L'ARCHITETTURA
ANTICA
DESCRITTA E DIMOSTRATA
COI MONUMENTI

DALL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

TOMO VI.

Fogli 21. *a baj.* 8. *sono Sc.* 1,68 *Pari a L. It.* 9. —

ROMA
DAI TIPI DELLO STESSO CANINA
1841

L'ARCHITETTURA
ANTICA
DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

TOMO SESTO

SEZIONE II.
ARCHITETTURA GRECA
PARTE TERZA

L'ARCHITETTURA

GRECA

DESCRITTA E DIMOSTRATA

COI MONUMENTI

DALL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

CONSIGLIERE DELLA COMMISSIONE GENERALE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI
ACCADEMICO DI MERITO RESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA
SOCIO ORDINARIO E CENSORE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA
ED AGGREGATO AI SOCI CORRISPONDENTI DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE
DI SCIENZE E BELLE ARTI DI EUROPA

PARTE III.

ROMA
PER I TIPI DELLO STESSO CANINA
1841

ARCHITETTURA GRECA

PARTE III.

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

DISTRIBUZIONE
DELLA PARTE TERZA

L'enunciata terza Parte dell'Architettura Greca è divisa in tanti Capitoli quanti sono i generi delle fabbriche distinti nella Parte seconda.

1. Costruzione delle mura ed apparecchio sulle fabbriche dei Greci in generale.

2. Tempj tanto edificati sui sette generi prescritti da Vitruvio, quanto su disposizioni irregolari.

3. I tre differenti generi di colonne.

4. Applicazione dei tre differenti generi di colonne all'architettura dei tempj e loro ornamenti.

5. Propilei e recinti sacri disposti intorno ai tempj.

6. Fori e portici di varia architettura.

7. Teatri ed odei diversi.

8. Palestre e ginnasj con bagni e stadj per le corse.

9. Monumenti onoraij e sepolcrali.

10. Case dei principi e dei privati, con tutto ciò che può attribuirsi agli usi domestici.

CAPITOLO I.

COSTRUZIONE DELLE MURA ED APPARECCHIO DELLE FABBRICHE DEI GRECI IN GENERALE

ACROPOLI DI ATENE

La rocca di Atene fu nei primi tempi il luogo ove Cecrope raccolse gli abitanti dell'Attica a convivere in società, ed ove egli formò la città chiamata dal suo nome Cecropia (1). Nei tempi seguenti poi, col crescere la popolazione, venne il d'intorno di essa abitato; e nell'Acropoli, o città alta, rimanendo essa semplicemente deputata ad uso sacro, conservarono gli Ateniesi soltanto i principali loro edifizj sacri, dei quali ci sono stati tramandati alcuni maestosi resti di nobile architettura, e principalmente dei Propilei ch'erano nell'unico ingresso della cittadella, e dei due celebri tempj dedicati a Minerva, a cui era sacra la città ed in generale tutto il paese Attico. Molti altri celebri monumenti principalmente in scoltura, ornavano questa Acropoli ancora al tempo di Pausania, i quali erano in gran parte stati eretti in memoria delle principali eroiche azioni che resero celebre non solo il paese Attico, ma la Grecia intera (2). Le mura, che cingevano questa stessa Acropoli, si dicevano essere state primieramente erette da quei Pelasgi che abitavano sotto di essa chiamati Agrola ed Iperbio (3), e per la qual opera aver essi ricevuto in mercede i campi ch'erano

(1) *Plinio Lib. VII. c.* 36.
(2) *Pausania Lib. I. c. 22. e seg.*
(3) *Id. Lib. I. c.* 28.

sotto all' Imetto (4); ma furono in gran parte riedificate allorchè si ripararono i danni fatti dai Persiani, e gli avanzi che rimangono dimostrano una costruzione fatta con diversi frammenti di architettura, dei quali alcuni furono creduti avere appartenuto al primo tempio di Minerva distrutto dai Persiani (5). La pianta di questa Acropoli è presa da quella che diligentemente rilevò lo Stuart nei suoi viaggi di Grecia, ma verificata dopo le ultime scoperte fatte (6); e venne riportata per dare una idea della grandezza delle primitive città dei Greci, e della disposizione degli edifizj sacri che in essa successivamente furono innalzati. Strabone passando a descrivere l'Asti, ossia l'enunciata rocca, dopo di aver indicato che su di essa s'innalzava il tempio di Minerva, in cui si comprendevano le antiche cappelle di Minerva Poliade, osservava che se si fosse accinto ad annoverare tutti gli illustri e celebrati monumenti di Atene, la gran quantità di essi lo avrebbe tratto ad oltrepassare i limiti convenienti al suo lavoro (7); così imitando io il suo esempio, indicherò soltanto quei principali monumenti che con più sicurezza possono determinarsi.

TAVOLA I. A Tempio di Minerva, denominato Partenone, situato in direzione rettangolare colla linea meridionale.

B Tempj di Eretteo, di Minerva Poliade e di Pandroso, uniti in una sola fabbrica.

C Propilei situati nel solo ingresso dell'Acropoli, unitamente al tempio della Vittoria senza ali ed alla camera che conteneva le pitture di Polignoto.

(4) *Erodoto in Erat.*
(5) *Le Roy. Les plus beaux monumens de la Grèce. Part. I.*
(6) *Stuart. Antiq. of Athens Tom. II.*
(7) *Strabone Lib. IX.*

D Fortificazioni moderne innalzate in gran parte sopra le rovine dei nominati Propilei.

E Luogo, ove credesi che vi fosse stato il celebre Areopago, innalzato sino dai primitivi tempi della Grecia, e che Pausania descrisse nel discendere dall'Acropoli (8).

F Teatro o odeo che edificò Erode Attico in onore della sua moglie Regilla.

G Fabbrica moderna innalzata sulle fondamenta di un antico tempio.

H Muro creduto aver appartenuto o al portico Eumenico o al recinto del tempio di Bacco, ma più probabilmente ad un qualche portico fatto innalzare dal nominato Erode Attico per uso del suo teatro, come lo dimostra la stessa direzione che ha questo muro cogli avanzi del teatro.

I Scavazione disposta in forma semicircolare, nella quale credesi che esistesse il teatro di Bacco primieramente innalzato dagli Ateniesi a persuasione di Eschilo (9).

L Monumento di Trasillo, costrutto nel prospetto di una grotta, sul quale credesi che vi fosse situato quel tripode nominato da Pausania che stava al di sopra del teatro (10).

M Altre grotte, che stanno nel d'intorno dell'Acropoli, delle quali quella situata in vicinanza dei Propilei viene supposta essere stata quella che costituiva il tempio di Pane, ch'era, secondo Pausania, entro ad una spelonca (11).

N Monumento di Lisicrate. La moderna strada, che dal luogo ove sta situato questo monumento conduce ai Propilei, credesi aver conservata la stessa direzione dell'antica

(8) *Pausania Lib. I. c.* 28.
(9) *Chandler Travel in Greece.*
(10) *Pausania Lib. I. c.* 21.
(11) *Id. Lib. I. c.* 28.

via denominata dei tripodi. Tra questo monumento ed il teatro di Bacco vi doveva essere il celebre odeo di Pericle, che s'incontrava a sinistra nell'uscire dal teatro (12), al quale furono creduti appartenere alcuni avanzi di un antico muro, composto di larghi massi, scoperti in direzione da settentrione a mezzogiorno, ed esistenti contigui al circuito della rocca nell'angolo orientale (13).

O Resti di antiche mura, creduti dallo Stuart avere appartenuto al recinto del luogo chiamato Pelasgico.

P Porte che danno ora ingresso alla cittadella.

Nelle fig. 1 e 2 sono riferite due medaglie che portano impressa la veduta di alcuna parte della stessa Acropoli.

INDICAZIONE TOPOGRAFICA DI ATENE ANTICA

La primitiva città di Atene occupava nei tempi più antichi il solo piccolo colle, denominato nel seguito l'Acropoli per la sua elevazione, come si è descritta e dimostrata nell'antecedente Tavola: ma nel crescere successivamente la popolazione, acquistò la città di grado in grado maggior grandezza e si stese in tutto il d'intorno della indicata rocca, in modo tale che, dopo la invasione persiana, venne ad avere un circuito che girava sessanta stadj, senza comprendere la parte aggiunta alla città, verso il Pireo, ad insinuazione di Temistocle, che nel seguito esamineremo (14).

(12) *Vitruvio Lib. V. c.* 9.

(13) *Dodwel. Travel in Greece Tom. I.*

(14) La misura delle mura che circondavano l'antica città di Atene, si trova indicata principalmente da Tucidide, allorchè egli descrisse gli apparecchi di difesa ordinati da Pericle per opporsi ai Peloponnesi, poichè

Ora soltanto poche reliquie delle mura, che formavano tale cinta intorno la città si rinvengono, tanto per essere state costrutte con grande sollecitudine, allorchè si estesero in più ampio spazio nella guerra Peloponnesiaca (15); quanto ancora per essere spesso variate sotto il dominio degli imperatori romani e precipuamente da Adriano, il quale, aggiunse come una nuova città all'antica stabilita primieramente da Teseo. Dionisio di Alicarnasso, volendo designare la estensione del recinto che fece Servio Tullio intorno a Roma, quantunque fosse al suo tempo difficile a conoscersi per essere stato ricoperto dalle case, contuttociò lo indica poco superiore di quello che circondava Atene (16). E sic-

scrisse che la parte situata d'intorno la città, che veniva guardata, era di quarantatre stadj. Vi era pure una parte del circuito della mura, la quale non era custodita da guardie, ed era quella che stava in mezzo al lungo muro, ed alla muraglia Falerica. (*Tucidide Lib. II. c.* 2.) Quest'ultimo tratto di mura, trovandosi poi determinato dallo scoliaste di Tucidide essere stato di diciassette stadj, si viene a prescrivere all'intero recinto della città la misura sovraindicata di stadj sessanta. (*Meursio de Ambitus, et magnitudine Athenarum Lib. I. c.* 1.) Però dalle notizie che si ritraggono tuttora dalla località si deduce comunemente che il lungo muro doveva attaccare colle mura della città vicino al luogo in cui si stabilisce essere stata la porta Piraica, e la muraglia Falerica vicino al sepolcro di Filopapo: e siccome secondando la più probabile disposizione, che avevano le mura in tale tratto, si trovano essere i luoghi distanti non più di sette stadj, così deve credersi che vi sia stata qualche alterazione nel trascrivere il numero designato dallo scoliaste di Tucidide. Del rimanente giro delle mura della città, che era secondo Tucidide di quarantatre stadj, ne rimangono ancora minori reliquie, e solo può conoscersi, che tali mura nella parte meridionale della città costeggiavano l'Ilisso e nella parte settentrionale giungevano sino ai piedi del monte Anchesmo.

(15) *Tucidide Lib. I.* Volendosi portare a compimento tali mura nel più breve spazio di tempo, si impiegarono nella loro costruzione ogni specie di pietre, non per anche eguali, nè piane, e persino molte delle quali furono tolte dai pubblici edifizj, come anche parecchie colonne; donde ne avvenne che le mura degli Ateniesi si dissero fatte di tempj e di sepolcri.

(16) *Dionisio Lib. IV. E si veda la Sezione III. Parte III. Descrizione della Pianta di Roma antica.*

come colle notizie tramandateci si può in certo modo conoscere il giro dell'anzidetto recinto di Roma, così si trova confermare la indicazione della misura designata da Tucidide. Benchè nella località che occupava l'antica Atene si conoscano alcuni limiti sino dove giungevano le mura, non si possono poi determinare con precisione i luoghi intermedj dell'intero recinto; onde è che questo, ripiegandosi evidentemente spesso in varj modi irregolari, costituiva un perimetro dell'indicata misura, quantunque dai limiti cogniti si venga a prescrivere uno spazio non molto grande. In tale recinto di mura poi si deduce da alcune notizie che vi fossero principalmente le porte distinte coi seguenti nomi, Piraica, Ippade, Dipilca, che si diceva pure ora Triasia, ora Sacra, ed ora Ceramica, Acarnia, Diomea, Diocare, Itonia, Melitide, Tracia ed Eria; ma non bene si conoscono le loro precise situazioni, e solo si può con qualche probabilità credere che la Piraica stesse verso il Pirco, e la Ceramica verso il luogo che era distinto collo stesso nome in città, la Melitide evidentemente doveva essere diretta verso il castello di Melite, al quale doveva condurre; come pure alcune circostanze portano a stabilire la Diomea verso il Cinosargo, la Diocare verso il Liceo, e le altre nelle respettive posizioni della indicata cinta, in cui potevasi avere ingresso alla città (17).

(17) Per avere maggiori cognizioni sulla più probabile disposizioue dell'iudicato recinto di Atene e delle sue parti, si consulti Meursio, Stuart, Siebelis, Gell, Dodwel, Leake, Roos ed altri che hanno scritto sulla topografia dell'antica Atene, ed altre importanti notizie si desiderano in seguito delle tante scoperte che si stanno facendo per lo stabilimento della sede del nuovo governo greco, come ancora alcune altre si attendono dal cav. Raoul-Rochette nella sua promessa descrizione dell'Acropoli di Atene.

TAVOLA II. Volendo esporre una indicazione topografica dell'antica città di Atene, che fosse più conforme alle memorie riferite dagli antichi, mi sono tenuto per riguardo ai monumenti esistenti a tutte quelle cognizioni locali, che ci sono state esposte in specie da Weller, Chandler, Stuart, Dodwell, Gell, Leake, e degli altri insigni descrittori di quelle preziose reliquie dell'arte greca; e per riguardo agli altri principali edifizj pubblici, che ammiravansi nei tempi antichi nella città, non miglior documento può aversi della erudita descrizione di Pausania. Così secondo il giro, che tenne questo descrittore, indicherò tutte quelle cose che erano degne di ammirazione, benchè ora ne rimangano solo poche reliquie e che sieno esse appropriate a varj edifizj, secondo le opinioni dei suddetti descrittori.

Diverse porte dovevano mettere nella città dal recinto del Pireo, ma Pausania sembra che entrasse da quella posta più verso settentrione; poichè cominciò il suo giro dal Ceramico a destra della città, venendo dal lato meridionale. Entrando in città per la parte del Pireo, si trovava primieramente un edifizio destinato all'apparecchio delle processioni che si facevano nelle grandi feste Dionisiache, e vicino stava un tempio di Cerere con i simulacri della Dea stessa, della figlia, e di Jacco, i quali erano eseguiti da Prassitele. Non lungi dal tempio stava un Nettuno equestre in atto di scagliare l'asta contro il gigante Palibota.

Dalle porte al Ceramico vi erano portici, uno de'quali aveva luoghi sacri agli Dei, ed il così detto ginnasio di Mercurio. Eravi ancora la casa di Polizione, nella quale alcuni non ignobili Ateniesi avevano contrafatte le iniziazioni eleusine, ma venne in seguito consacrata a Bacco.

Dopo questa casa vedevasi un'edicola che racchiudeva simulacri di argilla (18).

Nel Ceramico anticamente esisteva una grandissima piazza, che era chiamata dai Greci *Agora Ceramica* (19), o semplicemente Ceramico, la quale doveva stendersi sino al Pecile, poichè diversi passi degli antichi scrittori concordano nel dimostrare questa circostanza (20): ma all'epoca, in cui Pausania visitò la città, sembra che tale grande piazza si fosse ristretta dall'essersi occupata in parte da altri edifizj; ed anzi da alcuni moderni descrittori credesi essere stata divisa in due parti, le quali si distinguevano in nuova ed antica *Agora*. Pertanto secondo la descrizione di Pausania,

(18) *Pausania Lib. I. c.* 2. Non rimangono più alcune tracce degli indicati primi edifizj, che s'incontravano entrando in città per la parte del Pireo: ma conoscendosi in certo modo la situazione della porta Piraica, si può con qualche probabilità stabilirne la loro disposizione, come sono disegnati nella citata tavola.

(19) Il Ceramico era una regione della città che aveva ricevuto il nome, secondo Pausania, dall'eroe Ceramo, creduto figlio di Bacco, ma che più probabilmente era così denominata da *κέραμος*, ossia coccio o tegola, o altre opere di terra cotta che ivi si dovevano fabbricara nei tempi più antichi. Sembra che il Ceramico si estendesse anche fuori della città verso l'Accademia, come Tucidide nel suo sesto libro lo indica; e avesse la comunicazione con le delle due parti esterne e interne col mezzo della porta di Dipilea. Per Ceramico poi s'intendeva alcune volte la sola Agora o piazza che vi era, ond'è che trovando sotto questo nome indicato tanto la regione che la piazza, ne sono nati diversi equivoci nel rintracciare l'antica topografia di questa città. In simil modo i Romani chiamavano ad un tempo Foro romano, e il foro loro principale, e la ragione in cui questo esisteva. La forma dell'Agora poi, per i molti monumenti che furono edificati intorno in diverso tempo ed evidentemente senza grande ordine, non poteva avere la precisa forma quadrata quale vedesi prescritta da Vitruvio per i fori all'uso greco, nè essere circondata da grandi portici, poichè gli indicati monumenti avevano il loro aspetto nell'Agora.

(20) *Eschin. in Ctesif. Luciano in Piscat. e Plutarco in Silla.*

che ci siamo accinti a seguire, primieramente nel Ceramico a destra stava il celebre portico Regio, dove risiedeva il re che esercitava l'annuale magistratura chiamata regno, e sull'estremità del suo tetto vedevansi simulacri di terra cotta. Vicino poi a questo stesso portico stavano diverse altre statue in piedi. Quì ancora era un Giove soprannomato Eleuterio o Sotero, ed una statua di Adriano. Nella parte posteriore stava un portico che conteneva le pitture dei così detti dodici Dei, e per la vicinanza all'indicata statua di Giove, si diceva questo portico pure Eleuterio (21). Vicino stava il tempio di Apollo di soprannome Patroo, nel quale eran pitture di Eufranore. Eravi inoltre un tempio della madre degli Dei, il cui simulacro era stato scolpito da Fidia. Questi tempj dovevano trovarsi evidentemente in continuazione dell' indicato portico. Quindi dappresso al tempio della madre degli Dei stava, secondo Pausania, il consiglio, o la curia dei così detti Cinquecento, che doveva essere situata in un lato dell'Agora in luogo distinto. Vicino poi ad esso stava l'edifizio chiamato Tolo, dove sacrificavano i Pritani, il quale sembra che dovesse essere collocato nel principio del lato occidentale dell'Agora. Dopo i ritratti degli Epinomi, di Licurgo figlio di Licofrone e di Demostene, era il tempio di Marte, nel quale ammiravansi due statue di Venere, e quella di Marte. Il tempio occupava il luogo più distinto dell'indicato lato dell'Agora. D'intorno

(21) Se il portico regio s'incontrava a destra, entrando nel Ceramico, e se la statua di Giove Eleuterio stava vicino a tale portico, e dietro a questa vi era il portico contenente le pitture delle dodici Divinità, ne viene di conseguenza che il portico Regio doveva trovarsi nel lato meridionale della piazza, la statua di Giove Eleuterio evidentemente nel mezzo della medesima, e dietro si trovava l'indicato portico, come viene da Pausania designato, e non l'un portico dietro l'altro, come hanno creduto diversi scrittori moderni.

a questo tempio poi vedevansi altre statue rappresentanti diversi eroi della Grecia. Queste sono tutte le fabbriche che si trovano descritte da Pausania, come esistenti nei due lati dell'Agora Ceramica. Siccome questo scrittore giunse in Atene dalla parte rivolta al mare, così cominciò il suo giro da quella regione in cui sboccava la via ch'egli percorse venendo dalla porta Piraica: ma dovendosi incominciare il giro della stessa Agora dalla parte interna della città per visitare tutti i tempj ed i simulacri degli Iddii che ivi stavano, secondo le indicazioni trasmesse da Senofonte che si considerano essere un'altra importante descrizione di questa parte di Atene, si conosce che doveva cominciarsi dalle erme, o statue di Mercurio, e ritornare nel medesimo luogo per riprendere il giro dalla statua dell'Eleusino (22). E siccome questa è la strada in cui dal tempio di Marte passò Pausania per esaminare i seguenti edifizj, così è da credere che tali erme stessero nel principio del lato opposto della stessa Agora. A queste erme credesi che vi fosse congiunto un portico distinto col nome istesso (23).

Dopo gl'indicati edifizj del Ceramico, Pausania descrisse il teatro detto l'odeo, avanti al cui ingresso stavano le statue dei re egiziani chiamati Tolomei. A questo teatro, o odeo, dovevano appartenere i resti di muro disposti in figura semicircolare chiusa con linee rette verso le mura della città, e che esistono tuttora sull'alto di un piccolo colle di prospetto ai propilei dell'Acropoli; poichè precisamente dopo di aver compito il giro della descritta Agora, uscendo dall'angolo meridionale, si veniva a riferire nella posizione in cui si trovano esistere tali resti. D'al-

(22) *Senofonte. De Magist. Equit.*

(23) *Eschin. in Ctesiph, e Meurs. Athen. Attica Lib. I. c.* 3.

tronde si vedono siffatte reliquie decisamente disposte in forma di teatro o odeo. Siccome poi altre indicazioni, che si hanno dagli antichi scrittori, fanno credere che ivi fosse lo Pnice, ossia il luogo ove gli Ateniesi tenevano negli antichi tempi le loro congregazioni (24); così deve supporsi che al tempo di Pausania, essendo cessato l'uso di fare le pubbliche adunanze, per il cambiamento di governo, venisse tal luogo ridotto a servire per gli spettacoli di musica, e perciò fosse detto odeo. Ed infatti sotto il nome di odeo Senofonte distinse il luogo ove si tennero le adunanze sotto il governo dei trenta. Inoltre ci conferma in questa opinione il vedere che Pausania non fa menzione dello Pnice nella sua descrizione di Atene. In quest'edifizio, ridotto ad odeo, si vedeva nell'entrata un Bacco degno di essere ammirato, ed ivi vicino stava una fontana detta delle nove

(24) *Tucidide Lib. VIII. c.* 97. Plutarco nel far conoscere come Temistocle aveva cercato di non unire il Pireo alla città, ma di congiungere la città col Pireo, e la terra col mare, osservava che anche quel tribunale, che già si era fatto nello Pnice, e che guardava il mare, venne poi rivoltato dai trenta tiranni verso la terra. (*Plutarco in Temistocle*) Questa circostanza fa conoscere essere stato precisamente nella indicata località situato lo Pnice; poichè da tale luogo si scorge il mare, e si trova essere di faccia all'Areopago, come si deduce da Luciano per la posizione dello stesso Pnice. Tutte queste circostanze si sono osservate ultimamente, e descritte in particolare da W. Kinnard nel supplemento al quarto volume dell'antichità di Atene dello Stuart, e dal Leake nella sua topografia di Atene, onde si è stabilito di riconoscere in tale località esservi stato decisamente situato lo Pnice, come era stato indicato antecedentemente da Chandler nel suo viaggio di Atene, mentre dallo Spon fu creduto essere ivi l'Areopago, da Wheller l'odeo, e dallo Stuart il teatro di Regilla. Come poi venisse ridotto a luogo per gli spettacoli di musica, ossia a odeo, è incerto, e solo si può credere che essendo Atene, come le altre città della Grecia sotto l'impero dei Romani, governata in modo da non esservi bisogno di grandi congregazioni popolari, si sia approfittato di una tale località per gl'indicati spettacoli, poichè presentava una disposizione opportuna.

bocche, la quale era stata in tal modo formata sino dal tempo di Pisistrato, e si diceva anticamente Calliroe. Dopo questa fontana, che doveva star vicino alla rocca, come si scorge indicato da Tucidide, s'incontravano diversi tempj; cioè uno di Cerere o Proserpina chiamato l'Eleusino, ed un altro in cui stava la statua di Trittolemo. Avanti a quest'ultimo tempio era un bue di bronzo in atto di esser condotto al sacrifizio. Più lungi poi vi stava il tempio di Euclea edificato colle spoglie dei Medi che sbarcarono a Maratona. Questi tre tempj vengono, secondo la opinione dei più recenti scrittori della topografia di Atene, situati a molta distanza dall'indicata località e vicino all'Ilisso: ma ritenendo che ove stava anticamente lo Pnice si trovasse al tempo di Pausania l'odeo di Atene da lui descritto, non potevano così esistere tali tempj a molta distanza; poichè questo scrittore sembra non essersi di molto allontanato per visitarli. Infatti vicino al medesimo edifizio furono essi dallo stesso descrittore indicati, come altresì lo dimostra nel riprendere la sua descrizione del Ceramico. Anzi dall'Agora al tempio di Cerere, ossia all'Eleusino, vi doveva essere un'ampia strada; poichè Senofonte dopo di aver indicato il giro che dovevano fare i cavalieri intorno all'indicata piazza, tornando alle statue di Mercurio, da dove erano partiti, gli pareva che sarebbe stata una cosa grata a vedersi, se essi divisi per tribù avessero spinti a briglia sciolta i loro cavalli sino all'Elensino (25). Inoltre da Tucidide ve-

(25) *Senofonte Magist. Del Comando della Cavalleria.* Per l'indicato Eleusino sembra che si debba intendere il tempio di Cerere ch'era in Atene, e non quello di Eleusi. Poichè i cavalieri avrebbero dovuto fare una lunga corsa per giungere sino a tale paese, e non avere così tempo di ritornare a lento passo alla vista degli spettatori, come aveva intenzione Plutarco che si

desi come la città nei primi tempi si estendeva solo nella parte meridionale della rocca, e che in prova di questa circostanza si vedevano in quella parte i principali tempj degli Ateniesi, come quello di Giove Olimpico, di Apollo Pitio, della Terra, e di Bacco in Limne, come pure aggiungeva che gli stessi primi Ateniesi si servivono nelle loro cose della fonte delle nove bocche, detta in allora Calliroe, che stava vicino alla rocca; così deve credersi che anche gli indicati tre tempj, ed in specie quello di Cerere, stessero in tale parte della città, ed a poca distanza dal descritto odeo, e verso il Museo, che già si trovava compreso nell'antico recinto secondo Pausania. Nel fare menzione di quel colle, che si diceva il Museo, accenneremo che su di esso si trova tuttora esistere in gran parte conservato il sepolcro di un Sciro indicato dallo stesso Pausania, e che dalla iscrizione ivi esistente si conosce essersi denominato Filopappo. Lo stesso scrittore osservava inoltre che questo colle venne cinto da mura da Demetrio di Antigono dopo di avere liberati gli Ateniesi dal giogo della tirannia. Onde per questa circostanza deve credersi che tale monte venisse circondato con mura a guisa di una cittadella.

Oltrepassando Pausania il Ceramico ed il portico Regio già descritto, denotava esservi stato un tempio di Vulcano, ove vicino alla statua di questo nume, ve n'era una di

fosse eseguito. Coloro che pongono la fontana Calliroe vicino all'Ilisso e al tempio di Giove Olimpico sono obbligati d'immaginare esservi pure stato l'odeo di Atene in tale situazione, ove non si sono ritrovate alcune reliquie. Onde è da credere che se ivi si è trovato indizio di esservi esistita una fontana, non poteva essere la suddetta denominata Calliroe o delle nove bocche. Benchè Pausania indichi esservi stata solo una fontana in Atene, imperocchè ivi si trovava fuori dell'antico recinto, e non vicino alla rocca, come vedesi da Tucidide indicato.

Minerva. D'appresso a qnesto tempio stava la statua di Venere Urania, la cui statua era opera di Fidia. Questi due tempj sembra che stessero nel lato settentrionale dell'Agora, ove si trovavano pricisamente dopo di aver percorso la indicata piazza, e dopo il portico Regio.

Andando verso il portico, che per la varietà delle sne pitture detto era Pecile, ossia vario, vedevasi un Mercurio Agoreo di bronzo, ed nna porta su cui stava un trofeo riportato da quegli Ateniesi che vinsero Plistarco. Nell'indicato portico poi erano diverse pitture eseguite da Micone, da Paneno, e da Polignoto, le quali rappresentavano le più grandi battaglie vinte dagli Ateniesi, come vennero in particolare descritte dal medesimo Pausania. Innanzi a questo portico stavano pnre parecchie statue di bronzo, tra le quali si distingueva quella di Solone. Di questo portico se ne riconosce una imitazione fatta da Adriano nella sua villa Tiburtina, come si deduce da quanto venne indicato da Sparziano; e si trova ivi essere stato formato da un lungo muro in cui stavano collocate pure diverse pitture, ed era poi questo fiancheggiato da portici congiunti alle estremità con muri circolari. Supponendo che questo edifizio sia stato decisamente formato a somiglianza di quello di Atene, ne ho imitata la sua disposizione nel disegnarlo nella presente pianta. E la posizione ivi stabilita si rende in certo modo più conforme alla descrizione di Pausania, poichè nel mentre che si trova quasi congiunta all'Agora, come si dimostra con alcuni passi degli antichi scrittori (26), non viene

(26) *Aesch. in Ctesiph. Lucian. in Piscat.* Benchè s'indichi dai citati scrittori essere stato il Pecile nel Ceramico, non si trova poi prescritto che questo stesse decisamente situato in uno dei lati dell'Agora, giacchè colla denominazione di Ceramico si comprendeva una regione e non la sola piazza.

poi a fare comparsa colle altre fabbriche della medesima Agora; imperocchè Pausania non avrebbe tralasciato di descriverlo, prima di passare all'odeo, se si fosse veduto nel giro di tale piazza.

Avendo Pausania coll'indicato portico compito di descrivere tutti gli edifizj che stavano intorno al Ceramico, imprese poscia ad indicare che gli Ateniesi fra le altre cose non insigni per tutti avevano ivi l'altare della Misericordia. Non potendosi con questa succinta indicazione intendere, che tale descrittore abbia voluto designare alcun'altra Agora differente di quella già descritta; così è da credere che dopo di avere fatto il giro del Pecile, sia egli ritornato nella medesima Agora per descrivere ciò che si trovava nel mezzo.

Non molto distante dall'Agora, descrisse Pausania, essere stato il ginnasio Tolemaico, detto in tal modo dal nome del suo fondatore. Si trovano esistere ancora pochi resti delle mura che formavano questo ginnasio nella parte settentrionale dell'Acropoli, la cui situazione corrisponde precisamente a poca distanza dall'Agora. Vicino a questo ginnasio faceva conoscere il medesimo descrittore esservi stato il tempio di Teseo, il quale era adorno d'insigni pitture. Si trova esistere similmente questo tempio in detta parte della città, ed è uno dei monumenti più interessanti che ci rimangono degli Ateniesi, come si farà conoscere nella sua particolare descrizione.

Senza esporre alcuna indicazione Pausania comincia il decimottavo capitolo della sua descrizione dell'Attica col dire che il tempio di Castore e Polluce era antico, e che in esso stavano i due gemelli in piedi, ed i loro figliuoli a cavallo. Questo tempio però si conosce essere stato vicino al Pecile; poichè Plutarco osservava che tale portico, prima

che ricevesse l'indicato nome dalla varietà delle pitture, si diceva *Plesianactio* (27), evidentemente per la vicinanza all'anzidetto tempio che veniva detto Anaceo dal nome di Ἄνακες con cui si chiamavano i Dioscuri. Onde giungendo il Pecile, secondo il piano stabilito, sino vicino al ginnasio di Tolomeo, è da credere che questo tempio stesse situato circa nella estremità orientale di tale portico verso l'Acropoli. Siffatta situazione si trova pure confermata dal vedere che Pausania dopo il tempio dei Dioscuri descrisse il sacro recinto di Aglauro; imperocchè questo luogo si conosce essere stato precisamente situato nel lato orientale della rocca, ove si trovano alcuni pochi resti di antiche sostruzioni. Unitamente allo stesso sacro recinto sembra che vi fosse un tempio dedicato ad Aglauro, vicino al quale salirono i Persiani sull'Acropoli allorchè occuparono la città nella ben nota loro invasione (28). Vicino poi a questo luogo era il Pritaneo dove stavano scritte le leggi di Solone e si vedevano ivi i simulacri della Pace e di Vesta con molte altre statue (29).

(27) *Plutarco in Cimone c.* 4. Altre derivazioni si deducono dal nome con cui primieramente era distinto il Pecile, poichè non Πλεσιανάκτιος, ma Πεισιανάκτειος si crede che fosse detto secondo Suida: ma la etimologia di quest'ultimo nome, non essendo ben definita, sembra avere più probabilità la prima sovraindicata che si deduce dalla vicinanza dell'Anaceo.

(28) *Erodoto Lib. VIII.* Questo scrittore, descrivendo siffatta circostanza, indicava che dirimpetto alla rocca, e dietro alle porte, ed alla salita, laddove non vi erano guardie alcune, poichè non si sarebbe mai creduto che alcun uomo per quella parte avesse potuto montare, per essere il luogo scosceso, contuttociò molti salirono vicino al tempio di Aglauro. Pausania similmente conferma questa stessa circostanza. Onde con ciò si trova essere stabilita la posizione del sacro recinto di Aglauro dietro ai Propilei, e circa nella parte orientale della rocca.

(29) *Pausania Lib. I. c.* 18. Nel Pritaneo venivano mantenuti a spese dello stato i pubblici magistrati detti pure con lo stesso nome Pritanei:

Siccome Pausania, dopo il Pritaneo descrisse gli edifizj che stavano a qualche distanza nella città bassa, così prima di allontanarci da questo luogo indicheremo alcune altre fabbriche di cui ne rimangono resti in tale parte della città, e che non sono state comprese nella descrizione di Pausania, o almeno indicate fuor d'ordine con altri edifizj. La prima di tali fabbriche è il portico di Adriano, di cui ne rimangono diversi resti vicino al descritto ginnasio di Tolomeo. Pausania prima di entrare nel tempio di Giove Olimpico, osservava che, tra gli altri edifizj innalzati da Adriano in Atene, era un tempio di Giunone, oltre quello di Giove Panellenio ed il Panteon, ma per la più splendita di tutte le opere di lui, credeva doversi annoverare il portico di cento venti colonne di marmo frigio, col quale erano pure stati costrutti i muri dello stesso portico: ed ivi stavano celle con volte dorate, ed incrostate di alabastro con statue e pitture diverse. La forma di questo portico, quale si deduce dagli avanzi superstiti, è di un quadrilungo, con nei lati delle esedre semicircolari e quadrate, come si farà conoscere nella parte della architettura Romana, alla quale appartiene questo monumento. Nel mezzo poi si conosce esservi stato altro edifizio che sembra essere il suddetto Panteòn. Adriano aveva pure, secondo Pausania, edificato un ginnasio adorno di cento colonne del marmo che si traeva dalle cave della Libia. Questo ginnasio si deduce essere stato nel luogo occupato dalla chiesa di Gorgopico, e fabbricato del vescovato, per essersi ivi rinvenute alcune tracce di muri antichi di costruzione romana, ed una iscrizione relativa ad una vittoria ginnastica riportata

(*Polluce Lib. VIII. c.* 15.) ma non bene si conosce quale forma avesse questo edifizio.

da certo Marco Tullio Eustice (30). Secondo una tale indicazione si è delineata ivi la pianta di questo ginnasio in modo grandioso, come lo erano tutte le fabbriche erette da Adriano.

Vicino all'indicato portico di Adriano si trova esistere un piccol portico formato da quattro colonne doriche che serviva d'ingresso ad un recinto. Dalla iscrizione scolpita sulla fronte sua si conosce questo portico essere stato dedicato ad Augusto ed a Minerva Archegezia. Per altra iscrizione poi rinvenuta a lato della porta d'ingresso e relativa alla vendita degli olii, si credette dallo Stuart e da altri descrittori delle antichità di Atene, di riconoscere in tale resto un avanzo dell'Agora principale di Atene, nella quale Pausania pose l'ara della Misericordia: ma per la sua situazione, e per l'uso indicato dall'iscrizione, sembra che invece formasse l'ingresso di una qualche piazza destinata alla vendita dei commestibili, e che fosse disposto in forma quadrata con portici interni, come si è nella pianta stessa tracciato. Ivi in appresso inoltre si trova esistere in gran parte conservata quella torre ottagona che fece eriggere Andronico Cirreste per dimostrare la distribuzione dei venti in specie, come da Vitruvio venne descritto, e come osserveremo nella particolare descrizione di questo edifizio. Ivi inoltre trovansi esistere alcune colonne joniche che si credono avere appartenuto ad un acquedotto.

Riprendendo la descrizione di Pausania, si conosce che dall'indicato Pritaneo, scendendo verso la città bassa, si trovava il tempio di Serapide, il cui culto era stato introdotto in Atene da Tolomeo. Non lungi da questo tempio

(30) *Spon. Voyage en Grèce T. II. e Leake. Topography of Athens.*

stava il luogo, ove Piritoo e Teseo si concordarono di partire per la Tesprozia. Quì vicino stava situato un tempio di Lucina. Questi due tempj dovevano esistere nella parte orientale dell'Acropoli, ove però, non si rinvengono più alcuni resti.

Il tempio celebre di Giove Olimpico, denominato perciò l'Olimpeo, che fu edificato sino dal tempo di Pisistrato, e quindi riedificato da Antioco re di Siria, ed in fine da Adriano imperatore, occupava un grande spazio nella parte meridionale della città, come può conoscersi dagli avanzi che tuttora rimangono. Il recinto intorno al tempio aveva, secondo Pausania, il circuito di quattro stadj, ed era tutto pieno di statue e di monumenti onorarj di varia specie.

Nell'angolo rivolto verso l'Acropoli di questo recinto si trova inoltre esistere un arco o porta, in cui dalla parte verso la città antica si legge che quella era la città di Teseo e non di Adriano, mentre dalla parte opposta venne scritto essere stata la città di Adriano, e non di Teseo. Una tale positiva indicazione dimostra chiaramente che il citato imperatore fece molti accrescimenti in questa parte della città in modo da renderla quasi propria e da potersi distinguere col suo nome.

Vicino al tempio di Giove Olimpico stava una statua di Apollo Pizio, e quindi un tempio di Apollo soprannomato Delfinio: e siccome Pausania dall'indicato tempio di Giove Olimpico si diresse verso il Cinosargo; così quest'ultimo tempio è da credere che stesse nella parte rivolta verso oriente. Dalla stessa parte doveva trovarsi il luogo chiamato gli orti, ed il tempio di Venere che si distingueva col nome della località unitamente alla statua. Questo luogo però doveva essere situato fuori della città; poichè Plinio, scri-

vendo essere la statua ivi collocata opera di Alcamene, osservava esistere essa fuori delle mura, e che si chiamava Afrodite (31) dal nome dell'indicata località.

Dal citato luogo, dal quale si usciva evidentemente per la porta Diomea, Pausania descrisse esservi stato il tempio di Ercole detto Cinosargo (33). Unitamente a questo tempio stava pure un ginnasio, nel quale i filosofi denominati cinici avevano stabilito la loro scuola. Erano in esso viali coperti da alberi e luoghi per il passeggio, come pure un tribunale, nel quale si disputavano le cause dell'illegittimità.

Dopo il Cinosargo trovasi da Pausania aver visitato il Liceo, che egli credeva aver preso un tal nome da Licio figliuolo di Pandione, ed era sacro al Apollo soprannomato Licio. Questo ginnasio stava situato presso l'Ilisso e serviva principalmente per gli esercizj equestri dei cavalieri; onde è che vi doveva essere in esso uno spazioso locale libero da qualunque impedimento. Siccome il luogo deputato per le corse s'indica da Senofonte essere stato situato sotto le mura della città (34), così è da credere che il Liceo stesse

(31) *Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c. 4.*

(32) Siccome la denominazione di κυνοσαργες viene dedotta comunemente da κύων ἀνήρ ossia cane agile, perchè si credeva che uno dei cani di Diomo avesse in un sacrifizio rapita una parte della vittima che si sacrificava dal suo padrone ad Ercole, e trasportata ivi; così si crede che anche la porta Diomea, ne avesse da questa circostanza ricevuto il nome. Presso l'indicato tempio di Ercole vi stava la sepoltura di Anchimolio. (*Erodoto. Lib. V.*) Il ginnasio si crede, che dal luogo ove si stabilisce la indicata porta, si estendesse a piedi della parte meridionale del monte Anchesmo, (*Leake The Topography of Athens*) la qual posizione non viene compresa nella nostra tavola.

(33) *Senofonte Istorie Lib. II.* Questo scrittore poi nell'indicare come i cavalieri divisi in tribù dovevano eseguire nel Liceo gli esercizj, accenna che dovevano essi camminare in ordine, ed occupare tutta la larghezza del

situato tra le stesse mura e l'Ilisso nella parte meridionale. Vi erano inoltre grandi giardini destinati al passeggio con sedili per riposarvisi (34). Le pareti di tale edifizio erano ornate con pitture (35), e molti altri ornamenti si descrivono dagli antichi scrittori esservi stati in tale ginnasio. Per essere questo sovcnti stato accresciuto ed ornato in epoche diverse (36), sembra che non potesse avere una regolare forma e disposta nel modo che si trova da Vitruvio prescritto per i ginnasj o le palestre in generale (37).

Tragittando l'Ilisso trovavasi, secondo Pausania, un luogo detto Agre, ed un tempio di Diana Agrotera, ossia Cacciatrice, il quale si stabilisce, aver esistito ove sta eretta una piccola chiesa dedicata a s. Pietro (38). Più probabilmente devesi un tale tempio riconoscere in quello jonico che si trova situato lungo l'Ilisso. Ma ivi ciò che maggiormente si ammirava era lo stadio fatto erigere da Erode ateniese interamente di marmo bianco. Cominciava questo

corso; e quando erano passati el di là del teatro, posto a loro dirimpetto, stimava egli che avrebbero dato un degno spettacolo, se avessero mostrato di spingere di tutto corso i loro cavalli in quel luogo che scendeva alquanto nel basso. (*Senofonte dell'Incombenza della Cavalleria.*) Per il teatro indicato de Senofonte non sembra che si debba intendere quello di Bacco, che stava sotto l'Acropoli a molta distanza, ma quel luogo disposto in forma di teatro di cui parla Vitruvio nella descrizione della palestra.

(34) *Plutarco X. Orat. vit. e Luciano. De Gymn. Tom. II.*

(35) *Senof. Esped. de Ciro Lib. VII.*

(36) *Theopomp. in Philac. presso Suid. e Paus. Lib. I. c.* 29.

(37) *Vitruvio Lib. V. c.* 11. Nella villa Adriana Tiburtina si trova indicato da Sparziano avere Adriano imperatore imitato tra le diverse fabbriche ivi da lui edificate, quella pure del Liceo, ma non bene si conosce dalle rovine che vi rimangono la precisa forma di una tale repplica e solo si distingue un lungo muro che doveva essere fiancheggiato da portici, sul quale vi stavano forse le pitture designate da Senofonte come esistenti nel Liceo.

(38) *Leake. The Topography of Athens.*

stadio in forma di mezza luna verso il colle, e scendeva raddoppiato verso le sponde dell'Ilisso. A questa indicazione di Pausania vedonsi corrispondere le disposizioni che presenta tuttora la località, benchè lo stadio si trovi essere interamente distrutto. Doveva essere stato questo costrutto nel modo stesso con cui i Romani innalzarono nella medesima epoca i diversi loro circhi. Da un lato di questo stadio si crede esservi stato un tempio della Fortuna, e dall'altra un monumento elevato in onore dello stesso Erode: ma di questi edifizj non ne rimangono più alcune certe reliquie. In corrispondenza del mezzo del detto stadio stava un ponte, del quale ne esistevano diversi avanzi sino al tempo in cui lo Stuart si portò a misurare i monumenti di Atene (39).

Nella parte opposta dell'Ilisso doveva esistere pure il tempio eretto a Borea dagli Ateniesi dopo di essere state disperse da questo vento le galere dei Persiani; e questo tempio doveva trovarsi due stadj distante da quello di Diana di sopra indicato, secondo quanto venne narrato da Platone nel suo ragionamento su Fedro.

Ritornando Pausania al Pritaneo per continuare la descrizione dei monumenti, che stavano vicino all'Acropoli, osservava che da tale edifizio si entrava nella via dei Tripodi, alla quale si dava un tal nome per i tripodi di bronzo che stavano sopra diversi tempj contenenti opere molto degne di essere rammentate; poichè in uno di essi stava il

(39) *Stuart. Antiq. of Athens Tom. III. c.* 7. Nell'anno 1656 fu scoperto di prospetto al succennato ponte nella parte posta verso la città l'altare delle muse Ilissiadi indicato da Pausania, e vicino vi doveva esistere quello di Borea, da Erodoto in particolare designato. (*Pausania Lib. I. c.* 19. *ed Erodoto Lib. VII.*)

celebre Satiro di Prassitele. Uno di tali monumenti si riconosce in quello che esiste tuttora in gran parte conservato, e vien detto comunemente la Lanterna di Demostene. Ma in vero si trova essere stato innalzato da Lisicrate per onorare una vittoria riportata coi cori della tribù Acamantide, come si legge nell'iscrizione ivi scolpita, e come si farà conoscere nella sua particolar descrizione.

La indicata via dei Tripodi conduceva al teatro di Bacco scavato nell'angolo meridionale dell'Acropoli, come si conosce dalla indicazione che tuttora vi rimane. Era questo teatro decorato colle immagini dei principali poeti tragici e comici, e serviva per i più grandi spettacoli che si davano dagli Ateniesi. Il più antico tempio di Bacco stava presso a tale teatro, e nel suo grande recinto erano due edicole, e due statue di Bacco, l'una delle quali era detta Eleuterese, e l'altra era stata fatta d'avorio e di oro da Alcamene. Questo recinto, come pure il tempio servivano secondo Vitruvio per ricovero agli spettatori del teatro in caso di pioggia, e dovea essere situato poco prima di giungere a tale teatro; poichè Pausania prima di questo lo descrisse. Allo stesso uso erano destinati, al dir di Vitruvio, i portici Eumenici, i quali secondo i precetti di questo scrittore dovevano essere disposti dietro la scena del teatro (40). Siccome in tal modo venivano a far parte della fabbrica stessa del teatro; perciò Pausania non ne fece particolare menzione nella sua descrizione. Similmente Vitruvio nell'indicare la necessità di aver vicino ai teatri edifizj con portici, fece conoscere che la situazione del celebre odeo di Pericle corrispondeva a sinistra dell'uscita del

(40) *Vitruvio Lib. V. c. 9.*

teatro, laonde poteva servire all' indicato uso. Pausania pure lo dimostra esistente tra il medesimo teatro ed il tempio di Bacco, e che si diceva fatto ad imitazione della tenda di Serse, e per essere stato incendiato da Aristione, affinchè Silla nel giungere nella città non avesse trovati legni pronti da infestare la rocca (41). Da questa circostanza si viene a conoscere la sua prossimità all'Acropoli. In seguito di queste indicazioni si deduce essere stato l'odeo di Pericle situato nell'angolo meridionale dell'Acropoli ove si dicono esserne scoperte alcune tracce in questi ultimi anni. Per ciò che risguarda la forma e la costruzione di questo edifizio se ne terrà discorso nell'articolo dei teatri. Pertanto osserveremo che per provvedere all' indicata circostanza il teatro di Bacco si trovava avere a sinistra il suddetto odeo, i portici Eumenici e dietro la scena, ed accanto a questi il tempio di Bacco col suo recinto; e questa disposizione si è creduta la più conveniente di stabilire tra le tante dedotte dalle varie opinioni che si sono scritte a questo riguardo dai moderni descrittori.

Sul muro dell'Acropoli detto australe, il quale stava rivolto verso il teatro, vi stava attaccata la testa indorata della Gorgone e situata in mezzo di un'egida. Nella parte più elevata dello stesso teatro pòi si descrisse da Pausania esservi stato un antro scavato nella rupe, sul quale stava collocato un tripode, e vi si vedevano scolpiti sopra Apollo e Diana in atto di uccidere i figliuoli della Niobe. Siccome nell'indicata località si trova esistere tuttora un antro nel cui prospetto sta il monumento di Trasillo eretto in onore

(41) *Appiano. De bello Mitridat. Lib. II.* Fu in seguito l'odeo riedificato dal re Ariobarzane conservando evidentemente la forma stessa, e costruzione con cui fu innalzato dopo la guerra Persiana.

di una vittoria riportata col coro della tribù Ippotoontide, che si riferisce cogli altri simili monumenti; così si crede essere questo l'antro che fu designato da Pausania, e ci conferma una tal circostanza l' accennata situazione del teatro di Bacco.

Nell'angolo opposto dell'Acropoli si trovano tuttora esistere diversi avanzi dell'odeo che fece innalzare Erode ateniese in onore della sua moglie Regilla, del quale Pausania non ne fece menzione nella sua descrizione dell'Attica, perchè fu impreso a fabbricarsi dopo che egli aveva finito di scrivere le cose risguardanti gli Ateniesi (42). Quest'odeo si trova in certo modo congiunto al teatro di Bacco col mezzo di un lungo portico, di cui ne rimangono alcuni avanzi sotto tale parte dell'Acropoli, i quali si credono comunemente avere appartenuto all'indicato portico Eumenico; ma trovandosi questi, e per la costruzione, e per la direzione, uniformarsi colla fabbrica dell'odeo, è da credere che abbiano fatto parte di un portico fatto erigere dallo stesso Erode per provvedere agli indicati bisogni del suo odeo, onde non costringere gli spettatori a portarsi sino vicino al teatro di Bacco, per ricoverarsi dalle intemperie. Quì vicino doveva trovarsi il luogo ove si diceva essere sepolto Calo; e quindi il tempio di Esculapio, che meritava di essere veduto tanto per la statua del nume, quanto per le pitture. Era pure nello stesso luogo una sorgente, presso la quale credevasi essere stato da Marte spento Alirrozio figliuolo di Nettuno. La località di questo tempio si stabilisce concordemente ad occidente dell'odeo di Regilla, per essersi ivi in specie scoperta qualche indicazione di una

(42) *Pausania Lib. VII. c.* 20.

sorgente d'acqua. A questo tempio di Esculapio sembra che venissero a congiungere le due vie che salivano sull'Acropoli, l'una venendo dal teatro di Bacco, che abbiamo percorsa, e l'altro dal Ceramico. Per quest'ultima soltanto si crede che potessero passare i carri per giungere sull'alto del colle, mentre l'altra restava molto ripida.

Dopo il tempio di Esculapio, salendo per quella parte sulla rocca, trovavasi, secondo Pausania, un tempio di Temide, innanzi al quale stava eretto il monumento d'Ippolito; e quindi eravi un tempio della Terra Curotrofa, e di Cerere Cloe. Questi tempj, conoscendosi la situazione di quello di Esculapio e la via che saliva sulla rocca, vengono pure concordemente stabiliti sul declivo del colle a poca distanza dai propilei.

I propilei, che stavano nell'unico ingresso dell'Acropoli col tempio della Vittoria senza ali, il Partenone, e l'Eretteo con gli altri monumenti, che già esistevano sulla detta rocca, si sono indicati nella descrizione dell'antecedente tavola.

Uscendo poi Pausania dalla rocca, e scendendo non già sino nel basso della città, ma appena sotto i propilei, osservava esservi stata una sorgente di acqua, e vicino un tempio di Apollo e di Pane detto della grotta. La grotta esiste tuttora sotto l'angolo settentrionale delle mura dell'Acropoli, ma del tempio non se ne conoscono più alcune tracce, il quale doveva essere evidentemente composto solo di un prospetto posto nella fronte della stessa grotta. La sorgente poi fu scoperta ultimamente, e serviva per uso della stessa Acropoli.

Dalla stessa parte si trovava esistere il celebre Areopago, sopra un piccolo colle posto di faccia all'Acropoli, come venne in specie da Erodoto accennato, ed era que-

sto evidentemente formato da un semplice recinto, perchè solevano quei magistrati tenere le loro sedute all'aria aperta (43). Però da Vitruvio si conosce essere stato ricoperto sino ai suoi giorni con rustica costruzione (34), onde deve credersi che venisse questo formato da un recinto scoperto, entro il quale vi stesse una sala coperta per ricoverarsi in caso d'intemperie ed anche per conservare gli scritti. Presso l'Areopago si vedeva una nave fatta per le processioni delle feste panatenee. Inoltre vicino al medesimo Areopago stava un tempio delle Dee dette dagli Ateniesi Semne, ossieno Severe, nel cui recinto era il monumento di Edipo. Pausania poscia osservava che gli Ateniesi avevano oltre l'Areopago altri tribunali, due de'quali si dicevano Parabisto e Trigono, e si facevano derivare questi loro nome per il primo dal luogo oscuro della città in cui esisteva, e per l'altro della sua triangolare forma. Altri poi si appellavano Batrachio e Fenicio dai colori verde e rosso, con cui erano dipinti. Il Massimo era quello più freguentato e si dicea Eliea. Quindi vi era il Palladio, il Delfinio, ed il Pritanio. Di quest'ultimo solo, come vedemmo, ci viene in certo modo indicata la posizione; per gli altri poi resta incerto in qual parte precisa della città stessero collocati.

Fuori di Atene, nei borghi e per le vie, avevano gli Ateniesi tempj dei numi e sepolcri degli eroi e delle persone più illustri. Molto vicino alla città stava l'Accademia, presso la quale si vedevano i principali loro sepolcri. Esisteva questo ginnasio nella parte del Ceramico che estendevasi fuori della città, ed era distante soltanto pochi stadj dalla porta Dipilea, per la quale si andava in tale parte del Ceramico.

(43) *Orat. de Cod. et Pollnc. Lib. VIII. c.* 10.
(44) *Vitruvio Lib. II. c.* 1.

ELEVAZIONI DELL'ACROPOLI DI ATENE

TAVOLA III. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola si esibisce primieramente l'aspetto che doveva presentare l'acropoli di Atene nel lato occidentale allorchè si trovava ancora adornata di tutti i suoi sontuosi monumenti. Nel mezzo di essa trionfa il prospetto dei celebri propilei che adornavano l'unico ingresso dell'Acropoli, nei lati dei quali stavano l'edifizio che conteneva le pitture di Polignoto ed il tempio della Vittoria senza ali, ultimamente discoperto. Alquanto più in dietro apparisce il prospetto del Partenone. Nel d'avanti sono indicati i tempj di Temide, di Venere e di Esculapio che s'incontravano nel salire all'Acropoli.

Nella parte media della Tavola stessa offresi delineata la elevazione del lato settentrionale della medesima città alta, nella quale scorgesi il fianco del Partenone corrispondente verso tale parte con il tempio di Eretteo e di Minerva Poliade. Quindi verso occidente apparisce il fianco dei propilei, sotto ai quali corrisponde la grotta di Pane. Sì questa che l'antecedente elevazione dell'Acropoli sono dedotte da quanto venne esposto dal Leake nella sua Topografia di Atene.

PIANTA DELLE ADIACENZE DI ATENE VERSO IL PIREO

Nella parte inferiore della citata Tav. III offresi delineata precipuamente la direzione che dovevano avere le lunghe mura che collegavano la città di Atene al Pireo, benchè ora rimangano visibili soltanto pochissime tracce.

Tali lunghe mura vennero primieramente costrutte dagli Ateniesi ad insinuazione di Temistocle per unire i porti alla città, e si stendevano nella lunghezza di quaranta stadj, come venne da Tucidide e da Strabone attestato. Per essere state distrutte nel tempo della guerra dei Lacedemonj, furono di nuovo riedificate da Conone con minor regolarità di struttura, e si mantennero allo scopo prefisso con diversi ristauri, come si dimostrò coll'iscrizione ultimamente discoperta, sinchè non vennero distrutte da Silla (45). Intorno al colle denominato Munichia stavano disposti tre porti che distinguevansi coi nomi proprii dei luoghi, cioè del Pireo, di Munichia e di Falero. Il porto del Pireo era suddiviso in tre parti che appellavansi Grande o Cantaro, Afrodisio e Zea (46). Quantunque non rimanga più nulla

(45) Osservava Strabone rispetto a siffatta aggiunta di Atene, che Munichia era un colle che innalzavasi a modo di penisola, vuoto per molte grotte in parte naturali in parte artefatte e tali da poter essere anche abitate. L'istmo, che univa una tale penisola, era angusto e stavano a piedi del colle tre porti. Munichia, costrutta già da gran tempo e fortificata presso a poco a somiglianza di Rodi, comprendeva nel circuito delle sue mura il Pireo con i suoi porti pieni di mercanzie, fra i quali anche l'arsenale, opera di Filone, capace di contenere i quattrocento legni che gli Ateniesi solevano sempre avere. A questo edifizio andavano a congiungersi le gambe della città, cioè le mura di quaranta stadii che dalla città si protraevano al Pireo. Nelle molte guerre poi eransi rovinate le mura e la fortezza di Munichia, ed erasi ridotto il Pireo una meschina abitazione intorno al porto ed al tempio di Giove Salvatore. I piccoli portici di tale tempio avevano pitture ammirabili, opere di artisti illustri, e nello scoperto erano le statue. Furono rovinate anche le lunghe mura, quando le presero prima i Lacedemoni e poi i Romani, allorchè Silla dopo lungo assedio prese la città ed il Pireo. (*Strabone Lib. IX.*)

(46) Pausania, descrivendo la stessa regione, faceva conoscere che il Pireo in antico era un Demo, ossia un borgo, e prima che Temistocle assumesse il governo di Atene non era porto; ed invece avevano gli Ateniesi il porto a Falero, poichè era più vicino alla città. Ma poichè Temistocle venne al comando, veduto che il Pireo era più comodo ai naviganti e che aveva tre ba-

di conservato delle opere murarie che costituivano questi porti, pure dalla disposizione che conserva il luogo se ne possono con sicurezza determinare le loro posizioni, quali si esibiscono tracciate nella citata pianta topografica, la quale è tratta precipuamente da quanto potè rilevare sul luogo il Leake e comprendere nella sua descrizione della città di Atene.

CITTA' DI GNIDO

Tra i diversi resti che avanzano di alcune città greche, edificate presso il mare, sono principalmente interessanti per la loro quantità quegli scoperti ultimamente nel luogo dell'antica Gnido, città della Doride nella Grecia asiatica, la quale fu fondata, secondo Strabone, da quei Dori che vi si trasferirono dopo la caduta di Troia (47). Ivi furono trovati degli avanzi di tempj, portici, porti e diverse sostruzioni appartenenti a edifizj pubblici e privati, disposti con certa regolarità.

TAVOLA IV. La pianta di Gnido, delineata nella citata Tavola per dare una idea delle città marittime dei Greci, è presa da quella che diligentemente venne elevata dall'erudito cav. Gell nella seconda spedizione della società di Dilettanti che egli diresse. L'istmo, che s' inoltrava nel mare, veniva a formare naturalmente ai Gnidi due porti l'uno minore e l'altro maggiore molto bene disposti. Sembra che essi avessero intenzione di separare interamente l'istmo dal continente, poichè Pausania ci racconta che la sacerdotessa di Pitone fece cessare a loro di scavarlo, sic-

cini invece di un solo, come nel Falero, lo adattò ad uso di porto. (*Pausania Lib. I. c. 1.*)

(47) *Strabone Lib. VI.*

come lo stesso accadde a quei di Corinto (48). I resti dei tempj, che vi furono trovati entro a grandi recinti, devono avere appartenuto principalmente ai tre nominati dal medesimo Pausania, ed erano consacrati a Venere che i Gnidi sommamente onoravano, dei quali il più antico chiamavasi di Venere Dorica, quindi un altro di Venere Acrea, ed il più moderno, denominato di Venere Gnidia o Euplea (49), deve credersi essere stato uno di quei chefuron trovati di maniera corintia. In uno di questi tempj stava la celebre statua della Dea fatta da Prassitele, la qual vedeasi da fuori del tempio da più parti (50). Siccome la città fu edificata sul declivo di un monte, così furono necessarie tutte quelle grandi sostruzioni, di cui ne rimangono avanzi, per reggere gli edifizj e formare dei terrazzi avanti di essi. Alcuni di questi terrazzi sembrano essere stati costrutti da Sostrato, architetto di Tolomeo Filadelfo ch'era di Gnido, il quale pure aveva fatto il fanale dell' isola di Faro (51). Molti degli edifizj, che decoravano Gnido, pare dallo stile degli avanzi che rimangono, che sieno stati riedificati principalmente nel tempo degli imperatori romani. Il teatro maggiore, che stava nella parte superiore della città, era uno dei più grandi che avessero i Greci; poichè aveva quattrocento piedi di diametro (52). Altro teatro poi eravi molto minore e fatto in modo consimile al piccolo teatro di Pompei. Di tutti questi edifizj si attendono ancora le pubblicazioni che furono impromesse dalla seconda spedizione dei Dilettanti.

(48) *Pausania Lib. VII. c.* 1.
(49) *Id. Lib. I. c.* 1.
(50) *Plinio Lib. XXXVI. c.* 5.
(51) *Id. Lib. XXXVI. c.* 12.
(52) *Leake. Journal of a tour in Asia Minor. c.* 6.

TAVOLA ILIADE

TAVOLA V. Nell'alto dell'enunciata Tavola offresi delineata la parte media della celebre tavola iliade che conservasi nel museo Capitolino; e questa venne esposta, come già accennammo, per esibire alcuna idea delle mura e torri delle più antiche città dei Greci, quantunque sia il citato monumento opera di tempi non molto remoti. Vedendosi in essa rappresentato l'eccidio di Troja, si disse perciò tavola iliade secondo quanto ne aveva scritto Stesicore, nel suo poema intitolato Troico, come vedesi registrato nella stessa tavola, ΙΛΙΟΥ ΠΕΡΣΙΣ ΚΑΤΑ ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΝ ΤΡΩΙΚΟΣ; e quindi pure da Aretino e da Lesche, come ancora venne scritto ΙΛΙΑΣ ΚΑΤΑ ΟΜΗΡΟΝ ΑΙΘΙΟΠΙΣ ΚΑΤΑ ΑΡΚΤΙΝΟΝ ΤΟΝ ΜΙΛΗΣΙΟΝ. ΙΛΙΑΣ Η ΜΙΚΡΑ ΛΕΓΟΜΕΝΗ ΚΑΤΑ ΛΕΣΧΗΝ ΠΥΡΡΑΙΟΝ. È questo bassorilievo eseguito in dura plastica, e fu rinvenuto vicino all'antica Boville. Lo descrissero il Fabbretti, il Begero, il Montfaucon, il Bianchini, il Bottari, ed alcuni altri che riprodussero i monumenti omerici. A servire di maggior intelligenza a quanto venne esposto da Omero era questo bassorilievo deputato, come lo dimostra chiaramente il distico che si legge nella sua parte inferiore, in cui dicesi che l'ordine di Omero si apprende, ed ammaestrato in esse si acquista il lume di ogni scienza ...... ΩΡΗΟΝ ΜΑΘΕ ΤΑΞΝ ΟΜΗΡΟΥ ΟΦΡΑ ΔΑΣΗΣ ΠΑΣΗΣ ΜΕΤΡΟΝ ΕΧΗΣ ΣΟΦΙΑΣ. Nell'alto della esposta parte media di questo monumento, che soltanto abbiamo esibita, come più interessante al nostro scopo, vedesi il cavallo di legno, ΔΟΥΡΗΟΣ ΙΠΠΟΣ, collocato presso un tempio, che credesi secondo Trifiodoro essere stato sacro a Minerva;

e questo tempio vedesi circondato da un ampio recinto formato da portici, entro al quale sono rappresentati diversi guerrieri combattenti. Parimenti nel sottoposto piano vedonsi altri combattenti intorno ad un'ara circondata d'altro portico, e nei lati di esso sono due tempj, uno dei quali è dichiarato esser di Venere, ΙΕΡΟΝ ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ. Quindi succede altro piano in cui vedesi da un lato Enea, ΑΙΝΚΑΣ, che rimette al padre Anchise le cose sacre di Troja, e nell'altro lato è rappresentata Etra, ΑΙΘΡΑ, tra i suoi nepoti Demofoonte ed Acamante. Tutta la esposta rappresentanza venne effigiata come accaduta nell' interno della città, la quale vedesi munita di mura con torri. All'uscire della porta principale vedonsi rappresentati Anchise, Ascanio ed Enea condotti da Mercurio, ΑΓΧΙΣΗΣ, ΑΣΚΑΝΙΟΣ, ΑΙΝΗΑΣ, ΕΡΜΗΣ. Fuori delle mura poi è figurato il sepolcro di Ettore, ΕΚΤΟΡΟΣ ΤΑΦΟΣ, nel lato del quale vedesi Taltibio in atto di ragionare con con alcune donne trojane, ΤΑΛΘΥΒΙΟΣ ΚΑΙ ΤΡΩΑΔΕΣ, le quali siedono intorno allo stesso sepolcro, e sono distinte con i nomi di Andromaca e Cassandra, ΑΝΔΡΟΜΑΧΗ, ΚΑΣΣΑΝΔΡΑ, a cui si aggiunge il giovine Eleno, ΕΛΕΝΟΣ. Nel lato opposto dello stesso sepolcro si vede Ecuba con Polissena, ΕΚΑΒΗ, ΠΟΛΙΞΕΝΗ, e quindi Andromaca, Eleno, ed Ulisse, ΑΝΔΡΟΜΑΧΗ, ΕΛΕΝΟΣ, ΟΔΥΣΣΕΥΣ. Nel lato opposto offresi rappresentato il sacrifizio di Polissena, ΠΟΛΙΞΕΝΗ, presso la tomba di Achille, ΑΧΙΛΛΕΩΣ ΣΗΜΑ, eseguito da Neottolemo, ΝΕΟΠΤΟΛΕΜΟΣ ed al quale assistono Ulisse e Calcante, ΟΔΥΣΣΕΥΣ, ΚΑΛΧΑΣ. Vedesi nella parte inferiore da un lato disposta la stazione delle navi degli achei, ΝΑΥΣ ΤΑΘΜΟΝ ΑΧΑΙΩΝ, presso al promontorio Sigeo. ΣΙΓΑΙΟΝ, e dall'altro l'imbarco di Enea, ΑΠΟΠΛΟΥΣ ΑΙΝΗΟΥ, per recarsi con i suoi compagni

in Italia, ΑΙΝΗΑΣ ΣΥΝ ΙΔΙΟΙΣ ΑΠΑΙΡΩΝ ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΣΠΕ-ΡΙΑΝ, e con Anchise e le cose sacre, ΑΓΧΙΣΗΣ, ΚΑΙ ΤΑ ΙΕΡΑ, al qual imbarco ne prestava la direzione Miseno, ΜΙ-ΣΗΝΟΣ.

MONUMENTI PRINCIPALI DI MICENE

Nella parte inferiore dell'anzidetta Tav. V offronsi delineati alcuni monumenti che appartengono alla vetusta città di Micene sì rinomata nella storia antica, perchè si attribuiva la sua fondazione a Perseo. Di essa furono ancora rinvenute alcune vestigia delle mura che ne costituivano il recinto, quali vennero primieramente fatti conoscere dal Gell e poscia ultimamente dal Blouet (53). Secondo queste esposizioni si è delineata la piccola pianta della città che si esibisce nella citata Tavola, nella quale sono indicati i resti delle mura che sussistono. Di grandissima considerazione per la storia dell'arte si rende ciò che rimane della porta denominata dei Leoni; poichè ci porge la conoscenza di uno dei più antichi monumenti della Grecia. Già erano degni di ammirazione gli stessi avanzi sino dal tempo in cui Pausania visitava quella regione, perciocchè tra le poche cose, che eransi conservate degli antichi Miceni, annoverò precisamente una tal porta, sopra la quale stavano dei leoni; ed osservava egli essere siffatti avanzi della cinta di Micene opera di quei ciclopi che avevano eretto nel tempo di Pieto le mura di Tirinto (54),

(53) *Gell. Itin. of the Morea pag.* 164 *e seg. — Blouet. Expédition scientifique de la Morée. Deuxieme volume. Planche VI. et suiv.*

(54) Λείπεται δὲ ὅμως ἔτι καὶ ἄλλα τοῦ περιβόλου, καὶ ἡ πύλη. λέοντες δὲ ἐφεστήκασιν αὐτῇ. Κυκλώπων δὲ καὶ ταῦτα ἔργα εἶναι λέγουσιν, οἱ Προίτῳ τὸ τεῖχος ἐποίησαν ἐν Τίρυνθι. (*Pausania Lib. II. c.* 16. 4.)

ossia circa quattordici secoli avanti l'era volgare. Di questo importantissimo monumento ne trassero disegni tutti quegli eruditi che visitarono le stesse reliquie dopo che s'imprese ad apprezzare la loro utilità per la storia dell'arte; e la veduta che offresi delineata nel mezzo della citata Tavola è tratta da quanto ne espose il Gell nella sua opera sull'Argolide. È pure tenuto in somma considerazione quel monumento rotondo che esiste a poca distanza dalla suddetta porta dei Leoni, creduto comunemente essere stato il tesoro di Atreo, e di cui si riporta delineata la veduta della sua porta d'ingresso soltanto nella citata Tavola; poichè essa solo importava primieramante di conoscere, mentre nel seguito si dimostrerà in tutta la sua intera struttura.

ESEMPJ DI MURA E TORRI DELLA PIÙ ANTICA STRUTTURA

TAVOLA VI. Un tratto di mura del citato primo genere di struttura supposto nella sua integrità si offre delineato nella parte superiore dell'enunciata Tavola, ed è questo esempio dedotto dalle mura dell'antica Norba città del Lazio, ora denominata con simile nome Norma. Nel monumento però non sussistono le parti superiori con i merli che sono quì delineati.

Parimenti dalle stesse mura di Norba è tratto l'esempio che si esibisce delineato nel mezzo della Tavola stessa, e che presenta una torre quadrangolare, come più chiaramente si dimostra dalla piccola pianta delineata sotto le elevazioni di prospetto e di sezione di detto tratto di mura.

La tanto celebrata città di Tirinto, sì per la sua alta antichità, poichè sull'autorità in particolare di Pausania, si

diceva fondata da Preto coll'opera dei ciclopi venuti dalla Licia circa quattordici secoli avanti l'era volgare, sì per la fortezza delle sue mura, perchè erano fatte con rustiche pietre di tanta gran mole che la minore di esse non si sarebbe potuto smuovere da un pajo di muli, come venne fatto conoscere dallo stesso Pausania (55), offre tuttora alcune reliquie di mura che sono interessantissime per la storia dell'arte; e perciò s'impresero a considerare con cura da quegli eruditi che visitarono quelle contrade e precipuamente dal Gell nella descrizione dell'Argolide, dal quale è dedotta la veduta di quel tratto della galleria coperta con volta di prima struttura, delineata nella parte inferiore della citata Tavola, che sussiste in maggior conservazione nel recinto delle mura. Costituiva siffatta struttura un'opera veramente ammirabile per la fortezza, e per la grandezza dei massi con cui venne composta. Dalle tracce superstiti potè ultimamente riconoscersi l'intero giro che facevano tali mura intorno la città, che non era per verità molto grande, ma bensì assai forte sia per la sua posizione elevata sia per il suddetto munimento, come può vedersi da quanto venne esposto nell'opera della spedizione scientifica della Morea (56).

A lato della suddetta veduta offresi nella Tavola medesima altra veduta rappresentante quell'avanzo di una vetusta grotta esistente nell' isola di Delo, sul pendìo del monte Cinto, che di molto si rassomiglia per la sua struttura con quanto venne posto in uso nella galleria delle mura di Tirinto. Non può conoscersi con precisione quale fosse stato l'uso dell'edifizio a cui apparteneva quella reliquia;

(55) *Pausania Lib. II. c.* 16. *e* 25.
(56) *Expédition scientifique de la Morée. Vol. II. Planche* 72.

ma dal genere di struttura posto in uso deve attribuirsi a grande antichità. Quanto offresi delineato in detta Tavola, fu tratto dai disegni del Kinnard compresi nell'aggiunta fatta al quarto volume dell'opera di Stuart (57).

PORTE DIVERSE PRATICATE NEI MURI DELLA PIU' ANTICA STRUTTURA

TAVOLA VII. Nella parte superiore di questa tavola vengono esposti tre generi principali di porte quali trovansi praticate nelle mura di struttura a poligoni irregolari. Questi tre esempj sono tratti dalle mura di altrettante città dell'antico Lazio che ora diconsi Alatri, Segni ed Arpino e che con poca diversità ritengono i respettivi nomi antichi. Questi esempj sono esposti nella loro intera struttura, mentre nei monumenti vedonsi in gran parte rovinati; rimangono però sufficienti tracce per determinare la loro respettiva forma.

Nella parte media della stessa Tavola, viene esposta nell'intera sua struttura la celebre porta detta dei Leoni di Micene, di cui già se n'è dimostrata la superstite rovina nella Tav. V. Su di essa perciò nulla più serve di aggiungere, e ci limiteremo a far osservare che in tale restituzione si ebbe in mente di dimostrare il modo con cui dal munimento praticato nella parte sinistra potevasi facilmente ferire l'inimico nella parte destra che non era difesa dallo scudo; ciò che costituiva la qualità di porta scea, ossia fortificata a sinistra.

(57) *W. Kinnard in Stuart. Antiquities of Athens. Supp. Tom. II.* Nel volume III Tav. II della citata opera della Spedizione scientifica della Morea, si offre rappresentato lo stesso monumento sia con una pianta sia con una elevazione geometrica, oltre ad una piccola veduta.

Nella parte inferiore della medesima Tavola offresi delineato altro esempio di porta scea, che venne tratto da quanto esiste di conservato nell'ingresso principale della antica Norma città del Lazio edificata sull'alto dei monti che sovrastano alle paludi pontine. Fu pure questo esempio imaginato nell'intera sua struttura, giacchè nel monumento è interamente rovinato nella parte superiore; e fu ridotto ad esibire una più chiara idea del suddetto genere di munimento sceo; poichè nel lato sinistro scorgesi una torre rotonda protratta molto in fuori precisamento a tale effetto. È questo uno dei più importanti esempj del suddetto genere di fortificazione cotanto raccomandato dagli antichi.

ESEMPJ DEI DIVERSI GENERI DI TORRI E MURA

TAVOLA VII. A. Fig. 1, 2, 3, 4 e 5. Torri tonde, quadrate e tonde, esagone, pentagone e quadrate dedotte dai precetti di Filone ampiamente considerati nella Parte II. capitolo I.

Fig. 6, 7 e 8. Metapirgi di semplice struttura, quale è dedotta da quanto venne scritto da Filone anzidetto, e maggiormente dichiarata dalle sezioni per traverso del muro tanto con i propugnacoli scoperti quanto coperti dal tetto.

Fig. 9, 10 e 11. Metapirgi apsidati ossiano costrutti con gallerie a volta, quali vengono descritti da Filone essere stati formati quei che costituivano la cinta intorno Rodi. Si aggiungono due sezioni nelle estremità rappresentanti i due differenti metodi con cui poterono essere state praticate le stesse gallerie, cioè o poste tra le mura esterne ed il monte, allorchè erano situate in luoghi montuosi, o costrutte in-

ternamente aperte con archi allorchè erano collocate in piano.

Fig. 12 e 13. Porticine con accessi tortuosi e retti, quali trovansi descritti nei precetti di Filone doversi praticare nei fianchi delle torri.

Fig. 14 e 15. Porte fortificate a sinistra tratte da alcune tracce che rimangono delle mura dell'antica città di Alba presso al lago Fucino.

Fig. 16. Torri incavate a semicircolo nelle mura secondo il metodo ritrovato da Poliido esposto da Filone.

Fig. 17. Mura con torri e metapirgi di cento cubiti disposti nel modo prescritto da Filone, e con doppio ordine di propugnacoli come trovasi praticato nelle mura di Pompei. Si aggiunsero le torri triangolari situate avanti le quadrate, le quali servivono per ammortire i colpi delle macchine pietrarie come sono pure descritte da Filone.

TRATTO DELLE LUNGHE MURA DEL PIREO

TAVOLA VII. B. Secondo quanto trovasi descritto da Tucidide, e più particolarmente registrato in una antica iscrizione ultimamente rinvenuta, come sì l'una e l'altra esposizione trovansi ampiamente considerate nella Parte II, si esibisce nella citata Tavola delineato un tratto delle lunghe mura che protraevansi da Atene al Pireo, il quale è dimostrato con una elevazione geometrica, pianta e veduta prospettica per maggiormente far conoscere la struttura di tale grande opera. Ciò che si riferisce alla storia e disposizione delle stesse lunghe mura gia si è indicato nella descrizione della Tav. III. Parimenti ciò che è relativo alla costruzione della stessa opera si è dimostrata nella Parte II;

così nulla ci resta ad aggiungere su di questo monumento per quanto risguarda il nostro scopo.

MURA E TORRI DI MESSENE E DI PLATEA

TAVOLA VIII. Intorno alla città di Messene, che venne riedificata da Epaminonda duecento novantasette anni dopo la distruzione fatta dai Lacedemonj della città più antica, furono costrutte mura e torri secondo quel genere di struttura che con ordinato sistema s'imprese ad eseguire nelle più prospere età della Grecia. Venne siffatta cinta costrutta con pietre squadrate, e munita con torri e merli, in modo tale che la rendevano più forte di quelle di Ambriso nella Focide, di Bisanzio e di Rodi, ch'erano reputate le città meglio fortificate di quante ne esistevano presso i Greci, come venne attestato in particolare da Pausania (58). Primieramente dalle rovine superstiti di tale cinta, quali furono esposte nelle ultime ricerche fatte (59), potè comporsi la veduta prospettica di un tratto delle stesse mura con due torri coperte dal tetto, come si esibisce delineato nella parte superiore della citata Tavola. Quindi sotto di tale veduta parzialmente si offre delineata la torre rotonda che esiste più conservata nelle stesse mura, la quale vedesi essere stata costrutta a forma semicircolare nell'esterno, ed internamente seguiva la linea retta delle mura. Succede ad essa nel mezzo della Tavola una torre quadrata, che si conosce essere stata divisa in due piani da un solaro di legno

(58) *Pausania Lib. IV. c.* 27. *e* 31.

(59) *Donaldson in Antiq. of Athens. Stuart Supplem. Tom. IV. Dodwel. Itinerary of the Morea. Blouet. Expédition scientifique de la Morée. Tom. I. Planche* 38. *et suivantes.*

del quale rimangono ancora le tracce dei buchi per i travi. Nel lato sinistro offresi delineata altra torre quadrata che pure rimane in stato di buona conservazione tra le stesse reliquie di mura, e scorgonsi anche tracce dei merli che progressivamente s'innalzavano verso la parte esterna onde rendere la torre stessa maggiormente forte.

Dalla descrizione che ci ha tramandata Tucidide (60), e che abbiamo impreso a dichiarare nella Parte II, si è dedotta la pianta e la elevazione geometrica che offronsi delineate nella parte inferiore della stessa Tavola, e che rappresentano un tratto delle mura che eressero i Lacedemonj intorno la città di Platea per opprimere gl'infelici abitanti di essa. Offrivano siffatte mura il modo di potersi difendere dalle due parti, sia verso la città in caso che si fosse fatta alcuna sortita, sia verso la campagna per opporsi a qualunque soccorso che si fosse potuto mandare ai Plateesi. Questo è l'unico esempio, che possa dedursi dalle memorie tramandateci dagli antichi di un tal genere di doppio munimento, e merita perciò una particolar considerazione; onde è che, quantunque nulla più rimanga di conservato, si esibisce la dimostrazione della sua struttura nelle citate figure.

Nella parte inferiore della stessa Tavola offresi delineata una grande torre isolata che esiste presso Argo verso Tegea, e che si conosce essere stata destinata a servire di sicura custodia a quelle guardie avanzate che si collocavano per trasmettere segnali col mezzo del fuoco onde dare avviso dell'avvicinamento degli inimici; percui quelle torri erano denominate dai Greci φρυκτώρια. Essa vedesi costrutta con

(60) *Tucidide Lib. III. c.* 21.

quel genere di struttura fatta a poligoni irregolari denominata comunemente ciclopea, ma con le pietre disposte a strati quasi orizzontali. Per maggior fortezza si diede a questa torre esternamente la forma piramidale. La torre era nel mezzo discoperta, onde potervi fare il fuoco; ma per soggiorno stabile della guardia era praticato in un lato un piccolo luogo coperto a volta, da dove si poteva facilmente difendere ed impedire l'accesso alla torre stessa. Questo monumento venne in particolare fatto conoscere con disegni dell'Inwood e del Blouet (61).

PORTA DI MESSENE

TAVOLA IX. Dalla situazione, in cui si trova esistere la detta porta di Messene, si conosce chiaramente che essa doveva mettere in una via che conduceva a Megalopoli, ove vicino al tempo di Pausania esisteva un erme di forma attica (62). Primieramente dal Gell, indi dal Donaldson, e poscia dal Blouet, venne particolarmente impreso a dimostrare con accurati disegni la costruzione di questa porta (63), che è uno dei più importanti esempj che ci rimangono dei Greci di siffatte opere; e tanto più si deve considerare interessante osservando che venne essa costrutta allorchè fu riedificata la città con ordinato sistema nei prosperi tempi della Grecia. Siffatta porta offresi delineata nella citata Tavola con pianta, elevazione esterna e sezione per

(61) *H. W. Inwood. The Erechtheion at Athens.* — *Blouet. Expédition scientifique de la Morée. Tom. II. Planche* 55.

(62) *Pausania Lib. IV. c.* 33.

(63) *Gell Argolide.* — *Donaldson in Antiq. of Athens.* — *Stuart Supplement. Tom. IV.* — *Blouet. Expédition scientifique de la Morée. Tom. I. Planches* 43. 44. 45. 46. *et suivantes.*

traverso, nell'intera sua struttura quale con maggior probabilità può dedursi dalle rovine superstiti. Essa viene costituita nella parte esterna dalla porta propriamente detta munita nei lati da due torri quadrangolari. Succede ad essa nella parte interna una specie di cortile circolare, e quindi la porta interna. Nell'ideare il compimento della parte esterna sulle poche rovine superstiti, dall'espositore delle tavole inserite nell'opera della spedizione scientifica della Morea, si è creduto di attenersi a quel più antico metodo di chiudere superiormente l'apertura delle grandi porte con pietre che progressivamente si avvicinano verso il vertice componendo una figura triangolare, come incirca venne praticato nella celebre porta dei Leoni di Micene, poc'anzi descritta. Siffatto genere di struttura, oltre che non poteva convenire alle porte di grandi aperture, giacchè per chiuderle con i fusti di legno o di bronzo, necessitava assolutamente che ove cominciavano le pietre a restringersi vi fosse stato un architrave in piano, come precisamente fu praticato nella suddetta porta di Micene, il quale non era facile ad eseguirsi in questa porta esterna di Messene, non si trova poi assolutamente convenire con le pratiche di costruire introdotte nell'epoca in cui vennero riedificate le mura di Messene; perciocchè chiaramente da Pausania si dicono i Messeni rientrati nel Peloponneso ed avere ricuperato il paese loro duecento novanta sette anni dopo la presa di Ira, nell'arcontato in Atene di Duschineto, cioè nell'anno terzo dell'olimpiade CII, essendo vincitore la seconda volta Damone di Turio (64). In tale epoca, anche seguendo

(64) Κατῆλθον δὲ ἐς Πελοπόννησον οἱ Μεσσήνιοι καὶ ἀνεσώσαντο τὴν αὑτῶν ἑπτὰ καὶ ὀγδοήκοντα καὶ διακοσίοις ἔτεσιν ὕστερον μετὰ Εἴρας ἅλωσιν, Δυσκινήτου μὲν Ἀθήνησιν ἄρχοντος τρίτῳ δὲ ἔτει τῆς δευτέρας καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος, ἣν Δάμων Θούριος τὸ δεύτερον ἐνίκα. (*Pausania Lib. IV. c.* 27.)

quanto venne esposto da Seneca, cioè aver Democrito abderite rinvenuto il metodo di voltare gli archi in tondo con pietre cuneate e chiave nel mezzo (65), si conviene da tutti essersi propagato un tal genere di struttura in ogni regione della Grecia; giacchè lo stesso Democrito, dalla cronica di Eusebio, si conosce aver figurato precipuamente nella olimpiade LXXXVI: ma poi si hanno certi documenti tra i monumenti romani onde stabilire essersi lo stesso genere di struttura posto in pratica anche prima di quest'ultima epoca. E siccome chiaramente vedesi attestato da Pausania che Epaminonda chiamò da ogni parte uomini periti nell'arte di distribuire vie, edificar tempj e case, e di costruire cinte di mura (66); così non può mettersi in dubbio che non si sia nella struttura delle porte posto in pratica il ritrovato cotanto lodato e preferito a quello impiegato nei più antichi tempi, come lo comprovano i monumenti che si hanno di queste epoche medie della Grecia, non che quei degli altri popoli che seguirono eguali pratiche dei Greci nell'arte dell'edificare. E così non può approvarsi il metodo adottato dall'espositore della citata opera sulla spedizione scientifica della Morea nell'ideare il ristauro di questo monumento; perciocchè da ogni più probabile documento si deduce esser stata la stessa porta chiusa superiormente con un arco voltato a tutto sesto e formato con pietre cuneate, come offresi delineato nella citata Tavola.

Nella Figura A, esibita nella stessa Tavola, viene rappresentata una delle due nicchie incavate nel muro circo-

(65) *Democritus, inquit invenisse dicitur fornicem, ut lapidum curvatura paulatim inclinatorum medio saxo alligaretur.* (*Seneca Epist. XC.*)

(66) Καὶ ἄνδρας μεταπεμπόμενος, οἷς τέχνη στενωποὺς κατατέμνεσθαι καὶ οἰκίας καὶ ἱερὰ οἰκοδομεῖσθαι, καὶ τείχη περιβάλλεσθαι. (*Pausania Lib. IV. c. 27.*)

lare interno nei lati della descritta porta, in cui credonsi essere state primieramente poste le erme descritte da Pausania, e poscia ridotta l'una di esse nell'epoca romana a contenere la statua di Quinto Plozio, come lo dimostra la iscrizione sulla medesima scolpita.

Nella Figura B, riferita nella parte inferiore della medesima Tavola, si dimostra la elevazione della porta interna, ch'era chiusa da una grande pietra collocata in piano, la quale secondo la opinione di Donaldson si credette esser stata sorretta da due pietre situate in piedi, come sono disegnate nella stessa Figura, le quali vengono escluse dal Blouet. In qualunque modo ciò sia stato veramente praticato, non porta nessuna alterazione ragguardevole sulla struttura di questo monumento; giacchè una tal variazione, se ha esistito, potè essere stata effettuata in tempi posteriori alla sua originaria costruzione.

PORTE DI FALLERI E DI VOLTERRA

TAVOLA X. Nella parte superiore della citata Tavola offresi delineata quella porta che esiste più conservata nel recinto delle mura di Falleri antica città dell'Etruria presso alla moderna Civitacastellana. Essa vedesi adornata nella chiave da una testa umana, e fiancheggiate da due torri quadrate. Non può con certezza precisarsi l'epoca in cui venne costrutta questa porta unitamente alla cinta delle mura; perciocchè credesi sull'autorità di Zonara essersi nel quinto secolo di Roma trasportata la città più antica, che vantava essere stata un tempo soggiorno dei Pelasgi, da sopra un monte forte, in un luogo di facile accesso, ove esistono le sovraindicate rovine: ma paragonandone la strut-

tura con altre simili opere di maggior antichità, e precipuamente con le porte di Pesto e di Volterra, non si può a meno di attribuire a questo monumento pure una costruzione di antica epoca e non totalmente romana, come vorrebbesi far credere da alcuni moderni scrittori.

Nella parte media della stessa Tavola si rappresenta altra porta che trovasi esistere nella stessa cinta di Falleri in un luogo assai dirupato e di difficile accesso; onde è che con questo documento si viene in certo modo ad escludere il supposto traslocamento dell'antica città da un luogo forte in uno piano; giacchè tutto il lato orientale in cui esiste tale porta trovasi elevato sopra altissime rupi che dovevano rendere quelle mura assai forti. Il solo lato occidentale trovasi posto in un luogo alquanto piano; onde è che se effettivamente è accaduto il supposto traslocamento, devesi credere avvenuto soltanto per una parte dell'area che occupava la città primitiva. Una tale opinione trovasi inoltre essere concorde con tutte le notizie che si hanno dagli antichi scrittori di questo vetusto stabilimento dei Pelasgi.

Nella parte inferiore della medesima Tavola offresi delineata la porta di Volterra, antica città dell'Etruria, che esiste ben conservata in tutta la sua struttura media. Essa vedesi adornata con tre teste colossali situate sopra le imposte e nella chiave dell'arco. È doppia di sfondo e racchiude nel mezzo una ristretta area quadrata, come può conoscersi dalla sua pianta esposta nel lato sinistro della veduta. Riconoscendone la sua effigie in un antico bassolievo di sarcofago esistente nella città di Volterra, che credesi aver rappresentato la stessa porta, si potè ideare con maggiore sicurezza dalle rovine superstiti la sua intera struttura, quale offresi delineata nella suddetta veduta.

Nel lato opposto della medesima veduta si esibisce la pianta di altra simile porta che esiste in Cossa altra città dell'Etruria, e che si conosce essere stata di maggior grandezza della suddetta di Volterra, ma però di assai minor conservazione, e perciò non si è riportata la sua elevazione (67).

PORTE DI PERUGIA E DI SPELLO

TAVOLA XI. Nella parte superiore della citata Tavola viene esposta quella porta che maggiormente conservata sussiste in Perugia e che dicesi Arco della via vecchia. Quantunque su di essa leggasi chiaramente AVGVSTA PERVSIA pure vuolsene attribuire la sua costruzione in tempi assai anteriori ad Augusto; senza però poterlo comprovare con validi documenti. Se effettivamente non è questa porta dei tempi anteromani, si trova però essere stata costrutta in modo simile alle opere dei più antichi tempi, e perciò si è deputata a servire di esempio alle esposte dichiarazioni. Fu data a questa porta una direzione, che non corrisponde perpendicolarmente alla linea della fronte, per adattarla alla via che per essa transitava, ed all'andamento delle adiacenti mura. Su di essa vedesi elevato un altro arco di semplice decorazione ed aggiunto evidentemente nei tempi posteriori alla sua primitiva costruzione. Nei lati vedonsi erette due alte torri quadrate, che pure sembrano essere state maggiormente innalzate dopo la primitiva co-

(67) Sì della porta di Volterra sì di quella di Cossa in particolare e con maggior cura ne vennero riportate le vedute delle rovine superstiti nelle Tavole che servono d'illustrazione all'opera del cav. Micali sulla storia degli antichi popoli Italiani.

struzione della descritta porta e della cinta delle mura primieramente erette intorno la città (68).

La porta di Spello, città dell'Umbria situata a poca distanza da Perugia, offresi delineata nella parte inferiore della medesima Tavola. Esiste questa meno conservata nella parte superiore di quella di Perugia; e vedesi formata con tre aperture inarcate. Le torri poligone, che stanno nei lati, sembrano essere state erette nei tempi posteriori alla costruzione della porta (69).

ESEMPJ DI COSTRUZIONI DIVERSE

TAVOLA XII. Figura I. Apparecchio della più rozza struttura fatta a poligoni irregolari, dedotto da alcune rovine delle mura di Tirinto.

Figura II. Esempio della stessa struttura fatta a poligoni irregolari, quale si rinviene impiegata in molte opere antiche della Grecia e dell'Italia meridionale.

Figura III. Struttura fatta a poligoni irregolari con alcune pietre tagliate quasi a lati paralelli, quale trovasi

(68) Baldassare Orsini, che imprese a dichiarare questo monumento nella sua *Relazione sull'arco Etrusco della via vecchia*, credette di riconoscere in esso un esempio della migliore architettura etrusca nonostante la esposta iscrizione che vedesi scolpita sul suo archivolto, e malamente lo credette un arco trionfale. Altra circa simile porta esisteva in Perugia che portava la dichiarazione di COLONIA VIBIA ed anche quella di AVGVSTA PERVSIA. Essa dicevasi Arco della porta Marzia. Ora di esse se ne vede conservata la parte superiore soltanto in un bastione della moderna fortezza di quella città.

(69) Primieramente da Sebastiano Serlio, allorchè esisteva più conservata la suddetta porta di Spello, ne vennero presi disegni (*Architettura Libro III. c. 7.*) e poscia furono riprodotti con varie osservazioni da Baldassare Orsini anzidetto nella sua *Dissertazione su di una antica porta etrusca in Ispello nell'Umbria.*

impiegata in alcune mura delle città della Focide e della Beozia.

Figura IV. Esempio di struttura di poligoni irregolari disposti in strati orizzontali, come si rinviene impiegata nelle mura di Platea e Cheronea.

Figura V. Esempio di opera quadrata con le divisioni delle pietre non fatte su linee perpendicolari, come in particolare trovasi impiegata nelle mura di Messene.

Figura VI. Opera quadrata regolare con collegamenti praticati in ogni strato, quale si rinviene praticata nelle migliori opere della Grecia.

Figura VII. Opera quadrata con i collegamenti impiegati in strati alternativi, praticata in simili opere di struttura.

Figura VIII. Opera quadrata composta con pietre collocate tutte per traverso della grossezza delle mura ad uso di collegamenti, quale si rinviene impiegata nelle opere di maggior fortezza.

Figura IX. Altro genere di opera quadrata composta con pietre situate in ogni strato per il lungo, come trovasi praticato nelle opere di maggior decoro.

Figura X. Opera quadrata disposta in strati alternativi di pietre alte e basse, come ne offrono esempio alcune poche opere dei tempi meno remoti.

Figura XI. Esempio dell'opera isodoma descritta da Vitruvio, ossia opera fatta con pietre eguali.

Figura XII. Esempio dell'opera pseudisodoma dallo stesso Vitruvio indicata ne'suoi precetti, ossia fatta con pietre ineguali.

Figura XIII. Struttura fatta esternamente con pietre quadrate ed internamente riempita con l'opera cementi-

zia, e collegata con lunghe pietre denominate *diatoni* da Vitruvio.

Figura XIV. Sezione per traverso della camera sotterranea di Micene che si considererà con gli altri simili monumenti nel Capitolo IX.

Figura XV. Esempio di un arco composto con pietre cuneate, dedotto da un'antica porta di Tarquinia.

Figura XVI. Soffitto architravato come si trova praticato in molti peristilj dei tempj della Grecia.

CAPITOLO II.

TEMPJ

TEMPIO DELLA VITTORIA APTERA DI ATENE

Tra i tempj di più semplice architettura e nel tempo stesso di maggiore interesse per l'arte, si annovera quello detto della Vittoria Aptera, ossia senza ale, che venne ultimamente discoperto e restituito nella sua quasi intera struttura a lato dei celebri propilei dell'Acropoli di Atene. Esso esisteva in gran parte conservato sino in circa due secoli addietro, ed i ben noti eruditi viaggiatori Spon e Wheler lo descrissero nei loro scritti. Ma nelle guerre ivi portate dai Veneziani fu interamente demolito, e la sua area venne occupata dalle fortificazioni che servivano di difesa a tale unico accesso all'Acropoli. Intorno l'anno 1835, facendosi demolire quel munimento dall'attual governo della Grecia, si discuoprì non solo il piantato di questo tempio, ma si rinvennero inoltre quasi tutti i marmi lavorati che ne componevano la sua architettura (1). Non si esitò punto nel-

(1) *Kramer. Relazione degli scavi della Grecia nel Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza archeologica anno* 1835. *N. VII.* L'architetto russo R. Kousmio fu il primo che coo più acuratezza espose tutta l'architettura del suddetto tempio della Vittoria Aptera nella sua opera che venne pubblicata io Roma con l'illustrazioue di V. Ballaoti nell'aono 1837, ed intitolata. *Le temple de la Victoire sans ailes sur l'Acropole d'Athènes restauré par R. Kousmin et decrit par V. Ballanti.* Questa stessa esposizione venne trasportata in italiano ed ioserita nel volume IX degli atti della Pon-

l'appropriare questi resti al suddetto tempio della Vittoria denominata senza ale dal funesto avvenimento di Egeo per non aver egli veduto il segnale della vittoria riportata dal suo figlio Teseo, che doveva innalzare sulla sua nave al ritorno della spedizione contro il Minotauro; poichè si trovarono essi precisamente a destra dei propilei, e nell'alto della rocca da dove può scuoprirsi il mare, come vedesi esposto da Pausania (2). I resti discoperti dovettero appartenere alla riedificazione fatta nel ristabilimento degli edifizj dell'Acropoli dopo la invasione dei Persiani e palesemente nel tempo incirca in cui vennero edificati i celebri propilei durante la magistratura di Pericle.

TAVOLA XIII. Dai più esatti disegni, che vennero dedotti dai resti superstiti del citato tempio della Vittoria Aptera, offresi rappresentata nell'enunciata Tavola la intera architettura di questo monumento. Si credette primieramente essere stato architettato in forma di semplice tempio *ἐν παράστάσι* (3), e per tale venne citato nella esposizione dei differenti generi dei tempj regolari riferita nella Par-

tificia Accademia romana di Archeologia. Altri disegni dello stesso monumento furono inseriti nelle pubblicazioni dell'instituto di corrispondenza archeologica fatte a Parigi. *Nouvelles Annales publiées par la section française de l'Institut Archéologique*, *Monuments inédits An.* 1827 *Pl. VII.* Con maggior precisione venne esposta tutta l'architettura del medesimo tempio nell'opera dell'Acropoli di Atene di Ross, Schaubert e Hansen pubblicata in Berlino nell'anno 1839 ed intitolata. *Die Akropolis von Athen nach den Neusten Ausgrabungen. Erste abtheilung, der temple der Nike Apteros. Von Ludwig Ross, Eduard Schaubert und Christian Hansen.*

(2) Τῶν δὲ προπυλαίων ἐν δεξιᾷ Νίκης ἐστὶν ἀπτέρου ναός. 'Εντεῦθεν ἡ θαλασσά ἐστι σύνοπτος. (*Pausania Lib. I. c.* 22.)

(3) Leake (*The topograhpy of Athens, Temple of Victory. pag.* 203.) riporta il disegno di tale tempio disposto in forma di una semplice edicola secondo i disegni ch'egli ebbe dall'architetto Cockerell, il quale li compose da alcune incerte indicazioni prima dell'indicata scoperta.

te II: ma dopo le anzidette scoperte fu riconosciuto essere stato architettato secondo il genere dei tempj amfiprostili, come offresi delineato nella citata Tavola. Per dimostrare soltanto la sua collocazione, rispetto ai propilei, venne esposta la pianta di questo edifizio; mentre ciò che si dedusse dalla suddetta scoperta a riguardo dei monumenti, che stavano situati nel suo d'intorno, si dimostrerà più opportunamente colla descrizione degli stessi propilei. Pertanto è da osservare ch'era questo tempio adornato con opere diverse di scoltura figurata, delle quali se ne sono ancora rinvenuti alcuni avanzi; ed entro la cella era la statua della Vittoria, la quale teneva nella destra una melagrana e nella sinistra un elmo come venne da Arpocrazione indicato, il quale inoltre riferiva avere Eliodoro Periegete nella sua opera sull'Acropoli dato ragione della denominazione di Aptera che ebbe tale Vittoria (4). S'innalzava questo tempio sopra un altissimo imbasamento a destra dei propilei, e l'accesso alla sua cella si aveva col mezzo di una piccola scala verso la camera aggiunta per tale parte ai medesimi propilei; e così il suo prospetto era pure rivolto dalla stessa parte. Fu palesemente per offrire alla vista di chi saliva all'Acropoli un aspetto nobile di questo tempio, che si venne a decorare nel lato posteriore con quattro colonne joniche, e si rese così in forma di amfiprostilo, ossia con colonne d'avanti e di dietro.

TAVOLA XIII. A. Capitello jonico con sopraornato, il quale venne composto con i frammenti ben conservati

(4) Λυκοῦργος ἐν τῷ περὶ τῆς Ἱερείας, ὅτι Νίκης Ἀθηνᾶς ξόανον ἄπτερον ἔχων ἐν μὲν τῇ δεξιᾷ ῥοιὰν ἐν δὲ τῇ εὐωνύμῳ κράνος ἐτιμᾶτο. ὅτι δ' ἐτιμᾶτο πάρ' Ἀθηναίοις δεδήλωκεν Ἡλιόδωρος ὁ περιηγητὴς ἐν τῇ πρώτῃ περὶ Ἀκροπόλεως. (*Arpocrazione e Suida in* Νίκη Ἀθηνᾶ.)

che si rinvennero nelle ultime scoperte; e nel fregio vedesi una parte del bassorilievo rappresentante alcuni combattimenti dei Greci con i Persiani e con le Amazone, come venne diversamente spiegato.

TAVOLA XIII. B. Fig. 1 Capitello di una delle paraste con la sezione dell'architrave interno e lacunare del peristilio e della cella. Fig. 2 Base delle colonne. Fig. 3 Base delle paraste. Fig. 4 Antefissa e parte delle tegole del tetto. Fig. 5 Capitello angolare delle colonne joniche. Fig. 6 Medaglia, che, secondo lo Stuart, rappresenta la statua di Ecate triforme che stava vicino al medesimo tempio della Vittoria Aptera.

TEMPIO DI TEMIDE A RAMNUNTE

Nell'antico borgo di Ramnunte nell'Attica non sono molti anni che vennero scoperti dalla società di Dilettanti Inglesi alcuni avanzi di questo piccol tempio, che stava situato nel medesimo recinto del tempio di Nemesi, e che venne creduto essere stato dedicato a Temide per essersi trovate due iscrizioni scolpite su due sedie di marmo che stavano nel pronao accanto la porta della cella, le quali, denotando essere state consacrate separatamente da Sostrato nei sacerdozj di Callistrate e di Filostrate l'una a Nemesi e l'altra a Temide, si è supposto che alla prima di queste divinità fosse consacrato il tempio maggiore per essere specialmente descritto da Pausania, e che a Temide in conseguenza fosse dedicato questo tempio minore (5). La costruzione delle pareti della cella di questo tempio, essendo stata

(4) *Dilettanti. The unedited Antiq. of Attica c. 7.*

ritrovata composta con pietre di forma irregolare ed impiegate similmente alla maniera antica chiamata ciclopea, ha fatto credere che la prima edificazione del tempio fosse stata eseguita sino dai primi tempi della Grecia e che in seguito, probabilmente poco dopo la invasione dei Persiani, fossero aggiunte colonne nel prospetto e corniciamenti dorici nel d'intorno, fatti di marmo pario e di stile consimile a quello di tale decorazione impiegata nel vicino tempio di Nemesi. Le pietre che componevano le pareti, furon trovate esteriormente liscie e ben connesse tra di loro, e nell' interno della cella poi lasciate quasi interamente rozze. Vicino all'ingresso del tempio fu scoperta una statua frammentata, mancante della testa e braccia, la quale venne creduta essere quella della Dea, a cui il tempio era consacrato. Molti resti poi furono rinvenuti nell'area stessa della cella delle tegole ed antefisse di terra cotta che componevano il suo tetto.

TAVOLA XIV. Pianta e prospetto del nominato tempio di Temide, di forma consimile al genere dei tempj ἐν παράστάσι descritti da Vitruvio.

TAVOLA XV. Fig. 1 Capitello delle paraste e parte del sopraornato di fianco del medesimo tempio. In A viene disegnata la pianta del triglifo angolare. Fig. 2 Imoscapo e capitello delle colonne, con la sezione del sopraornato. In B si trova indicato in scala maggiore il profilo dèi regoli situati sotto l'ovolo del capitello delle colonne, ed in C le scanalature delle medesime colonne, nelle quali gli spigoli, che sono tra le stesse scanalature, vennero alquanto sfaccettati. Fig. 3 Veduta prospettica dell'ingresso alla cella del tempio, con le due sedie di marmo, sulle quali stanno scolpite le iscrizioni di Sostrato. Fig. 4 Cippo sepolcrale,

ornato da un piccolo bassorilievo, e ritrovato nell'area della cella di questo tempio.

TEMPIO DI DIANA PROPILEA IN ELEUSI

A poca distanza dai propilei, che davano ingresso al primo recinto del celebre tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi, vennero scoperti e diligentemente misurati dalla nominata società di Dilettanti i resti del tempio di Diana Propilea (6), ricordato da Pausania, ed in tal modo denominato per la sua vicinanza ai propilei, siccome in Atene veniva chiamato pure egualmente il Mercurio scolpito da Socrate (7). L'intera costruzione di questo tempio era fatta di marmo pentelico, eccettuate però le tegole e gli altri ornamenti del tetto ch'erano di terra cotta. Le proporzioni delle colonne doriche, che stavano nei due pronai e la maniera, con cui sono trattate le parti che compongono il sopraornato, hanno fatto credere essere stato il tempio edificato in tempo, se non eguale, almen di poco posteriore a quello in cui Pericle teneva la magistratura di Atene.

TAVOLA XVI. Prospetto e sezione per traverso del tempio presa nel mezzo di uno dei due pronai.

TAVOLA XVII. Pianta ed elevazione di fianco del descritto tempio. I pronai, che furono ritrovati esistere nelle due testate, rendono questo tempio di una forma singolare, la quale si potrebbe chiamare amfinparastasin.

TAVOLA XVIII. Fig. 1. Parte dei sopraornato di fianco, e capitello delle paraste del tempio. Fig. 2 Sezione, corrispondente nel mezzo del frontispizio, della parte

(6) *Dilettanti. The unedited antiq. of Attica ec. c. 5.*

(7) *Pausania Lib. I. c.* 38. *e* 22.

superiore del tempio, con il capitello delle colonne situate tra le paraste.

PIANTA DELL'ANTICA SELINUNTE
E TEMPIO MINORE DELL'ACROPOLI

TAVOLA XIX. PIANTA DI SELINUNTE. Tra i preziosi monumenti che sussistono nella Sicilia si annoverano precipuamente quei dell'antica Selinunte, la quale da Tucidide si conosce essere stata fondata dai Megaresi condotti da Pammilo presso al fiume Selinos (8); perchè mentre sono essi di buona architettura, si conservano poi in modo da poter conoscere la intera loro struttura. Siffatte rovine esistono divise in due luoghi distinti; l'uno si riconosce appartenere all'Acropoli, e l'altro alla città propriamente detta. Sull'Acropoli esistono avanzi di quattro tempj che sono designati colle lettere A, B, C e D, e nella città bassa vedonsi rovine di altri tre tempj, che sono distinti colle lettere E, F e G. Soltanto intorno l'Acropoli esistono alcune tracce delle mura che ne determinano la sua precisa estensione, mentre quella della città trovasi indeterminata. Ad occidente dell'Acropoli scorre il tortuoso fiume Madiuni, che si riconosce essere stato anticamente denominato Selinos, presso al quale si fondò dai Megaresi la città. E nel lato orientale si stabilisce esservi stato il porto.

TEMPIO MINORE DELL'ACROPOLI. Nella parte superiore della citata Tavola offresi delineato il piccol tempio, le cui rovine trovansi situate nell'Acropoli di Selinunte

(8) *Tucidide Lib. VI. c.* 4. Per ciò che risguarda la storia di questa città si veda il volume II Parte I delle *Antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco.*

5

nel luogo distinto colla lettera C nella pianta anzidetta. Siccome di questo tempio esistono soltanto alcuni pochi avanzi fuori d'opera; così nel supporne il suo ristabilimento venne ideato in differente modo. Nella grande opera impresa a pubblicarsi dagli architetti Hittorff e Zanth fu supposto in forma di prostilo con architettura jonica mista colla dorica (9); e nelle antichità della Sicilia del duca di Serradifalco si dimostra essere stato architettato in forma di semplice tempio del genere ἐν παράστάσι colla sola maniera dorica (10). Benchè questa seconda supposizione sia più probabile e più ragionevole, pure trovando la prima esposta con maggior diligenza, si è essa prescelta nel riprodurre questo monumento nella citata Tavola. Quantunque nell'opera suddetta degli architetti Hittorff e Zanth non si dica nulla intorno l'architettura e l'epoca in cui venne edificato questo tempio, per essere rimasta quell'opera finora incompleta e mancante di descrizione, pure lo stesso Hittorff in una sua particolar memoria credette di riconoscere in questo medesimo tempio un monumento eretto in onore di Empedocle (11). Nulla però può determinarsi con certezza intorno ad una tale opinione, mentre mancano i documenti; solo potrà credersi essere stato edificato nei tempi in cui prosperavano le arti greche nella Sicilia. Nella citata Tavola,

(9) *Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus interessans monumens d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés par J. Hittorff et L. Zanth. Paris. 2. Livraison. Planch.* 16. 17 *et* 18.

(10) Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco. Vol. II. Tav. VI.

(11) *De l'architecture Polychrôme chez les Grecs, ou restitution complète du temple d'Empédocles dans l'Acropolis de Sélinunte. Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, Anno* 1830. *pag.* 263.

oltre la pianta ed il prospetto dell'edifizio, si esibisce ancora da un lato il sopraornato dorico, e dall'altro lo stesso sopraornato con quella decorazione che si crede essersi distinta con semplici colori nella cimasa, nelle metope e nelle fascia dell'architrave. Quindi si offre pure delineato il prospetto ed il fianco del capitello jonico che si opinò dai suddetti architetti essere stato posto sulle colonne che costituivano il prospetto del tempio invece delle doriche, come lo richiedeva l'architettura dell'edifizio per essersene rinvenuti resti tra le sue rovine.

TEMPIO JONICO SULLE SPONDE DELL'ILISSO

La situazione di questo piccolo tempio fece credere primieramente che fosse quello di Diana Agrotera, del quale Pausania ne fece menzione dopo di aver tragittato l'Ilisso e che esisteva nel luogo chiamato Agre(12): ma questa supposizione non parve probabile allo Stuart, il quale misurò con molta esattezza prima di ogni altro questo tempio; poichè credette che il tempio di Diana Agrotera non fosse stato vicino alla città di Atene, benchè sembri dalla descrizione di Pausania che stesse a poca distanza dallo stadio e dagli altri edifizj che gli erano intorno. Nè anche gli parve conveniente di seguire l'opinione di quei che lo credettero il tempio di Borea che eressero gli Ateniesi sulle sponde di questo fiume, perchè credettero che questo vento fosse a loro stato favorevole per disperdere le galere dei Persiani (13); nè pure fosse il tempio di Cerere Agrotera, nel quale si celebravano i piccoli misteri, come lo credette lo

(12) *Pausania Lib. I. c.* 19.
(13) *Erodoto in Polin.*

Spon: ma egli inclinò di più a crederlo, per la sua piccolezza, un monumento sacro all'eroe Panopo, a cui gli Ateniesi avevano dedicato un tempio, una statua ed una fontana (14). Se ci resta incerto a quale divinità precisamente fosse stato dedicato questo tempio, ci è peraltro visibile dai disegni, che lo Stuart ricavò dalle poche rovine superstiti della sua jonica decorazione, che era con belle proporzioni e con elegante forma composto, come offresi esposto. Lo stile degli ornamenti e principalmente la semplicità con cui era formata la sua cornice, simile in certo modo a quella dell'Eretteo, lo fanno credere essere stato edificato nel tempo in cui erano le arti giunte presso i Greci al loro splendore.

TAVOLA XX. Pianta, prospetto ed elevazione di fianco del nominato tempio. Presenta questo tempio uno dei pochi esempj, tra gli antichi edifizj dei Greci, del genere amfiprostilo descritto da Vitruvio, come già si dimostrò essere stato edificato il tempio della Vittoria Aptera.

TAVOLA XXI. Fig. 1 Base, capitello e sopraornato del medesimo tempio. Nel fregio è stato adattato, come viene dimostrato dallo Stuart, il frammento di bassorilievo ritrovato tra le rovine di Atene. Fig. 2 Pianta e fianco del capitello angolare. Fig. 3 Dimostrazione in scala maggiore della voluta del capitello. Fig. 4 Base e capitello delle paraste, e sezione del sopraornato esterno del tempio. Fig. 5 Descrizione delle scanalature delle colonne. Fig. 6 Ornamento dipinto in una delle fascie dell'architrave interno. Offrono tutte le esposte parti buoni esempj del genere jonico, benchè la cornice sia mancante di alcuni ornamenti proprj.

(14) *Stuart. Antiq. of Athens. Tom. I. c. 2.*

TEMPIO DI TESEO IN ATENE

Il tempio che esiste tuttora a settentrione dell'Acropoli di Atene meno danneggiato dalle ingiurie del tempo degli altri monumenti di questa celebre città della Grecia, venne riconosciuto, tanto per la sua posizione indicata da Pausania presso al ginnasio di Tolomeo che non era molto distante dal foro, quanto per le scolture che lo adornavano in gran parte ancora sino in questi ultimi tempi, essere quello stesso che fu edificato dopo che i Medi furono disfatti a Maratona, e che Cimone ebbe battuto quci di Sciro in pena della morte di Teseo, e che ebbe questi trasportate le ceneri dell'eroe in Atene. Celebri pitture fatte da Micone, secondo il medesimo descrittore, adornavano l'interno di questo tempio: una delle quali rappresentava il combattimento degli Ateniesi contro le Amazoni; l'altra la battaglia dei Lapiti e dei Centauri; nella terza poi altro soggetto vedevasi figurato, che era difficile a riconoscersi per non essere stato dipinto tutto intero da Micone(15). Le scolture quindi, ch'erano nelle metope e nel fregio dei due pronai, furono ritrovate rappresentare pure soggetti analoghi alle favolose azioni di Teseo. La ben intesa composizione di questo tem-

(15) Πρὸς δὲ τῷ γυμνασίῳ Θησέως ἐστὶν ἱερόν· γραφαὶ δὲ εἰσι, πρὸς Ἀμαζόνας Ἀθηναῖοι μαχόμενοι· πεποίηται δὲ σφισιν ὁ πόλεμος οὗτος καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ἐπὶ τῇ ἀσπίδι, καὶ τοῦ Ὀλυμπίου Διὸς ἐπὶ τῷ βάθρῳ· γέγραπται δὲ ἐν τῷ τοῦ Θησέως ἱερῷ καὶ ἡ Κενταύρων καὶ ἡ Λαπιθῶν μάχη· Θησεὺς μὲν οὖν ἀπεκτονὼς ἐστιν ἤδη Κένταυρον, τοῖς δὲ ἄλλοις ἐξ ἴσου καθέστηκεν ἔτι ἡ μάχη· τοῦ δὲ τρίτου τῶν τοίχων ἡ γραφὴ μὴ πυθομένοις, ἃ λέγουσιν, οὐ σαφής ἐστιν· τὰ μὲν που διὰ τὸν χρόνον, τὰ δὲ Μίκων οὐ τὸν πάντα ἔγραψε λόγον· . . . .
ὁ μὲν δὴ Θησέως σηκὸς Ἀθηναίοις ἐγένετο ὕστερον ἢ Μῆδοι Μαραθῶνα ἔσχον, Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου Σκυρίους ποιήσαντος ἀναστάτους, δίκην δὲ τοῦ Θησέως θανάτου καὶ τὰ ὀστᾶ κομίσαντος ἐς Ἀθήνας· (*Pausania Lib. I. c.* 17.)

pio, fatta in forma di perittero, e le buone proporzioni delle colonne e dei sopraornati dorici che formano i peristilj nel suo d'intorno, lo hanno fatto generalmente ammirare per un buon modello di architettura greca; e lo Stuart, dal quale sono tratti i disegni quì riportati, si dette molta cura onde presentarlo colla maggior esattezza agli amanti dell'arte greca (16).

TAVOLA XXII. Prospetto e sezione del pronao del descritto tempio di Teseo supposto nel suo stato primitivo.

TAVOLA XXIII. Pianta ed elevazione di fianco dello stesso tempio. In questa elevazione si è indicata la intera struttura del tetto e delle scolture che ornavano le metope del fregio per dare una intera idea della sua architettura.

TAVOLA XXIV. Fig. 1 Imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne doriche che compongono i peristilj intorno al tempio. In A viene disegnata la pianta del triglifo angolare; ed in B il profilo dei regoli ed ovolo del capitello delle colonne. Fig. 2 Parte della pianta e sezione del lacunare, fregio ed architrave del peristilio interno, situato avanti al pronao che mette nella cella. In C sta indicato a scala maggiore il profilo del capitello delle paraste.

TEMPIO DI NEMESI A RAMNUNTE

Entro a pochi resti di mura, che formavano un sacro recinto nell'antico borgo di Ramnunte nell'Attica, furono scoperti dalla nominata società di Dilettanti Inglesi, unitamente al già descritto tempio di Temide, considerevoli resti di un tempio maggiore circondato da peristilj in for-

(16) *Stuart. Antiq. of Athens. Tom. III. c.* 1.

ma di perittero, il quale venne riconosciuto per quello dedicato a Nemesi (17). Di questo tempio Pausania ci racconta che stava situato a poca distanza dal mare in una eminenza, e che la divinità, a cui il tempio era consacrato, era la più inesorabile contro gli uomini sprezzatori, percui sembrava che lo sdegno di essa avesse colto quei Medi che discesero a Maratona; imperocchè disprezzando quelli ogni impedimento, che per la presa di Atene avessero potuto incontrare, trasportarono un masso di marmo pario, onde fare un trofeo di vittoria, come se già avessero tutto ottenuto (18). Per la qual cosa sembra che il culto di Nemesi fosse già stabilito ed il tempio esistesse avanti la guerra di Maratona, e che venisse cogli altri tempj dei Greci distrutto dai Persiani; quindi contro il divieto che i Greci stabilirono di non rialzare i tempj ch'erano stati arsi dai Persiani per lasciarli in eterno come monumenti della inimicizia, fosse stato riedificato con più nobile architettura in onore del supposto favore ottenuto. Questa riedificazione, tanto per la statua che questo tempio conteneva fatta da Fidia nel masso di marmo stesso che avevano preparato i Persiani per formarne un trofeo, quanto per il buono stile di architettura con cui fu fatta, come venne riconosciuto dagli avanzi, sembra che sia stata eseguita nel tempo in cui maggiormente le arti prosperavano, e mentre Pericle reggeva la repubblica di Atene.

(17) *Dilettanti. The unedited antiq. of Attica ec. c.* 6.

(18) Μαραθῶνος δὲ σταδίους μάλιστα ἑξήκοντα ἀπέχει Ῥαμνοῦς τὴν παρὰ θάλασσαν ἰοῦσιν ἐς Ὠρωπόν· καὶ αἱ μὲν οἰκήσεις ἐπὶ θαλάσσῃ τοῖς ἀνθρώποις εἰσὶ, μικρὸν δὲ ἀπὸ θαλάσσης ἄνω Νεμέσεώς ἐστιν ἱερὸν, ἣ θεῶν μάλιστα ἀνθρώποις ὑβρισταῖς ἐστιν ἀπαραίτητος· δοκεῖ δὲ καὶ τοῖς ἀποβᾶσιν ἐς Μαραθῶνα τῶν βαρβάρων ἀπαντῆσαι μήνιμα ἐκ τῆς θεοῦ ταύτης. καταφρονήσαντες γάρ σφισιν ἐμποδὼν εἶναι τὰς Ἀθήνας ἑλεῖν, λίθον Πάρειον ὃν ὡς ἐπ' ἐξειργασμένοις ἦγον ἐς τροπαίου ποίησιν. (*Pausania Lib. I. c.*33.)

TAVOLA XXV. Fig. 1 Pianta del descritto tempio di Nemesi in forma di perittero. Fig. 2 Pianta del tempio di Temide riportata per indicare la sua posizione che ha relativamente a quella del tempio di Nemesi. Il muro che includeva in un medesimo recinto questi due tempj, essendo stato trovato corrispondere in linee paralelle col tempio maggiore, come viene indicato nei disegni riferiti dalla nominata società di Dilettanti, dai quali sono tratte le presenti tavole risguardanti questo tempio, sembra che venisse fatto più per questo che per il minor tempio. Gli avanzi di tale recinto furono trovati dalla parte del prospetto del tempio a metri 10,715, e dalla parte del fianco opposto a quello che vi sta situato il tempio di Temide; a metri 22,496 distanti dai gradi. Fig. 3 Pianta considerata a diverse altezze della struttura del nominato tempio di Nemesi. Il primo quarto distinto dalla lettera A rappresenta la sezione orizzontale presa sopra gli architravi; il secondo quarto, designato colla lettera B, la sezione orizzontale presa sopra gli architravi che reggono il lacunare dei peristilj; il terzo C, presenta la disposizione del medesimo lacunare; e l'ultimo quarto D la indicazione del modo con cui il tetto era formato.

TAVOLA XXVI. Prospetto e sezione per traverso del tempio di Nemesi, composto nel suo intero stato con i diversi frammenti che furono trovati prostrati al suolo della sua architettura.

TAVOLA XXVII. Parte del fianco, esposta in scala maggiore per meglio far conoscere la ben intesa struttura del tempio.

TAVOLA XXVIII. Fig. 1 Imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne esterne del tempio. In A quarto

della pianta delle stesse colonne, ed in B profilo in scala maggiore dei regoletti posti sotto all'ovolo del capitello. Fig. 2 Sezione per traverso della parte superiore del peristilio laterale. In C parte della pianta del lacunare; il fondo dei cassettoni era ornato di pitture eseguite in color rosso. Fig. 3 Parte del capitello delle paraste. Fig. 4, 5 e 6 Antefisse e tegole di marmo che componevano la intera copertura del tetto. Fig. 7 Parte di una cornice trovata nell'area del tempio, creduta aver appartenuto alla decorazione della porta d'ingresso alla cella. Fig. 8 Parte di una base scoperta pure tra le rovine del medesimo tempio, la quale fu creduta avere appartenuto alla parte inferiore degli stipiti della porta, ed aver questa girato tutto l'intorno dell'interno del tempio.

TEMPIO DI MINERVA POLIADE IN PRIENE

Molti avanzi sparsi sopra terra in Priene di buona maniera jonica furono riconosciuti da Chandler, Revett e Pars aver appartenuto al celebre tempio di Minerva Poliade, che Pausania c'indica essere stato degno di ammirazione tra i principali tempj che esistevano nelle città dei Joni (19). Dalla seconda società di Dilettanti nel portarsi quindi ivi a verificare i disegni rilevati dai suddetti artisti, venne riconosciuta la forma dell'intero tempio con quella del recinto che lo cingeva in tutto il d'intorno (20). La prima costruzione di questo tempio è da credersi fatta probabilmente sino dal tempo in cui i Tebani congiunti ai Joni sotto la condotta di Filota e di Egitto fondarono la

(19) *Pausania Lib. VII. c. 5.*
(20) *Dilettanti. Jonian antiq. Part. I. c. 2.*

città: ma fu poi riedificato per la seconda o terza volta dopo la distruzione che fecero i Persiani di tutti i tempj dei Joni, accettuato quello di Diana in Efeso, con più nobile architettura colla direzione del rinomato architetto Pitio, che scrisse precetti di architettura, unitamente a Fileo, se non si vuol supporre esser lo stesso di quel Pitio, che fece quindi scritti intorno le proporzioni della sua nobile struttura(21). Convien credere che all'epoca in cui Alessandro passò per le città dei Joni, onde portarsi alla conquista delle altre regioni dell'Asia, non fosse interamente ultimata la riedificazione di questo tempio; poichè tra le sue rovine venne trovato scritto sopra un capitello delle paraste che Alessandro aveva dedicato il tempio a Minerva Civica. La qual cosa porta a credere però che, se la costruzione del tempio non era stata ultimata, fosse bensì molto avanzata, e che venisse posta tale iscrizione di Alessandro più per compiacere alla sua ambizione, che per far conoscere essere stato il tempio da lui fatto erigere, essendovi forse già scritta nella fronte altra iscrizione.

TAVOLA XXIX. Pianta e prospetto del descritto tempio di Minerva Priencse. Intorno questo tempio furono trovati pure nelle ultime scoperte fatte i resti del muro che formava il suo recinto, siccome viene indicato nella citata Tavola. La irregolarità della forma di questo recinto sembra che venisse prodotta dalla configurazione del terreno, che presentava da una parte una forte discesa non continuata per tutto il lungo del recinto su d'una medesima linea. Da questa medesima parte, per quel tratto che si allargava di più, sembra che vi fosse stato un portico, formato proba-

(21) *Vitruvio Lib. I. c. 1. e Lib. VII. Praef.*

bilmente con colonne doriche; poichè frammenti di tal maniera furono ivi trovati. Nell'ingresso di questo recinto erano situati piccoli propilei di costruzione assai consimile a quella del tempio.

TAVOLA XXX. Fig. 1 Base, capitello e sopraornato delle colonne joniche che costituivano la principale decorazione del nominato tempio di Minerva. Nel sopraornato venne disegnata la sezione della corrispondente parte interna che girava intorno al lacunare del peristilio. Fig. 2 Metà del fianco del capitello delle colonne. Fig. 3 Descrizione della voluta in scala maggiore. Fig. 4 Metà del prospetto del capitello delle paraste che stavano alle estremità dei muri della cella. Fig. 5 Fianco del medesimo capitello delle paraste. Fig. 6 Cimasa che ricorreva sulle cornici inclinate dei frontispizj, la quale era differentemente ornata da quella che stava lungo i fianchi del tempio, onde sopprimere le teste di leone che tal luogo non era loro conveniente.

TEMPIO DI BACCO A TEO

In Teo città della Jonia era celebre il tempio di Bacco, alla qual divinità era sacra la città ed il territorio Tejano. La prima edificazione di questo tempio datava forse dall'epoca in cui si trasportarono dopo la caduta di Troia le diverse colonie di Greci ad abitare ivi coi Cari: ma quindi in tempi posteriori riedificato da Ermogene Alabando con bella architettura jonica, che alla dorica fu da questo architetto preferita, allorchè già aveva ammannito tutti i marmi per la sua costruzione (22). L'epoca precisa di que-

(22) *Itaque negavit Tarchesius, item Pytheus, non minus Hermogenes; nam is, cum paratam habuisset marmoris copiam in doricae aedis perfectio-*

sta edificazione, alla quale appartenevano i pochi frammenti trovati fuori d'opera e disgiunti tra loro da Chandler, Revett e Pars, resta ancora incerta (23). Apparentemente però sembra che venisse eseguita circa nello stesso tempo di quella del tempio di Minerva a Priene; poichè quasi tutti i tempj dei Joni, essendo stati distrutti dai Persiani, è probabile che quelle nazioni cercassero quindi di rifabbricare con più o meno sollecitudine i principali loro tempj tostochè riacquistarono la loro indipendenza, e che tutti venissero terminati incirca nel medesimo tempo; come lo dimostra il carattere dei frammenti di questo tempio che è consimile a quello degli altri resti che si hanno dei tempj dei Joni edificati in tale epoca.

TAVOLA XXXI. Pianta, elevazione di fianco, e prospetto del tempio di Bacco, composto coi frammenti riportati dalla nominata società di Dilettanti, e con quanto riferisce Vitruvio relativamente alla struttura di questo tempio. Essendo stato lo stesso tempio il modello dell'eustilio descritto da Vitruvio, nel quale l'intercolunnio di mezzo della fronte viene stabilito dover essere tre grossezze delle colonne ed i laterali due ed un quarto (24), e dovendo essere secondo la vera interpretazione di Vitruvio esastilo e non ottastilo come fu supposto da Chandler, viene ad essere in tal modo la fronte di questo tempio lunga diciotto diametri delle colonne. Essendo quindi stato tro-

nem, commutavit ex eadem copia et eam jonicam Libero Patri fecit. (*Vitruvio Lib. IV. c.* 3.)

(23) *Dilettanti. Jonian. antiq. Part. I. c.* 1.

(24) *Hujus exemplar Romae nullum habemus, sed in Asia Teo hexastylon Liberi Patris. Eas autem symmetrias constituit Hermogenes, qui etiam primus hexastylum pseudodipterive rationem invenit.* (*Vitruvio Libro III. c.* 2.)

vata la grossezza inferiore delle colonne di piedi inglesi 3:8, ossia metro 1,004, si deduce essere la detta fronte, compreso l'aggetto delle basi nelle due estremità per eguagliarla al piantato del tempio sopra l'ultimo scalino, di M. 18, 618; la qual misura si trova corrispondere incirca colla lunghezza della fronte del tempio di Minerva Poliade poco avanti da noi descritto. Se poi si suppone il numero delle colonne dei peristilj di fianco in questo tempo di Bacco essere undici, come nel nominato tempio di Priene, e come Vitruvio prescrive a seconda di quanto probabilmente egli trasse dagli scritti del medesimo Ermogene e di Fileo per ottenere nei fianchi il doppio degl'intercolunnj della fronte, questo tempio verrebbe ad essere trentaquattro diametri di colonne lungo sul gradino superiore, ossiano Metri 34,136. Per riguardo poi alla forma monottera, che Vitruvio attribuisce a questo tempio (25), sembra che con questa denominazione egli abbia voluto indicare essere stato il tempio cinto da semplice peristilio, ossia perittero, per meglio distinguerlo da quello di Diana a Magnesia, fatto dal medesimo Ermogene ch'egli nomina unitamente a questo; imperocchè essendo pseudodittero aveva i peristilj di doppia grandezza, se però la denominazione di monottero non è stata trascritta in vece di perittero: giacchè le proporzioni e le simmetrie che sono stabilite per questo tempio non possono combinare col monottero, che in forma rotonda e senza mura della cella il medesimo Vitruvio ci rappresenta (26). L'altezza delle colonne poi viene regolata nelle elevazioni di prospetto e di fianco disegnate di questo tem-

(25) *Hermogenes de aede Dianae jonica, quae est Magnesiae pseudodipteros, et Liberi Patris Teo monopteros.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)
(26) *Vitruvio Lib. IV. c. 7.*

pio secondo quella stabilita dal medesimo Vitruvio per l'eustilo, cioè di otto diametri e mezzo. Le proporzioni del frontispizio, e le decorazioni del tetto sono pure regolate secondo quelle poste in uso negli altri tempj greci di consimile architettura.

TAVOLA XXII. Fig. 1. Base, capitello e sopraornato del descritto tempio di Bacco. Presentano le parti rinvenute di questo tempio buoni esempj del genere jonico ornato con semplicità e decoro. La base attica è di buone proporzioni ed è ben disposta; eguali buone proporzioni si vedono nel capitello e nel sopraornato. Fig. 2. Voluta del capitello disegnata in scala maggiore. Fig. 3. Sezione corrispondente nel mezzo del fianco del medesimo capitello. Fig. 4. Quarta parte della pianta delle colonne.

TEMPIO DORICO A CADACHIO

TAVOLA XXXIII. Nel supplemento al quarto volume della ben cognita opera di Stuart sulle antichità di Atene, che venne ultimamente compilato da una società d'insigni architetti inglesi, fu aggiunto il tempio dorico che venne discoperto in questi ultimi tempi a Cadachio, e che offresi delineato nella citata Tavola. Nulla però si conosce sì intorno l'epoca della edificazione sì sulla divinità a cui era consacrato. Quindi ci resta soltanto da osservare che la sua architettura partecipa alquanto di quella maniera dorica che solevasi impiegare dai Toscani; poichè vedesi composta con larghi intercolunnj e con sopraornato senza i soliti triglifi. Unitamente alla pianta ed al prospetto. Offronsi nella stessa Tavola delineate le parti principali del medesimo edifizio per meglio dimostrarne la sua particolare architettura.

TEMPIO DI GIOVE NEMEO
VICINO AD ARGO

Tra Argo e Corinto nel luogo chiamato dagli antichi Nemea, rinomato per i giuochi che celebravansi nella festa generale dei Nemei in inverno con corse d'uomini armati e con carri, vennero trovati pochi resti del tempio di Giove Nemeo (27), il quale sembra già che fosse in rovina sin dal tempo di Pausania; poichè gli era caduto il tetto e non vi rimaneva più alcuna statua, ma era però ancor degno di esser veduto (28). Le svelte proporzioni delle colonne doriche, che formavano i peristilj intorno al tempio, fanno credere che gli avanzi, che rimangono, abbiano appartenuto ad una costruzione fatta posteriormente a quella che esisteva al tempo di Tucidide, allorchè Demostene coll'esercito degli alleati, che portava contro gli Etoli, accampò appresso quel tempio (29).

TAVOLA XXXIV. Nella pianta di questo tempio vengono indicate con tinta più forte le due colonne situate tra le paraste ed una della fronte con pochi resti delle mura della cella che solo furono ritrovati della sua architettura. Questi avanzi sono stati però sufficienti ai diligenti artisti della società dei Dilettanti, onde ritrovare la sua intera forma. Nel prospetto poi appajono le altre proporzioni delle colonne di questo tempio, percui principal-

(27) *Dilettanti. Antiq. of Jonia Part. II. c.* 5. Il suddetto tempio offresi esposto con maggior diligenza dal Blouet. *Expédition scientifique de la Morée. Tom. III. Planches* 72. 73. 74. *et* 75.

(28) *Pausania Lib. II. c.* 15.

(29) *Tucidide Lib. III. c.* 11.

mente venne riportato onde di poterne fare il paragone con quelle delle altre colonne doriche che sono più comuni negli edifizj dei Greci. Fig. 1 Parte dei gradini che giravano intorno al tempio, imoscapo e capitello delle colonne, e sopraornato esterno.

TEMPIO DI MINERVA SUNIADE

Dodici colonne dei peristilj con due del pronao ad una parasta rimangono solo del tempio di Minerva che stava sulla sommità del capo Sunio. L'architettura del tempio è dorica, e di proporzioni consimili a quelle degli edifizj eretti nel tempo in cui maggiormente fiorivano le arti (30). Vitruvio ci indica essere stato in questo tempio praticato, similmente a quello di Minerva sulla rocca degli Ateniesi, una particolarità che si trovava pure nel tempio di Castore nel circo Flaminio in Roma (31). Supponendo che tale particolare disposizione sia stata consimile a quella ch'era nel pronao del Partenone formata da sei colonne messe nel suo prospetto, e seguendo le indicazioni designate dalle colonne che rimangono, venne composta la intera pianta di questo tempio, come offresi esposta nella stessa Tavola del descritto tempio di Giove Nemeo. La forma poi dei peristilj intorno al tempio sembra che fosse molto consimile a quella del tempio di Teseo in Atene; percui si è regolata in questo la stessa proporzione nella lunghezza dei fianchi, che non è interamente determinata dalle colonne che rimangono. Similmente secondo le pro-

(30) *Dilettanti. The unedited Antiq. of Attica. c. 8. Expédition scientifique de la Morée. Tom. III.*
(31) *Vitruvio Lib. IV. c. 7.*

porzioni delle colonne che esistono nei fianchi, venne ordinata la disposizione del prospetto. Nella Fig. 2. poi sta disegnato l'imoscapo, il capitello, e sopraornato delle colonne che formavano i peristilj intorno al tempio.

Per dimostare nel seguito la forma che avevano i recinti sacri, eretti intorno ai tempj, si riporterà questo stesso tempio col suo recinto, ed ivi meglio si dimostrerà la sua particolar architettura.

TEMPIO DI CERERE A PESTO

Entro le antiche mura, che ancor rimangono in parte dell'antica Posidonia, esistono tra gli altri monumenti pure gli avanzi d'un piccol tempio denominato di Cerere, il quale nella sua forma ci presenta alcune particolarità non comuni cogli altri tempj, le quali sono esposte nella pianta riportata nel mezzo della Tav. XXXIV; e queste consistono primieramente nelle mura che furono ritrovate entro la cella, le quali formano un'altra piccola cella, a somiglianza quasi delle divisioni che si veggono nell'interno dei tempj egiziani; e quindi la distribuzione delle colonne del pronao, le quali non combinano con quelle del peristilio esterno, e sono queste di minore grossezza. Siffatte particolarità sembrano dimostrare essere stato il tempio primieramente fatto in forma di prostilo, ed in seguito ridotto a perittero coll'aggiunta del peristilio nel d'intorno. La distribuzione delle metope e dei triglifi posti al di sopra delle colonne esterne, nella quale una mezza metope secondo l'uso romano e non un triglifo secondo l'uso greco veniva a corrispondere nelle estremità del fregio, e lo scompartimento del soffitto sotto al gocciolatojo senza indicazione di modi-

glioni, come venne praticato in alcuni edifizj dei Romani, hanno fatto credere essere state le colonne intorno al tempio aggiunte nel tempo in cui già i Romani avevano esteso il loro dominio in tutta la magna Grecia (32), per la qual cosa non si sono riportate le sue elevazioni. I gradini poi che non girano tutto l'intorno del tempio, ma solo sino alla metà dei fianchi, presentano pure un'altra particolarità nella forma di questo edifizio non comune cogli altri tempj.

TEMPIO DORICO A SEGESTE

Vicino all'antica Egeste, ora denominata Segeste, città della Sicilia, esistono quasi interamente conservate tutte le colonne che formavano il peristilio d'un tempio architettato in forma di perittero esastilo, del quale non si conosce precisamente a qual divinità fosse consagrato, nè in qual'cpoca sia stato innalzato. La solidità della sua costruzione e la semplicità della maniera dorica con cui è composto lo fanno considerare per uno dei monumenti più antichi che ci rimangono dell'architettura siciliana; percui la sua costruzione si potrebbe con qualche buona ragione supporre essere stata fatta subito dopo che s'introdusse la maniera dorica dei Greci nella Sicilia. Siccome poi si attribuisce lo stato di maggiore prosperità degli Egestiani circa quattro secoli avanti l'cra cristiana, così intorno a quell'epoca deve credersi essere stata l'opera intrapresa. Venendo poi grandemente gli stessi Egestiani afflitti dalle guerre, non poterono portare a compimento il medesimo edifizio, come appare da quanto rimane della sua struttura e particolarmente da

(32) *La Gardette. Les ruines de Paestum c.* 10. *art.* 4.

alcune pietre lasciate da eguagliarsi nell'imbasamento. Il Wilkin, l'Hittorff e Zanth, ed ultimamente il Serradifalco esposero con maggior cura l'architettura di questo monumento (33).

TAVOLA XXXV. Nella pianta di questo tempio di Segeste si scorge la forma del perittero descritto da Vitruvio, solo differisce, egualmente degli altri tempj dei Greci in generale, nella maggior lunghezza dei fianchi da quella determinata dal doppio degli intercolunnj della fronte. Le mura della cella sono interamente supplite, poichè furono per intero ritrovate distrutte nel monumento. Le colonne che formavano i peristilj di questo tempio, come viene indicato nel prospetto delineato nella stessa Tavola, sono dissimili da quelle di ogni altro tempio greco della Sicilia, perchè non son esse scanalate, nè alcun segno appare per supporre che mai vi sia stata intenzione di scolpirvi un tale ornamento. Negli scalini poi disposti intorno al tempio furono trovate alcune parti sporgenti, simili a' quelle che si osservano nel portico di Torico, le quali si credono essere state lasciate per agevolare l'innalzamento delle pietre nella costruzione dell'edifizio, e lasciate in tal modo per imperfezione di lavoro. Alcune pietre che formavano il gradino superiore, essendo state tolte tra gl'intercolunnj, hanno fatto credere essere le colonne innalzate su di un plinto. Fig. 1 Parte dei gradini che girano intorno al tempio, e dell'imoscapo e capitello delle colonne. Fig. 2 Sopraornato delle colonne che formano il peristilio.

(33) *Wilkin. The antiq. of Magna Graecia. c. 5.—Hittorff e Zanth Architecture antique de la Sicile.—Serradifalco. Le antichità della Sicilia. Volume I.*

TEMPIO DI MINERVA A SIRACUSA

Annesse alle mura della chiesa di s. Maria a Siracusa esistono le colonne dei due peristilj di fianco con le mura laterali della cella di un antico tempio dorico che si crede essere stato dedicato a Minerva, il quale da Ciceronc unitamente a quello di Diana si dimostra ornato con pitture e scolture diverse (34). Per la rassomiglianza che hanno queste colonne con le proporzioni di quelle esistenti in Corinto, si deduce essere stato questo tempio eretto circa nel medesimo tempo in cui i Corintj condotti da Archia costrussero nelle prime olimpiadi la città di Siracusa (35). Ma nulla su di ciò può determinarsi con certezza, perchè mancano i documenti istorici.

Nella pianta di questo tempio, delineata nella stessa Tavola col tempio di Segeste, sono supplite soltanto le colonne delle fronti che mancano affatto nel monumento, con le quali si rende al tempio la intera sna forma perittera. Nell'elevazione poi mancano al di sopra dei triglifi tutti i membri che componevano la cornice: ma questi si sono suppliti secondo le proporzioni delle altre parti. Fig. 3 Imoscapo, capitello, architrave e fregio delle colonne doriche che formavano i peristilj intorno al tempio. Fig. 4 Base e capitello delle colonne interne del pronao. Queste colonne unitamente a quelle del tempio minore di Pesto, pure interne, presentano gli unici esempj di basi adoperate nella maniera dorica dei Greci.

(34) *Cicerone in Verre.*
(35) *Wilkin. The antiq. of Magna Graecia c.* 1,

TEMPIO DELLA CONCORDIA IN AGRIGENTO

Tra gli avanzi che ci sono rimasti degli antichi Agrigentini viene specialmente considerato il tempio denominato della Concordia, del quale esistono in piedi tutte le colonne del peristilio con le mura che formavano la cella. Questa sua conservazione viene generamente attribuita all'essere stato ridotto nei tempi medj a tempio cristiano. A tale effetto credesi che venissero fatte diverse aperture arcuate, che esistono ora nelle mura laterali della cella, onde formare una chiesa a tre navate col mezzo dell'aggiunzione dei peristilj del tempio, percui furono chiusi gl'intercolunnj con muri, come ancora ne appare indizio (36). Si pretese da alcuni dimostrare che questo tempio fosse stato edificato dopo che Diodoro scrisse la sua storia, onde accordarsi con quanto egli riferisce a riguardo delle fabbriche degli Agrigentini, che furono parte consumate dal fuoco e parte rovinate, allorchè venne la città presa dai Cartaginesi (37); imperocchè fu ritrovata l'architettura di questo tempio non tanto danneggiata dalle devastazioni (38). Ma

(36) *Winkelmann. Osservazione sul tempio di Girgenti.*

(37) *Diodoro Lib. XIII. c.* 81.

(38) *Pancrazj Antic. della Sicilia Tom. II.* Fu pure rinvenuta la seguente iscrizione che davesi attribuire più a qualche ristabilimento del tempio stesso che alla sua primitiva edificazione.

CONCORDIAE . AGRIGENTI
NORVM . SACRVM
RESPVBLICA . LILYBITANO
RVM . DEDICANTIBVS
M. HATERIO . CANDIDO . PROCOS
ET . L. CORNELIO . MARCELLO . Q.
PR. PR.

le proporzioni della maniera dorica, con cui è costrutto questo tempio, essendo consimili a quelle che si osservano negli edifizj della Grecia innalzati nei tempi anteriori a Diodoro, ci fanno credere che venisse eretto negli anni in cui gli Agrigentini godevano somma pace ed erano giunti alla maggior loro floridezza, specialmente sotto il governo di Jerone, che corrisponde incirca all'epoca in cui Pericle ornava Atene con magnifici edifizj. La sua forte struttura, o alcune altre circostanze, che or più non si conoscono, devono aver portato che nella generale devastazione fosse stato questo tempio danneggiato solo nel tetto, nel soffitto e nelle altre parti di più debole costruzione. D'altronde poi sembra indicare ancora lo stesso Diodoro, che non tutti gli edifizj degli Agrigentini fossero interamente distrutti dai Cartaginesi, nel dire che rimanevano ancora a suo tempo contrassegni della magnificenza degli uomini d'allora principalmente nella struttura dei sacri tempj. Di questo tempio, se ne ebbe una più circostanziata esposizione dal Serradifalco (39).

TAVOLA XXXVI. Pianta e prospetto del descritto tempio della Concordia, circondato dai peristilj in forma di perittero. Fig. 1 Parte dell'imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne doriche che formavano il peristilio del tempio.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA IN AGRIGENTO

In Agrigento esistono pure alcune colonne del fianco ed altre del prospetto di un antico tempio che viene de-

(39) *Serradifalco. Le Antichità della Sicilia. Volume III.*

nominato di Giunone Lucina come si deduce da un passo di Plinio in cui fa menzione dell'esistenza di un tal tempio presso gli Agrigentini (40). La forma di questo tempio si è trovata essere consimile a quella del descritto tempio della Concordia, ed in circa consimili furono riconosciute essere state le proporzioni delle colonne doriche; percui in circa pure nella stessa epoca sembra che venisse edificato dagli Agrigentini, e che più di quello della Concordia fosse stato danneggiato nella generale distruzione recata dai Cartaginesi, come lo dimostrano chiaramente le poche rovine superstiti.

Nella pianta riportata di questo tempio, unitamente al suo prospetto, nella stessa Tavola in cui fu esposto il tempio della Concordia, sono indicati i diversi terrazzi e gradini che furono trovati nel suo d'intorno, i quali si credono da alcuni che servissero per trattenimento di quelle persone, alle quali non era permesso l'ingresso al tempio, e da altri per fare sacrifizj allo scoperto, come si solevano spesso praticare presso i Greci. Nella fig. 2 poi viene disegnato parte dell'imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne che costituivano i peristilj intorno al medesimo tempio, dei quali sono rimasti soli pochi resti.

(40) *Deprehenditur tamen Zeuxis, grandior in capitibus articulisque alioqui tantus diligentia ut Agragantibus facturus tabulam, quam in templo Junonis Luciniae publice dicarent, inspexerit virgines eorum nudas et quinque elegerit, ut quod in quaque laudatissimum esset, pictura redderet.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 35.) Si trova poi esposta la storia e l'architettura di questo monumento con più cura dal Serradifalco. *Le antichità della Sicilia Volume III. e da Wilkin. The antiq. of Magna Graecia c.* 2. Ma poi tutti gli scrittori delle antichità siciliana ne hanno riferite alcune notizie.

TEMPIO DEL GENERE PERITTERO POSTO NELLA CITTA' DI SELINUNTE IN SICILIA

TAVOLA XXXVII. Nel piano, ch'era occupato dalla città di Selinunte in Sicilia, si trovano esistere ragguardevoli avanzi del tempio che viene esposto nella citata Tavola, e la cui posizione trovasi indicata nella Tav. XIX alla lettera G. Nulla può conoscersi sì intorno l'epoca precisa della edificazione di questo tempio, sì a quale divinità fosse stato dai Selinuntini dedicato. La forma di questo tempio è esastila perittera con quindici colonne nei lati, come scorgesi delineato nella pianta esposta nel mezzo della Tavola, nella quale è distinto con tinta più scura ciò che si è scoperto di conservato. Esternamente la decorazione dorica non aveva ornamenti oltre quei che sono ad essa proprj, come apparisce dal prospetto delineato nel destro lato della Tavola: ma nell'interno dei peristilj erano le metope adornate con opere figurate di stile arcaico, come venne dedotto da cinque bassirilievi che si credettero appartenere alla decorazione del fregio del pronao e del portico di questo tempio, come offresi delineata nella sezione per traverso esibita nel lato sinistro della Tavola. In una estremità poi della stessa Tavola viene esposto il capitello col sopraornato esterno delle colonne, e nell'altra estremità la sezione dello stesso sopraornato con parte del soffitto formato sopra i peristilj. I riferiti disegni sono tratti da quegli esposti dagli architetti Hittorff e Zanth e riprodotti dal Serradifalco (41).

(41) *L'architecture antique de la Sicile ou Receuil des plus interessans monumens d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne par J. Hittorff et L. Zanth.* — Le antichità della Si-

TEMPJ PERITTERI DELL'ACROPOLI DI SELINUNTE

TAVOLA XXXVIII. Sull'alto dell'Acropoli di Selinunte furono scoperti unitamente al piccolo tempio di già esposto nella Tav. XIX ed a quello che si esibisce nella seguente Tavola, due tempj del genere perittero, la cui posizione viene indicata nella pianta della città delineata nella Tav. XIX e distinta colle lettere A e D. Nessuna notizia pure si rinviene che ne contesti l'epoca della edificazione di questi tempj ed a quali numi erano dedicati.

Il primo di essi è di maggior grandezza, ed anche in proporzione più ampj sono in esso i peristilj, perchè giungono nei lati ad abbracciare circa un intercolunnio e mezzo delle colonne dei lati minori. Ammirasi di particolare in questo tempio che le estremità delle pareti della cella sono terminate con colonne, invece delle solite paraste quadrate; e sì tali colonne che le due intermedie sono elevate sopra due scalini dal piano del peristilio; e ciò si fece palesemente perchè intere quelle colonne interne apparissero alla vista di fuori. La cella è di proporzione molto lunga, e dietra di essa si conosce esservi stato l'*opistodomo*. L'architettura dell'edifizio viene dimostrata nella citata Tavola con la pianta e la elevazione del prospetto e con le parti principali delineate in scala maggiore a lato dalla pianta.

Il secondo tempio e di minor vastità, ed è egualmente distribuito in forma di perittero esastilo, ed oltre alla cella e l'*opistodomo*, vi è il portico. Si è osservato di particolare

nella struttura di questo tempio che tra le due colonne del pronao stava eretto un piccol muro che innalzavasi a circa tre piedi di altezza, ciò dimostra, esservi stata posta avanti alle medesime colonne l'ara, o alcun simulacro, onde restando così impedito l'accesso al tempio nel mezzo, si doveva passare soltanto per i due intercolunnj laterali. La sua architettura viene pure dimostrata con la pianta, l'elevazione di prospetto, e con le parti principali delineate in scala maggiore come nell'anzidetto tempio, con l'aggiunta di una delle antefisse che stavano alle estremità delle tegole nei lati dell'edifizio.

Sì l'uno sì l'altro dei riferiti tempj sono tratti dai disegni che vennero esposti nella già citata pubblicazione degli architetti Hittorff e Zanth, e riprodotti con alcune correzioni nella pregiatissima opera del duca di Serradifalco.

TEMPIO SITUATO NEL MEZZO DELL'ACROPOLI DI SELINUNTE

TAVOLA XXXIX. Tra gli anzidetti due tempj sull'Acropoli di Selinunte vennero discoperti ragguardevoli avanzi del tempio che offresi delineato nella citata Tavola, e la cui posizione è indicata colla lettera C nella pianta della città riportata nella Tav. XIX. Ignota è pure l'epoca della edificazione di questo tempio, come è ignota la divinità a cui era dedicato. Bene però dalle rovine superstiti si è potuto conoscere la intera architettura sua, quale viene esposta nella citata Tavola e quale si è dedotta dai disegni pubblicati dagli architetti Hittorff e Zanth, e verificati per cura del duca di Serradifalco.

Il peristilio avanti al pronao in questo tempio è più ampio di quello degli altri già esposti, e vedesi diviso in due parti da una fila di colonne. La cella è pure di proporzione alquanto lunga e dietro di essa vi è l'*opistodomo*. Secondo le scoperte fatte dagli architetti inglesi Harris ed Angel, si conobbe essere state le metope del fregio adornate con scolture figurate di stile arcaico, come si dimostra tanto nell'elevazione di prospetto quanto nelle parti delineate in scala maggiore a lato di esso. Oltre alle suddette metope figurate si esibisce pure da un lato il capitello con il sopraornato dorico delle colonne che costituiscono i peristilj intorno al tempio; e nell'altro lato la sagoma in scala maggiore del medesimo capitello, e quindi un'antefissa del tetto.

TEMPIO PSEUDODITTERO DI SELINUNTE

TAVOLA XL. Nell'area già occupata dalla città di Selinunte e precisamente nel luogo distinto colla lettera F nella pianta riferita nella Tav. XIX, si rinvennero ragguardevoli avanzi del tempio pseudodittero che offresi delineato nella citata Tavola. Dalla maggiore sveltezza delle colonne e dal più accurato stile delle scolture figurate nelle metope rinvenute dagli architetti inglesi Harris ed Angel, si dedusse essere stato questo tempio edificato pesteriormente agli anzidetti ed allorchè maggiormente prosperavano le arti greche nella Sicilia; come giustamente osservava il duca di Serradifalco riproducendo questo tempio nella ben cognita sua opera, dalla quale come pure da quella degli architetti Hittorff e Zanth sono tratti i disegni che si espongono in questa Tavola.

Il peristilio avanti al pronao di questo tempio vedesi diviso in due parti da una fila di colonne come nell'antecedente tempio, ed il pronao si conosce essersi chiuso nel d'avanti con una porta. La cella è di proporzione anche più lunga di tutte quelle degli altri tempj già esposti, e dietro di essa vi è l'*opistodomo*. Il prospetto è di architettura semplice come lo richiedeva la maniera dorica, ed il fregio era adornato con scolture figurate incassate nelle metope, delle quali se ne offrono due esempj delineati in scala maggiore a fianco di esso. In un lato della pianta offresi il capitello con il sopraornato delle colonne, e nell'altro la cimasa superiore dello stesso sopraornato delineata in scala maggiore per dimostrare il modo con cui essa si trovò essere stata decorata con ornamenti dipinti.

TEMPIO DI CIBELE A SARDI

Nell'antica città di Sardi capitale della Lidia furono trovati esistere in piedi del celebre tempio di Cibele, Dea del paese, due colonne della fronte orientale ed una del pronao, interrate però sino incirca alla metà della loro altezza, coi loro capitelli, e sulle due prime l'architrave ancora, unitamente ad altri avanzi di colonne diroccate e pochi resti delle mura del pronao (42). Questo tempio si crede essere stato eretto nell'epoca in cui tenne il regno la dinastia degli antichi sovrani della Lidia che cominciò sotto Gige e finì collo presa di Sardi da Ciro: ma tale prima costruzione del tempio, Erodoto ci assicura, che venne colle case dei Lidj arsa dai Joni, allorchè questi, volendosi libe-

(42) *Cocherell. in Leake Journal of tour in Asia Minor. Additionales Notes.*

rare dal dominio persiano, si portarono col soccorso di alcuni Ateniesi sino a Sardi, dal quale incendio presero indi il pretesto i Persiani per dar fuoco ai tempj della Grecia (43); percui si dovette o molto ristaurare o interamente riedificare dopo tale disastro. Il carattere degli avanzi ritrovati di questo tempio, essendo in certo modo molto conforme a quello dei tempj jonici che s'innalzarono principalmente nelle città dell'Asia minore dopo che i Joni si ebbero liberati dal dominio persiano, ci porta a credere essere stato in circa nella stessa epoca quel tempio riedificato, conservando probabilmente la forma che primieramente avea. Alcuni resti poi di colonne, essendo stati trovati non interamente scanalati, hanno fatto conoscere non essere stato il tempio perfettamente terminato.

TAVOLA XLI. Nella pianta del suddetto tempio di Cibele, esposta nella citata Tavola, viene disegnata la intera disposizione dei peristilj intorno al tempio, secondo il genere dei tempj ditteri, benchè non si conosca la precisa lunghezza dei fianchi. Gl'intercolunnj della fronte furono trovati in questo tempio essere degradatamente ristretti nei lati, del qual uso non si trova altro consimile esempio nei tempj dei Greci. Le parti che mancano nel monumento al di sopra delle colonne, per compire la intera fronte, furonò supplite nella elevazione disegnata, secondo le proporzioni di altre colonne joniche degli edifizj dell'Asia minore, come pure per riguardo a quelle che sono coperte dalla terra, di cui l'architetto Cocherell, il quale per il primo riportò i disegni di questo monumento, non potè averne certa cognizione.

(43) *Erodoto in Tersicore.*

TEMPIO DI DIANA A MAGNESIA

Tra i resti che rimangono della città di Magnesia sul Meandro si sono trovati ammucchiati sul suolo molti avanzi dell'architettura del tempio di Diana (44), che Vitruvio ci dice essere stato fatto da Ermogene Alabando secondo il genere dei tempj pseudoditteri e di maniera jonica (45). Sembra tuttora incerta l'epoca precisa in cui venne eretto da Ermogene questo tempio: ma facendosi il paragone degli avanzi che rimangono dell'altro tempio che il medesimo architetto fece in Teo a Bacco, con quei degli altri tempj dei Joni che s'intrapresero a riedificare dopo che i Persiani furono costretti a lasciare quelle regioni dell'Asia minore, nei quali trovandosi per le proporzioni e per lo stile degli ornamenti molta rassomiglianza, si deduce conseguentemente essere stato in circa nella medesima epoca questo tempio edificato.

Nella pianta, posta nella stessa Tavola del descritto tempio di Cibele, viene delineata la intera disposizione dei peristilj intorno al tempio in forma di pseudodittero ottastilo. L'intercolunnio di mezzo fu trovato essere stato tre quarti di diametro delle colonne più grande degli altri, come venne da Vitruvio descritto per l'eustilo, di cui egli ne attribuisce l'invenzione al medesimoErmogene(46); ma gli

(44) *Leake. Journal of a tour in Asia Minor.*

(45) *Huius exemplar Romae non est sed Magnesiae Dianae Hermogenis Alabandi et Apollinis a Menesthe facta.* (*Vitruvio Lib. III. c.* 2.) *Hermogenes de aede Dianae jonica, quae est Magnesiae pseudodipteros et Liberi Patris Teo monopteros.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)

(46) *Eas autem symmetrias constituit Hermogenes, qui etiam primus hexastylum pseudodipterive rationem invenit.* (*Vitruvio Lib. III. c.* 3.)

altri intercolunnj si trovarono essere stati alquanto minori dei due diametri ed un quarto stabiliti dallo stesso Vitruvio per i tempj di questa specie. Il prospetto riportato fu composto coi frammenti ritrovati dell'architettura appartenenti al medesimo tempio.

Nel mezzo di questa stessa Tavola offresi disegnata la intera disposizione che doveva avere il lacunare posto sopra i peristilj intorno alla cella, onde dar ragione della collocazione delle quattro colonne che corrispondono nelle file soppresse.

TEMPIO DI APOLLO A DIDIMI

Due colonne soltanto in piedi con altre più o meno diroccate, e diversi frammenti delle altre parti giacenti sul suolo del tempio celebre di Apollo Didimeo presso i Branchidi vicino a Mileto furono trovati e con diligenza misurati dalla prima spedizione della società di Dilettanti Inglesi. Mediante poi le più accurate ricerche fatte dalla seconda spedizione della medesima società di Dilettanti venne riconosciuta la intera forma del piantato di questo tempio (47), come offresi delineata nella Tavola citata. Il tempio e l'oracolo di Didimi erano, secondo Pausania, più antichi dello stabilimento dei Joni nell'Asia minore (48), percui sembra che la prima costruzione di questo tempio venisse fatta sin dai tempi antichi, e per conseguenza di assai rozza maniera; ma fu poi rinnovata per la seconda o terza volta da Peonio di Efeso, quello stesso che compì con Demetrio il

(47) *Dilettanti. Jonian antiq. Part. I. c.* 3. Ampiamente nella citata opera si dimostra la storia del medesimo tempio.

(48) *Pausania Lib. VII. c.* 2.

celebre tempio di Diana Efesina, e da Dafni di Mileto con sì nobile architettura jonica che meritava, secondo Vitruvio, di essere annoverato tra i quattro principali tempj che con grandissima fama erano celebrati coi nomi proprj dei luoghi (49). Questa costruzione sembra che venisse fatta dopo che nella invasione persiana venne, come Erodoto ci assicura, cogli altri tempj dei Joni per intero questo distrutto unitamente al suo recinto (50); poichè Peonio solo circa in tale epoca terminò con Demetrio il tempio di Efeso: ed essendo la statua della divinità stata fatta da Canaco il quale fioriva incirca nella XCV olimpiade (51), ci fa conoscere essere stata in tale epoca la costruzione del tempio molto avanzata. Sembra poi che non venisse questo tempio mai interamente ultimato; imperocchè Pausania, nel far menzione dei principali tempj che avevano i Joni nelle loro città dell'Asia minore, ci accenna essere stato questo unitamente a quello di Claro, benchè non terminati, degni di ammirazione (52); la qual cosa viene anche in certo modo confermata dall'aver trovati soltanto i fusti che appartenevano alle colonne esterne interamente scanalati, e quei delle colonne interne con le semplici indicazioni nelle due estremità delle scanalature ed il rimanente liscio (53). In

(49) *Primumque aedes Ephesi Dianae jonico genere a Chersiphrone Gnosio et filio eius Metagene est instituta; quam postea Demetrius ipsius Dianae servus et Paeonius Ephesius dicuntur perfecisse. Mileti Apollini item jonicis symmetriis idem Paeonius Daphnisque Milesius instituerunt. (Vitruvio Lib. VII. Praef.)*

(50) *Erodoto in Erato.*

(51) *Winkelmann. Storia delle arti Lib. IX. c. 3.*

(52) Δύο δὲ οὐκ ἐξειργασμένα Ἀπόλλωνος, τό τε ἐν Βραγχίδαις τῆς Μιλησίας, καὶ ἐν Κλάρῳ τῇ Κολοφωνίων. (*Pausania Lib. VII. c. 5.*)

(53) *Leake. Journal of a tour in Asia Minor. Addition. Notes.*

fatti Strabone descrivendo le cose dei Milesi, osservava che dopo la distruzione che fece Serse di questo loro tempio, nella quale devastazione fu solo risparmiato il tempio di Efeso, i medesimi Milesi riedificarono poscia un altro tempio maggiore di quanti ne fossero veduti mai, e per tale molta ampiezza era rimasto senza tetto. Faceva inoltre conoscere che la circonferenza di tutto quel sacrario poteva essere capace di contenere la popolazione di un borgo, e sì al di dentro sì al di fuori era circondato da un grande bosco (54).

TAVOLA XLII. Pianta del descritto tempio di Apollo Didimeo supposto nel suo intero stato in forma di dittero con dieci colonne di fronte, come venne riconosciuto dalla nominata società di Dilettanti. Nell'interno della cella sembra che vi fossero pilastri disposti lungo le mura per tre lati, dei quali uno stava situato nel mezzo del muro posto di prospetto all'ingresso, se però furono bastanti le indicazioni che si poterono avere dalla località per determinare con sicurezza questa interna distribuzione di pilastri. Nel muro della porta poi sono indicate esservi state due mezze colonne. Lo spazio che restava tra il muro della cella e quello del pronao era forse destinato per le scale che salivano sul tetto, come trovasi essere stato praticato in altri simili edifizj.

(54) Μετὰ δὲ τὸ Ποσείδιον τὸ Μιλήσιον ἑξῆς ἐστι τὸ μαντεῖον τοῦ Διδυμέως Ἀπόλλωνος, τὸ ἐν Βραγχίδαις, ἀναβάντι ὅσον ὀκτωκαίδεκα σταδίους· ἐνεπρήσθη δ' ὑπὸ Ξέρξου, καθάπερ καὶ τὰ ἄλλα ἱερὰ πλὴν τοῦ ἐν Ἐφέσῳ· οἱ δὲ Βραγχίδαι τοὺς θησαυροὺς τοῦ θεοῦ παραδόντες τῷ Πέρσῃ φεύγοντι συναπῆραν, τοῦ μὴ τῖσαι δίκας τῆς ἱεροσυλίας καὶ τῆς προδοσίας. Ὕστερον δ' οἱ Μιλήσιοι μέγιστον νεων τῶν πάντων κατεσκεύασαν· διέμεινε δὲ χωρὶς ὀροφῆς διὰ τὸ μέγεθος· κώμης γοῦν κατοικίαν ὁ τοῦ σηκοῦ περίβολος δέδεκται, καὶ ἄλσος ἐντός τε καὶ ἐκτὸς πολυτελές· ἄλλοι δὲ σηκοὶ τὸ μαντεῖον καὶ τὰ ἱερὰ συνέχουσιν. (*Strabone Lib. XIV. c.* 1.)

TAVOLA XLIII. Prospetto del medesimo tempio di Apollo, rappresentato nell' intera sua architettura quale potè dedursi dalle rovine superstiti. Sotto di esso viene esposto l'ornamento che sta scolpito in continuazione del capitello delle paraste nelle pareti del pronao.

TAVOLA XLIV. Fig. 1 Metà della base e del capitello delle colonne joniche che formavano il peristilio intorno al nominato tempio di Apollo. Fig. 2 Fianco del medesimo capitello. Fig. 3 Prospetto del capitello delle paraste che stavano alle estremità delle mura della cella. Fig. 4 Ornamento che decorava in differente modo il mezzo di un altro capitello delle paraste. Fig. 5 Parte del fianco dei capitelli delle medesime paraste. Fig. 6 Capitello corintio trovato tra le rovine del tempio, il quale credesi che appartenesse alle mezze colonne che stavano nella cella situate accanto alla porta. Un consimile capitello dovevano avere pure i pilastri che componevano la interna decorazione del tempio.

TEMPIO DI GIUNONE A SAMO

Una sola colonna delle file interne dei peristilj è rimasta in piedi del celebre tempio di Giunone che avevano i Samj nel loro paese, e che dal nome della stessa divinità era denominato volgarmente dai Greci Ereo. Era questo tempio, secondo Erodoto, il più grande di quanti ne aveva veduti (55). Reco fu il primo architetto di questo grande

(55) Ἐμήκυνα δὲ περὶ Σαμίων μᾶλλον . . . . τρίτον δὲ σφι ἐξέργασται νηὸς μέγιστος πάντων νηῶν τῶν ἡμεῖς ἴδμεν· τοῦ ἀρχιτέκτων πρῶτος ἐγένετο Ῥοῖκος Φίλεω ἐπιχώριος. (*Erodoto Lib. III. c.* 60.) Sulla favolosa origine di questo tempio si veda *Pausania Lib. VII. c.* 4.

tempio, e quindi gli fu aggiunto quel Teodoro, che pure scrisse intorno alle proporzioni doriche, secondo le quali ci dice Vitruvio che fosse stato costrutto il tempio (56). Per la qual cosa la colonna rimasta, essendosi trovata del genere jonico e non del dorico, come suppose Choiseul, ha fatto credere che il tempio fosse stato riedificato con tale architettura in tempi posteriori alla costruzione fatta da Reco e da Teodoro con la maniera dorica: ma lo stile della colonna rimasta, la quale ha il suo fusto senza alcuna scanalatura, come veniva praticato nei primi tempi, e lo stato in cui Pausania ritrovò il tempio, guasto dal fuoco, benchè non sia stato in tal modo ridotto nella generale distruzione che fecero i Persiani dei tempj della Grecia, poichè secondo lo stesso Erodoto sembra che venisse in allora colle altre cose dei Samj risparmiato (57), ci fanno queste notizie ciononostante conoscere non essere stata rinnovata per intero la struttura di questo tempio con architettura differente da quella, colla quale venne edificato da Reco e da Teodoro; percui pare che dorico in vece di jonico sia stato per errore trascritto nei codici Vitruviani. Nelle ultime scoperte fatte dalla seconda spedizione della società di Dilettanti fu ritrovato il tempio essere stato in forma di dittero con dieci colonne in ciascuno dei lati minori, e ventuna nei lati maggiori, le quali in tutto, comprese quelle che vi dovevano essere tra le paraste nei pronai e quelle della terza fila creduta esservi stata nella fronte (58), veniva-

(56) *De aede Junonis, quae est Sami dorica Theodorus.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)

(57) *Erodoto in Erato.*

(58) *Antiquities of Jonia publiched by the society of Dilettanti. Part. I. c. 5. — Leake. Journal of a tour in Asia Minor. Addit. notes.*

no ad essere centoventidue. Venne poscia questo grande tempio convertito in una pinacoteca, come osservava Strabone nella sua descrizione di quella regione. Ed oltre il gran numero dei dipinti ivi raccolti erano ancora delle pinacoteche minori piene di opere diverse. Quindi pure in quella parte del sacrario, ch'era allo scoperto, stavano bellissime statue, tra le quali se ne ammiravano tre colossali scolpite da Mirone (59).

TAVOLA XLV. Nel piantato del suddetto tempio di Giunone, come viene indicato nella citata Tavola, furono ritrovati essere stati tutti gl'intercolunnj della fronte più grandi circa d'un mezzo diametro delle colonne di quei dei fianchi, della qual pratica non se ne trova esempio in altri tempj. Il prospetto di questo tempio, che offresi disegnato nella stessa Tavola, venne composto colle proporzioni ritrovate nella colonna rimasta in piedi e da altri frammenti della sua architettura scoperti dalla nominata società di Dilettanti.

TEMPIO DI DIANA IN EFESO

Quantunque non si sieno ancor rinvenuti resti della architettura del celebre tempio di Diana in Efeso, e che dubbia ancor ci sia la sua vera forma, contuttociò per la celebrità in cui era tenuto presso gli antichi tanto a riguardo della sua struttura quanto per rispetto alla divinità a cui era consacrato, e per i molti piani della sua architettura che immaginarono diversi celebri moderni autori sulle descrizioni che, quantunque imperfette, ci hanno tramandato gli antichi, vengono aggiunte alle cose già dette alcune

(59) *Strabone Lib. XIV. c.* 1.

altre intorno alla struttura specialmente di questo grande tempio.

Avanti però d'imprendere a dimostrare quale fosse la più probabile architettura di questo tempio, è da osservare che era esso annoverato tra le sette meraviglie del mondo, e Filone, descrivendo le medesime, osservava che questo tempio di Diana in Efeso poteva considerarsi per la sola casa degli dei; e di ciò ciascuno se ne poteva persuadere ponendo mente essere quel luogo assai cambiato, e la celeste bellezza dell'immortalità essersi colà appoggiata in terra; perchè i Giganti o gli Aloidi che tentarono di ascendere nel cielo, ammassarono sui monti non un tempio, ma l'Olimpo, cosicchè dell'audacia fosse più ardito il lavoro e del lavoro l'arte; perciocchè il suolo della sottoposta terra, rompendo l'artefizio e le profondità delle scavazioni essendo grandi, si dovettero perciò gittare profondi fondamenti, nei quali quantunque s'impiegassero le miniere dei monti, ciononostante si piegavano. Quindi sottoponendo una maggior sicurezza come un Atlante ai pesi delle opere, che dovevansi collocare, si diede principio a costruire la crepidine costituita da dieci gradi che formavano una base intorno l'edifizio (60). Quì disgraziatamente venne troncata la descri-

(60) Ὁ τῆς Ἀρτέμιδος ναὸς ἐν Ἐφέσῳ μόνος ἐστὶν θεῶν οἶκος. Πεισθήσεται γὰρ ὁ θεασάμενος τὸν τόπον ἐνηλλάχθαι καὶ τὸν οὐράνιον τῆς ἀθανασίας κόσμον ἐπὶ γῆς ἀπηρεῖσθαι. Γίγαντες γὰρ ἢ τῶν Ἀλωέως παίδων, οἱ τὴν εἰς οὐρανὸν ἀνάβασιν εἰργάσαντο, ὄρεσι χωννύοντες τὸν οὐ ναὸν ἀλλ' Ὄλυμπον· ὥστε τῆς μὲν ἐπιβολῆς τολμηρότερον εἶναι τὸν πόνον, τοῦ πόνου δὲ τὴν τέχνην. Τὸ γὰρ ἔδαφος τῆς ὑποκειμένης γῆς λύσας ὁ τεχνίτης καὶ τὰ βάθη τῶν ὀρυγμάτων καταβιβάσας εἰς ἄπειρον ἐβάλετο τὴν κατώρυγα θεμελίωσιν, ὀρῶν λατομίας δαπανήσας εἰς τὰ κατὰ γῆν καλυπτόμενα τῶν ἔργων· ἐρείσας δὲ τὴν ἀσφάλειαν ἀσάλευτον, καὶ προϋποθεὶς τὸν Ἄτλαντα τοῖς βάρεσι τῶν μελλόντων ἐπαπερείδεσθαι, πρῶτον μὲν ἔξωθεν ἐβάλετο κρηπῖδα δεκάβαθμον, διεγείρων πρὸς βάσιν μετεωροφανῆ, καὶ περὶ . . . .
(*Filone Delle sette meraviglie del mondo. Meraviglia VI. del tempio di Diana in Efeso.*)

zione sull'architettura del tempio dalla perdita degli scritti susseguenti di Filone, la quale certamente se ci fosse pervenuta avrebbe tolto ogni dubbio nello stabilire la giusta struttura di questo insigne monumento.

La prima costruzione, che venne fatta con nobile architettura del tempio di Diana Efesina dopo la distruzione di quelle che primieramente esistevano, come già si è osservato nella parte prima esponendo la Storia dell'arte(61), fu intrapresa da Chersifrone, continuata dal figlio di lui Metagene e terminata quindi dopo duecento venti anni da Demetrio servo della Dea e da Peonio di Efeso con tanta magnificenza che meritava di essere considerato per il tempio più celebre che avessero i Greci innalzato alle loro divinità (62), ed i Persiani ancora presi da ammirazione, benchè non fosse interamente ultimato, lo rispettarono nella generale distruzione ch'essi fecero dei tempj della Grecia, come particolarmente lo fece conoscere Strabone parlando del tempio di Apollo a Didimi poc'anzi descritto. La costruzione di questo tempio venne terminata circa nello stesso tempo in cui fu intrapresa quella del tempio di Apollo Didimeo dopo la distruzione che ne fecero i Persiani nella seconda presa di Mileto, poichè fu, secondo Vitruvio,

(61) *Magnificentiae vera admiratio extat templum Ephesiae Dianae ducentis viginti annis factum a tota Asia. In solo id pallustri fecere, ne terrae motus sentiret, aut hiatus timeret. Rursus ne in lubrico atque instabili fundamenta tantae molis locarentur colcatis ea substravere carbonibus dein velleribus lanae.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. e.* 21.) Sull'instabilità del suolo in cui fu basato il tempio, e sui metodi impiegati per supplire a quel difetto, si vegga s. Agostino *De Civitate Dei Lib. XXXI. c.* 4.

(62) Particolarmente da Pausania vennero raccolte le cose che si narravano intorno la prima edificazione del tempio di Diana in Efeso. (*Lib. VII. c.* 2. *e Lib. IV. c.* 51.)

il medesimo Peonio che terminò quella dell'uno e cominciò quella dell'altro (63). Nella notte stessa quindi, in cui nacque Alessandro, Erostrato arse questo tempio per solo motivo di acquistar fama (64). Osservava Strabone che dopo di essere stato il tempio incendiato da Erostrato gli Efesii ne fabbricarono uno migliore, convertendo in tal uso gli ornamenti delle donne, le sostanze private e il prezzo che ricavarono dalla vendita delle colonne del tempio antico, come ne facevano testimonianza i decreti che in allora furono pubblicati. Aggiungeva inoltre sull'autorità di Artemidoro che Alessandro aveva offerto agli Efesii di restituire loro quanto già avevano speso, e di sostenere tutte le altre

(63) *Primumque aedes Ephesi Dianae jonico genere a Chersiphrone Gnosio et filio eius Metagene est instituta; quam postea Demetrius ipsius Dianae servus et Paeonius Ephesius dicuntur perfecisse. Mileti Apollini item jonicis simmetriis idem Paeonius Daphinisque Milesius instituerunt.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*) I suddetti architetti Chersifrone e Metagene avevano scritto intorno lo stesso tempio jonico di Diana in Efeso come trovasi attestato da Vitruvio medesimo: *de jonica Ephesi, quae est Dianae, Chersiphron et Metagenes.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)

(64) *Epheso decus templum Dianae, Amazonum fabrica, adeo magnificum, ut Xerxes, cum omnia Asiatica templa igni daret, huic uni pepercerit: sed haec Xerxis clementia sacras aedes non diu a malo vindicavit: namque Herostratus, ut nomen memoria sceleris extenderet, incendium nobilis fabricae manu sua struxit, sicut ipse fassus est, voto adipiscendae famae latioris. Notatur ergo eadem die conflagravisse templum Ephesi, qua Alexander Magnus Pellae natus est, qui oritur (ut Nepos edidit) Marco Fabio Ambusto, T. Quinctio Capitolino consulibus, post Romam conditam anno trecentesimo nonagesimo nono. Id templum cum postmodum ad cultum augustiorem Ephesii reformarent, faber operi Dinocrates praefuit; quem Dinocratem Alexandri jussu Alexandriam jam in Aegypto metatum supra exposuimus.* (*Solino Polyhist c. XLIII.*) Si veda sulla stessa distruzione del tempio di Efeso Valerio Massimo *Lib. VIII. c.* 14. *Cicerone De Nat. Deor. Lib, II. c.* 27. *Plutarco nella vita di Alessandro, e Strabone Lib. IV. c.* 1.)

spese occorrenti per quella riedificazione, se fosse stato concesso di mettere sul nuovo tempio una iscrizione la quale dichiarasse essere stato lui il ristauratore: ma gli Efesii non acconsentirono, ed uno di essi in quella occasione narravasi aver risposto ad Alessandro che non conveniva ad un Dio innalzar tempj agli Dei. Però osservava lo stesso Strabone sull' autorità di Artemidoro, che la costruzione di quel tempio fu portata a compimento colla direzione di Chirocrate a cui era dovuto anche il disegno di Alessandria, e quel medesimo che aveva promesso ad Alessandro di ridurre il monte Ato a forma di una statua che a lui somigliasse. Quando la costruzione del tempio fu terminata gli Efesii l'adornarono con pregiate opere dei migliori artefici, ed in particolare di Prassitele e di Trasone (65).

(65) Τὸν δὲ νεὼν τῆς Ἀρτέμιδος πρῶτος μὲν Χερσίφρων ἠρχιτεκτόνησεν, εἶτ' ἄλλος ἐποίησε μείζω· ὡς δὲ τοῦτον Ἡρόστρατός τις ἐνέπρησεν, ἄλλον ἀμείνω κατεσκεύασαν, συνενέγκαντες τὸν τῶν γυναικῶν κόσμον, καὶ τὰς ἰδίας οὐσίας, διατεθέμενοι δὲ καὶ τοὺς προτέρους κίονας· τούτων δὲ μαρτυρία ἐστὶ τὰ γενηθέντα τότε ψηφίσματα· ἅπερ ἀγνοοῦντά φησιν ὁ Ἀρτεμίδωρος τὸν Ταυρομενίτην Τίμαιον, καὶ ἄλλως βάσκανον ὄντα, καὶ συκοφάντην (διὸ καὶ Ἐπιτίμαιον κληθῆναι) λέγειν, ὡς ἐκ τῶν Περσικῶν παρακαταθηκῶν ἐποιήσαντο τοῦ ἱεροῦ τὴν ἐπισκευήν· οὔτε δὲ ὑπάρξαι παρακαταθήκας τότε, εἴτε ὑπῆρξαν, συνεμπεπρῆσθαι τῷ ναῷ· μετὰ δὲ τὴν ἔμπρησιν τῆς ὀροφῆς ἠφανισμένης, ἐν ὑπαίθρῳ τῷ σηκῷ τινὰ ἂν ἐθελῆσαι παρακαταθήκην κειμένην ἔχειν. Ἀλέξανδρον δὴ τοῖς Ἐφεσίοις ὑποσχέσθαι τὰ γεγονότα καὶ τὰ μέλλοντα ἀναλώματα, ἐφ' ᾧ τε τὴν ἐπιγραφὴν αὐτὸν ἔχειν· τοὺς δὲ μὴ ἐθελῆσαι· πολὺ μᾶλλον οὐκ ἂν ἐθελήσαντας ἐξ ἱεροσυλίας καὶ ἀποστερήσεως φιλοδοξεῖν· ἐπαινεῖ τε τὸν εἰπόντα τῶν Ἐφεσίων πρὸς τὸν βασιλέα, ὡς οὐ πρέπει θεῷ θεοῖς ἀναθήματα κατασκευάζειν. Μετὰ δὲ τὴν τοῦ νεὼ συντέλειαν, ὅν φησιν εἶναι Χειροκράτους ἔργον· (τοῦ δ' αὐτοῦ καὶ τὴν Ἀλεξανδρείας κτίσιν) τὸν δ' αὐτὸν ὑποσχέσθαι Ἀλεξάνδρῳ τὸν Ἄθω διασκευάσειν εἰς αὐτὸν, ὡσανεὶ ἐκ πρόχου τινὸς εἰς φιάλην καταχέοντα σπονδήν, ποιήσαντα πόλεις δύο, τὴν μὲν ἐκ δεξιῶν τοῦ ὄρους, τὴν δ' ἐν ἀριστερᾷ, ἀπὸ δὲ τῆς ἑτέρας εἰς τὴν ἑτέραν ῥέοντα ποταμόν. Μετὰ δ' οὖν τὸν νεὼν τὸ τῶν ἄλλων ἀναθημάτων πλῆθος εὑρέσθαι τῇ ἐκτιμήσει τῶν δημιουργῶν. τὸν δὲ δὴ βωμὸν εἶναι τῶν Πραξιτέλους ἔργων ἅπαντα σχεδόν τι πλήρη. Ἡμῖν δ' ἐδείκνυντο καὶ τῶν Θράσωνός τινα, οὗπερ καὶ τὸ Ἑκατήσιόν ἐστι καὶ ἡ κρήνη. (*Strabone Lib. XIV. c.* 1.)

Colla nuova riedificazione che intrapresero gli Efesii dopo un tale funesto accaduto e che venne compita colla direzione dell'architetto macedone Cheiromacrate protetto da Alessandro, dovette il tempio acquistare maggior grandezza di quella che primieramente aveva; imperocchè oltre quelle cose che già si sono osservate relativamente a quanto riferisce Erodoto che il tempio di Giunone a Samo era al suo tempo il più grande di tutti i tempj dei Greci (66), Plinio, descrisse essere il tempio largo duecento venti piedi e le colonne alte piedi sessanta e grosse l'ottava parte della loro altezza(67), la quale si rinviene essere sette piedi e mezzo. Si trovano così corrispondere nella detta larghezza dieci colonne e nove intercolunnj della grandezza di poco più di due diametri delle colonne, come in generale venne praticato negli altri tempj jonici che furono innalzati nelle città dell'Asia minore. Laonde indicandoci Vitruvio essere stato il tempio compito da Demetrio e da Peonio con otto colonne di fronte (68), se ne deduce che quelle cose, le quali nella descrizione di Plinio risguardano il numero preciso delle colonne, e le misure della larghezza e lunghezza del tempio, si debbano attribuire più alla riedificazione fatta dopo l'incendio di Erostrato che a quella terminata da Peonio. Secondo queste osservazioni sulla forma che ebbe il tem-

(66) Si vegga la nota 55 ove viene citato il passo di Erodoto dimostrante essere il tempio di Samo il maggiore di tutti.

(67) *Universo templo longitudo est CCCCXXV pedum, latitudo ducentorum viginti, columnae centum viginti septem a singulis regibus factae, LX pedum altitudine, ex iis XXXVI caelatae uno e scapo. Operi praefuit Chersiphron architectus.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 21.)

(68) *Dipteros autem octastylos et pronao et postico: sed circa aedem duplices habet ordines columnarum, uti est aedes Quirini dorica et Ephesiae Dianae jonica a Chersiphrone constituta.* (*Vitruvio Lib. III. c.* 1.)

pio nella prima e nella seconda edificazione se ne offre una idea nella medesima già citata Tav. XLV, unitamente al descritto tempio di Giunone a Samo, onde poterne fare il confronto delle loro grandezze; ed è siffatta struttura immaginata in un modo alquanto differente da quelle finora pubblicate per le seguenti giuste ragioni.

La larghezza quindi del tempio arso da Erostrato, se veramente aveva solo otto colonne nella fronte, veniva ad essere circa di centosettanta piedi, ed approssimativamente duccentotrenta doveva essere lungo, facendo nei fianchi il doppio degli intercolunnj della fronte; le quali misure, essendo minori di quelle che furono trovate, misurando il piantato del tempio di Giunone a Samo, come viene indicato nella pianta riportata in questa stessa Tavola, si rinviene così il tutto essere concorde con quanto riferisce Erodoto a riguardo del nominato tempio di Samo che sorpassava al suo tempo in grandezza ogni altro tempio dei Greci. Essendo poi secondo Vitruvio tale prima costruzione del tempio di Efeso in forma dittera, doveva essa essere incirca ordinata nella distribuzione dei peristilj nel modo come si è disegnato nella pianta posta nel mezzo della nominata Tavola, onde poterne fare il paragone con quella del tempio di Samo.

TAVOLA XLVI. Primieramente a riguardo della seconda costruzione dello stesso tempio, quale offresi delineata nella pianta esposta nella citata Tavola, si deduce dall'anzidetta descrizione di Plinio che il tempio era lungo quattrocento venticinque piedi, e largo duecento venti con cento ventisette colonne della anzidetta proporzione. Colle quali misure si viene a stabilire essere stato il tempio decastilo, come già si è osservato, e come ancora lo hanno dimostrato

alcuni celebri autori, i quali col confronto similmente delle proporzioni e disposizioni di altri tempj ultimamente scoperti dei Joni hanno scritto sulla forma di questo tempio efesino (69), contro l'opinione di Poleni (70) e di altri eruditi che si sono indotti a crederlo ottastilo. Così si trovano corrispondere nella lunghezza del tempio precisamente diecinove colonne, ossia il doppio degl'intercolunnj della fronte, come viene da Vitruvio determinato per tutti i tempj circondati da peristilj, e non venti o ventuna come si è da altri supposto per trovare un mezzo onde situare tutte le colonne prescritte da Plinio nei peristilj posti intorno al tempio. Seguendo una tal disposizione, secondo la forma dei tempj ditteri prescritta per questo edifizio, si trovano nei due giri delle colonne, comprese le quattro che dovevano necessariamente stare tra le paraste del pronao e del portico, essere in numero di cento e otto. Le diecinove colonne, che mancano a compiere il numero determinato da Plinio, sembra probabile che fossero poste entro la cella, tanto perchè dovevano essere ivi necessarie per reggere la lunga tratta del soffitto, che certamente non poteva sostenersi senza altro sostegno intermediario, quanto per trovare motivo onde collocare convenientemente la colonna che trovasi dispare nel numero prescritto; la qual circostanza toglie ogni mezzo onde trovare un modo soddisfacente di situare tutte le suddette colonne nei peristilj esterni. Coloro i quali hanno creduto bene di supporre, che fossero poste tutte in tal modo nell'esterno del tempio, hanno pure dovuto credere che in Plinio si dovesse leggere centoventiquattro o

(69) *Willkin. The antiq. of Magna Graecia. — Leake Journal of a tour in Asia Minor.*

(70) *Poleni. Saggi dell'Accademia Etrusca di Cortona. Dissertaz. I.*

centoventotto in vece di centoventisette: ma questo numero essendo scritto in tutti i testi di Plinio chiaramente in disteso, sembra che non potesse essere stato cangiato dai trascrittori tanto facilmente quanto se fosse stato scritto con numeri. La situazione d'altronde delle colonne nell'interno della cella pare anche si possa con qualche buona ragione far derivare dalle variazioni che si fecero nel grande ristauro del tempio eseguito dopo l'incendio di Erostrato; imperocchè, seguendo la supposizione che sia stato ridotto da ottastilo ad essere decastilo, ne venne probabilmente, aggiungendo le file delle colonne intorno al tempio e trasportando le mura della cella più in fuori per ingrandirla in proporzione e conservare la forma dittera, che le seconde file delle colonne del tempio ottastilo rimasero entro la cella del decastilo. Siffatta distribuzione si potrebbe ancora supporre che venisse adottata per riguardo alle colonne del primo tempio che restarono dal fuoco di Erostrato maggiormente danneggiate di quelle che stavano nelle file esterne, e rimanendo impiegate nel nuovo tempio nello stesso modo probabilmente di quelle del tempio di Apollo Epicurio, dei pilastri di quello di Apollo Didimeo, divennero così più forti per la vicinanza o incorporazione del muro della cella onde reggere il sovrapposto soffitto. Della posizione quindi della colonna, che viene secondo questo piano situata nel mezzo del lato della cella di prospetto all'ingresso, se ne trova esempio, oltre nei citati tempj di Apollo Epicurio e di Apollo Didimeo, nel tempio pure di Cerere e Proserpina in Eleusi.

Nella parte posteriore poi invece di un grande portico, come usarono di fare comunemente i Greci, sembra che vi fosse in questo tempio un luogo chiuso dalle mure, il quale aveva ingresso dalla cella; imperocchè Pausania ci indica

che ivi andando alla camera, che conteneva le pitture, vi era un recinto di marmo di là dall'ara di Diana chiamata Prototronia, sul quale fra le altre statue vi era nella estremità il ritratto di una donna, opera di Reco, che gli Efesii chiamavano la Notte (71). Se quest'ara della Dea era situata verso il mezzo, supposta essere stata nel fondo della cella, il recinto che si trovava dopo questa doveva corrispondere verso quella colonna di mezzo che si è supposta essere stata collocata nel mezzo della stessa cella. Il recinto poi di marmo sembra che fosse fatto dell'altezza solo quanto bastava per servire di piedestallo alle statue che gli stavano sopra.

TAVOLA XLVII. La elevazione del tempio delineata nella citata Tavola venne ordinata per riguardo alle colonne colle proporzioni stabilite da Plinio, colle quali vedesi indicato essere state queste alte sessanta piedi, grosse l'ottava parte, cioè sette piedi e mezzo, rastremate da capo per la settima parte del diametro loro inferiore, e con le basi alte mezza grossezza di colonna (72). L'altezza del capitello, non essendo difinita da Plinio, si è proporzionata secondo quella delle altre colonne joniche della Grecia asiatica. Sull'autorità dello stesso Plinio si conosce poi che trentasei delle suddette colonne erano state scolpite in un sol fusto, e non da Scopa, come malamente hanno alcuni interpretato le parole di Plinio leggendo *ex is XXXVI caelatae una a Scopa*,

(71) Ἐν δὲ Ἀρτέμιδος τῆς Ἐφεσίας πρὸς τὸ οἴκημα ἐρχομένῳ τὸ ἔχον τὰς γραφὰς, λίθου θριγγός ἐστιν ὑπὲρ τοῦ βωμοῦ τῆς Πρωτοθρονίης καλουμένης Ἀρτέμιδος· ἀγάλματα δὲ ἄλλα τε ἐπὶ τοῦ θριγγοῦ καὶ γυναικὸς εἰκὼν πρὸς τῷ πέρατι ἕστηκε, τέχνη τοῦ Ῥοίκου, Νύκτα δὲ οἱ Ἐφέσιοι καλοῦσι. (*Pausania Lib. X. c.* 38.)

(72) *In Ephesiae Dianae aede, de qua prius fuit sermo primum columnis spirae subditae et capitula addita: placuitque altitudinis octava pars in crassitudine, et ut spirae haberent crassitudinis dimidium, septimaeque partes detraherentur summarum crassitudini.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 56.)

invece della più ragionevole lezione *uno e scapo*; poichè giustamente dovevansi reputare degne di considerazione quelle colonne eseguite con il fusto di un sol pezzo, mentre comunemente dai Greci solevansi formare i fusti delle colonne in più pezzi, come erano fatte le rimanenti impiegate nello stesso tempio. Per rignardo poi alle parti del sopraornato si sono ordinate principalmente secondo quelle che si hanno del tempio di Apollo Didimeo, del quale venne diretta la costruzione da quel medesimo Peonio che compì la prima edificazione di questo tempio di Diana in Efeso, e da quelle del tempio di Minerva Prienese, il quale venne terminato similmente della seconda costruzione di questo stesso tempio colla protezione di Alessandro. Era il soffitto che cuopriva la volta di questo tempio fatto con il cedro, come oltre Vitruvio venne contestato da Plinio (73).

Il preciso risultato che si trova nella proporzione degli intercolunnj della fronte con quei dei lati, secondo le misure prescritte da Plinio, ci determina non essere stato l'intercolunnio di mezzo della fronte più grande degli altri, come hanno supposto alcuni descrittori, per trovare motivo da situare nella fronte del tempio quel lungo architrave che Plinio credeva che l'architetto non lo avesse potuto situare al suo luogo senza il soccorso della dea. Ma tale grande architrave doveva essere facilmente posto sulla porta d'ingresso alla cella, come sembrano indicarlo le parole stesse di

(73) *Ephesi in aede simulacrum Dianae etiam lacunaria ex ea cedro) et ibi et in ceteris nobilibus fanis propter aeternitatem sunt facta.* (*Vitruvio Lib. II. c.* 9.) *Cedrumque claro de omnibus materias iudicio in templo Ephesiae Dianae, ut pote cum, tota Asia extruente, quadringentis annis peractum sit. Convenit, tectum eius esse e cedrenis trabibus. De ipso simulacro Deae ambigitur.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 40.)

Plinio e come pare che fosse uso degli antichi di situare ivi grandi massi di marmo. D'altronde poi la larghezza della porta, essendo generalmente nei tempj dei Greci più grande degli intercolunnj, comportava necessariamente ch'ivi si fosse posto un più lungo architrave.

Per esibire poi una idea del metodo tenuto da Chersifrone nel costruire il medesimo tempio, impiegando sacchi riempiti di arena ed insieme cumulati per alzare con morbido declivo i capitelli delle colonne, come venne da Plinio descritto (74), offresi delineata nella stessa Tavola una veduta del medesimo tempio rappresentato mentre si stava compiendo la edificazione che fu diretta da Chersifrone. Ivi pure offronsi indicati i metodi che tennero Chersifrone e Metagene per trasportare i marmi tratti dalle cave scoperte dal pastore Pissodoro, che furono impiegati nella costruzione del medesimo tempio, come vennero da Vitruvio esposti (75).

(74) *Operi praefuit Chersiphron architectus. Summa miracula, epistylia tantae molis attolli potuisse. Id consecutus est ille aeronibus arena plenis, molli clivo super capita columnarum exaggerato, paulatim exinaniens imos, ut sensim opus in cubili sederet. Difficillime hod contigit in limine ipso, quod foribus imponebat. Etenim ea maxima moles fuit; nec sedit in cubili, auxio artefice, mortis destinatione suprema, traduntque in ea cogitatione fessum nocturno tempore in quiete vidisse praesentem deam, cui templum fiebat, hortantem ut viveret: se composuisse lapidem: atque ita postero die apparuit, et pondere ipso correctus videbatur. Caetera eius operis ornamenta plurium librorum instar obtinent, nihil ad speciem naturae pertinentia.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 21.)

(75) *Non est autem alienum etiam Chersiphronis ingeniosam rationem exponere. Is enim scapos columnarum ex lapidicinis cum deportare vellet Ephesum ad Dianae fanum, propter magnitudinem onerum et viarum campestrem mollitudinem, non confisus carris, ne rotae devorarentur, sic est conatus. De materia trientali scapoi quatuor, duos transversarios interpositos duobus longis, quanta longitudo scapi fuerat, complectit et compegit, et ferreos cnodaces uti subscudes in capitibus scaporum implumbavit et*

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO IN ATENE

Il celebre tempio di Giove Olimpico in Atene, la cui costruzione fu per tante volte interrotta, era considerato per uno dei principali monumenti dell'architettura dei Greci. La più antica edificazione si diceva essere stata fatta nella età remota di Deucalione, imperocchè si conservava sino all'epoca, in cui Pausania si portò a visitarlo, nel suo sacro recinto una fessura di un cubito per la quale si credeva che se n'andasse via l'acqua che aveva cagionato il diluvio avvenuto nel tempo di Deucalione (76). Pisistrato poi intraprese di rinnovare per intero la costruzione di questo tempio; giacchè la prima edificazione, se veramente venne eseguita, doveva essere stata fatta di assai rozza maniera: ma più probabilmente è da credere che il luogo solo era sino da quegli antichi tempi stato consacrato a Giove, senza esservi stato eretto alcun tempio; poichè T. Livio ci accenna essere stato l'unico edifizio sacro che nella sua origine si fosse eretto in proporzione conforme alla grandezza del dio (77); la qual circostanza sembra che non si fosse

armillas in materia ad cnodaces circumdandos infixit, item buculis iligneis capita religavit. Cnodaces autem in armillis inclusi liberam habuerunt versationem tantam, uti cum boves ducerent subiuncti, scapi versando in cnodacibus et armillis sine fine volverentur. Cum autem scapos omnes ita vexissent, et instaurent epistyliorum vecturae, filius Chersiphronis Metagenes transtulit eam rationem e scaporum vectura etiam in epistyliorum deductione. Fecit enim rotas circiter pedum duodenum, et epistyliorum capita in medias rotas inclusit; eadem ratione cum cnodaces et armillas in capitibus inclusit. (*Vitruvio Lib. X. c.* 2.)

(76) *Pausania Lib. I. c.* 18.

(77) *Jovis Olympii templum Athenis, unum in terris inchoatum pro magnitudine dei.* (*Livio Lib. XLI: c,* 20.)

potuta ottenere nei tempi di Deucalione. Inoltre si conosce con evidenza da Vitruvio che Pisistrato impiegò alla direzione della sua grande opera gli architetti Antistate, Callescro, Antimachide e Porino, i quali costrussero il tempio evidentemente con la maniera dorica, come in allora era la sola usata dai popoli della Grecia propria. Il tempio però non venne terminato, ossia interamente riedificato, se non dopo molti anni dal re Antioco colla direzione di Cossuzio architetto romano, il quale secondo Vitruvio disegnò eccellentemente e la grandezza della cella, e la distribuzione delle colonne intorno in forma di diptero, e delle cornici e modinature proprie della maniera corintia, e degli altri ornamenti con grande accuratezza e sommo sapere; percui fece meritare a tale opera di essere non solo generalmente celebrata, ma numerata ancora fra le rare per la magnificenza (78). Nella presa della città fatta da Silla furono tolte

(78) *Amplius vero in id genus scripturae adhuc nemo incubuisse videtur, cum fuissent et antiqui cives magni architecti, qui potuissent non minus eleganter scripta comparare. Namque Athenis Antistates et Callaeschros et Antimachides et Porinos arshitecti Pisistrato, aedem Iovi Olympio facienti, fundamenta constituerunt: post mortem autem eius propter interpellationem reipublicae incepta reliquerunt. Itaque circiter annis quadrigentis post Antiochus rex cum in id opus impensam esset pollicitus, cellae magnitudinem et columnarum circa dipteron collocationem, epistyliorumque et ceterum ornamentorum ad symmetriam distributionem magna solertia sceutiaque summa civis Romanus Cossutius nobiliter est architectatus. Id autem opus non modo vulgo sed etiam in paucis a magnificentia nominatur. . . . . In asty vero Olympium amplo modulorum comparatu, corinthiis symmetriis et proportionibus (uti supra scriptum est) architectandum Cossutius suscepisse memoratur: cuius commentarius nullum est inventum.* (*Vitr. Lib. VII. Pr.*) *Magnificentia vero* (*Antiochi*) *in deos vel Jovis Olympii templum Athenis unum in terris inchoatum pro magnitudine dei potest testi esse.* (*T. Livio Lib. XLI. c.* 20.) *Antiochus Epiphanes qui Athenis Olympicum inchoavit:* (*Vellejo Patercolo Lib. I. c.* 10.)

le colonne di questo tempio, e trasportate in Roma, ove servirono per ornare i peristilj del tempio di Giove Capitolino (79). Sotto l'impero di Augusto i re alleati dei Romani vollero terminarlo per farne la dedica al genero di Augusto, ma non vi riuscirono (80). L'imperatore Adriano riedificò quindi di nuovo questo tempio con ricca architettura corintia (81). Lo Stuart, seguendo le indicazioni risguardanti la posizione di questo tempio che ci hanno trasmesso Tucidide e Pausania, riconobbe giustamente per avanzi della struttura di questo tempio eseguita da Adriano, alcune colonne corintie che rimangono a mezzogiorno della cittadella, entro a pochi resti del suo grande recinto, colla posizione delle quali potè egli ideare la intera configurazione della pianta (82), in forma di tempio diptero ed ipetro, e con dieci colonne di fronte e venti in ciascuno dei lati. Le poche parti poi della sua elevazione, delle quali lo Stuart potè trarne disegno, essendo interamente fatte secondo lo stile dell'architettura romana, non si è creduto conveniente di riportarle, nè di comporre con quelle alcuna elevazione del tempio. Però nella Sezione III, architettura romana, si dimostrerà quale fosse la intera struttura di questo tempio come si deduce dalle rovine superstiti,

(79) *Sic est inchoatum Athenis templum Jovis Olympii, ex quo Sylla Capitolinis aedibus advexerat columnas.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. cap.* 5.)

(80) *Reges amici atque socii et singuli in suo quisque regno, Caesareas urbes condiderunt, et cuncti simul aedem Jovis Olympii Athenis antiquitus inchoatam perficere communi sumptu destinaverunt.* (*Svetonio in Augusto c.* 60.)

(81) *Hadrianus . . . . ad orientem profectus per Athenas iter fecit atque opera quae apud Athenienses ceperat dedicavit et Jovis Olympii aedem et aram sit.* (*Sparziano in Adriano.*)

(82) *Stuart. Antiq. of Athens. Tom. II. c.* 1.

perchè essa appartiene decisamente come opera di Adriano, all'architettura romana. Quindi in questa Sezione si cercherà di dimostrare soltanto quale fosse la struttura diretta da Cossuzio, come evidentemente si esibisce delineata nelle seguenti Tavole.

TAVOLA XLVIII. Siccome per spiegare quanto da Vitruvio venne esposto rispetto ai tempj del genere ipetro, può interpretarsi solo avere egli voluto citare per esempio di tal genere questo tempio di Atene, che lo dice ottastilo (83); così si viene a conoscere che la struttura diretta da Cossuzio era stata precisamente disposta su tale forma, e che soltanto nella riedificazione fatta da Adriano venne ridotto l'edifizio da ottastilo in decastilo, come lo dimostrano le rovine superstiti che appartengono a questa ultima struttura. Secondo questa interpretazione, che serve di chiaro documento a dimostrare le due distinte edificazioni di quell'insigne tempio, si è delineata nella citata Tavola la disposizione della prima struttura che spetta alla classe di architettura ora considerata, e si è dichiarata con una pianta ed

(83) *Hypaethros vero decastylos est in pronao et postico: reliqua omnia eadem habet quae dipteros, sed interiore parte columnas in altitudine duplices, remotas a parietibus, ad circuitionem ut porticus peristyliorum. Medium autem sub divo est sine tecto, aditusque valvarum ex utraque parte in pronao et postico. Huius autem exemplar Romae non est, sed Athenis octastylos in templo Olympio.* (*Vitruvio Lib. III. c.* 2.) Coloro che vollero conservare la comune lezione, *sed Athenis octastylos, et in templo Olympio*, cercarono di attribuire questa citazione vitruviana a due esempj distinti, cioè al tempio di Minerva in Atene denominato il Partenone, ed al tempio di Giove Olimpico in Elide: ma conoscendosi non essere stato il Partenone architettato in forma di ipetro, ed essendo quello di Olimpia semplicemente esastilo, si viene a dichiarare insussistente siffatta opinione; mentre il tutto bene si trova concordare supponendo avere Vitruvio giustamente parlato del tempio di Giove Olimpico in Atene prima dell'ampliazione fatta da Adriano.

una elevazione di prospetto. Nella pianta al doppio ordine delle colonne dei peristilj esterni si è aggiunto il peristilio interno, che era proprio dei tempj del genere ipetro; e nel prospetto si è conservata la maniera corintia con cui venne posteriormente riedificato da Adriano, perchè si dice da Vitruvio essere stato da Cossuzio pure architettato con lo stesso genere di decorazione.

TAVOLA XLIX. Nella sezione per traverso dell'enunciato tempio di Giove Olimpico in Atene, si dimostra come s'innalzava il peristilio interno in due ordini di colonne e come restava nel mezzo la cella discoperta dal tetto, rimanendone una ristretta parte coperta per la conservazione del simulacro della divinità in essa custodito.

Nella veduta, delineata nella parte inferiore della stessa Tavola, si dimostra la intera struttura del tempio, e la sua posizione prossima all'Acropoli, su cui s'innalza il celebre tempio di Minerva denominato il Partenone.

TEMPIO DETTO DI GIOVE PANELLENIO IN EGINA

Molti avanzi del tempio volgarmente creduto di Giove Panellenio nell'isola di Egina, che dicevasi essere stato eretto primieramente da Eaco (84), e che venne riedificato nel tempo in cui prosperavano le arti presso i Greci, già erano stati descritti da Chandler e diligentemente esposti nella ben nota pubblicazione fatta dalla società di Dilettanti sulle antichità della Jonia (85), e già dai disegni esposti eransi

(84) *Pausania Lib. II. c. 30.*

(85) *Dilettanti. Antiquities of Jonia published by the society of Dilettanti. Part the second. chapter V.*

conosciute le belle proporzioni doriche con cui venne edificato il tempio: ma dopo le scoperte che si fecero nell'anno mille ottocento undici per cura del barone Haller, di Hallerstein, Cockerell, Forster e Links, acquistarono quelle reliquie di maggiore importanza; perciocchè si rinvennero tra esse moltissime pregiate opere di scoltura che adornavano quell'edifizio e che dopo di essere state ristaurate in Roma dal Thorwaldsen si trasportarono nel real museo di Monaco, ove servono ad esso di sommo decoro. Quantunque molte cose si sieno pubblicate intorno alle medesime scolture, ed anche sul tempio stesso (86); pure non è ancora ben determinato se le reliquie superstiti appartengano decisamente all'anzidetto tempio di Giove Panellenio, come venne primieramente creduto dallo Chandler e da tutti coloro che seguirono la opinione di lui; ed anzi il barone Stackelberg credette di riconoscere in essi gli avanzi del tempio di Minerva di cui fece menzione Erodoto e che stava vicino ad Oea. In questa sua opinione maggiormente si confermava osservando che tra le scolture discoperte ed appartenenti al frontespizio di quel tempio, si vedeva precisamente la effigie di Minerva; mentre all'opposto venne riferito dal Lenormant essersi rinvenuto scolpito su di un capitello delle paraste superstiti la seguente iscrizione denotante il nome di Panellenio che aveva quel luogo, ΔΙΙΠΑΝΕΛΛΗΝΙΩΙ. Qualunque però sia la divinità a cui era stato dedicato il tempio anzidetto, sempre dagli avanzi che rimangono, può con sicurezza stabilirsi la intera sua architettura quale con maggior cura venne esposta nella grande opera

(86) *Mueller. Aeginetica. Berol.* 1817. *Dodwel. Travel in Greece. Thiersch. Amalthea-Hirt-Klenze. Scharnhorst e Bar. Stackelberg. Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica. Anni* 1829. 1830.

della spedizione della Morea dal Blouet (87), e quale offresi delineata nella seguente Tavola.

TAVOLA L. L'architettura dell'enunciato tempio di Egina viene dimostrata nella citata Tavola con una pianta, elevazione di prospetto e sezioni per traverso con le principali parti delineate in scala maggiore. Da questa esposizione si conosce essere stato il tempio architettato con la maniera dorica di puro stile e belle proporzioni, in forma di esastilo. E se effettivamente esistevano nell'interno le colonne, come dal Chandler e dal Blouet ne dimostrano la sussistenza di certi avanzi, essendo così da esse il tempio costituito del genere ipetro, verrebbe a verificarsi la opinione con cui si credette essere stato sacro a Giove; giacchè a questo nume, secondo i precetti Vitruviani, dovevansi edificare particolarmente i tempj di tal genere; ed in conferma di siffatta disposizione vedonsi pure tracce della porta posteriore nella cella: ma ciò non si prese per bene finora a considerare quantunque fosse cosa di somma importanza. Contestandosi decisamente questa particolarità, servirebbe a togliere ogni dubbio nel riconoscere in questo tempio quello di Giove Panellenio cotanto celebre presso gli Egineti.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO IN ELIDE

Tra i diversi edifizj che avevano i Greci innalzati ai loro numi, era specialmente celebrato il tempio di Giove Olimpico che stava presso gli Elei, del quale soltanto piccoli frammenti dei rocchi che componevano i fusti delle sue

(87) *Expédition scientifique de Morée ordonée par le gouverment français par Abel Blouet Architect. Tom. III. Planches* 46, 47, 48, 49, 50 *et suivantes.*

colonne con alcune tracce del suo piantato furono finora scoperti della sua architettura. Ma Pausania più chiaramente di qualunque altro tempio della Grecia descrisse la forma e gli ornamenti di questo celebre edifizio. Era il tempio secondo egli di maniera dorica, circondato nell'esterno tutto l'intorno da colonne, ed era fatto di una pietra porosa del paese. La sua altezza fino al frontespizio ascendeva a sessantotto piedi, la larghezza a novantacinque, e la lunghezza a duccento trenta. L'architetto era stato Libone uomo del paese. Il tetto non era coperto di terra cotta, ma di marmo pentelico lavorato a modo di tegole, secondo il ritrovato di Bize di Nasso. Sopra ciascuna estremità del tetto stava un vaso dorato e nel mezzo del frontespizio era una Vittoria parimenti dorata; sotto a questa stava appeso uno scudo di oro, su cui vedevasi una testa di Medusa. Nella parte esterna della fascia, che girava sopra le colonne, erano ventuno scudi dorati, appesi ivi da Mummio capitano romano che aveva vinto gli Achei e preso Corinto. Nel frontone anteriore era rappresentato il momento di cominciare il combattimento coi carri di Pelope contro di Oenomao, e l'azione della corsa presso ambedue era preparata. A destra della figura di Giove, scolpita nel mezzo di questo frontespizio, era Oenomao coll'elmo sul capo, e presso di lui Sterope sua moglie. Innanzi ai quattro cavalli del carro stava Mirtilo auriga di Oenomao; e presso di questo si vedevano due uomini posti a custodire i cavalli. Nell'estremità giaceva il fiume Cladeo che presso gli Elei dopo l'Alceo era il più venerato. A sinistra di Giove poi stavano primieramente Pelope, Ippodamia e l'auriga di Pelope; e quindi i suoi cavalli con due custodi di questi. Dove il frontespizio di nuovo si ristringeva stava scolpito il fiume Alceo. Tutte le

scolture di questo frontespizio erano state fatte da Peone di Mende nella Tracia. Le scolture poi del frontespizio posteriore erano opera di Alcamene contemporaneo di Fidia e dopo di lui il più valente artefice nello scolpire statue. Egli in questo frontespizio aveva rappresentata la battaglia dei Centauri contro i Lapiti nelle nozze di Piritoo; questo eroe stava nel mezzo, e presso di lui da un lato era Euritione che gli aveva rapita la sposa, e Ceneo che combatteva contro questo rapitore: dall'altro lato di Piritoo stava Teseo che batteva colla scure i Centauri; tra i quali uno ve n'era che aveva rapito una vergine, ed un altro che stava afferrando un bel giovine. Sulle porte del tempio stavano scolture risguardanti molte imprese di Ercole, tanto nella parte d'avanti quanto nella posteriore. Entrando nel tempio per le porte di bronzo vedevasi a destra innanzi ad una colonna Ifito coronato dalla moglie Ececheria. Dentro il tempio stavano ancora colonne che s'innalzavano sino alla sommità, e dai portici superiori si passava sopra alla statua di Giove. Vi era pure una scala a chiocciola che portava sul tetto. Il grande simulacro di Giove poi, fatto interamente di oro e di avorio, che era nel tempio, vedevasi assiso sopra un trono risplendente pure per l'oro, per le pietre, per l'ebano e per l'avorio di cui era composto, intorno al quale stavano dipinti promiscuamente animali e scolpite statue per opera principalmente di Fidia e di Paneno di lui fratello. Il nume coronato con rami di olivo teneva nella destra una Vittoria anch'essa di oro e di avorio, e nella sinistra uno scettro assai ammirabile e formato con ogni sorta di metalli, e con al di sopra un aquila. Intorno al trono erano per tre lati eseguiti dipinti dal nominato Paneno. Tutta la parte quindi del pavimento, ch'era d'innanzi la statua, non

era lastricata di marmo bianco, ma nero, ed intorno a questo ricorreva un rialto di marmo pario per trattenere l'olio che si spandea onde conservare l'avorio che fu impiegato nella statua (88). Tutti questi ornamenti, che vengono

(88) Τοῦ ναοῦ δὲ Δώριος μέν ἐστιν ἡ ἐργασία, τὰ δὲ ἐκτὸς περίστυλός ἐστι. πεποίηται δὲ ἐπιχωρίου πώρου. ὕψος μὲν δὴ, αὐτὸ τοῦτο ἐς τὸν ἀετὸν ἀνῆκον, εἰσὶν οἱ ὀκτὼ πόδες καὶ ἑξήκοντα, εὖρος δὲ πέντε καὶ ἐνενήκοντα. τὰ δὲ ἐς μῆκος, τριάκοντά τε καὶ διακόσιοι. τέκτων δὲ ἐγένετο αὐτοῦ Λίβων ἐπιχώριος. κέραμος δὲ οὐ γῆς ὀπτῆς ἐστιν, ἀλλὰ κεράμου τρόπον λίθος ὁ Πεντέλησιν εἰργασμένος. τὸ δὲ εὕρημα ἀνδρὸς Ναξίου λέγουσιν εἶναι Βύζου, οὗ φασιν ἐν Νάξῳ τὰ ἀγάλματα, ἐφ' ὧν ἐπίγραμμα, εἶναι·

Νάξιος Εὔεργός με γένει Λητοῦς πόρε, Βύζεω
Παῖς, ὃς πρώτιστος τεῦξε λίθου κέραμον.

ἡλικίᾳ δὲ ὁ Βύζης οὗτος κατὰ Ἀλυάττην τὸν Λυδὸν καὶ Ἀστυάγην τὸν Κυαξάρου, βασιλεύοντα ἐν Μήδοις. ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ λέβης ἐπίχρυσος ἐπὶ ἑκάστῳ τοῦ ὀρόφου τῷ πέρατι ἐπίκειται· καὶ Νίκη κατὰ μέσον μάλιστα ἕστηκε τὸν ἀετόν, ἐπίχρυσος καὶ αὐτή· ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης τὸ ἄγαλμα ἀσπὶς ἀνάκειται χρυσῆ, Μέδουσαν τὴν Γοργόνα ἔχουσα ἐπειργασμένην. τὸ ἐπίγραμμα δὲ τὸ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι, τούς τε ἀναθέντας δηλοῖ, καὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀνέθεσαν. λέγει γὰρ δὴ οὕτω·

Ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας
Τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχίδος γε τεθὲν
Δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων,
Τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῶ πολέμω.

ταύτης τῆς μάχης μνήμην καὶ ἐν τῇ Ἀτθίδι ἐποιησάμην συγγραφῇ τὰ Ἀθήνησιν ἐπεξιὼν μνήματα. τοῦ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ ναοῦ τῆς ὑπὲρ τῶν κιόνων περιθεούσης ζώνης κατὰ τὸ ἐκτός, ἀσπίδες εἰσὶν ἐπίχρυσοι μία καὶ εἴκοσι ἀριθμόν. ἀνάθημα στρατηγοῦ Ῥωμαίων Μομμίου, κρατήσαντος Ἀχαιῶν πολέμῳ, καὶ Κόρινθόν τε ἑλόντος, καὶ Κορινθίους τοὺς Δωριέας ποιήσαντος ἀναστάτους. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς, ἔστιν ἔμπροσθεν Πέλοπος ἡ πρὸς Οἰνόμαον τῶν ἵππων ἅμιλλα ἔτι μέλλουσα, καὶ τὸ ἔργον τοῦ δρόμου παρὰ ἀμφοτέρων ἐν παρασκευῇ. Διὸς δὲ ἀγάλματος κατὰ μέσον πεποιημένου μάλιστα τὸν ἀετόν, ἔστιν Οἰνόμαος ἐν δεξιᾷ [τοῦ Διός] ἐπικείμενος κράνος τῇ κεφαλῇ· παρὰ δὲ αὐτὸν γυνὴ Στερόπη, θυγατέρων καὶ αὐτὴ τῶν Ἄτλαντος. Μυρτίλος δὲ, ὃς ἤλαυνε τῷ Οἰνομάῳ τὸ ἅρμα, κάθηται πρὸ τῶν ἵππων· οἱ δέ εἰσιν ἀριθμὸν οἱ ἵπποι τέσσαρες. μετὰ δὲ αὐτόν εἰσιν ἄνδρες δύο· ὀνόματα μὲν σφισιν οὐκ ἔστι, θεραπεύειν δὲ ἄρα τοὺς ἵππους καὶ τούτοις προσετέτακτο ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου. πρὸς αὐτῷ δὲ κατάκειται τῷ πέρατι Κλάδεος· ἔχει δὲ καὶ ἐς τὰ ἄλλα παρ' Ἠλείων τιμὰς ποταμῶν μάλιστα μετά γε Ἀλφειόν· τὰ δὲ ἐπ' ἀριστερὰ ἀπὸ τοῦ Διός, ὁ Πέλοψ καὶ Ἱπποδάμεια· καὶ ὅ τε ἡνίοχός ἐστι τοῦ Πέλοπος, καὶ ἵπποι, δύο τε ἄνδρες, ἱπποκόμοι δὴ καὶ οὗτοι τῷ Πέλοπι. καὶ αὖθις ὁ ἀετὸς κάτεισιν ἐς στενόν. καὶ κατὰ τοῦτο Ἀλφειὸς ἐπ' αὐτοῦ πεποίηται. τῷ δὲ ἀνδρὶ ὃς ἡνιοχεῖ τῷ Πέλοπι, λόγῳ μὲν τῷ Τροιζηνίων, ἔστιν ὄνομα Σφαῖρος· ὁ δὲ ἐξηγητὴς ἔφασκεν ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ Κίλλαν εἶναι· τὰ μὲν δὴ ἔμπροσθεν ἐν τοῖς ἀετοῖς ἔστι Παιωνίου, γένος ἐκ Μένδης δὴ τῆς Θρᾳ-

a lungo descritti da Pausania e che dovevano decorare in un modo certamente assai nobile il tempio, sembra che presso i Greci venissero aggiunti in gran parte nel tempo in cui fiorivano le arti dopo la invasione dei Persiani, allorchè si ripararono i danni cagionati da questi e s'innalzarono ricchi trofei in onore delle vittorie riportate: ma la costruzione del tempio doveva essere stata intrapresa poco dopo la vittoria che ebbero gli Elei sopra i Pisei e quei ch'erano con loro insorti, cioè mentre vi regnava Pirro di Pantaleone; imperocchè colle spoglie di questi

κίας· τὰ δὲ ὄπισθεν αὐτῶν Ἀλκαμένους ἀνδρὸς ἡλικίαντε τατὰ Φειδίαν, καὶ τὰ δευτερεῖα ἐνεγκαμένου σοφίας ἐς ποίησιν ἀγαλμάτων· τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς ἔστιν αὐτῷ Λαπιθῶν ἐν τῷ Πειρίθου γάμῳ πρὸς Κενταύρους ἡ μάχη. κατὰ μὲν δὴ τοῦ ἀετοῦ τὸ μέσον Πειρίθους ἐστί· παρὰ δὲ αὐτὸν, τῇ μὲν Εὐρυτίων, ἡρπακὼς τὴν γυναῖκά ἐστι τοῦ Πειρίθου, καὶ ἀμύνων Καινεὺς τῷ Πειρίθῳ, τῇ δὲ Θησεὺς ἀμυνόμενος πελέκει τοὺς Κενταύρους. Κένταυρος δὲ ὁ μὲν παρθένον, ὁ δὲ παῖδα ἡρπακώς ἐστιν ὡραῖον. ἐποίησε δὲ (ἐμοὶ δοκεῖν) ταῦτα ὁ Ἀλκαμένης, Πειρίθουν τε εἶναι Διός ἐν ἔπεσι τοῖς Ὁμήρου δεδιδαγμένος, καὶ Θησέα ἐπιστάμενος ὡς εἴη τέταρτος Πέλοπος. ἔστι δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ Ἡρακλέους τὰ πολλὰ τῶν ἔργων. ὑπὲρ μὲν τοῦ ναοῦ πεποίηται τῶν θυρῶν ἡ ἐξ Ἀρκαδίας ἄγρα τοῦ ὑός, καὶ τὰ πρὸς Διομήδην τὸν Θρᾷκα, καὶ ἐν Ἐρυθείᾳ πρὸς Γηρυόνην, καὶ Ἄτλαντός τε τὸ φόρημα ἐκδέχεσθαι μέλλων, καὶ τῆς κόπρου καθαίρων τὴν γῆν ἐστιν Ἠλείοις. ὑπὲρ δὲ τοῦ ὀπισθοδόμου τῶν θυρῶν τοῦ ζωστῆρος τὴν Ἀμαζόνα ἐστὶν ἀφαιρούμενος. καὶ τὰ ἐς τὴν ἔλαφον καὶ τὸν ἐν Κνωσσῷ ταῦρον, καὶ ὄρνιθας τὰς ἐπὶ Στυμφήλῳ, καὶ ἐς ὕδραν τε καὶ τὸν ἐν τῇ γῇ τῇ Ἀργείᾳ λέοντα. Τὰς θύρας δὲ εἰσιόντι τὰς χαλκᾶς, ἔστιν ἐν δεξιᾷ πρὸς τοῦ κίονος, Ἴφιτος ἀπὸ γυναικὸς στεφανούμενος Ἐκεχειρίας, ὡς τὸ ἐλεγεῖον τὸ ἐπ' αὐτοὺς φησιν, ἑστήκασι δὲ καὶ ἐντὸς τοῦ ναοῦ κίονες· καὶ στοαί τε ἔνδον ὑπερῷοι, καὶ πρόσοδος δι' αὐτῶν ἐπὶ τὸ ἄγαλμά ἐστι. πεποίηται δὲ καὶ ἄνοδος ἐπὶ τὸν ὄροφον σκολιά.

Καθέζεται μὲν δὴ ὁ θεὸς ἐν θρόνῳ χρυσοῦ πεποιημένος καὶ ἐλέφαντος· στέφανος δὲ ἐπίκειταί οἱ τῇ κεφαλῇ, μεμιμημένος ἐλαίας κλῶνας. ἐν μὲν δὴ τῇ δεξιᾷ φέρει Νίκην ἐξ ἐλέφαντος καὶ ταύτην καὶ χρυσοῦ, ταινίαν τε ἔχουσαν, καὶ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ στέφανον· τῇ δὲ ἀριστερᾷ τοῦ θεοῦ χάριέν ἐστι σκῆπτρον μετάλλοις τοῖς πᾶσιν ἠνθισμένον.

. . . .

Ὅσον δὲ τοῦ ἐδάφους ἐστὶν ἔμπροσθεν τοῦ ἀγάλματος, τοῦτο οὐ λευκῷ, μέλανι δὲ κατεσκεύασται τῷ λίθῳ. περιθεῖ δὲ ἐν κύκλῳ τὸν μέλανα λίθου Παρίου κρηπίς, ἔρυμα εἶναι τῷ ἐλαίῳ τῷ ἐκχεομένῳ. ἔλαιον γὰρ τῷ ἀγάλματί ἐστιν ἐν Ὀλυμπίᾳ συμφέρον, καὶ ἔλαιόν ἐστι τὸ ἀπεῖργον, μὴ γίνεσθαι τῷ ἐλέφαντι βλάβος διὰ τὸ ἑλῶδες τῆς Ἄλτεως. (*Pausania Lib. V. c.* 10. *e* 11.)

venne edificato il tempio. Non sapendosi d'altronde che Bize di Nasso, il quale secondo lo stesso Pausania vivea ai tempi di Aliatte e di Astiage figlio di Ciassare re dei Medi, avesse fatto altro tetto in marmo imitando la forma delle tegole di terra cotta, è da credere che primieramente si fosse posto in esecuzione siffatto ritrovato allorchè si cominciò a costruire questo tempio. Gli esposti documenti hanno indotti i membri della spedizione scientifica, comandata dal governo francese, di fare alcuni scavi nell'area occupata da questo tempio (89), onde conoscere quale fosse la precisa sua forma e non attenersi più a semplici supposizioni, come si faceva per il passato. Siffatte discoperte hanno reso palese tutto il piantato del tempio, ed hanno anche offerto documenti per determinare col confronto di altri simili monumenti tutta l'architettura del tempio, e così in nessun conto devono tenersi le antecedenti esposizioni.

TAVOLA L. A. Pianta del tempio con una parte del pavimento. La forma del piantato del tempio di Giove primieramente già si conosceva avere essa avuto nella fronte sei colonne, come offresi delineato nella citata Tavola, col disporre, secondo le proporzioni più comuni della maniera dorica propria dei Greci, colonne della grossezza di sette piedi e tre once, come erasi dedotta da alcuni rocchi che furono scoperti nel luogo occupato dal tempio (90), nella larghezza di piedi novantacinque determinata da Pausania. Similmente si trovarono essere stati i fianchi composti ciascuno di tredici colonne coll'adattare tale grossezza di colonna alla lunghezza stabilita di piedi duecentotrenta.

(89) *Expédition scientifique de Morée ordonée par le gouvernement français Tom. I. Planche* 62. *et suivantes.*
(90) *Dodwel. Travel in Greece Tom. II. c.* 10.

E l'interno dalle parole di Pausania, colle quali c'indica esservi state colonne che giungevano sino alla sommità, si dedusse essere stato disposto secondo le regole dell'ipetro. Appresso le scoperte poi fatte dall'anzidetta spedizione scientifica non solo si è trovato essere stato il tempio composto dell'esposto numero di colonne, ma pure si è rinvenuto che in larghezza estendevasi nell'estremità dei gradi piedi greci novantacinque come venne determinato da Pausania, e nella lunghezza piedi duecento venti invece di duecento trenta, come vedesi attestato dallo stesso Pausania; perchè se non è occorso errore nelle trascrizioni dei testi, dovrà attribuirsi o aver egli considerata in tale misura una qualche area che doveva esistere avanti la fronte del tempio per contenere l'ara, oppure aver egli voluto designare una tale estensione per approssimazione. Pertanto da queste scoperte si è trovato che il tempio veniva ad avere esternamente nei peristilj la forma dei tempj peritteri esastili, ed internamente era del genere degli ipetri come precisamente tale era la cella del tempio di Nettuno a Pesto, e tale fu ritrovata ancora essere stata quella del tempio di Giove Panellenio in Egina già descritto. Dalle dette scoperte fu ancora riconosciuta la lunghezza del suolo dalla porta della cella sino alle due colonne del pronao; ed inoltre furono ritrovati alcuni resti del pavimento di marmo nero, col quale secondo Pausania era formato il pavimento intorno alla statua. Tra le porte d'ingresso alla cella venne, a somiglianza di altri tempj, designato esservi stata la scala a chiocciola che portava sul tetto. Il trono, su cui stava la grande statua di Giove, si è indicato nella parte del portico situata di prospetto all'ingresso. Tra il pronao posteriore e la cella si è collocato l'opistodomo, quale si deduce dalla descri-

zione che diede Pausania delle scolture che stavano sopra la porta che metteva in tal luogo. Le altre distribuzioni di questo piantato sono ordinate secondo quelle che si rinvengono altri consimili tempj, e segnatamente in quello di Giove Panellenio.

Nell'area occupata dal pronao di questo tempio sotto le reliquie di un pavimento fatto per ristaurare l'edifizio nei tempi romani con marmi colorati, tra i quali distinguevasi il così detto cipollino, la breccia pavonazza e l'alabastro orientale, venne scoperto un musaico composto con pietre dell'Alfeo e portante l'effigie di un Tritone e di una Sirene con ornamento di vero stile greco, come offresi delineato in grande nella stessa tavola. Doveva essere in tal modo composto tutto il suolo del tempio, ed essere quello che venne indicato da Pausania formato di marmo nero, perchè in esso il color nero precipuamente vi dominava. Venendo palesemente un tale suolo consumato, si dovette cuoprire con le indicate lastre di marmi a diversi colori, come si soleva comunemente praticare nel tempo del dominio romano.

TAVOLA L. B. Prospetto e sezioni per traverso del Tempio. Disponendo la elevazione del tempio, come venne fatto nella sua fronte, secondo l'altezza di piedi sessantotto, prescritta da Pausania e secondo la suddetta grossezza delle medesime colonne, si trovano essere queste alte circa cinque diametri e mezzo, come erano quelle dei tempj dorici più comuni della Grecia, ed in proporzione corrispondono le altezze del sopraornato e del frontespizio, comprendendovi però nell'altezza totale determinata l'elevazione di tre gradi che siccome negli altri tempj dovevano girare nel suo d'intorno. Nel frontespizio si

sono indicate le scolture descritte da Pausania, che stavano nella parte anteriore, come pure i vasi con la Vittoria che erano situati al di sopra. Pare che gli scudi dorati, appesi da Mummio sopra le colonne del tempio, stessero nell'architrave e non nelle metope del fregio, ove similmente degli altri principali tempj dei Greci vi dovevano essere ornamenti figurati: e se quegli scudi, ch'erano in numero di ventuno, stavano in tutto il giro del tempio, solo pochi potevano essere situati nella fronte.

Nella sezione del pronao si sono indicate le scolture che dovevano esser poste nelle metope e che corrispondevano a quelle indicate da Pausania al di sopra della porta della cella e risguardanti le imprese di Ercole, come venne contestato da alcuni frammenti rinvenuti nelle anzidette ultime scoperte. Furono pure discoperti alcuni frammenti di quelle scolture che adornavano le metope poste sopra la porta dell'opistodomo, ossia postico, come pure sono da Pausania descritte.

Nella sezione per traverso di questo tempio, delineata nella stessa Tavola, si sono indicati i due ordini di colonne che giungevano sino alla sommità, e nella parte di mezzo, situata di prospetto all'ingresso, la grande statua del nume assiso sul suo trono. L'altezza di questa statua, non venne determinata da Pausania, ma si congettura da quella degli altri colossi fatti dallo stesso Fidia e dalle parole di Strabone, colle quali indica avere questa quasi col suo capo toccato la sommità del tempio, essere stata circa di cinquanta piedi compreso il trono su cui stava assisa (91). Quindi è che per situarla al coperto sotto al portico è di necessità

(91) Rispetto tutto ciò che risguarda questo celebre simulacro si veda l'opera di Quatremère de Quincy intitolata *Le Jupiter Olympien*.

supporre essere stato soppresso in quella parte il primo ordine del loggiato, come si è altrove osservato. In questo tempio stava pure un grande velo di lana ornato di ricami assirj, e colorito di porpora fenicia, dono di Antioco, il quale non lo tiravano verso il soffitto allorchè si voleva levare, come quello di Diana in Efeso, ma allentando le corde lo calavano sul pavimento, essendo il tempio scoperto nel mezzo, e serviva questo forse per cuoprire alcuna parte della cella nei giorni di solennità, come venne descritto dallo stesso Pausania.

TAVOLA L. C. Elevazione di fianco e sezione per il lungo del tempio. In corrispondenza di quanto venne stabilito nella pianta si sono composte le enunciate elevazioni, colle quali è dimostrata la esterna ed interna architettura del tempio, la quale venne ordinata secondo quelle proporzioni che sono proprie del genere dei tempj dorici ipetri e che si rinvengono stabilite in altri simili edifizj dei Greci, come ampiamente furono dichiarate nella Parte II parlando del medesimo genere di tempj.

TEMPIO DI NETTUNO A PESTO

Tra i molti resti che avanzano degli edifizj dei Pestani sono principalmente considerati quei che appartengono ad un gran tempio, il quale dal nome di Posidonia che ebbe pure Pesto presso gli antichi, ossia città sacra a Nettuno, credesi comunemente essere stato a questa divinità consagrato (92). Le basse proporzioni delle colonne, che formano i peristilj intorno al tempio, hanno fatto supporre

(92) *Wilkin. The antiq. of Magna Graecia.*

essere stato questo edifizio, similmente degli altri di Pesto, innalzato in tempi antichissimi: ma il maggior numero delle scanalature, che sono nelle colonne esterne, di quello che venisse praticato negli altri monumenti che si hanno di architettura dorica greca, ed i delicati ornamenti che ornano i capitelli, lo fanno conoscere essere stato eretto circa nel tempo stesso in cui Pericle decorava Atene con magnifici edifizj. Quindi è che tali basse proporzioni delle colonne devono attribuirsi più a non esservi stati in questi paesi della Magna Grecia, posti lungi dalla sede principale delle arti, architetti cotanto celebri come quei che innalzarono il tempio di Teseo, i propilei, il Partenone e tanti altri celebri edifizj che facevano l'ornamento di Atene, che a maggior antichità. È inutile il ripetere quelle molte cose che dissero diversi dotti relativamente all'architettura degli edifizj di Pesto, avanti che si conoscessero per bene i monumenti della Grecia; imperocchè ad ognuno ora è bastantemente noto che furono essi edificati secondo le regole della maniera dorica dei Greci, e non secondo quelle di un nuovo genere, chiamato pestano o anche etrusco, secondo le varie opinioni. Tra i molti disegni che si sono ricavati e dal Gazzola pubblicati dal Paoli, e dal Piranesi, e dal Mayor, e dal Wilkin, e da altri che si occuparono di questi edifizj pestani, presentano maggiore esattezza quei di La Gardette (93), dai quali sono tratte con poche variazioni le figure esposte nelle seguenti Tavole.

TAVOLA LI. Prospetto e sezione per traverso del descritto tempio maggiore di Pesto ristaurato in forma di tempio ipetro, come viene indicato dal doppio ordine delle colonne interne.

(93) *La Gardette. Les ruines de Paestum. Art.* 1.

TAVOLA LII. Pianta e sezione per il lungo del medesimo tempio. La cella si è lasciata interamente scoperta nel mezzo, come viene determinata dalla forma ipetrale, in vece di seguire l'opinione di La Gardette che suppose il tempio essere stato tutto coperto dal tetto, per avere ritrovati alcuni buchi di testate dei travi anche nel muro sopra le colonne di mezzo dei fianchi; ma questi, se si osserva che i peristilj esterni ed i pronai del tempio erano coperti dal tetto in questo genere di tempj, come negli altri tutti, dovrà supporsi avere servito solo per i travi che reggevano la copertura dei peristilj come viene stabilito nella citata Tavola, e non quella pure del mezzo della cella. Rimangono in questo tempio ancora certe tracce delle scale che erano ad una delle estremità della cella, le quali dovevano servire principalmente per salire al portico superiore che girava intorno la cella, e quindi metteva alla parte superiore dell'edifizio.

TAVOLA LIII. Fig. 1. Imoscapo, capitello, e sopraornato delle colonne esterne del descritto tempio. In A venne delineato il profilo dei listelli che sono sotto ai capitelli delle colonne; ed in B una parte della pianta del soffitto della cornice. Fig. 2. Base e capitello delle paraste situate alle estremità dei muri della cella, con l'architrave e fregio che gli stavano sopra e che ricorrevano nel d'intorno del peristilio. Fig. 3. Metà del capitello delle colonne poste tra le paraste nei pronai, e profilo dell'architrave e fregio situati al di sopra di queste. In C parte della pianta delle medesime colonne Fig. 4. Parti principali delle colonne interne disposte nello stesso modo che stanno nel monumento. Fig. 5. Profilo della cornice situata nei lati inclinati del frontespizio.

TEMPIO DI APOLLO EPICURIO A BASSE

Seguendo la posizione indicata da Pausania del tempio di Apollo Epicurio a Figalia vicino al monte Cotilio nel luogo che gli antichi chiamavano Basse, una società di artisti e letterati tedeschi ed inglesi ebbe la fortuna nell'anno 1812 di scuoprire ragguardevoli resti dell'architettura e delle scolture che ornavano questo tempio (94), il quale secondo il medesimo Pausania, di tutti quei che i Peloponnesi possedevano, dopo quello di Tegea, dovevasi anteporre per la bellezza del marmo per l'armonìa e per il suo tetto interamente fatto di marmo. Lo stesso descrittore per provare quindi la derivazione del nome di Epicurio, ch'egli crede essere stato dato ad Apollo per aver prestato ajuto in una pestilenza avvenuta ai Figalesi nella guerra dei Peloponnesi, lo paragonava con quello di Alessicaco dato dagli Ateniesi ad una statua di Apollo, perchè secondo l'oracolo di Delfo aveva fatto cessare la malattia pestilenziale che li affliggeva durante la medesima guerra peloponnesiaca; ed in prova di ciò riporta per testimonianza che Ittino diresse la costruzione di questo tempio, la qual notizia dimostra chiaramente essere stato innalzato poco dopo all'epoca in cui gran parte della Grecia venne tribolata da tale malattia; imperocchè questo architetto fioriva ai tempi di Pericle, e fu lo stesso che edificò agli Ateniesi il così detto Partenone (95). Lo stile però è la disposizione delle colonne

(94) *Stackelberg. Le temple de Basse.*

(95) Ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χωρίον τέ ἐστι καλούμενον Βᾶσσαι, καὶ ὁ ναὸς τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἐπικουρίου, λίθου καὶ αὐτὸς ὄροφος. ναῶν δὲ, ὅσοι Πελοποννησίοις εἰσὶ, μετά γε τὸν ἐν Τεγέᾳ, προτιμῷτο οὗτος ἂν τοῦ λίθου τε ἐς κάλλος καὶ τῆς ἁρμονίας εἵνεκα. τὸ

interne congiunte al muro come pure la maniera jonica con cui sono queste composte, in modo ben differente da quella impiegata nell'Eretteo, nelle colonne interne dei propilei ed in altre opere state innalzate in tale epoca, hanno fatto credere che il tempio non fosse stato interamente ultimato colla direzione del nominato Ittino nel tempo in cui si osservavano con una severa superstizione le più esatte regole dell'arte, e che alcune delle sue parti, principalmente quelle che ne formavano la interna sua decorazione, fossero state aggiunte in epoca posteriore alla edificazione del tempio (96).

TAVOLA LIV. Pianta, sezione per il lungo e prospetto del descritto tempio di Apollo Epicurio. La disposizione dei peristilj intorno al tempio è simile a quella degli altri peritteri; varia però è la forma di questo dalla comune nella disposizione delle colonne joniche dell'interno, le quali nè lasciano uno spazio tra esse ed il muro della cella onde potervi girare intorno come negli ipetri, nè sono interamente internate nel muro, come nella disposizione determinata per lo pseudodittero, ma vengono collegate al muro per mezzo di un corpo grande quanto il loro diametro. Questa pratica, che non presenta un buon esempio della purezza dell'architettura dei Greci, sembra che venisse adoperata per situarvi alcune statue tra l'una e l'altra colonna.

δὲ ὄνομα ἐγένετο τῷ Ἀπόλλωνι ἐπικουρήσαντι ἐπὶ νόσῳ λοιμώδει. καθότι καὶ παρ' Ἀθηναίοις ἐπωνυμίαν ἔλαβεν Ἀλεξίκακος, ἀποτρέψας καὶ τούτοις τὴν νόσον· ἔπαυσε δὲ ὑπὸ τὸν τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων πόλεμον καὶ τοὺς Φιγαλέας, καὶ οὐκ ἐν ἑτέρῳ καιρῷ· μαρτυρία δὲ αἵ τε ἐπικλήσεις ἀμφότεραι τοῦ Ἀπόλλωνος ἐοικός τε ὑποσημαίνουσαι, καὶ Ἰκτῖνος ὁ ἀρχιτέκτων τοῦ ἐν Φιγαλίᾳ ναοῦ, γεγονὼς τῇ ἡλικίᾳ κατὰ Περικλέα, καὶ Ἀθηναίοις τὸν Παρθενῶνα καλούμενον κατασκευάσας. (*Pausania Lib. VIII. c.* 41.)

(96) *Leverston Donaldson. The antiq. of Athens Stuart. Supplem. Tom. IV.*

Nella parte della cella, posta di fronte all'ingresso, si crede che vi fosse stata una colonna corintia nel mezzo, per essersi trovato tra le rovine del tempio un capitello di tale maniera molto però corroso dal tempo similmente della sua base. La distanza tra le colonne joniche angolari, essendosi ritrovata troppo grande per reggere l'architrave senza altro sostegno nel mezzo e troppo piccola per supporre esservi stato un triplice intercolunnio in modo più adatto alla purezza dello stile greco, e d'altronde non essendosi scoperto nessun altro frammento di un secondo capitello e base, nè derivò di conseguenza che si dovette sciegliere tal partito a preferenza di qualunque altro. Ma se veramente in tal modo era stato praticato, l'anzidetta colonna corintia veniva ad occupare il luogo più adatto per la statua della divinità; imperocchè per le scolture del fregio e per l'incavo ritrovato sotto alle colonne, essendosi riconosciuto essere stata la cella scoperta nel mezzo come nell'ipetro, non poteva la statua essere situata nel mezzo della cella: ma bensì al di sotto del portico ch'era di prospetto all'ingresso, come lo ha indicato nei suoi disegni il barone Stachelberg, e come viene delineato nella citata Tavola, benchè sieno gli esposti disegni tratti da quei riportati da Leverston Donaldson, con più precisione architettonica, nell'aggiunta al quarto volume di Stuart, nei quali però non viene indicato l'intero ristauro del tempio. Con anche maggior cura venne esposto ultimamente lo stesso tempio nell'opera della spedizione scientifica della Morea comandata dal governo francese, nella quale fu aggiunta una ristaurazione dell'intero edifizio ed una erudita descrizione delle scolture figurate di Le Bas (97). Le scolture che

(97) *Expédition scientifique de Morée ordonée par le gouvernement Français, Tom. II.*

ornavano il fregio interno, delle quali se ne sono ritrovati molti resti rappresentanti una parte la guerra delle Amazoni cogli eroi della Grecia, e l'altra la pugna dei Centauri coi Lapiti, sono ora state pubblicate con molta esatezza dal nominato barone Stackelberg (98).

TAVOLA LV. Fig. 1. Imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne doriche che componevano i peristilj intorno al tempio descritto. Fig. 2. Base e capitello delle colonne joniche situate nell'interno della cella. Fig. 3. Pianta di una delle medesime colonne joniche e del capitello. Fig. 4. Cassettoni ch'erano disposti secondo differenti forme nel soffitto del peristilio e dei pronai del tempio.

TEMPIO DI MINERVA DENOMINATO IL PARTENONE

L'edifizio più celebre, che ci sia stato maggiormente conservato tra i preziosi monumenti dell'architettura dei Greci, è certamente il tempio dedicato a Minerva sopranominato il Partenone da *παρθενος*, vergine, del quale sovrastano tuttora imponenti resti nel mezzo della rocca di Atene. Questo tempio venne innalzato nell'epoca in cui Pericle amministrava la repubblica colla direzione di Ittino e di Callicrate (99); e fu probabilmente eretto nel luogo medesimo che occupava quello che per l'avanti esisteva, il

(98) Sulle scolture figurate che adornavano questo tempio, oltre alle cose scritte da Le Bas nella citata opera, si vegga pure Stackelberg. *Der Apollo tempel zu Bassae in Arcadien*, e Wagner. *Bassirilievi antichi della Grecia, ossia fregio del tempio di Apollo Epicurio in Arcadia.*

(99) Πάντα δὲ διεῖπω καὶ πάντων ἐπίσκοπος ἦν αὐτῷ Φειδίας, καιτοι μεγάλους ἀρχιτέκτονας ἐχόντων καὶ τεχνίνας τῶν ἔργων· Τὸν μὲν ἑκατόμπεδον Παρθενῶνα Καλλικράτης εἰργαζετο καὶ Ἴκτινος· (*Plutarco in Pericle c.* 13.)

quale sembra che venisse distrutto insieme agli altri edifizj degli Ateniesi nella presa della città fatta dai Persiani (100). Era il tempio interamente costrutto di marmo bianco, ed adornato di molti lavori fatti da celebri artisti nel tempo in cui erano le arti giunte al massimo loro splendore, tra i quali viene dagli antichi sommamente celebrata la grande statua della Dea fatta da Fidia che era entro al tempio. Stava questa ritta in piedi con una veste talare; nel petto si vedeva la testa di Medusa fatta di avorio; nell'una mano teneva una Vittoria alta quattro cubiti, e nell'altra un'asta; presso ai piedi poi da un lato stava posto uno scudo, nel quale era rappresentata la guerra delle Amazoni e quella degli Dei contro i Giganti, e dalla parte dell'asta era il dragone che credevasi essere Erittonio; sulla base della statua quindi era espressa la nascita di Pandrosa. Questa statua era alta ventisei cubiti e formata interamente di oro e di avorio (101), la qual cosa contribuiva a rendere ancora più preziosa l'opera eseguita con grande perizia e maestria dal celebre Fidia. Scolture in marmo poi ornavano i frontespizj, le metope dell'ordine esterno, ed il fregio interno dei peristilj; quelle ch'erano scolpite nel timpano del frontespizio d'avanti rappresentavano la nascita di Minerva, e quelle del posteriore la contesa fra la Dea e Nettuno per l'Attica (102). Era in questo tempio che dall'edifizio situato vicino all'ingresso della città, destinato a conservare l'apparecchio delle pompe, si trasportava con solennità nelle grandi feste Panatenee il celebre peplo su di una macchina fatta in forma di nave, la quale si conservava presso

(100) *Senofonte. Istoria Greca Lib. IV.*

(101) *Pausania Lib. I. c.* 24. *e Plinio Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 5.

(102) *Pausania Lib. I. c.* 24.

l'Arcopago (103). Una tal pompa, passando per il Ceramico e per gli altri luoghi più frequentati della città, si conduceva sino al tempio di Apollo Pizio, dal qual luogo si distaccava dalla nave il peplo, forse perchè la macchina non poteva salire sino sulla rocca, e si portava nel descritto tempio (104). Vedevasi rappresentata in questo peplo in ricamo, per opera delle figlie appartenenti alle più illustri famiglie di Atene, la vittoria riportata da Minerva contro i Giganti, oltre al novero dei nomi di tutti quegli Ateniesi che si erano resi celebri per le loro buone azioni. Coloro che, seguendo l'opinione di quei che pretendono togliere dalle diverse specie di tempj quei che da Vitruvio, adottando la denominazione che avevano presso i Greci, vennero distinti con il nome di ipetri, per essere stati scoperti nel mezzo, e che con poca ragionevolezza suppongono essere state le celle di questi tempj coperte da pesanti volte di marmo rette dai due ordini di colonne che, incapaci di reggere grande peso, stavano in tali celle, hanno creduto che il peplo servisse solo per vestire la statua della Dea in quei giorni di solennità. Ma se si considera che il simulacro, essendo fatto interamente di oro e di avorio, non aveva bisogno di esser coperto da alcun velo, qualunque ne fosse stata la sua ricchezza negli ornamenti, si viene a riconoscere esser più probabile il credere che servisse, come quello di Olimpia, per cuoprire alcuna parte della cella che stava scoperta dal tetto, non già in modo stabile, come suppose lo Stuart, ma solo nel tempo di tale festività onde dare maggior nobiltà al locale; imperocchè il grande simulacro della Dea doveva essere collocato evidentemente, come quello

(103) *Pausania Lib. 1. c. 1. e 29.*
(104) *Meurs. in Panath.*

degli altri consimili tempj, in quella parte del peristilio interno ch'era di prospetto all'ingresso, nel qual luogo in questo caso, come in quello di Giove in Olimpia, per la grandezza eccessiva della statua, veniva soppresso il primo ordine del peristilio interno.

Wheler e Spon furono i primi viaggiatori che ci hanno trasmesse ragguardevoli descrizioni di questo grande tempio. Essi lo videro quasi nel suo intero stato; imperocchè vi trovarono ancora gran parte delle scolture che ornavano principalmente il frontespizio anteriore, rappresentanti la nascita di Minerva, con molte altre dei fregi e delle metope; e quindi le colonne, ch'erano in quella parte posta tra il pronao e la cella, del genere dorico, simili alle esteriori, delle quali una era stata rimpiazzata da un pilastro costrutto dai Turchi con cattivo materiale. Nella cella trovarono ancora i due ordini di colonne, il superiore composto di ventitre colonne, e l'inferiore soltanto di ventidue; perchè era stata soppressa quella dinnanzi alla porta per non impedirne il passaggio. Inoltre trovarono ancora molti frammenti delle tegole di marmo che formavano il tetto al di sopra dei diversi peristilj e pronai (105). Queste diverse parti furono interamente distrutte, con anche parte delle colonne di mezzo dei peristilj esterni di fianco, nell'assedio dei Veneziani posto intorno ad Atene nell'anno 1687, da una bomba caduta disgraziatamente nel mezzo del tempio sopra una volta, che avevano costrutta i Greci moderni per ridurre il tempio ad uso di chiesa, con alcune cupole, le cui estremità si componevano di mattoni a musaico. In tale stato di rovina lo ritrovò lo Stuart allorchè si portò ad esa-

(105) *Wheler. Voyage en Grèce. Tom. II.*

minare la sua grande struttura (106); ed i disegni che furono da lui ricavati, in modo più diligente di quanti furono fatti da Le Roy (107), e da altri avanti di lui, servirono per darci esatta idea della nobile architettura di questo insigne edifizio.

Prima di passare alla descrizione di quanto venne esposto nelle Tavole si giudica necessario di premettere esservi disparere tra coloro che impresero a descrivere questo celebre monumento su due punti risguardanti la sua architettura, cioè l'uno sulla principale sua fronte in cui era praticato l'ingresso, e l'altro sulla forma interna della cella. Sì sull'uno sì sull'altro argomento moltissime cose si scrissero senza nulla ancora avere determinato di positivo; perciocchè trovasi il tempio ora interamente distrutto nella parte media ed in quelle parti secondarie che potevano indicare con precisione la sussistenza di siffatta disposizione (108).

(106) *Stuart. Antiquities of Athens. Tom. II. c.* 1.

(107) *Le Roy. Les plus beaux monumens de la Grèce. Part. I.*

(108) Intorno i citati due dispareri si veggano gli scritti che servono di corredo all'opera intitolata, *Elgin marbles from the temple of Minerva at Athens*, di Gell *Itinerary of Greece*, di Dodwel, *Travel in Greece*, di William Wilkins, *Ateniensia*, di Visconti, *Osservazioni sulle scolture che esistevano nel Partenone*, e *Memoire sur des ouvrages de sculpture du Parthenon et de quelques autres edifices de l'Acropole d'Athénes*. Brondsteld *Voyages dans la Grèce accompagnés des recherches archeologiques*, di Leake, *The topography of Athens wih some remarks on its antiquities*, di Quatremère de Quincy, *Monuments et ouvrages d'art antiques. Dissert. I. Restitution des deux frontons du temple de Minerve à Athénes*, e di alcuni altri scrittori che impresero a dichiarare le cose esposte da Wkelar e Spon, e quanto venne raccolto nella ben cognita opera di Stuart e Revett, *Antiquities of Athens. Tom. II.*, ed anche illustrando la descrizione di Pausania, tra i quali si annovera particolarmente il Siebelis. Più chiare esposizioni si attendono dal Raoul-Rochette nella sua opera promessa intorno ai

Rispetto alla situazione del prospetto principale, oltre alle cose già osservate nella Parte II descrivendo la generale posizione dei tempj, ne presta particolare documento Pausania nell'indicare che dai propilei andando a quel tempio che lo chiamavano il Partenone, le scolture nelle così dette aquile, ossia nei timpani dei frontespizj, rappresentavano Minerva; e nel postico era figurata la contesa di Nettuno con Minerva pel possesso dell'Attica (109); perciocchè tra le reliquie delle citate opere di scoltura, che erano rimaste sul luogo sino a tempi a noi non lontani, si suole più comunemente riconoscere in quelle che stavano verso oriente ciò che spettava a Minerva, ed in quelle verso occidente la rappresentanza dell'indicata contesa tra Nettuno e Minerva; laonde si viene a determinare essere stato l'ingresso principale al tempio praticato nella parte rivolta ad oriente. E siccome questo lato trovavasi corrispondere nella parte opposta all'ingresso che si aveva nella rocca col mezzo dei propilei; così devesi supporre che Pausania per entrare nel detto tempio abbia fatto il giro intorno al lato meridionale di esso, giacchè nel settentrionale si trovava l'Eretteo, che descrisse dopo del Partenone. Viene contestata una tale disposizione dal vedere che l'unico luogo che poteva servire di ὀπισθόδομος, in cui conservansi gli oggetti preziosi, era quello che corrispondeva nella parte occidentale; perchè diveniva così questa la parte postica dell'edifizio, ὄπισθεν, sopra la quale corrispondeva il fron-

monumenti dell'Acropoli di Atene, e dagli illustratori della stessa Acropoli di Atene, Lodovico Ross, Edoardo Schaubert e Cristiano Hansen.

(109) Ἐν δὲ τὸν ναὸν, ὃν Παρθενῶνα ὀνομάζουσιν, ἐς τοῦτον ἐσιοῦσιν, ὁπόσα ἐν τοῖς καλουμένοις ἀετοῖς κεῖται, πάντα ἐς τὴν Ἀθηνᾶς ἔχει γένεσιν, τὰ δὲ ὄπισθεν ἡ Ποσειδῶνος πρὸς Ἀθηνᾶν ἐστιν ἔρις ὑπὲρ τῆς γῆς. (*Pausania Lib. I. c. 24.*)

tespizio che portava la scoltura rappresentante la anzidetta contesa. Precisamente Arpocrazione ed Esichio sull'autorità di Demostene indicano esservi stato un tale luogo distinto nel tempio di Minerva in Atene (110). Venne pure la stessa disposizione confermata dall'avere discoperto avanti la parte orientale del tempio una grande area elevata dal rimanente suolo e lastricata con grandi pietre, perchè essa doveva servire per contenere l'ara ed il luogo in cui si celebravano i sacrifizj. Parimenti tra le colonne del pronao situate verso la stessa parte si sono scoperte tracce di quei plutei che si solevano porre per chiudere l'accesso all'interno del tempio a coloro a cui non era permesso l'entrarvi. Da queste considerazioni si viene a stabilire esser stato questo tempio non disposto secondo le prescrizioni che solevano praticare i più antichi architetti, come furono da Vitruvio adattati nei suoi precetti indicando la posizione dei tempj dover essere rivolta verso occidente (111), ma secondo le pratiche che vennero posteriormente poste in uso colle quali venivano ad essere collocati i tempj colla loro fronte rivolta verso il sol nascente, come si dichiara

(110) Ὀπισθόδομος. Δημοσθένης ἐν τῷ περὶ συντάξεως (ἀνέωξαν δήπου πρώην τινὲς τὸν ὀπισθόδομον) ὁ οἶκος ὁ ὄπισθεν τοῦ νεὼ τῆς Ἀθηνᾶς οὕτω καλεῖται ἐν ᾧ απετίθεντο τὰ χρήματα. (*Arpocrazione in* Ὀπισθόδομος, *e circa lo stesso Esichio.*) Anche Aristofane in Plutone verso 1104 dimostrò essersi nell'opistodomo del tempio di Minerva conservate ricchezze. Por contestare poi avere corrisposto l'opistodomo nella parte posteriore serve di principal documento quanto venne esposto da Varrone: *Domus graecum est, et ideo in aedibus sacris ante caellam, ubi sedes dei sunt Graeci dicunt* πρόδομον, *quod post* ὀπισθομον. (*Varrone de Ling. Lat. Lib. V.*)

(111) *Aedes autem sacrae deorum immortalium ad regiones, quas spectare debent, sic erunt constituendae, uti, si nulla ratio impedierit, liberaque fuerit potestas aedis, signum quod erit in cella collocatum spectet ad vespertinam coeli regionem.* (*Vitruvio Lib. IV. c. 5.*)

da Igino (110). Siccome poi allorchè questo tempio venne convertito in chiesa greca, aveva il suo principal ingresso dalla parte occidentale, come si deduce dalle descrizioni che ci hanno trasmesse in particolare Wheler e Spon; così deve stabilirsi essere stato in tale rinnovazione mutato l'ingresso da oriente in occidente, come pure venne cambiata tutta la interna architettura della cella.

Rispetto a quanto concerne il ristabilimento dell'interna architettura di questo monumento, è da osservare primieramente che qualora si verificasse esservi stati decisamenti i due ordini di colonne entro la cella, come sono dichiarati nelle descrizioni che ci hanno trasmesse Wheler e Spon prima dell'esterminio del tempio, e come vennero contestati dalle reliquie che rinvennero Stuart e Revett, dovrà credersi essere stato costituito in forma di ipetro; perciocchè precisamente in egual modo vennero prescritti da Vitruvio doversi praticare nei tempj di tal genere; e ciò quantunque la divinità a cui era consacrato lo stesso tempio, non comportasse di avere un tempio colla cella scoperta dal tetto, come pure venne prescritto negli stessi precetti vitruviani. Non però dovette essere stato questo tempio citato da Vitruvio in esempio di tal genere, come venne supposto; perciocchè già abbiamo dimostrato, descrivendo il tempio di Giove Olimpico situato nella parte meridionale della medesima città, che a questo tempio soltanto doveva riferirsi la indicazione dell'ottastilo ipetro esibita da Vitruvio, giacchè in tal modo era stato architettato da Cossuzio.

(112) *Antiqui architecti in occidentem templa spectare recte scripserunt. . . . . postea placuit omnem religionem ea convertere ex qua parte coeli terra illuminatur.* (*Frontino. De Limit. Fragmentum I.*)

TAVOLA LVI. Prospetto del Partenone verso occidente. Offresi in questo prospetto l'architettura dell'edifizio quale doveva trovarsi nella sua integrità, e quale può dedursi con maggior probabilità dalle preziose reliquie superstiti. Il frontespizio è quello che rimaneva più conservato sino a che non venne spogliato delle sue pregiatissime scolture. In esse doveva essere figurata la contesa tra Minerva e Nettuno per il possesso dell'Attica come venne da Pausania indicato. Le figure che compongono una tale rappresentanza sono ora diversamente denominate dagli scrittori che impresero ad illustrarle; e siccome non è di nostra attribuzione entrare in siffatte discussioni, così ci limiteremo a contestare avere quelle figure insieme rappresentato la sumentovata contesa.

TAVOLA LVII. Pianta e sezione per il lungo del medesimo edifizio. Nella pianta viene stabilita quella disposizione che già abbiamo accennata tanto rispetto al principale ingresso al tempio quanto alla forma interna della cella. Benchè la parte media di questo edifizio sia stata interamente distrutta dallo scoppio della bomba che vi cadde nell'anno 1687, pure rimasero tracce nel pavimento esservi stati intorno alla cella i due ordini di colonne che la costituivano in forma di ipetro; ed anzi fu osservato dallo Stuart che la parte media della cella, che doveva rimanere scoperta dal tetto, era per alcun poco incavata onde raccogliere le acque piovane, come si soleva praticare negli atrj degli antichi. Sì nel prospetto principale situato nella parte orientale, sì nel posteriore posto verso occidente, sussistono sei colonne interne nella fronte dei pronai che sono di diametro inferiore delle esterne, ed elevate sopra due gradini, e che dovevano costituire quella singolarità di simmetria

che venne indicata da Vitruvio, la quale si trovava in simil modo praticata nel poc'anzi descritto tempio di Minerva in Sunio. Siffatta singolarità non toglieva però all'edifizio le proporzioni stabilite; perciocchè la cella restava sempre lunga il doppio della larghezza, e quelle simmetrie ch'erano nelle fronti venivano trasportate nei lati (113). Dietro la cella vedesi essere stato praticato l'opistodomo, nel quale conservavansi gli oggetti preziosi, ed era sostenuto da sei colonne. Il tempio era cinto da peristilj semplicemente disposti in forma di perittero ottastilo. Le colonne angolari di esso furono trovate alquanto più grosse delle altre, e quelle dei lati situate tutte per poco inchinate in dentro, onde la loro linea interna corrispondesse parelellamente alla parete della cella, come in modo singolare venne da Vitruvio prescritto. Questo tempio poi dicevasi Ἑκατόμπεδον secondo Plutarco per esser stato fatto largo cento piedi, ciò che ha prestato valido documento per stabilire la corrispondenza dello antico piede greco colle nostre misure, come si è dimostrato infine del Capitolo I della Parte II.

Nella sezione per il lungo dell'edifizio, esibita nella stessa Tavola, sono indicate tutte quelle parti che corrispondono alla pianta; ed in particolare si è in essa dimostrata la disposizione dei due ordini delle colonne interne della cella architettata in forma di ipetro, ed il modo più

(113) *Item generibus aliis constituuntur aedes ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti et Castoris in Circo Flaminio, et inter duos lucos Veiovis, item argutius Nemori Dianae columnis adiectis dextra ae sinistra ad humeros pronai. Hoc autem genere primo facta aedes, uti est Castoris in Circo, Athenis in astu et in Attica Sunii Palladis Minervae. Earum non aliae sed eaedem sunt proportiones. Cellae enim longitudines duplices sunt ad latitudines, uti reliqua exisona, quae solent esse in frontibus, ad latera sunt translata.* (*Vitr. Lib. IV.c.*8.)

probabile con cui poteva restare al coperto il celebre simulacro della dea fatto di oro e di avorio da Fidia, come venne in particolare da Pausania e da Plinio descritto.

TAVOLA LVIII. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola offresi rappresentato il prospetto principale del Partenone che corrispondeva verso oriente, e che portava nel suo frontespizio ciò che spettava propriamente a Minerva.

Nella sottoposta sezione per traverso dello stesso edifizio, venne rappresentato il suddetto celebre simulacro della Dea posto nel mezzo della cella con al di sopra la porzione di tetto che lo doveva cuoprire per difenderlo dalle intemperie. Sono ivi pure delineati i due ordini di colonne che costituivano il tempio in forma di ipetro.

Nella sezione presa lungo la fronte del pronao situato dalla parte dell'ingresso al tempio, come viene riportata in questa medesima Tavola, vi sono indicate le scolture che erano nel fregio e che giravano in tutto il d'intorno del peristilio. Secondo il sentimento di Wheler rappresentavano queste scolture sacrifizj, processioni ed altre funzioni sacre che si facevano probabilmente nelle feste Panatenee. Il medesimo Wheler unitamente allo Stuart giustamente osservarono che queste scolture erano di poco rilievo, a differenza di tutte quelle che decoravano l'esterno del tempio, le quali erano di alto rilievo; siffatta distinzione credesi che venisse fatta per renderle tutte egualmente visibili; imperocchè mentre le esteriori, potendosi vedere da un luogo lontano, avevano bisogno di essere maggiormente rilevate, le interne poi, non potendosi osservare che da vicino e di sotto in su, un grande rilievo avrebbe prodotto cattivo effetto, giacchè le parti inferiori avrebbero nascosto le superiori all'occhio dell'osservatore.

TAVOLA LIX. Fig. 1. Imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne doriche che formavano i peristilj intorno al tempio. In A viene indicato il profilo della cornice che stava sopra i lati inclinati del frontespizio, in B il di sotto del soffitto della cornice, ed in C il profilo dell'ovolo e listello del capitello delle colonne. Fig. 2. Pianta, capitello e sopraornato situato sopra alle colonne che stanno avanti i pronai. Fig. 3. Sezione del medesimo sopraornato interno, e capitello delle paraste. Fig. 4. Parte del capitello delle paraste ridotto in scala maggiore. Fig. 5. Prospetto di una delle antefisse di marmo del tetto, ricavata da quella ritrovò il Dodwel nei suoi viaggi della Grecia.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO A SELINUNTE

Nell'area ch'era occupata dalla città di Selinunte in Sicilia, oltre ai due già descritti tempj, altro maggiore si trova esistere, che precipuamente per la sua vastità credesi sia stato dedicato a Giove denominato Olimpico (114), avanti al quale credesi che vi stesse quell'ara che corrispondeva nell'agora dei Selinuntini, presso la quale essi trucidarono Eurileonte come trovasi indicato da Erodoto (115). Dalle rovine che avanzano di questo tempio venne riconosciuto che le sole colonne della fronte orientale erano interamente scanalate, e nelle altre tutte furono ritrovati preparati più o meno avanzati per scolpirvi un tale ornamento, percui sembra che la grande struttura di questo tempio non sia stata mai interamente ultimata. Se l'ara di cui parla Erodoto apparteneva veramente a questo tempio, verrebbe in

(114) *Wilkin. The antiquities of Magna Graecia. c.* 4.
(115) *Erodoto Lib. V. c.* 46.

certo modo confermato che la sua costruzione fosse stata intrapresa sino dal tempo, in cui maggiormente si propagò la maniera dorica dei Greci nella Sicilia, corrispondente all'epoca in cui le cose dei Siciliani sotto al governo di Jerone e di Gelone precipuamente prosperarono; come viene anche indicato dalle proporzioni delle colonne doriche che formavano i peristilj nel suo d'intorno.

TAVOLA LX. La forma dei peristilj, quale si esibisce delineata nella Pianta del tempio di Selinunte, è ordinata non come venne primieramente creduto sul genere di un tempio dittero, per essersi trovato il piantato di una colonna corrispondente nella seconda fila delle colonne, ma bensì in forma di pseudodittero, e di maggiore lunghezza di quanto veniva per l'avanti supposto, come venne ultimamente riconosciuto dalle osservazioni fatte da Harris ed Angell, e quindi più diligentemente ricercato ed esposto con disegni ed erudite descrizioni dal Serradifalco (116). Se poi veramente vi erano le colonne a doppio ordine nell'interno della cella, come venne indicato da alcune colonne di minor grandezza di quelle che formavano i peristilj esterni, che furono trovate prostrate al suolo nella parte settentrionale, sarebbe stato questo tempio pseudodittero ed ipetro nello stesso tempo. A confermare l'opinione, che fosse il tempio pure ipetro, concorrerebbe anche il carattere della divinità a cui era consacrato, se però veramente aveva la denominazione che gli viene ora data; imperocchè Vitruvio principalmente a Giove prescrisse doversi fare i tempj ipetri.

TAVOLA LXI. Nel prospetto, che offresi delineato nella citata Tavola, vedonsi le colonne doriche rastremate

(116) *Serradifalco. Le Antichità della Sicilia. Volume II.*

nella parte superiore più di quanto venne comunemente praticato negli edifizj che ci rimangono dei Greci.

Nella sezione per traverso, esposta nella stessa Tavola, vengono delineati i due ordini di colonne che stavano nell'interno della cella, come deduconsi dalle reliquie superstiti.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO IN AGRIGENTO

Tra gli edifizj di greca architettura, che erano stati innalzati nella Sicilia, veniva specialmente celebrato per la sua grande struttura il tempio di Giove Olimpico che avevano gli Agrigentini nella loro città. Diodoro Siculo ci trasmisè una lunga descrizione di questo edifizio, ed era da lui considerato a preferenza degli altri tempj come un contrassegno della magnificenza in cui erano giunti gli Agrigentini, dopo di esser stati vincitori nella prima guerra che ebbero contro i Cartaginesi. Questo scrittore ci narra che, allorquando stavasi per dare a questo tempio il suo compimento, ne fu interrotta la costruzione a cagione della guerra, che i Cartaginesi portarono per la seconda volta in quel paese durante la olimpiade XCIII, nella quale distrussero e saccheggiarono la città; e gli Agrigentini mai più ebbero possanza di dar fine alle fabbriche lasciate imperfette (117), la qual cosa fece giustamente credere essere stato il tempio innalzato tra la prima guerra cartaginese, la quale si racconta che terminò colla disfatta di Amil-

(117) Ἡ τε γὰρ τῶν ἱερῶν κατασκευὴ, καὶ μάλιστα ὁ τοῦ Διὸς νεὼς, ἐμφαίνει τὴν μεγαλοπρέπειαν τῶν τότε ἀνθρώπων. Τῶν μὲν γὰρ ἄλλων ἱερῶν τὰ μὲν κατεκαύθη, τὰ δὲ τελείως κατεσκάφη, διὰ τὸ πολλάκις ἡλωκέναι τὴν πόλιν· τὸ δ' οὖν Ὀλύμπιον μέλλον λαμβάνειν τὴν ὀροφὴν ὁ πόλεμος ἐκώλυσεν· ἐξ οὗ τῆς πόλεως κατασκαφείσης, οὐδέποτε ὕστερον ἴσχυσαν Ἀκραγαντῖνοι τέλος ἐπιθεῖναι τοῖς οἰκοδομήμασιν· (*Diodoro Siculo. Lib. XIII. c.* 82.)

care e di quei ch'erano entrati con lui nella Sicilia nel giorno stesso che i Greci vinsero a Salamina i Persiani e la seconda avvenuta nella citata olimpiade (118). Quindi è che deve supporsi, per il lungo tempo che probabilmente dovette durare la sua grande costruzione, che venisse intrapresa sino dal tempo in cui la Sicilia prosperava sotto il governo di Jerone e di Gelone, corrispondente all'epoca nella quale la Grecia maggiormente si ornava con magnifici edifizj. Anche Polibio ci assicura che questo tempio di Giove Olimpico non potevasi dire perfettamente finito, ma per invenzione e grandezza non dovevasi reputare inferiore a qualunque altro della Grecia (119). Per questa celebrità e singolare struttura i pochi resti superstiti di tale monumento vennero illustrati e ricercati con grande cura precipuamente dal Winkelmann, Riedsel, Pancrazi, Quatremère de Quincy, Boni, Saint Non, Houel, Wilkins, Haus, Cockerell, Klenze, Carelli, Politi, Lo-Presti, Maggiore ed ultimamente dal Serradifalco (120).

(118) *Erodoto in Polinia.*

(119) Ὁ τοῦ Διός τοῦ Ὀλυμπίου νεὼς πολυτέλειαν μὲν ουκ εἴληφε· κατὰ δὲ τὴν ἐπιβολὴν καὶ τὸ μεγεθος οὐδ᾽ ὁποίου οὖν τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα δοκεῖ λειπεσθαι. (*Polibio Lib. IX. c.* 27.)

(120) Winkelmann, *Osservazioni sull'architettura dell'antico tempio di Girgenti.* — Barone de Riedsel, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce.* — Pancrazi, *Antichità Siciliane spiegate Tom. II.* — Quatremère de Quincy, *Memoire sur la restitution du temple de Jupiter Olympien en Agrigente.* — Boni, *Memorie per le Belle arti anno* 1786. — Saint-Non, *Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile. Tom. IV.* — Houel, *Voyages Pittoresque de la Sicile. Tom. IV.* — Wilkins, *The antiquities of Magna Graecia cap.* 3. — Marchese Haus, *Saggio sul tempio di Giove in Olimpia e sul tempio dello stesso dio in Agrigento,* — Cockerell, *The temple of Jupiter Olympius at Agrigentum,* ed anche fu aggiunta questa memoria nel supplemento al volume quarto delle antichità di Atene dello Stuart.—Klenze, *Der tempel des Olympischen Jupiter zu Agrigent.* — Cav. Carelli, *Disser-*

TAVOLA LXII. Pianta del descritto tempio di Giove in Agrigento. Diodoro descrisse essere stato questo tempio lungo trecento quaranta piedi, largo sessanta, misura che fu trascritta probabilmente invece di cento sessanta, ed alto centoventi, non compresi i gradini sui quali ergevasi il tempio. Era assolutamente questo, secondo lo stesso Diodoro, il più gran tempio della Sicilia, ed a giusto diritto paragonar si poteva, riguardo alla sua grande elevazione, con qualunque altro anche fuori di essa. Benchè non gli fosse avvenuto di giungere alla piena sua perfezione, visibile tuttavia restava la grande impresa; imperocchè mentre molti tempj di sole mura si cingevano, altri di colonne ancora erano circondati, questo tempio univa e l'una e l'altra costruzione avendo colle mura stesse congiunte le colonne. Quella parte poi delle colonne, che si mostrava in fuori, aveva la periferia di venti piedi, talchè nelle sue scanalature un corpo umano si sarebbe potuto adattare; e di dodici piedi era il diametro di queste colonne. Nei portici, i quali ancora essi il medesimo Diodoro li descrive essere stati maravigliosamente grandi ed alti, stava rappresentata nell'aspetto orientale la guerra dei Giganti, scoltura dignitosa e per grandezza e per bellezza, e nell'occidentale poi l'eccidio di Troia, ovè ciascun eroe si vedeva espresso con quell'abito e carattere che maggiormente gli conveniva (121). Nei primi anni di questo nostro secolo ne fu

tazione esegetica sull'origine ed il sistema della sacra architettura presso i Greci pubblicata dall'accademia Ercolanese. — Politi, *Lettera al Ciantro Panitteri.* — Lo Presti, *Dissertazione apologetica su materie architettoniche e di storia.* — Niccolò Maggiore, *Opuscoli archeologici.* — Duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia. Volume III.*

(121) Ἔστι δὲ ὁ νεὼν ἔχων τὸ μὲν μῆκος πόδας τριακοσίους τεσσαράκοντα, τὸ δὲ πλάτος ἑξήκοντα, τὸ δὲ ὕψος ἑκατὸν εἴκοσι, χωρὶς τοῦ κρηπιδώματος. Μέγιστος δ'

scoperto l'intero piantato di siffatto tempio, nel luogo indicato dai molti frammenti della sua grande struttura, che esistevano prostrati al suolo. Quattordici colonne furono ritrovate corrispondervi nel lungo di ciascun lato maggiore, le quali cogli spazj che erano tra esse venivano a formare la somma di metrj 107 incirca equivalenti a piedi greci 351. I lati minori del tempio poi si trovarono essere composti di sette colonne, le quali cogl'intercolunnj formavano la somma di metri 53 circa, che corrispondono a piedi greci 175. Queste misure fanno conoscere che Diodoro prescrisse le dimensioni del tempio con un piede alquanto maggiore di quello comunemente chiamato greco dello stadio olimpico, non però col piede romano, poichè era ancor più piccolo del piede greco, essendo solo corrispondente a m. 0,296, in vece che il piede greco si trova essere di m. 0,308; ma bensì con un qualche piede ch'era forse adoperato particolarmente dai Siciliani, ossia corrispondente a m. 0,315. Se pure non voglionsi siffatte piccole diversità attribuire a poca esattezza nell'indicazione tramandataci da Diodoro.

La singolarità ritrovata nella struttura di questo tempio, la quale portava che nei lati minori, in uno dei quali

ὢν τῶν ἐν Σικελίᾳ, καὶ τοῖς ἐκτὸς οὐκ ἀλόγως, ἂν συγκρίνοιτο κατὰ τὸ μέγεθος τῆς ὑποστάσεως· καὶ γὰρ εἰ καὶ μὴ τέλος λαβεῖν συνέβη τὴν ἐπιβολὴν, ἥ γε προαίρεσις ὑπάρχει φανερά. Τῶν δ' ἄλλων ἢ μέχρι τοίχων τοὺς νεὼς οἰκοδομούντων, ἢ κίοσι τοὺς σηκοὺς περιλαμβανόντων, οὗτος ἑκατέρας τούτων μετέχει τῶν ὑποστάσεων. Συνῳκοδομοῦντο γὰρ οἱ τοῖχοι τοῖς κίοσιν, ἔξωθεν μὲν στρογγύλοι, τὸ δ' ἐντὸς τοῦ νεὼ ἔχοντες τετράγωνοι· καὶ τοῦ μὲν ἐκτὸς μέρους ἐστὶν αὐτῶν ἡ περιφέρεια ποδῶν εἴκοσι, καθ' ἣν εἰς τὰ διαξύσματα δύναται ἀνθρώπινον ἐναρμόζεσθαι σῶμα· τὸ δ' ἐντός, ποδῶν δώδεκα. Τῶν δὲ στοῶν τὸ μέγεθος καὶ τὸ ὕψος ἐξαίσιον ἐχουσῶν, ἐν μὲν τῷ πρὸς ἕω μέρει τὴν γιγαντομαχίαν ἐποιήσαντο, ταῖς γλυφαῖς καὶ τῷ μεγέθει καὶ τῷ κάλλει διαφέρουσαν· ἐν δὲ τῷ πρὸς δυσμὰς, τὴν ἅλωσιν τῆς Τροίας, ἐν ᾗ τῶν ἡρώων ἕκαστον ἰδεῖν ἐστὶν οἰκείως τῆς περιστάσεως δεδημιουργημένον. (*Diodoro Siculo. Lib. XIII. c.* 82.)

era certamente praticato il principale ingresso, vi corrispondesse nel mezzo una colonna in vece di un intercolunnio, contro la vera maniera usata dai Greci e contro la buona pratica, ha fatto credere primieramente che nel lato occidentale vi fosse stata soppressa la colonna centrale, per supporvi con tal modo la porta d'ingresso nel mezzo della fronte. Ma essendo stato riconosciuto quindi che pure in questo lato, come nel posteriore, vi stava l'indicazione della colonna centrale, accadeva così che l'ingresso principale al tempio si trovava diviso in due parti dalla colonna di mezzo. I differenti metodi che si sono derivati dalle indicate rovine superstiti rispetto alla collocazione di questo ingresso principale, vengono esposti sì nella citata pianta generale, sì nelle due parziali esposte nella fig. 1 e nella fig. 2. Il metodo però di sopprimere la colonna di mezzo nel lato in cui doveva corrispondere la porta d'ingresso, è quello che presenta maggior nobiltà e più convenienza; perciò è da preferirsi agli altri, come meglio si dimostrerà nelle elevazioni di prospetto esposte nelle seguenti Tavole.

Tutti gli spazj situati tra le colonne nel giro del tempio, eccettuati i due di mezzo della fronte, furono ritrovati essere stati chiusi da un muro corrispondente poco più in dentro del semidiametro delle colonne, rendendo in modo tale al tempio la forma del genere pseudoperittero descritto da Vitruvio, e come viene da Diodoro insegnato. La periferia della parte delle colonne, che rimaneva distaccata dal muro, essendo stata ritrovata poco meno di ventidue piedi greci, corrispondenti ai venti siculi prescritti da Diodoro, ed ogni scanalatura venendo ad avere circa due piedi di larghezza nella parte inferiore delle colonne, si trova verificare l'asserzione dallo stesso Diodoro esposta, colla quale ci assicura

che dentro ad una scanalatura si poteva adattare un corpo umano. Le colonne furono ritrovate pure, come viene detto dallo scrittore Siculo, essere state internamente quadrate; e pilastri egualmente quadrati si trovarono corrispondere dopo due intercolunnj nell'interno del tempio. Lo spazio disposto intorno alla cella, che figurava il peristilio degli altri tempj, sembra che non potesse essere coperto che da un soffitto di legno retto da architravi fatti di consimile materia; imperocchè venendo ad essere largo circa quaranta piedi, difficilmente si sarebbe potuto formarvi in tale grande estensione un soffitto di marmo. Con linee punteggiate offresi delineata la disposizione che doveva avere un tale lacunare che cuopriva tanto i peristilj laterali quanto il pronao ed il postico. Il mezzo della cella poi credesi che restasse scoperto dal tetto, a somiglianza dei tempj ipetri; poichè la divinità a cui era consacrato il tempio, comportava, secondo gl'insegnamenti che si hanno da Vitruvio, che fosse in tal modo edificato, e come tali erano quegli innalzati al medesimo nume in Olimpia ed in Atene. Dietro al luogo in cui doveva essere collocata la statua del nume, doveva corrispondere l'opistodomo, come pure venne prescritto per i simili edifizj nei riferiti precetti.

TAVOLA LXIII. Le colonne che componevano i peristilj intorno al tempio furono ritrovate essere state doriche con scanalature ed altri ornamenti simili a quei degli altri edifizj dorici della Sicilia. Con i frammenti rinvenuti scomposti tra loro fra le rovine del tempio, e con le misure assegnate da Diodoro, si è formato l'intero suo prospetto, nel quale si è praticata una grande porta nel mezzo invece di farvi corrispondere una colonna che avrebbe interotta la più retta comunicazione con il mezzo della cella.

Dei centoventi piedi siculi, prescritti dal nominato scrittore per l'altezza totale del tempio, esclusa però l'elevazione dei gradi su cui posavano le colonne, ventidue piedi, secondo le proporzioni comunemente praticate nei monumenti dei Greci, si trova essere stato alto il frontespizio che terminava l'altezza del tempio, e venticinque si rinviene alto il sopraornato composto coi frammenti ritrovati. Quindi è che restano settantatre piedi siculi per l'altezza delle colonne, le quali dovendo avere dodici dei medesimi piedi di diametro, vengono ad essere alte circa sei diametri, comprendendo però quella specie di zoccolo scorniciato che stava sotto alle colonne, e che ricorreva intorno al tempio tanto nell'esterno che nell'interno, ossia di cinque diametri e mezzo senza questo zoccolo; la qual proporzione corrisponde a quella posta in uso generalmente dai Greci nell'epoca in cui venne intrapresa la costruzione di questo tempio.

Nella sottoposta sezione offresi delineato quanto vi corrisponde nella parte anteriore del tempio secondo il sopraindicato piano.

TAVOLA LXIV. Altro metodo, con cui si suppone essere stata architettata la fronte principale del suddetto edifizio, si esibisce nella citata Tavola, e ciò particolarmente secondo quanto venne esposto nei disegni del Cockrell riferiti nel supplemento al quarto volume dello Stuart. In questo metodo però l'accesso al tempio si troverebbe limitato a due piccole porte situate nei lati con poca nobiltà e poca corrispondenza alla vastità dell'edifizio.

Rispetto alla collocazione delle figure rappresentanti secondo Diodoro la Gigantomachia e l'eccidio di Troia, che nel citato prospetto offronsi esposte nel timpano del frontespizio, è da osservare che Diodoro le disse chiaramente

situate nei portici, τῶν δὲ στοῶν τὸ μέγεθος; nè per στοὰ credesi che si sia voluto intendere tutto l'intero edifizio, il quale venne giustamente dallo stesso scrittore designato con il proprio nome ἱερὸν, ossia tempio. D'altronde qualora fossero state le suddette figure effettivamente collocate nei frontespizj, avrebbe lo storico impiegato il nome proprio di tale parte, ἀετός o ἀέτωμα, che era comunemente praticato dai Greci. Si oppone ancora ad una tale situazione, quanto venne esposto dal medesimo Diodoro nel dire che l'Olimpico già vicino ad avere il tetto per la guerra che sopravenne, non l'ebbe più; e siccome il frontespizio è quella parte che nei tempj costituiva il principal ornamento del tetto, così è da supporre che pure non venisse compiuto, e tanto meno vi fossero collocate le suddette scolture. Laonde credesi che con più convenienza fossero le stesse opere situate nei portici, come da Diodoro ci vennero indicate, e poste al di sopra delle porte interne ove ricorrevano i fregi senza interposizione dei triglifi, come infatti stavano collocate le scolture figurate nel Partenone e nel tempio di Teseo in Atene eretto in circa nella stessa età dell'Olimpico in Agrigento. Siffatta più probabile collocazione viene indicata nella sezione esposta nella antecedente Tavola.

Nella parte superiore di questa stessa Tavola offresi poi delineato l'aspetto interno quale doveva trovarsi l'edifizio non condotto a compimento e non coperto dal tetto, come venne da Diodoro indicato, e con i telamoni situati sopra la cornice, nel modo che venne supposto dal poc'anzi nominato Cockerell.

TAVOLA LXV. Sezioni per lungo e per traverso del tempio di Giove Olimpico in Agrigento. Siccome la principale e singolar decorazione interna di questo edifizio era

composta da colossali telamoni; così è d'uopo primieramente osservare che in differente modo furono credute essere state collocate le suddette figure: ma escludendo la supposizione che abbiano esse appartenuto alla sovraindicata guerra dei Giganti, di cui ne fece menzione Diodoro, perchè ne furono rinvenuti frammenti per più di dieci figure tutte egualmente composte a guisa dei soliti telamoni in atto da sorreggere pesi, e perchè così composti non potevano mai appartenere ad una rappresentanza di uomini combattenti, si riducono a due soli metodi. Perciocchè la loro altezza, trovandosi essere poco meno di trenta piedi compresa la loro base, non potevano convenientemente corrispondere alla grandezza delle paraste situate entro la cella. Cioè o essere state collocate sopra l'architrave per sorreggere il superiore ornamento delle pareti interne della cella, come venne indicato nella veduta esposta nell'antecedente Tavola, e come si conosce da Ateneo avere in modo consimile operato Archimede nella Sicilia stessa in adornamento della grande nave di Gerone con figure di atlanti (122); oppure crederli situati a metà incirca delle stesse paraste interne in atto da sorreggere l'architrave, come offronsi delineati in tutte e due le sezioni esposte in questa Tavola e particolarmente in scala maggiore nelle fig. 1 e 2. Ambidue questi metodi trovansi concordare, tanto con le proporzioni delle figure quanto con la loro rappresentanza, alla struttura singolare dell'edifizio, ed anche con le notizie tramandate sui resti di siffatte figure che più conservate rimanevano due secoli addietro.

(122) Ἄτλαντες τε περιέτρεχον τὴν ναῦς ἐκτός ἐξαπεχεις, οἱ τοὺς ὄγκους ὑπειρείσαν τοὺς ἀνωτάτω, καὶ τὸ τριγλυφον, πάντες ἐν διαστήματι βιβῶτες. (*Ateneo Lib. V. c.* 12.)

TAVOLA LXVI. Parti principali del medesimo edifizio. Nella parte destra dell'enunciata Tavola offresi delineata la decorazione esterna dell'edifizio tanto esposta di prospetto quanto di sezione, nella quale è indicato come poteva un uomo tenersi entro una delle scanalature delle colonne secondo ciò che venne da Diodoro accennato. Nella parte sinistra viene delineata la corrispondente decorazione interna della cella, nella quale sì nell'elevazione di prospetto sì in quella di sezione, sono rappresentati i telamoni collocati sopra l'architrave come vennero indicati nella prima delle poc'anzi esposte supposizioni. Così con questi particolari si è data una compiuta idea dell'intera architettura di questo singolare edifizio reso cotanto rinomato, e non mai sì ampiamente esposto e dichiarato.

TEMPIO DI CERERE E PROSERPINA IN ELEUSI

Il tempio di Cerere e Proserpina ben noto per i misterj eleusini che si celebravano ogni anno con grande solennità, intorno ai quali molte cose dissero insigni autori antichi e moderni, venne da Vitruvio annoverato tra i quattro tempj che, per la loro magnificenza, coi nomi proprj dei luoghi erano con grandissima fama celebrati. Ittino, secondo il medesimo Vitruvio, aveva fabbricato la cella di smisurata grandezza per più comodo esercizio dei sacrifizj, senza però alcun colonnato intorno (123): ma Plutarco ci riferisce essere stato Corebo che cominciò a fabbricare il luogo delle iniziazioni in Eleusi, e che vi pose le colonne

(123) *Eleusine Cereris et Proserpinae cellam immani magnitudine Ictinus dorico more sine exterioribus columnis ad laxamentum usus sacrificiorum pertexuit.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)

sul pavimento e le congiunse cogli epistilj; dopo la morte di lui Metagene Sipezio vi sovrappose la fascia e l'altro ordine di colonne, e Senocle Cartaginese vi formò l'apertura al di sopra del sacrario. Quindi aggiunse lo stesso Plutarco che Callicrate ebbe l'incombenza di fare quel lungo muro, intorno al quale disse Socrate ch'egli stesso aveva udito da Pericle esporre il parere suo per siffatto lavoro; ed appunto quest'opera venne da Cratino in una sua commedia motteggiata, perchè si effettuava assai lentamente, dicendo che il lavoro si avanzava solo con le parole di Pericle, senza muovere un sasso con le opere (124). Se adunque non si vuole disconvenire sulle asserzioni di questi due celebri scrittori ci converrà supporre, che Ittino pure, giacchè viveva nella stessa epoca, fosse stato impiegato alla direzione di questo edifizio. Il tempio rimase secondo Vitruvio per lungo spazio di tempo senza colonnato esteriore, e questo, quando dominava in Atene Demetrio Falereo, venne aggiunto da Filone, il quale ridusse il tempio a prostilo, situandovi delle colonne solo nel frontespizio d'avanti; e con allargare così il vestibolo, non solo aggiunse comodo agli iniziati, ma ancora infinita maestà alla fabbrica (125).

(124) Τὸν μὲν γὰρ ἑκατόμπεδον Παρθενῶνα Καλλικράτης εἰργάζετο καὶ Ἴκτινος. τὸ δ' ἐν Ἐλευσῖνι τελεστήριον ἤρξατο μὲν Κόροιβος οἰκοδομεῖν, καὶ τοὺς ἐπ' ἐδάφους κίονας ἔθηκεν οὗτος, καὶ τοῖς ἐπιστυλίοις ἐπέζευξεν· ἀποθανόντος δὲ τούτου, Μεταγένης ὁ Ξυπέτιος τὸ διάζωμα καὶ τοὺς ἄνω κίονας ἐπέστησε· τὸ δ' ὀπαῖον ἐπὶ τοῦ Ἀνακτόρου Ξενοκλῆς ὁ Χολαργεὺς ἐκορύφωσε· τὸ δὲ Μακρὸν τεῖχος, περὶ οὗ Σωκράτης ἀκοῦσαί φησιν αὐτὸς εἰσηγουμένου γνώμην Περικλέους, ἠργολάβησε Καλλικράτης. Κωμῳδεῖ δὲ τὸ ἔργον Κρατῖνος ὡς βραδέως περαινόμενον·

Πάλαι γὰρ αὐτὸ (φησὶ) λόγοισι προάγει Περικλέης,
Ἔργοισι δ' οὐδὲ κινεῖ . . . .

(*Plutarco in Pericle. c.* 13.)

(125) *Eam autem postea, cum Demetrius Phalereus Athenis rerum potiretur, Philon, ante templum in fronte columnis constitutis, prostylon fecit: ita aucto vestibulo laxamentum initiantibus operique summam adiecit auctoritatem.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)

Una parte del piantato di questo tempio venne scoperta dalla società di Dilettanti inglesi, ed unitamente alla descrizione di Chandler furono pubblicati i disegni nella seconda parte delle antichità della Jonia: ma poi più accuratamente, essendo stati esaminati quegli avanzi dalla medesima società di Dilettanti, venne trovato il muro del recinto intorno al tempio non essere stato di forma rettangolare, ed il portico esteriore non essere stato formato da due file di colonne, come venne primieramente indicato; e di più si riconobbero ancora alcune indicazioni delle colonne ch'erano in due ordini nell'interno della cella (126).

TAVOLA LXVII. Pianta del descritto tempio di Cerere e Proserpina, colla indicazione delle altre fabbriche antiche che gli stavano vicino. A. Cella del nominato tempio diviso in cinque parti dalle colonne disposte in quattro file a due ordini, secondo quello che evidentemente si deduce dalle riferite parole di Plutarco, e quello che venne indicato dalle osservazioni fatte sul luogo dalla nominata società di Dilettanti. La costruzione delle mura che racchiudevano la cella fu ritrovata essere stata fatta esteriormente con pietre regolari, ed internamente riempita con pietre informi unite con calce, come fu praticato nelle sostruzioni. B. Portico fatto aggiungere da Demetrio col quale venne il tempio ridotto in forma di prostilo. C. Gran muro che formava il secondo recinto intorno al tempio. D. Vestibolo che dava accesso all'anzidetto secondo recinto, del quale ne rimangono però soltanto poche indicazioni della sua originale struttura. E. Propilei consimili a quei dell'Acropoli di Atene, i quali davano ingresso al primo re-

(126) *Antiquities of Jonia Tom. II. e Chandlers Travels in Greece cap. II. — Dilettanti Unedited Antiq. of Attica. c. 4.*

cinto del medesimo tempio, formato da mura che dovevano girare a seconda della linea disegnata colle lettere *aaa*. F. Tempio di Diana Propilea riportato nelle descritte Tavole XVI, XVII e XVIII. G. Situazione di due are che esistevano in un largo pavimento fatto con grandi pietre, il quale circondava ancora il citato tempio di Diana, come vedesi indicato da una mezza tinta. H. Basamento che venne creduto avere appartenuto ad una qualche fontana o conserva d'acqua, poichè fu ritrovato che la linea dell'acquedotto passava vicino a questo luogo. K. Grotta incavata nella rocca, al di sopra della quale furono ritrovati alcuni avanzi di un piccolo edifizio antico. L. Posizione di due colonne corintie, le quali appartenevano probabilmente ad un qualche edifizio che serviva unitamente al tempio per la celebrazione dei misterj eleusini. M. Terrazzo situato dietro al grande tempio, nel quale si suppone che avessero luogo alcune delle sacre funzioni. N. Cisterna scavata nella rocca. O. Avanzo di un piedestallo o altare.

TAVOLA LXVIII. Prospetto del portico aggiunto da Filone al citato tempio di Cerere e Proserpina architettato colla maniera dorica come venne da Vitruvio indicato. Vedesi la fronte di questo tempio composta di maggior numero di colonne di quanto si trova essere stato praticato in qualunque altro tempio; poichè veniva ad avere questa per sino dodici colonne, mentre la fronte più grande degli altri tempj si trova essere solo formata da dieci colonne. Benchè nulla più di queste colonne esista in piedi, pure dai molti avanzi rinvenuti sparsi sul luogo si è potuta determinare la loro proporzione, la quale corrisponde in altezza a cinque diametri e mezzo della loro grossezza inferiore; e similmente essendosi rinvenuto un angolo del

frontespizio, si è stabilita la precisa sua elevazione quale offresi esposta nell'elevazione di prospetto delineata nella citata Tavola.

La cornice delineata in questa medesima Tavola al di sotto del prospetto, nel cui fregio vi sono rappresentati tirsi con melagrane, ceste mistiche, fasci di spiche, vasi per le libazioni, patere e teschi di bove, la quale venne ritrovata frammentata tra le rovine del tempio, deve credersi posta al di sopra del primo ordine delle colonne nell'interno del tempio, e non sopra la porta; perchè la sua lunghezza eccedeva la grandezza della porta che poteva mettere nel medesimo tempio.

TAVOLA LXIX. Pianta e sezione per traverso del medesimo tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi. Offresi nell'esposta pianta tutta la intera disposizione che aveva questo celebre edifizio, quale potè dedursi dalle tracce discoperte. Nel vedere che la cella veniva ripartita in cinque navate da quattro file di colonne disposte per il traverso dell'edifizio in modo che vi corrispondeva una colonna nel mezzo della cella dirimpetto alla porta praticata nel portico aggiunto da Filone, ci porta a credere che siffatta disposizione venisse fatta per situare convenientemente i simulacri delle due divinità l'uno d'incontro all'altro, e nel mezzo l'ara per i sacrifizj. L'area di mezzo così adornata doveva costituire precisamente quella parte ch'era denominata Ἀνακτορόν.

Nella sezione per traverso, delineata al di sopra della suddetta pianta, si rappresenta la struttura interna dell'edifizio con i due ordini delle colonne, quali sono indicati da Plutarco, e con il soffitto corrispondente al piano della cornice superiore, come venne primieramente supposto.

TAVOLA LXIX. A. Sezioni per lungo e per traverso del medesimo tempio di Cerere e Proserpina. Paragonando attentamente le poc'anzi citate cose scritte da Plutarco con le tracce rinvenute nelle enunciate discoperte, si è ideata con maggior probabilità la interna architettura di questo monumento nel modo che viene esposto nelle suddette sezioni, e come già se n'è dato un cenno nella Parte II al capo IV parlando della decorazione posta in uso dai Greci nelle celle dei loro tempj. Plutarco, annoverando le opere erette per disposizione di Pericle, osservava rispetto a questo tempio che Corebo aveva cominciato a fabbricare il luogo delle iniziazioni eleusine, aveva erette le colonne sul pavimento, e congiunte queste cogli epistilj; quindi dopo la morte di lui Metagene Sipezio aveva soprapposta la fascia, *διαζωμα*, ossia il fregio colla sua piccola cornice, ed aveva innalzato sopra l'altro ordine di colonne. Infine Senocle Colargense aveva fatta l'apertura sopra l'Anectorio, *τὸ δ' ὀπαῖον ἐπὶ τοῦ 'Ανακτόρου* (127).

La situazione dei due ordini di colonne venne bastantemente contestata dalle reliquie discoperte: ma varie furono le opinioni intorno la determinazione delle parti superiori e precipuamente sulla spiegazione di *'Ανακτόρου* e di *ὀπαῖον*. Prendendo però a considerare la forma che aveva questo tempio, quale viene dimostrata nella pianta delineata nell'antecedente Tavola, si scorge essere molto simile a quella di una basilica disposta nel modo che venne stabilita dai Romani ad imitazione di quanto evidentemente ne avevano essi tratto da siffatte nobili fabbriche dei Greci; perciocchè si vedono in questa precisamente le navate ripartite con

(127) *Si vegga la nota* 124.

quattro file di colonne come in particolare si trova essere stato praticato nella celebre basilica Ulpia che Trajano fece edificare colla direzione di Appollodoro ch'era assai imitatore della buona architettura greca. Quindi è che giustamente deve credersi colla suddetta denominazione ἀνακτόρου abbiasi voluto indicare una fabbrica regia; perchè ἀνακτόριος precisamente regio denotava. Ed infatti Esichio nella spiegazione della voce ἀνακτόρων designava essersi con essa distinto un edifizio sacro, o la casa regia o una basilica 'Ανακτόρων, ναῶν, ἢ οἴκων βασιλέων, e così spiegando ἀνακτορία che a βασιλεία ed a δεσποτεία l'attribuiva (128), e d'altronde ben si conosce che la voce βασιλικὸς denotava alcun oggetto regio. Nè la stessa denominazione può attribuirsi ai Dioscuri, i quali erano detti Ἄνακτες come venne supposto, confondendola con ἀνακεῖον; perciocchè non si conosce che questi avessero simulacri nè fossero adorati nel tempio di Cerere e Proserpina. Nè può confondersi il culto dei Dioscuri con quello delle suddette divinità quantunque fosse il loro tempio indicato con nome consimile (129). Alla medesima sopraccennata architettura delle basiliche si adatta quanto venne indicato da Plutarco colla voce ὀπαῖον; perciocchè

(128) Esichio in 'Ανακτόρων e in 'Ανακτορία. Parimenti lo stesso Esichio spiegando la voce 'Ανακτορον riferiva, τὸ τῆς Δήμετρος· ὃ καὶ Μέγαρον καλοῦσιν ὅπου τὰ 'Ανάκτορα τίθεται. Ed anche supponendo essere stato scritto 'Ανακορον sempre si doveva attribuire al tempio di Cerere e della figlia Proserpina, come si deduce da ἀνὰ τῶ κόρα.

(129) Una tale interpretazione venne particolarmente dedotta da Arpocrazione spiegando la voce ἀνακεῖον, alla quale si aggiunse ἀνάκτορον, e si disse sull'autorità di Demostene, Δημοσθένης ἐν τῷ κατὰ Στεφάνου, ἱερὸν τῶν Διοσκούρων. Ma da Esichio soltanto l'ἄνακεῖον si attribuiva ai Dioscuri, ἀνάκεῖον τεῖν Διοσκόροιν. Se da Suida in particolare l'ἄνακτορον si attribuiva ai Dioscuri, dicendo ἄνακτες οἱ θεοὶ, καὶ ἀνακτορα τὰ ἱερα, da molte altre memorie poi si conosce essere detto il tempio sacro a questi numi ἀνακεῖον.

dopo di essere stato eretto il secondo ordine di colonne da Metagene soltanto il soffitto col tetto potevasi sovrapporre; e siccome per praticare le necessarie aperture, onde comunicare la luce nell'interno dell'edifizio, era indispensabile di rialzare alcun poco il soffitto da sopra il suddetto ordine superiore, così si venne precisamente a formare un rialzamento nel d'intorno traforato dalle dette aperture o finestre, al quale benissimo conveniva la suddetta denominazione; perchè con ὀπή sempre si è designata un'apertura, ed in conseguenza con ὀπαῖον un oggetto traforato. Siffatto rialzamento doveva corrispondere soltanto sopra la nave di mezzo, come veniva praticato nelle basiliche. La medesima opera di Senocle soltanto potea meritare di farne commemorazione in confronto di quelle di Corebo e di Metagene. Tutta la descritta struttura viene dimostrata nelle due sezioni delineate nell'enunciata Tavola, e la disposizione che veniva ad avere il tetto che cuopriva tutto l'edifizio, si offre indicata nella piccola figura sottoposta alle stesse sezioni.

TAVOLA LXX. Parti principali dello stesso tempio di Eleusi. Nella piccola sezione esposta nel mezzo della citata Tavola offresi indicato il modo con cui la descritta architettura interna dell'edifizio si univa col portico aggiunto da Filone, come venne dimostrato nella pianta.

Fig. 2. Imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne doriche che componevano il suddetto portico aggiunto nel prospetto del tempio, del quale ne furono discoperte molte reliquie fuori d'opera.

Fig. 3. Sezione del medesimo imoscapo con il capitello e sopraornato delle colonne doriche.

Fig. 4. Capitello rinvenuto tra le rovine del tempio che doveva appartenere alle colonne del secondo ordine.

Fig. 5. Piedistalli decorati con faci che furono rinvenuti avanti ai propilei che mettevano nel recinto del descritto tempio.

TEMPJ DI ERETTEO, DI MINERVA POLIADE E DI PANDROSO IN ATENE

Sulla rocca di Atene esistono tuttora in gran parte conservati a poca distanza del fianco settentrionale del Partenone i tre tempj di Eretteo, di Minerva Poliade e di Pandroso uniti in un sol fabbricato, il quale per la sua nobile ed elegante architettura fu l'oggetto di ammirazione di tutti i viaggiatori che si portarono ad esaminare le cose che ci rimangono degli antichi Greci. Dalle descrizioni di Pausania sembra che questo edifizio esistesse sino dai primi tempi della Grecia; imperocchè il simulacro più antico di Minerva, venerato in comune molti anni prima che i borghi in una sola città si unissero, pare che fosse quello che stava nel tempio di Minerva Poliade che faceva parte di questo edifizio (130). Gli avanzi però ch'ora rimangono sono della costruzione fatta dopo la distruzione che ne fecero i Persiani unitamente agli altri tempj dei Greci come chiaramente da Erodoto vedesi contestato narrando quanto avvenne di portentoso intorno l'olivo sacro, il quale, essendo arso col tempio da quei barbari, germogliò dopo due giorni (131). L'epoca

(130) *Pausania Lib. I. c.* 26.

(131) Ἔστι ἐν τῇ ἀκροπόλι ταύτῃ Ἐρεχθῆος τοῦ γηγενέος λεγομένου εἶναι νηός, ἐν τῷ ἐλαίη τε καὶ θάλασσα ἔνι· τὰ λόγος παρ' Ἀθηναίων Ποσειδέωνά τε καὶ Ἀθηναίην ἐρίσαντας περὶ τῆς χώρης μαρτύρια θέσθαι. ταύτην ὦν τὴν ἐλαίην ἅμα τῷ ἄλλῳ ἱρῷ κατέλαβε ἐμπρησθῆναι ὑπὸ τῶν βαρβάρων· δευτέρῃ δὲ ἡμέρῃ ἀπὸ τῆς ἐμπρήσιος Ἀθηναῖοι οἱ θύειν ὑπὸ βασιλῆος κελευόμενοι, ὡς ἀνέβησαν ἐς τὸ ἱρόν, ὥρων βλαστὸν ἐκ τοῦ στελέχεος ὅσον τε πηχυαῖον ἀναδεδραμηκότα. (*Erodoto Lib. VIII. c*, 55.)

in cui venne intrapresa questa riedificazione sarà stata probabilmente corrispondente a quella degli altri edifizj che s'innalzarono di nuovo dopo che i Greci si riebbero dalle perdite sofferte dalle armate di Serse: ma sembra però che durasse molti anni, poichè da una iscrizione pubblicata da Chandler contenente il piano delle parti di questo edifizio, che non erano ancora terminate, formato per ordine del popolo ateniese sotto l'arcontato di Diocle che succedette nella XCII Olimpiade e colla direzione dell'architetto Filocle Acarnense (132), appare che non fosse a tale epoca ancora interamente ultimata la sua costruzione, ma che non molto vi mancasse. Però da quanto trovasi indicato da Senofonte si conosce che nell'anno ventesimoquarto della guerra del Peloponneso arse l'antico tempio di Pallade in Atene (133), ossieno pochi anni dopo al suddetto ordinamento di ristauro; percui si volle quell'incendio credere invece essere accaduto nel Partenone, che pure era dedicato a Pallade, e su di ciò si scrissero molte cose, come pure molte altre si esposero sull'attribuzione delle parti che trovansi registrate nel suddetto ordinamento di lavori, come pure nel determinare a quali divinità erano particolarmente dedicate le celle componenti questo triplice edifizio, le quali cose tutte porterebbero lunghe discussioni il volerle

(132) Nella Parte II al Cap. IV si è trascritta la indicata iscrizione risguardante il compimento della struttura di questo tempio quale venne riferita da Boeckh nel suo Corpo delle iscrizioni greche, e da varj altri dotti commentata.

(133) Τῷ δ' ἐπιόντι ἔτει, ᾧ ἥ τε σελήνη ἐξέλιπεν ἑσπέρας, καὶ ὁ παλαιὸς τῆ Ἀθηνᾶς νεὼς ἐν Ἀθήναις ἐνετρήσθη, Πίτεος μὲν ἐφορεύοντος, ἄρχοντος δὲ Καλλίου Ἀθήνησιν, οἱ Λακεδαιμόνιοι, τῷ Λυσάνδρῳ, παρεληλυθότος ἤδη τοῦ χρόνου, καὶ τῷ πολέμῳ τεττάρων καὶ εἴκοσιν ἐτῶν, ἔπεμψαν ἐπὶ τὰς ναῦς Καλλικρατίδαν. (*Senofonte Storia Greca. Lib. I. c.* 6.)

esporre con corrispondenti ragionamenti (134). Pertanto onde più chiaramente conoscere la struttura di questo tempio seguiremo la descrizione tramandataci da Pausania, ed osserveremo primieramente che la forma irregolare, che presenta la unione di questi tre tempj, sembra che avvenisse primieramente dall'aver voluto conservare il luogo del pozzo di Nettuno e dell'olivo di Minerva, le quali cose credevano gli Ateniesi che fossero state poste da queste divinità in testimonio di aver esse tra loro conteso sul paese (135); percui erano sommamente quei luoghi rispettati. La ineguaglianza del suolo avrà quindi pure contribuito a tale irregolare disposizione.

L'Eretteo, così denominato dal nome dell'eroe Eretteo per essergli stato primieramente fabbricato dagli Ateniesi in compenso del grano che si diceva avere loro portato in tempo di carestia, era pure sacro a Nettuno; e Pausania ci racconta che stava d'avanti all'ingresso l'altare di Giove Ipato, sul quale si sacrificava cosa nessuna animata. Nell'interno dell'edifizio poi erano le are di Nettuno, sopra le quali sacrificavano ad Eretteo, ed altre vi erano dell'eroe

(134) Le discussioni intorno alla determinazione delle divinità a cui erano dedicate le celle componenti il suddetto edifizio, si fecero precipuamente nelle illustrazioni della sopraindicata iscrizione rinvenuta tra le rovine del medesimo tempio, e sono esposte da Chandler, *Inscript. Graec. Part. II. N.* 1, quindi da G. Wilkins, *Atheniensia p.* 193, da Rob. Walpol, *Memoires pag.* 580, da E. Q. Visconti per una parte di esso soltanto, *Museo Pio-Clementino Tom. IV*, da Schneider nel suo Vitruvio Tom. II, da Muller *De Minervae Poliadis sacris et aede pag.* 46, da Aug. Boeckh *Corpus Inscript. Graecarum Part. II. N.* 160, e da H. J. Rose, *Inscriptiones Graecae vetustissimae, Class. III. N.* 8. Quindi aggiunsero diverse notizie tutti coloro che descrissero le antichità di Atene e precipuamente il Leake, *The topography of Athens.*

(135) *Erodoto Lib. VIII. c.* 55. *citato alla nota* 131.

Buto e di Vulcano. Stavano dipinte sulle pareti cose che risguardavano la stirpe di Buto. Nella parte più interna, giacchè secondo Pausania l'edifizio era doppio, esisteva il pozzo di acqua marina, il quale aveva di particolare che si sentiva lo strepito dei flutti quando soffiavano i venti di mezzogiorno, ed in un sasso vedevasi la figura di un tridente come testimonio della contesa di Nettuno con Minerva (136). Rispetto alla posizione della parte dell'edifizio propriamente denominato Eretteo, è da osservare che Pausania imprese a descrivere questa parte dopo di aver compita la descrizione del Partenone; e siccome già abbiamo fatto conoscere che l'accesso principale a questo tempio stava verso oriente; così è da credere che pure verso la stessa parte stesse situato l'ingresso dell'Eretteo, e non già verso settentrione ed in luogo inferiore per passare al quale, venendo dal Partenone, era di necessità fare un giro vizioso: onde è che devesi riconoscere nel superiore pronao esastilo e nella contigua cella la parte che costituiva l'Eretteo, come venne dichiarato in particolare dallo Stuart, e non mai nell'inferiore pronao tetrastilo l'accesso alla stessa parte del tempio, come venne supposto ultimamente da varj descrittori di questo monumento. Ciò è quanto di più positivo può determinarsi intorno la posizione del principale ingresso al descritto edifizio.

(136) Ἔστι δὲ καὶ οἴκημα Ἐρέχθειον καλούμενον· πρὸ δὲ τῆς εἰσόδου Διός ἐστι βωμὸς ὑπάτου, ἔνθα ἔμψυχον θύουσιν οὐδέν, πέμματα δὲ θέντες, οὐδὲν ἔτι οἴνῳ χρήσασθαι νομίζουσιν. ἐσελθοῦσι δέ εἰσι βωμοί, Ποσειδῶνος, ἐφ' οὗ καὶ Ἐρεχθεῖ θύουσιν ἐκ τοῦ μαντεύματος, καὶ ἥρωος Βούτου, τρίτος δὲ Ἡφαίστου. γραφαὶ δὲ ἐπὶ τῶν τοίχων τοῦ γένους εἰσὶ τοῦ Βουταδῶν. καὶ διπλοῦν γάρ ἐστι τὸ οἴκημα, καὶ ὕδωρ ἐστὶν ἔνδον θαλάσσιον ἐν φρέατι. τοῦτο μὲν θαῦμα οὐ μέγα· καὶ γὰρ ὅσοι μεσόγαιαν οἰκοῦσιν ἄλλοις τέ ἐστι καὶ Καρσὶν Ἀφροδισιεῦσιν· ἀλλὰ τόδε φρέαρ ἐς συγγραφὴν παρέχεται κυμάτων ἦχον ἐπὶ νότῳ πνεύσαντι· καὶ τριαίνης ἐστὶν ἐν τῇ πέτρᾳ σχῆμα· ταῦτα δὲ λέγεται Ποσειδῶνι μαρτύρια ἐς τὴν ἀμφισβήτησιν τῆς χώρας φανῆναι. (*Paus. Lib. I. c.* 26.)

Dopo l'Eretteo Pausania imprese a descrivere il tempio di Minerva sopranomata Poliade, ossia civica, il quale si soleva pure denominare Cecropio, perchè credevasi in esso essere stato sepolto l'eroe Cecrope. Nel tempio di Minerva Poliade, il cui ingresso stava in un fianco dell'Eretteo, era la celebre lucerna di oro fatta da Callimaco, la quale secondo il nominato scrittore ardeva un anno intero senza aggiungere altro olio che quello il quale si metteva in un determinato giorno dell'anno. Il lucignolo era di lino carpasio, il quale non veniva consumato dal fuoco. Una palma di bronzo stava sulla lucerna che giungeva sino alla volta per disperdere il fumo. Diversi donativi poi ci descrive lo stesso Pausania che vi stavano in questo tempio, tra i quali i più antichi erano l'uno la statua di legno di Mercurio creduta essere stata data da Cecrope, e l'altro la sedia pieghevole supposto lavoro di Dedalo; ma di queste cose l'oggetto più celebre che esisteva in quel tempio era l'olivo che credevasi essere stato testimonio alla dea nella contesa ch'ebbe con Nettuno per dare il nome al paese attico. Dicevasi inoltre che questo fosse stato bruciato quando i Persiani arsero la città agli Ateniesi, e che bruciato ripullulasse lo stesso giorno ad un altezza di due cubiti (137). Imprendendo Pausania primieramente a descri-

(137) Λύχνον δὲ τῇ θεῷ χρυσοῦν Καλλίμαχος ἐποίησεν. ἐμπλήσαντες δὲ ἐλαίου τὸν λύχνον, τὴν αὐτὴν τοῦ μέλλοντος ἔτους ἀναμένουσιν ἡμέραν· ἔλαιον δὲ ἐκεῖνο τὸν μεταξὺ ἐπαρκεῖ χρόνον τῷ λύχνῳ, καὶ κατὰ τὰ αὐτὰ ἐν ἡμέρᾳ καὶ νυκτὶ φαίνοντι. καὶ οἱ λίνου Καρπασίου θρυαλλὶς ἔνεστιν, ὃ δὴ πυρὶ λίνων μόνον οὐκ ἔστιν ἁλώσιμον. φοῖνιξ δὲ ὑπὲρ τοῦ λύχνου χαλκοῦς ἀνήκων ἐς τὸν ὄροφον ἀνασπᾷ τὴν ἀτμίδα. ὁ δὲ Καλλίμαχος τὸν λύχνον ποιήσας, ἀποδέων τῶν πρώτων ἐς αὐτὴν τὴν τέχνην, οὕτω σοφίᾳ πάντων ἐστὶν ἄριστος, ὥστε καὶ λίθους πρῶτος ἐτρύπησε, καὶ ὄνομα ἔθετο κακιζότεχνον, ἢ θεμένων ἄλλων κατέστησεν ἐφ' αὐτῷ.

Κεῖται δὲ ἐν τῷ ναῷ τῆς Πολιάδος Ἑρμῆς ξύλου, Κέκροπος εἶναι λεγόμενον ἀνάθημα, ὑπὸ κλάδων μυρσίνης οὐ σύνοπτον. ἀναθήματα δὲ, ὁπόσα ἄξια λόγου, τῶν μὲν

vere la lampada di Callimaco che stava nella cella del tempio di Minerva, ci dimostra chiaramente che vi passò in essa dalla parte interna dell'Eretteo; poichè egli fece conoscere essere stato questo doppio, e per conseguenza esservi stata una comunicazione interna tra le due celle. Le cose poi distintamente indicate di poi, come esistenti nello stesso tempio di Minerva Poliade, dovevano trovarsi verso il pronao tetrastilo, e verso la cella del Pandrosio e precipuamente l'olivo di cui fece menzione in ultimo.

Congiunto al medesimo tempio di Minerva osservava Pausania essere stato il Pandrosio, il quale era così denominato dall'unica delle tre sorelle che non cadde in colpa nel custodire il deposito (138). Siccome si conosce in particolare da Apollodoro che quell'olivo, il quale si diceva sorto dalla terra nella ben cognita contesa tra Minerva e Nettuno, si custodiva ancora al suo tempo nel nominato Pandrosio (139), e siccome soltanto in luogo aperto poteva vegetare un tale albero; così si conviene di riconoscere nel suddetto Pandrosio quella piccola cella che decorata da cariatidi venne congiunta nel lato meridionale dell'edifizio.

ἀρχαίων δίφρος ὀκλαδίας ἐστὶ Δαιδάλου ποίημα· λάφυρα δὲ ἀπὸ Μήδων, Μασιστίου θώραξ. ὃς εἶχεν ἐν Πλαταιαῖς τὴν ἡγεμονίαν τῆς ἵππου. καὶ ἀκινάκης Μαρδονίου λεγόμενος εἶναι. Μασίστιον μὲν δὴ τελευτήσαντα ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων οἶδα ἱππέων. Μαρδονίου δὲ μαχησαμένου Λακεδαιμονίοις ἐναντία, καὶ ὑπὸ ἀνδρὸς Σπαρτιάτου πεσόντος, οὐδ᾽ ἂν ὑπεδέξαντο ἀρχὴν οὐδὲ ἴσως Ἀθηναίοις παρῆκαν φέρεσθαι Λακεδαιμόνιοι τὸν ἀκινάκην. Περὶ δὲ τῆς ἐλαίας οὐδὲν ἔχουσιν ἄλλο εἰπεῖν, ἢ τῇ θεῷ μαρτύριον γενέσθαι τοῦτο ἐς τὸν ἀγῶνα τὸν ἐπὶ τῇ χώρᾳ. λέγουσι δὲ καὶ τάδε· κατακαυθῆναι μὲν τὴν ἐλαίαν, ἡνίκα ὁ Μῆδος τὴν πόλιν ἐνέπρησεν Ἀθηναίοις, κατακαυθεῖσαν δὲ αὐθημερὸν ὅσον τε ἐπὶ δύο βλαστῆσαι πήχεις. (*Pausania Lib. I. c.* 26. *e* 27.)

(138) Τῷ ναῷ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς Πανδρόσου ναὸς συνεχής ἐστι· καὶ ἔστι Πάνδροσος ἐς τὴν παρακαταθήκην ἀναίτιος τῶν ἀδελφῶν μόνη. (*Paus. Lib. I. c.* 27.)

(139) Μετὰ δὲ τοῦτον, ἧκεν Ἀθηνᾶ κα ποιησαμένη τῆς καταλήψεως Κέκροπα μάρτυρα, ἐφύτευσεν ἐλαίαν, ἣ νῦν ἐν τῷ Πανδροσίῳ δείκνυται. (*Apollodoro Libro III. c.* 14.)

Se furono discordi i dotti illustratori di questo monumento nel determinate quali sieno state le parti ch'erano deputate ai suddetti particolari culti, furono poi concordi tutti gli artisti nel riconoscere in esso uno dei migliori modelli della buona architettura Greca quantunque fosse stato disposto irregolarmente. E lo Stuart, che imprese per il primo ad esporre con maggior cura questo monumento, ne formò sedici tavole. Con anche maggior diligenza venne esposto lo stesso monumento dall'Inwood, il quale ne trasse motivo da comporne un intero volume (140). Da quanto in particolare venne pubblicato sì dallo Stuart sì dall'Inwood, sono tratti i disegni esposti nelle seguenti Tavole.

TAVOLA LXXI. Pianta ed elevazioni esterne dell'edifizio denominato l'Eretteo. Nella pianta di questo triplice tempio, secondo l'accennata disposizione, si distinguono le seguenti parti. A. Pronao dell'Eretteo. B. Cella del medesimo tempio, nella quale stavano le pitture risguardanti la stirpe di Buto. Pausania dimostrò l'Eretteo essere stato doppio, e nella parte più interna pose il pozzo di Nettuno; quindi è che bisognerebbe supporre essere stata questa parte interna il luogo designato colla lettera D: ma siccome il piano di questo luogo fu trovato essere stato più basso di quello della prima cella dell'Eretteo, così deve credersi aver appartenuto al tempio di Minerva Poliade, il cui ingresso si trovava al medesimo piano. Se così veramente fosse stato doveva essere la parte superiore suddivisa in due parti, e il pozzo essere situato in tale parte dell'edifizio che aveva comunicazione col pronao laterale. C. Portico ossia pronao del tempio di Minerva Poliade. Serviva ancora questo por-

(140) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. II. c. 3. e Tom. IV. — Henry William Inwood. The Erechtheion at Athens.*

tico per il Pandrosio; imperocchè non si conosce nell'edifizio esservi stato altro ingresso, se non che una piccola porta praticata sotto la cariatide del lato orientale, la quale se era antica non poteva servire che di uso privato. D. Cella del medesimo tempio di Minerva, nella quale stava la celebre lampada di Callimaco. E. Tempietto di Pandroso formato da cariatidi, delle quali due furono tolte negli ultimi anni del secolo scorso.

Nella elevazione di prospetto dell'Eretteo, riportata in questa stessa Tavola, oltre l'architettura particolare di questo edifizio viene dimostrata la diversità dei piani, nei quali sono questi tre tempj situati.

Nell'elevazione settentrionale, ove corrispondeva l'ingresso del tempio di Minerva Poliade, si offre delineato sì il prospetto del portico tetrastilo, sì il fianco dell'edifizio superiore.

TAVOLA LXXII. Elevazione occidentale dei medesimi tre tempj. Le quattro colonne contenute per metà nel muro della parte di mezzo dell'edifizio presentano uno dei pochissimi esempj che si hanno nei monumenti dei Greci di una tal pratica. Le finestre poi che stanno tra tali colonne, e che servivano per illuminar il vestibolo, credesi che fossero chiuse con lastre di marmo trasparente chiamato Fengite, e che col mezzo di buchi in esse praticati tramandassero una debole luce.

In questa stessa Tavola viene delineato pure in scala maggiore il prospetto del Pandrosio immaginato distaccato dal fianco dell'edifizio, al quale sta congiunto. Le sei cariatidi che figurano reggere il tetto in questo piccol tempio, presentano unico esempio che ci sia stato maggiormente conservato di sì fatta maniera di decorazione, la quale

Vitruvio credeva essere derivata dell'aver voluto i Greci tramandare ai posteri la memoria della pena che meritarono i Cariatidi per essersi collegati coi Persiani contro di essi, col rappresentare le loro matrone in atto di reggere pesi. Che se queste figure rappresentassero veramente immagini delle donne dei Cariatidi, oppure delle sacerdotesse addette al culto della dea, come si è preteso dimostrare, sembra che resti ancor dubbioso; poichè sono queste tutte mancanti delle loro braccia, nelle quali tenevano probabilmente qualche oggetto allusivo al loro vero carattere; con l'un braccio però pare che reggessero il loro abito, come viene indicato dalla rottura delle pieghe che gli stanno nel fianco.

TAVOLA LXXIII. Veduta prospettica del medesimo edifizio. Per maggiormente dimostrare la singolare struttura del descritto tempio, venne esposta l'enunciata veduta prospettica, nella quale è rappresentato l'edifizio in tutta la sua intera architettura.

TAVOLA LXXIV. Parti principali del tempio di Minerva Poliade. Fig. 1. Base, capitello e sopraornato delle colonne che costituivano il prospetto del tempio di Minerva Poliade. Le proporzioni di quest'ordine sono le stesse di quelle dell'altro jonico di sopra descritto; ma però ridotte alquanto più in grande. La maggior diversità, che si trova negli ornamenti che decorano questi due ordini, sta nel toro superiore delle loro basi; poichè in quelle del primo è scanalato, ed in quelle di quest'ordine è ornato con fascie intrecciate. Fig. 2. Voluta in scala maggiore del capitello del nominato ordine. Nell'occhio, ridotto anche più in grande, vengono designati diversi centri necessarj per descrivere col compasso la intera voluta secondo il metodo

ritrovato dal detto Stuart per questo caso particolare, ed in questa maniera venne descritto. Divisa la linea *ab* in sette parti, una se ne prenda per servirsene come raggio onde descrivere dal centro *c* l'occhio della voluta: in questo si divida l'angolo *dce*, o l'altro *dcf* per la voluta della parte opposta, in due parti eguali, e s'inscriva un pentagono di cui un angolo resti fissato in tal punto; da tutti gli angoli del medesimo pentagono, come pure dalle metà dei suoi lati, si tirino tutte le linee che sono disegnate nella figura, col mezzo delle quali verranno determinati i punti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10, i quali saranno i successivi centri prescritti onde descrivere la intera voluta, cominciando dal punto *a* sino al punto *g*. Le linee *hi*, *lm*, *gn* serviranno per determinare le unioni dei diversi archi. Fig. 3. Metà del fianco, sezione corrispondente nel mezzo delle parte d'avanti del citato capitello, e parte della pianta dello stesso capitello, con quella delle scanalature del sommoscapo delle colonne. Fig. 4. Parte della base e capitello delle paraste che corrispondono alle colonne del portico del tempio di Minerva Poliade. Fig. 5. Base e capitello delle colonne che sono incorporate nel muro del prospetto occidentale dell'edifizio, col profilo dei pilastri che corrispondono a queste colonne nella parte interna del vestibolo. Fig. 6. Cornice del basamento, base e capitello dei suddetti pilastri, che sono tra le finestre nell'interno dell'edifizio.

TAVOLA LXXV. Parti principali dell'Eretteo. Fig. 1. Base, capitello e sopraornato delle colonne joniche che componevano il portico dell' Eretteo. Fig. 2. Sezione della parte superiore del medesimo ordine, colla base e capitello delle paraste che sono negli angoli del muro della cella, e cornice che ricorreva lungo le medesime pareti. Fig. 3.

Metà della pianta del lacunare, indicato nella suddetta sezione, che sta al di sopra del portico dell'Eretteo. I cassettoni di questo lacunare furono trovati essere stati alquanto oblunghi, a differenza di quei che si vedono nei soffitti rimastici degli altri tempj, i quali sono comunemente quadrati. Fig. 4. Una delle finestre che stanno tra le colonne della parte occidentale dell'edifizio. Nel mezzo di questa sono segnate le sezioni della parte superiore ed inferiore del muro, nel quale sono praticate queste finestre, per far conoscere la decorazione della parte interna essere simile a quella dell'esterno.

TAVOLA LXXVI. Parti principali del Pandrosio. Fig. 1. Cornice inferiore e superiore del basamento, sul quale appoggiano le cariatidi del Pandrosio. Fig. 2. Una delle cariatidi che sostiene la cornice del Pandrosio: il capitello che hanno sul loro capo rassomiglia in certo modo a quello delle paraste dell'edifizio. Fig. 3. Cornice sostenuta dalle cariatidi di forma, quasi consimile a quella della maniera jonica, nella quale però viene soppresso il fregio. I tondi che sono nella divisione superiore dell'architrave rappresentano forse semplici patere adoperate nei sacrifizj. Fig. 4. Sezione della medesima cornice e profilo del lacunare che cuopre l'edicola di Pandroso, con il capitello delle paraste che corrispondono alle cariatidi nel muro dell'edifizio. Fig. 5. Parte della pianta del suddetto lacunare che forma il soffitto del Pandrosio.

TEMPIO DI MINERVA SUNIADE COL SUO RECINTO

Per dimostrare in qual modo venivano dai Greci costituiti i recinti intorno ai loro principali tempj, si offre

delineato l'enunciato tempio di Minerva in Sunio, del quale già nella Tav. XXXIV si è dimostrata la sua particolare architettura; perciocchè rimangono intorno ad esso più sicure tracce del suo recinto che in qualunque altro simile tempio. L'architettura però dei propilei che mettevano in tale recinto si considererà nel seguito unitamente a quella degli altri edifizj de'lo stesso genere. Questo tempio venne primieramente in più ampio modo fatto conoscere dalla società dei Dilettanti Inglesi, e poscia dalla spedizione scientifica della Morea ordinata dal governo francese (141).

TAVOLA LXXVII. Pianta del tempio di Minerva Suniade, prospetto ed alcune parti delineate in scala maggiore. Nella pianta offresi tracciato il recinto edificato intorno al tempio con i propilei che davano ingresso al medesimo recinto.

Nell'elevazione di prospetto del tempio si dimostra la intera sua architettura, quantunque ora sia in gran parte mancante nel monumento.

Colle parti principali delineate nei lati del suddetto prospetto si espone da una parte il capitello con il sopraornato delle colonne doriche, e dall'altra il capitello delle paraste con la sezione dell'architrave e fregio dell'interno peristilio.

TAVOLA LXXVII. A. Elevazioni del medesimo tempio col suo recinto. Nella parte superiore della citata Tavola offresi delineata l'elevazione dell'edifizio corrispondente avanti al prospetto del tempio e nel fianco dei propilei; e nella parte inferiore la elevazione del fianco del tempio con il prospetto dei propilei.

(141) *The unedited antiq. of Attica c. 8. — Expédition scientifique de Morée Tom. III.*

TEMPIO TOSCANO

TAVOLA LXXVIII. Nella parte superiore della citata Tavola viene esposto il prospetto del tempio architettato all'uso toscano secondo i precetti che ci furono tramandati da Vitruvio e che ampiamente si sono considerati nella Parte II al cap. II, parlando del medesimo genere singolare di edifizj. Nelle due sottoposte piante si esibiscono i due metodi accennati dallo stesso Vitruvio; cioè l'uno con la cella divisa in tre parti, e l'altro con le ali continuate nei lati.

TEMPJ ROTONDI

Nella stessa Tavola si espongono due piante dimostranti i due generi di tempj rotondi, cioè monottero e perittero, come sono da Vitruvio descritti e come vennero considerati nella Parte II al cap. II.

PARALELLO DEI PRINCIPALI TEMPJ DEI GRECI

TAVOLA LXXIX. Per dimostrare la respettiva grandezza dei tempj esposti nelle antecedenti Tavole offronsi in questa delineate su di una stessa scala tutte le piante dei medesimi tempj cominciando da quei di più semplice struttura come vengono di seguito annoverati.

Tempio amfiprostilo della Vittoria Aptera riferito nelle Tav. XIII. XIII. A. e XIII. B.
Tempio in antis di Temide a Ramnunte. Tav. XIV e XV.
Tempio amfi in antis di Diana in Eleusi. Tav. XVI. XVII. e XVIII.

Tempio prostilo a Selinunte. Tav. XIX.
Tempio jonico amfiprostilo in Atene. Tav. XX. e XXI.
Tempio perittero di Teseo in Atene. Tav. XXII. XXIII. e XXIV.
Tempio perittero di Nemesi a Ramnunte. Tav. XXV. XXVI. XXVII. e XXVIII.
Tempio perittero di Minerva a Priene. Tav. XXIX. e XXX.
Tempio perittero di Bacco a Teo. Tav. XXXI. e XXXII.
Tempio di Cadachio. Tav. XXXIII.
Tempj di Giove a Nemea, di Cerere a Pesto e di Minerva a Sunio. Tav. XXXIV.
Tempj di Segeste e di Siracusa. Tav. XXXV.
Tempj della Concordia e di Giunone Lucina in Agrigento. Tav. XXXVI.
Tempio perittero della città di Selinunte. Tav. XXXVII.
Tempj del medesimo genere posti sull'Acropoli di Selinunte. Tav. XXXVIII.
Tempio del mezzo dell'Acropoli di Selinunte. Tav. XXXIX.
Tempio pseudodittero della città di Selinunte. Tav. XL.
Tempj di Cibele a Sardi e di Diana a Magnesia. Tav. XLI.
Tempio di Apollo a Didimi. Tav. XLII. XLIII. e XLIV.
Tempj di Giunone a Samo e prima costruzione di quello di Diana in Efeso. Tav. XLV.
Tempio di Diana in Efeso. Tav. XLVI. e XLVII.
Tempio di Giove Olimpico in Atene. Tav. XLVIII. e XLIX.
Tempio detto di Giove Panellenio in Egina. Tav. L.
Tempio di Giove in Olimpia. Tav. L. A. B. C.
Tempio di Nettuno a Pesto. Tav. LI. LII. e LIII.
Tempio di Apollo Epicurio a Basse. Tav. LIV. e LV.
Tempio di Minerva in Atene. Tav. LVI. LVII. LVIII. e LIX.

Tempio di Giove Olimpico a Selinunte. Tav. LX. e LXI.

Tempio di Giove Olimpico in Agrigento. Tav. LXII. LXIII. LXIV. LXV. e LXVI.

Tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi. Tav. LXVII. LXVIII. LXIX. e LXX.

Tempio di Eretteo, di Minerva Poliade e di Pandroso in Atene. Tav. LXXI. LXXII. LXXIII. LXXIV. LXXV. e LXXVI.

Tempio di Minerva Suniade col suo recinto. Tav. LXXVII. e LXXVII. A.

Tempj toscani e rotondi secondo Vitruvio. Tav. LXXVIII.

Così dall'esposto confronto può solamente aversi idea della respettiva grandezza di ciascun tempio, ma pure come vennero progressivamente questi edifizj composti con più disposizioni di peristilj, le quali precipuamente costituivano i sette generi di tempj regolari descritti da Vitruvio; ed a questi si aggiunsero infine quei che si dipartivano dai medesimi precetti, onde esporre una compiuta conoscenza delle varie pratiche tenute dai Greci in generale nella edificazione dei loro edifizj sacri.

CAPITOLO III.

LE TRE DIFFERENTI MANIERE DI ORNARE I TEMPJ CON COLONNE

ORIGINE E STRUTTURA DELLE PARTI SUPERIORI DEI TEMPJ

TAVOLA LXXX. Offresi esposta in questa Tavola primieramente con una veduta prospettica la struttura esterna della parte superiore del piccolo tempio di Temide a Ramnunte, già dimostrato nella Tav. XIV, quale poteva essere nella sua più antica struttura spogliato da ogni ornamento e quale lo comportava la semplice disposizione tracciata nella sottoposta pianta. Nella parte inferiore della medesima Tavola si esibisce la veduta prospettica della stessa parte superiore di tale edifizio, quale venne ritrovato dalle reliquie discoperte; onde esibire una più precisa conoscenza del modo tenuto dai Greci nello stabilire le enunciate parti superiori dei loro tempj.

Fig. 1. Dimostrazione del fregio dorico con gli spazj delle metope aperte.

Fig. 2. Dimostrazione del medesimo fregio dorico con una delle testate dei travi del lacunare non ancora coperte colle tavolette del triglifo.

Fig. 3. La stessa dimostrazione del fregio dorico con l'indicazione delle tavolette poste per chiudere i vani delle metope.

ORNAMENTI DORICI DEL PARTENONE

TAVOLA LXXXI. L'imoscapo, il capitello col sopraornato delle colonne che costituivano i peristilj intorno al celebre Partenone, già esposto nella Tav. LVI e seguenti, si offrono delineati in questa Tavola per servire di scelto esempio del modo con cui era decorata la maniera dorica dei Greci. Oltre agli ornamenti scolpiti credesi che ve ne fossero altri dipinti nell'abaco del capitello, nell'architrave e nel cocciolatojo, ed anche fossero rilevati con tinte diverse gli stessi ornati scolpiti, come in particolare venne dimostrato dal Semper (1): ma siffatto secondario genere di decorazione in questo monumento solo può stabilirsi per deduzione di altri esempj, e non è da credere che tutta la superficie dei marmi componenti le colonne ed il sopraornato fosse ricoperta di colori, ma soltanto in alcune parti ove necessitava di ottenere una maggior distinzione nel rilievo degli ornamenti, come si è ampiamente dimostrato nella Parte II al corrispondente capitolo.

Fig. 1. Capitello delineato in scala maggiore.

Fig. 2. Sagoma dei regoli che cingono il capitello stesso sotto l'ovolo.

Fig. 3. Goccie cilindriche poste sotto i triglifi del fregio.

Fig. 4. Goccie alquanto ristrette nel mezzo, quali si trovano praticate in altri simili monumenti dorici.

Fig. 5. Sezione orizzontale di uno dei triglifi del fregio.

Fig. 6. Capitello delle parastе.

(1) *Semper. Uber Anwendung der Farben in der Baukunst.*

CAPITELLI DORICI DI PARASTE

TAVOLA LXXXII. Fig. 1. Capitello delle paraste del celebre tempio di Teseo già esposto nelle Tav. XXII, XXIII e XXIV.

Fig. 2. Capitello delle paraste di un piccolo edifizio situato nel mezzo dell'ippodromo di Messene che si dimostrerà nella Tav. CXXXVI.

Fig. 3. Capitello delle paraste del tempio di Nemesi a Ramnunte esposto nella Tav. XXV e seguenti.

Fig. 4. Capitello delle paraste del Partenone di già esposto nelle Tav. LVI e seguenti.

COLONNE DEL PORTICO DI FILIPPO E DEL TEMPIO DI APOLLO A DELO E DI QUELLO DORICO A CORINTO

TAVOLA LXXXIII. Vengono esposte nei tre citati monumenti le principali proporzioni che rinvengonsi nelle colonne doriche cominciando da quelle più basse del tempio di Corinto, e poscia considerando quelle medie del tempio di Apollo a Delo, ed in fine quelle più svelte del portico di Filippo nella stessa isola di Delo, come si sono dimostrate nel capitolo III della Parte II. Offrono inoltre i citati esempj i tre particolari metodi di ornare le colonne; cioè con scanalature in tutto il fusto, con gl'inviti nelle estremità soltanto, e con gl'incavi delle stesse scanalature praticate nei due terzi superiori soltanto lasciandole nella parte inferiore a forma poligona. Questi monumenti vennero primieramente con più cura esposti dallo Stuart, ma poi con

anche maggior diligenza riferiti nell'opera della spedizione della Morea (2).

PORTICO DI FILIPPO. Nella parte superiore della enunciata Tavola vengono esposte quelle colonne che rimangono nell'isola di Delo, e che per l'iscrizione che leggesi sull'architrave con il nome di Filippo re di Macedonia si credono avere appartenuto ad un portico edificato nel tempo che dominava nella Grecia questo principe. Le colonne medesime vedonsi sino alla terza parte della loro altezza fatte a forma poligona e nel rimanente con le solite scanalature incavate in corrispondenza delle altrettante facce della parte inferiore. Le proporzioni delle colonne e degli intercolunnj si trovano corrispondere precisamente a quelle che vennero prescritte da Vitruvio per i portici e per gli edifizj privati; ed è in questo monumento che si trovano meglio determinate siffatte svelte proporzioni.

TEMPIO DI APOLLO. Nella stessa isola di Delo esistono alcune colonne doriche, quali si esibiscono delineate nel mezzo della citata Tavola, che si credono comunemente avere appartenuto a quel celebre tempio di Apollo che si credeva essere stato primieramente stabilito da Erisittone figlio di Cecrope, ma poi palesemente riedificato nel tempo che prosperavano le arti nella Grecia; poichè si rinvengono corrispondere le proporzioni poste in uso in tali tempi. Vedesi però non essere stato l'edifizio portato a compimento di lavoro; poichè le colonne sono rimaste senza avere le scanalature continuate nei loro fusti; ma soltanto con gli inviti di esse nelle estremità, come in egual modo si rinvennero praticati in altre colonne di lavoro imperfetto.

(2) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. III. c. 6. e 10. — Expédition Scientifique de Morée. Tom. III.*

La forma del tempio, a cui le stesse colonne appartenevano, non si è potuta determinare dalle poche rovine superstiti.

TEMPIO DI CORINTO. Nella parte inferiore della medesima Tavola offronsi delineate le colonne che avanzano di un antico tempio di Corinto. Le basse proporzioni delle medesime colonne, che si sono conservate, hanno fatto credere il tempio, a cui esse appartenevano, essere opera dei remoti tempi: ma non si rinviene alcuna notizia che contesti una tale opinione. Bene si conosce avere le medesime colonne formato un tempio esastilo perittero, ma non può determinarsi poi la intera sua architettura, nè a quale divinità era stato consacrato.

ORNAMENTI DELLA MANIERA DORICA PROPRIA DEI TOSCANI

TAVOLA LXXXIV. Base, capitello e sopraornato delle colonne che costituivano i tempj alla maniera toscana quale si è dichiarata nel capitolo III della Parte II.

Fig. 2. Base dorica del tempio ultimamente discoperto in Pesto e composto di architettura dorica mista colla corintia, del quale alcune altre parti si offrono delineate nella Tav. CIV.

Fig. 3. Base dorica delle colonne che si credono aver appartenuto al celebre tempio di Giove Laziale che esisteva sul monte Albano di cui rimangono soltanto informi tracce del piantato.

Fig. 4. Capitelli quadrangolari che adornavano la parte superiore degli antichi sepolcri di Vulcia, dei quali se ne rinvennero diversi esempj negli ultimi scavi.

Fig. 5. Capitello rinvenuto tra le rovine dell'antica Tarquinia, il quale porta una iscrizione etrusca scolpita sull'abaco.

Fig. 6. Sopraornato dorico che esiste su di un antico sepolcro nel luogo ora chiamato Castel d'Asso compreso nell'antica Etruria.

Fig. 7. Cornice che adorna un pilastro posto nel mezzo di un antico sepolcro ultimamente discoperto presso l'antica Tarquinia.

Fig. 8. Cornice dorica esistente nello stessó sepolcro di Tarquinia.

Fig. 9. Fregio dorico di maniera romana, quale venne tratto dal modo con cui solevano gli Etruschi adornare i loro edifizj.

BASE DI COLONNE JONICHE

TAVOLA LXXXV. Fig. 1. Base attica nel tempio di Bacco a Teo, le cui parti principali sono esposte nella Tav. XXXII.

Fig. 2. Base jonica del tempio di Apollo a Didimi, le cui parti principali sono delineate nella Tav. XLIV.

Fig. 3. Base jonica del tempio di Minerva a Priene, le cui parti principali si esibiscono nella Tav. XXX.

Fig. 4. Base attica del portico dell'Eretteo in Atene, le cui parti principali si offrono delineate nella Tav.LXXV.

Fig. 5. Base attica del portico di Minerva Poliade, le cui parti principali si offrono delineate nella Tav. LXXIV.

ENTASIS DELLE COLONNE

TAVOLA LXXXVI. Benchè nei monumenti greci per poco sia apparente quella curvatura che comprendevasi

sotto la denominazione di entasis secondo Vitruvio, e che si è considerata nel capitolo III della Parte II, e quantunque nelle colonne di uno stesso monumento si rinvengono ragguardevoli variazioni, pure si offrono delineate nella citata Tavola su di una stessa scala le sezioni delle colonne corintie del monumento di Lisicrate in Atene, quelle doriche dei propilei di Atene, una delle doriche del tempio di Teseo pure in Atene, altra dorica del peristilio del celebre Partenone, quelle joniche dell'Eretteo e di Minerva Poliade in Atene, e quelle doriche del tempio detto di Giove Panellenio in Egina.

CAPITELLO DELL'ERETTEO

TAVOLA LXXXVII. Il capitello delle colonne del portico che metteva nella cella di Minerva Poliade contenuta nell'edifizio dell'Eretteo in Atene, le cui parti principali sono esposte nella Tav. LXXIV, viene delineato nella citata Tavola, e rappresentato tanto di prospetto come pure di fianco con l'ornamento dell'ipotrachelio esibito svolto nella parte inferiore della Tavola. Vennero questi disegni tratti dall'Inwood, il quale riportò i principali ornamenti di questo edifizio delineati alla grandezza degli originali.

CAPITELLI DI COLONNE JONICHE

TAVOLA LXXXVIII. Fig. 1. e 2. Prospetto e fianco del capitello jonico del tempio di Apollo a Didimi, le cui parti principali sono esposte nella Tav. XLIV.

Fig. 3. e 4. Prospetto e fianco del capitello jonico rinvenuto presso i propilei di Atene e creduto dall'Inwood aver appartenuto al tempo della Vittoria Aptera; ma dopo

la discoperta di questo tempio si è conosciuto essere stato il capitello delle sue colonne formato con qualche diversità pricipuamente negli ornamenti dei pulvini.

Fig. 5. Capitello rinvenuto in Atene vicino all'Ilisso e creduto dall'Inwood, che lo riporta delineato nella sua ben cognita opera, avere appartenuto al tempio di Euclea.

Fig. 6. Capitello jonico delle colonne interne del tempio di Apollo Epicurio a Basse, le cui parti principali si esibiscono delineate nella Tav. LV.

Fig. 7. Tazza ornata in modo consimile dell'echino dei capitelli jonici e rinvenuta tra le antiche fabbriche di Atene. Venne essa compresa nella citata opera dell'Inwood sull'Eretteo.

CAPITELLI JONICI DI PARASTE

TAVOLA LXXXIX. Fig. 1. e 2. Capitello delle paraste del portico di Minerva Poliade che congiunto all'Eretteo esiste sull'Acropoli di Atene, e le cui parti principali si sono esibite nella Tav. LXXIV. Al prospetto del suddetto capitello si è aggiunto in scala maggiore il profilo dei membri che lo compongono.

Fig. 3. Capitello di paraste rinvenuto tra le rovine delle fabbriche di Atene ed esibito dall'Inwood senza poter conoscere a quale edifizio abbia appartenuto.

Fig. 4. Capitello delle paraste del tempio di Apollo a Didimi, le cui parti principali si sono delineate nella Tav. XLIV.

Fig. 5. e 6. Prospetto e fianco del capitello delle paraste del tempio di Minerva a Priene, di cui nella Tav. XXX sono esposte le sue parti principali.

Fig. 7. Capitello di paraste rinvenuto tra le rovine delle fabbriche dell'Asia minore.

Fig. 8. Capitello di paraste discoperto in Alicarnasso.

SOPRAORNATO JONICO

TAVOLA XC. Nella presente Tavola offresi delineato il capitello con il sopraornato del tempio di Minerva a Priene, le cui parti principali già si sono esposte nella Tavola XXX. Nella fig. 1 si esibisce il fiore esistente nell'angolo corrispondente sotto il dentello, e nella fig. 2 il fianco del capitello.

ORNAMENTI DEL GENERE CORINTIO

TAVOLA XCI. Il capitello rinvenuto tra le rovine del tempio di Apollo a Didimi e che doveva appartenere alle colonne della cella, si offre delineato nel mezzo della Tavola citata, come già in parte venne dimostrato nella Tav. XLIV.

Nella parte inferiore della medesima Tavola offresi una idea del modo che vedesi indicato da Vitruvio, con cui Callimaco venne a stabilire il capitello corintio, come si è ampiamente considerato nel principio del capitolo III della Parte II.

Fig. 1. Foglia frappata ad imitazione dell'acanto silvestre tratta da un frammento di capitello rinvenuto tra le rovine delle antiche fabbriche di Atene.

Fig. 2. Foglia frappata ad imitazione dell'acanto domestico, della quale molti esempj si sono discoperti nei monumenti romani.

Fig. 3. Capitello corintio ornato con foglie dell'acanto silvestre, del quale se ne sono rinvenuti soltanto alcuni frammenti tra le antichità di Atene, come venne riferito dall'Inwood.

Fig. 4. Caulicolo del medesimo capitello corintio.

CAPITELLI DI COLONNE CORINTIE

TAVOLA XCII. Fig. 1. Capitello del monumento di Lisicrate in Atene che viene esposto nelle Tav. CXXXVII. CXXXVIII. e CXXXIX.

Fig. 2. Capitello corintio, del quale si sono rinvenuti frammenti tra le rovine del tempio di Apollo Epicurio a Basse, le cui parti principali di esso si sono riferite nella Tav. LV.

Fig. 3. Capitello delle colonne situate avanti le porte della torre di Andronico Cirreste in Atene che offresi delineata nelle Tav. CXLIV. CXLV. e CXLVI.

Fig. 4. Capitello delle colonne esistenti a Salonica che si esibiscono nella Tav. CII.

Fig. 5. Capitello rinvenuto tra le fabbriche dell'Asia minore.

Fig. 6. Altro capitello dedotto dalle medesime rovine e d'incerta pertinenza.

CAPITELLI CORINTJ DI PARASTE

TAVOLA XCIII. Fig. 1. Capitello delle paraste che adornano quell'edifizio che serve di vestibulo al sacro recinto del tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi, le cui parti principali si esibiscono delineate nella Tav. CXVI.

Fig. 2. Capitello di paraste d'incerta provenienza.

Fig. 3. Capitello rinvenuto tra le rovine delle fabbriche della Grecia d'incerta pertinenza.

Fig. 4. Altro capitello d'incerta provenienza.

Fig. 5. Capitello di parasta simile.

Fig. 6. Capitello delle paraste dell'arco di Adriano in Atene.

CAPITOLO IV.

STRUTTURA E ORNAMENTI PROPRJ DEI TEMPJ

LACUNARE DEL TEMPIO DI TESEO IN ATENE

TAVOLA XCIV. Dal più accurato studio sulle rovine superstiti del tempio di Teseo in Atene, già esposto nelle Tav. XXII, XXIII e XXIV, si è dedotta tutta la disposizione che doveva avere il lacunare formato tanto sopra ai peristilj, pronao e portico, quanto sopra la cella, quale offresi tracciata nella sezione orizzontale delineata nella citata Tavola.

Fig. 1. Sezione per traverso della indicata struttura del lacunare interno ed esterno del tempio di Teseo.

Fig. 2. Sezione di uno dei cassettoni del peristilio che ancora sussistono nel monumento in buona conservazione. Scorgonsi in essi resti degli ornamenti dipinti che vennero posti nelle fascie dei medesimi cassettoni quali sono indicati nella stessa sezione.

Fig. 3. Sezione orizzontale del medesimo cassettone, intorno al quale erano pure effigiati ornamenti di meandri semplicemente dipinti con colori decisi.

LACUNARE DEL TEMPIO DI APOLLO EPICURIO A BASSE

TAVOLA XCV. Parimenti da quanto esiste di conservato nel tempio di Epicurio a Basse, già esposto nelle

Tav. LIV e LV, venne dedotta la intera disposizione del lacunare che cuopriva i peristilj, pronao e portico con la parte posteriore della cella, quale offresi delineata nella sezione orizzontale esibita nella citata Tavola e dimostrante la struttura di siffatta parte superiore.

Fig. 1. Cassettoni della parte del peristilio che corrisponde avanti al pronao ed al portico e nei lati del tempio medesimo.

Fig. 2. Cassettone del pronao.

Fig. 3. Cassettoni dei soffitti posti tra le colonne interne della cella.

Fig. 4. Cassettoni della parte posteriore della cella in cui stava posto al coperto il simulacro della divinità.

Fig. 5. Cassettoni del portico.

ORNAMENTI DIVERSI SCOLPITI NELLE CIMASE DELLE CORNICI

TAVOLA XCVI. Fig. 1. Cimasa del tempio di Apollo Epicurio a Basse le cui parti principali furono esposte nella Tav. LV.

Fig. 2. Cimasa della cornice che ricorreva nei lati inclinati dei frontespizj del tempio di Minerva a Priene, del quale ne furono esibite le parti principali nella Tavola XXX.

Fig. 3. Cimasa della cornice che ricorreva nei lati del tempio medesimo.

Fig. 4. Cimasa di bella forma di ornamenti greci tratta dai monumenti di Pompei edificati anteriormente al dominio romano, ma fatta in terra cotta, mentre tutte le altre anzidette dei Greci erano in marmo.

ORNAMENTI DIVERSI DEI TETTI

TAVOLA XCVII. Le seguenti figure, rappresentanti partitamente la composizione dei tetti all'uso greco e con stabile struttura di marmo, sono tratte da quanto di più conservato si è discoperto tra le rovine del tempio di Apollo Epicurio a Basse esposto nelle Tav. LIV. e LV.

Fig. 1. Estremità di un lato del tetto medesimo verso il frontespizio, ove si dimostra il modo con cui erano situate le tegole piane ed acuminate con le antefisse, e la cimasa con le teste di leone per gli scoli delle acque.

Fig. 2. Antefissa rappresentata nel modo che stava posta nella estremità delle dette tegole acuminate ossieno imbrici.

Fig. 3. Parte superiore del tetto con la indicazione delle antefisse semplici che corrispondevano nel mezzo del colmareccio per collegare gli imbrici che erano posti nei lati.

Fig. 4. Pianta della medesima parte superiore del colmareccio.

Fig. 5. Pianta degl'imbrici e tegole intermedie.

Fig. 6. Pianta delle tegole estreme con le antefisse.

Fig. 7. Sezione di un'antefissa posta nell'estremità degl'imbrici.

Fig. 8. Sezione degl'imbrici e tegole intermedie.

Fig. 9. Sezione dell'antefisse superiori del colmareccio.

Fig. 10. Imbrici di terra cotta ed ornati con dipinti quali si sono rinvenuti tra le rovine di un antico tempio a Metaponto nella Magna Grecia ed esposte nella ben cognita opera del duca di Luynes.

ANTEFISSE DIVERSE

TAVOLA XCVIII. Fig. 1. 3. 4. e 6. Antefisse rinvenute tra le antiche fabbriche di Atene ed esposte dall'Inwood.

Fig. 2. Antefissa del tempio di Apollo Epicurio a Basse poc'anzi citato.

Fig. 8. Antefissa maggiore rinvenuta tra le stesse rovine di Atene e compresa nel supplemento al quarto volume di Stuart.

Fig. 7. 9. 11. e 12. Antefisse poste negli angoli degli edifizj esposte dall'Inwood.

Fig. 10. Antefissa maggiore che serviva di ornamento al vertice di un frontespizio e che venne esposta nella sua integrità dall'Inwood da presso un frammento scoperto tra le rovine di Atene.

PORTA DELL'ERETTEO IN ATENE

TAVOLA XCIX. Nel mezzo del portico tetrastilo che metteva nella cella del tempio di Minerva Poliade congiunto all'Eretteo sull'Acropoli di Atene, vennero ultimamente scoperti diversi bellissimi frammenti che componevano la decorazione della stessa porta, i quali vennero primieramente pubblicati dal nominato Inwood nella sua opera sull'Eretteo.

Fig. 1. Elevazione dell'intera porta quale potè dedursi dai suddetti frammenti.

Fig. 2. Cimasa che decorava la parte superiore della porta stessa.

Fig. 3. Una delle mensole che stavano poste nei lati della cornice.

Fig. 4. Fianco della stessa mensola.

Fig. 5. Rosoni che erano collocati nella fascia che girava intorno gli stipiti e l'architrave.

Fig. 6. Gola intagliata posta intorno agli stipiti.

ARE DIVERSE

TAVOLA C. Nella parte superiore della citata Tavola offronsi delineate due are rinvenute tra le antichità di Atene e già esposte dallo Stuart nella sua ben cognita opera, le quali sono ornate convenientemente alla maniera greca.

Nella parte inferiore poi viene ideata quell'ara grande che Pausania descrisse essere stata posta tra il Pelopio ed il tempio di Giunone in Elide, e che era composta colle ceneri delle vittime su di essa sacrificate. Aveva il primo imbasamento, denominato protisi, centoventicinque piedi di circonferenza, ed il perimetro del piano superiore corrispondente sopra la stessa protisi era di piedi trentadue; tutta l'ara poi era alta piedi ventidue (1). Oltre all'indicazione della detta ara nella suddetta veduta si esibisce pure l'aspetto del Pelopio e del tempio di Giunone, tra i quali edifizj essa corrispondeva, onde esporre una più compiuta idea del modo tenuto dai Greci nel situare le are avanti ai loro tempj.

(1) Τοῦ βωμοῦ δὲ τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ κρηπῖδος μὲν τῆς πρώτης, προθύσεως καλουμένης, πόδες πέντε καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατόν ἐστι περίοδος· τοῦ δὲ ἐπὶ τῇ προθύσει, περίμετρος, ἑκάστου, πόδες δύο καὶ τριάκοντα. τὸ δὲ ὕψος τοῦ βωμοῦ τὸ σύμπαν ἐς δύο καὶ εἴκοσιν ἀνήκει πόδας. (*Pausania Lib. V. c.* 13.)

CARIATIDI E TELAMONI

TAVOLA CI. Fig. 1. Trapezoforo rinvenuto in Avellino ed ora esistente nel palazzo reale di Napoli, il quale, venendo illustrato da diversi scrittori, esposero essi pure diverse opinioni che si sono ampiamente esaminate nel cap. IV della Parte II, descrivendo un tal genere di figure poste a sorreggere pesi.

Fig. 2. Canefora esistente nel museo della villa Albani in Roma.

Fig. 3. Frammento di una cariatide rinvenuta tra le rovine del tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi.

Fig. 4. Bassorilievo in terra cotta con due figure rappresentate in atto da sostenere una tavola sul capo a guisa di cariatidi.

Fig. 5. Telamoni situati intorno ad una parete nelle terme di Pompei.

Fig. 6. Telamoni del tempio di Giove Olimpico in Agrigento.

Fig. 7. Trapezoforo di marmo con due figure di telamoni nelle estremità che sorreggevano la tavola.

PORTICO PERSIANO E COLONNE A SOLONICA

TAVOLA CII. PORTICO PERSIANO. Per concordare quanto venne esposto da Vitruvio e da Pausania su questo monumento di Sparta, è di necessità supporre esservi occorsa una variazione nella sua originaria struttura; perciocchè da Vitruvio s'indicano le statue dei prigionieri persiani essere state collocate a sostegno del tetto, mentre da

Pausania sono indicate sopra le colonne; e siffatta varia situazione non potè essere derivata altro che dall'essere l'edifizio, eretto poco dopo la guerra persiana, per antichità in parte deperito, si sia nel tempo del dominio romano esteso in quella regione riedificato in modo più ampio trasportando le statue anzidette dal luogo sottoposto alla cornice, ove furono primieramente collocate ad imitazione di quanto vedesi praticato nell'edicola aggiunta all'Eretteo sull'acropoli di Atene, al disopra della stessa cornice, come incirca vedesi essere stato praticato nel monumento di Salonica esposto nella stessa Tavola. Così nei due differenti modi offresi delineata nella citata Tavola l'architettura di questo monumento.

Nella prima struttura, quale offresi delineata nel mezzo della Tavola, vengono dichiarate da Vitruvio essere state le statue dei Persiani situate a sostegno del tetto, dicendo che i Laconi sotto il comando di Pausania figlio di Cleombroto, avendo vinto con poca gente l'infinito numero dell'esercito persiano, e gloriosamente trionfato, eressero colle spoglie e prede conquistate il portico persiano, monumento della vittoria anzidetta e trofeo perenne alla posterità; ed in esso posero i simulacri dei prigionieri per punire la superbia colla meritata vergogna e li collocarono a sostegno del tetto con tutto l'ornamento delle loro barbare vesti; affinchè i nemici inoridissero con timore della fortezza loro, ed i cittadini riguardando quell'esempio di valore, animati di gloria, fossero sempre pronti a difendere la libertà(2). Secondo

(2) *Non minus Lacones, Pausania Agesipolidos filio duce, Plataeeo proelio pauca manu infinitum numerum exercitus Persarum cum superavissent, acto cum gloria triumpho,* (spoliorum et praedae) *porticum Persicam ex manubiis laudis et virtutis civium indicem* (victoriae) *posteris pro*

questa descrizione solo adunque possono credersi essere state le statue anzidette collocate sopra un basamento e sopra di loro esservi corrisposto l'architrave con il fregio e cornice palesemente del genere dorico come erano architettati quasi tutti i monumenti dei Greci di quell'epoca. In simil modo erano state collocate le figure di donne nell'Eretteo di Atene, e solo differivano negli ornamenti che vedonsi ivi essere stati praticati sul genere jonico invece del dorico, quale lo richiedeva la robustezza del monumento persiano.

Trovasi contestato chiaramente da Pausania essere stato il medesimo monumento reso più grande nel dire che ammiravasi nel foro di Sparta, tra le opere più nobili, quel portico che persiano si denominava; perchè colle spoglie riportate sui Persiani era stato edificato. Nei tempi successivi poi venne ridotto a maggior vastità e con altri ornamenti nobilitato. Vedevansi in tale struttura elevate sopra alle colonne le immagini dei duci Persiani, e tra le altre quella di Mardonio figlio di Gobria, scolpite tutte in candido marmo. Eravi pure la statua di Artemisia figlia di Ligdamide e regina di Alicarnasso (3). E siccome un tale ingrandimento non poteva effettuarsi altro che coll'elevare a maggior altezza i sostegni del tetto; così si viene a contestare esservi poste le colonne col loro sopraornato e sopra

tropaeo constituerunt, ibique captivorum simulacra barbarico vestis ornatu, superbia meritis contumeliis punita, sustinentia tectum collocaverunt: uti et hostes horrescerent timore eorum fortitudinis affecti, et cives id exemplum virtutis aspicientes, gloria erecti, ad defendendam libertatem essent parati. (*Vitruvio Lib. I. c.* 1.)

(3) Ἐπιφανέστατον δὲ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν, ἣν στοὰν Περσικὴν ὀνομάζουσιν ἀπὸ λαφύρων ποιηθεῖσαν τῶν Μηδικῶν. ἀνὰ χρόνον δὲ αὐτὴν ἐς μέγεθος τὸ νῦν καὶ ἐς κόσμον τὸν παρόντα μεταβεβλήκασιν: εἰσὶ δὲ ἐπὶ τῶν κιόνων Πέρσαι λίθου λευκοῦ καὶ ἄλλοι, καὶ Μαρδόνιος ὁ Γωβρύου. πεποίηται δὲ καὶ Ἀρτεμισία, θυγάτηρ μὲν Λυγδάμιδος, ἐβασίλευσε δὲ Ἁλικαρνασσοῦ. (*Pausania Lib. III. c.* 11.)

di queste quelle stesse statue dei duci persiani che nella prima struttura erano situate sopra ad un semplice imbasamento. Siffatta seconda struttura offresi delineata nel lato destro della medesima Tavola.

Nel lato sinistro della medesima Tavola si offre delineata una parte di quel monumento che esiste a Salonica e che volgarmente viene denominato l'Incantada, il quale si esibisce a solo motivo di confermare la indicata seconda struttura del portico persiano; perciocchè sì l'uno sì l'altro sembrano essere opere del tempo in cui reggevano il governo della Grecia gl'imperatori romani. Venne un tale monumento esposto con maggior cura dallo Stuart, ed in esso vedevansi le immagini di numi ed eroi della Grecia, delle quali ne sono rimaste alcune assai ben conservate (4).

ORNAMENTI DORICI DI VARIO GENERE

TAVOLA CIII. Fig. 1. Prospetto di un portico edificato evidentemente ad imitazione del persiano di Sparta poc'anzi descritto, ma decorato con teste e torsi di buoi in modo singolare, ed imitando palesemente quanto solevano praticare i Persiani nell'adornamento dei loro edifizj come si deduce da alcune reliquie superstiti in Persepoli(5); onde è che questo monumento, rappresentando alcun'opera tolta a quei Persiani che si portarono ad invadere la Grecia e che furono vinti dai Greci, dovette pure a somiglianza del portico persiano, aver servito di trofeo eretto in memoria della tanto celebrata vittoria. Questo prospetto venne composto

(4) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. III. c.* 11.

(5) *Le Brun. Voyages par la Moscovie en Perse et aux Jndes orientales. Tom. II. — Porters Travels in Persia Vol. I. Plat.* 17, 35 *e* 45.

con diversi frammenti di tal genere di decorazione rinvenuti nell'isola di Delo ove doveva essere eretto un tal monumento di gloria nazionale (6). Simile decorazione si trova poi essersi nei tempi posteriori posta in uso precipuamente nelle fabbriche di Balbeck, che si dedusse pure palesemente dagli edifizj persiani, come si dimostrò nella Sezione III risguardante l'architettura romana (7).

Fig. 2. Colonna dorica che corrispondeva nella parte interna del descritto monumento di Delo.

Fig. 3. Sezione per traverso della medesima decorazione.

Fig. 4 Fianco di una testa di bove posta in adornamento dei triglifi dello stesso monumento.

Fig. 5. Prospetto di un triglifo ornato con una testa di bove.

Fig. 6. Fianco del torso di bove situato in sostegno dell'architrave ed in corrispondenza del capitello delle colonne.

Fig. 7. Prospetto dei suddetti torsi di bove accoppiati e posti a sostegno dell'architrave.

Fig. 8. Frammento di un fregio dorico rinvenuto tra le rovine delle grandi fabbriche dell'Egitto nel luogo già occupato dall'antica città di Cana (8), ed ornato con teste di bove, patere e triglifi secondo quello stile che posero in uso gli Egiziani nell'epoca in cui essi vennero governati dai Tolomei, e che presero in alcune parti ad imitare la maniera propria della Grecia.

(6) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. IV.* — *Blouet. Expédition scientifique de Morée Tom. III. Planches 7 et 8.*

(7) *Cassas. Voyages en Syrie Tom. II.*

(8) *Déscription de l'Egypte Tom. IV.*

Fig. 9. Fregio dorico rinvenuto fuori d'opera dallo Stuart presso la metropolitana di Atene, nel quale tanto le metope quanto i triglifi sono ornati con figure di genere diverso (9).

DISCONVENIENZE NEI TRE GENERI DI COLONNE

TAVOLA CIV. Sopraornato del tempio ultimamente discoperto in Pesto. Non sono molti anni che facendosi alcuni scavi entro il recinto delle mura che rimangono intorno l'antica città di Pesto, ed a poca distanza del grande tempio creduto essere stato consacrato a Nettuno, come già si è dimostrato, furono discoperte ragguardevoli reliquie di un altro tempio, il quale si vide essere stato architettato con colonne di un genere molto simile al corintio che sostenevano un sopraornato dorico. Tanto per siffatta varietà di decorazione quanto per le proporzioni dell'edifizio si venne a conoscere essere stato edificato evidentemente in tempo dell'impero romano con materiali tratti da diversi edifizj più antichi; onde è che non s'imprese questo tempio a dimostrare nell'intera sua architettura, ma soltanto nell'indicata varietà di ornamenti, sui quali nulla di più può aggiungersi di quanto venne esposto nella Parte II. Però è da osservare che il tempio medesimo si credette con nessun fondamento essere stato consacrato alla Pace, e che simili capitelli si rinvennero nel palazzo vescovile di Salerno ove furono trasportati nei bassi tempi (10).

(9) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. III. c.* 2.

(10) *Annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica. An.* 1835. *Et Nouvelles annales d'archeologie. Paris. Liv.* 2.

Sopraornato del tempio minore di Selinunte. Nella Tav. XIX già si è dimostrata la intera architettura del tempio a cui apparteneva il suddetto sopraornato. Se effettivamente le colonne joniche, di cui furono rinvenuti capitelli tra le rovine di quell'edifizio, vennero decisamente impiegate nella sua struttura, deve credersi essere pure edificato in tempi meno remoti con materiali tolti da varj altri edifizj; perciocchè siffatte disconvenienze non erano proprie dei tempi in cui seguivansi le buone pratiche prescritte nell'arte dell'edificare e si appropriavano a ciascun genere di colonne gli ornamenti a loro spettanti.

Fig. 1. Capitello rinvenuto tra le rovine di un antico edifizio di Cori nel Lazio, del quale nulla può determinarsi sì rispetto alla pertinenza dell'edifizio sì alla epoca in cui venne scolpito.

Fig. 2. Capitello discoperto in Toscanella corrispondente nella regione dell'antica Etruria, pure d'incerta epoca e pertinenza.

ORNAMENTI GRECI DIVERSI

TAVOLA CV. Fig. 1, 2 e 3. Ornamenti elicati tratti da alcuni marmi scolpiti, rinvenuti tra le rovine del tesoro di Micene, che si credettero appartenere alla decorazione della sua porta come si dimostrerà nella Tav. CXLII.

Fig. 4, 5, 6, 7 e 8. Meandri diversi tratti da alcuni ornamenti dipinti e scolpiti che si rinvennero nei migliori edifizj della Grecia.

Fig. 9. Ornamento scolpito nel sommoscapo delle colonne del tempio di Minerva Poliade in Atene già esposto nelle antecedenti Tavole.

Fig. 10 e 11. Ornamenti tratti da alcuni frammenti rinvenuti fuori d'opera in Samo ed in Delfo.

Fig. 12. Parte superiore di un cippo sepolcrale in cui vedonsi scolpiti ornamenti simili ai suddetti.

Fig. 13. Ovolo intagliato con fusajuola tratto dai tempj di Ramnunte.

Fig. 14. Gola intagliata della quale se ne rinvengono frequenti esempj nei monumenti antichi.

Fig. 15. Ornamento scolpito in continuazione dei capitelli delle paraste nel tempio di Apollo a Didimi già esposto nella Tav. XLIII.

ERBE, FIORI E FRUTTI DA CUI FURONO TRATTI GLI ORNAMENTI GRECI

TAVOLA CVI. Fig. 1. Fiore del loto cognito sotto la denominazione di *nymphaea caerulea*, la quale trovasi vegetare in Egitto secondo quanto venne esposto nella grande descrizione di quella regione nel volume risguardante la storia naturale.

Fig. 2. Fiore del loto quale trovasi scolpito nei monumenti egiziani.

Fig. 3. Asfodilo quale trovasi dipinto in un antico vaso del museo Borbonico di Napoli.

Fig. 4. Madreselva, ossia caprifoglio, come viene prodotto dalla natura.

Fig. 5. Riccio di castagno aperto.

Fig. 6. Frutto della palma di Doum, ossia cucifera tebaica, pure rappresentato aperto nel mezzo.

Fig. 7. Frutto della palma dattilifera, quale viene prodotto dalla natura.

Nella parte inferiore della citata Tavola offresi quindi da un lato delineato l'acanto silvestre, e dall'altro l'acanto domestico, come nelle due specie si trova prodotto dalla natura.

ORNAMENTI GRECI DIVERSI DI PARASTE E COLONNE

TAVOLA CVII. Nella parte superiore della citata Tavola viene esposto un ornamento rinvenuto fuori d'opera tra le rovine delle antiche fabbriche della Grecia, quale offresi delineato nel supplemento al quarto volume dell'opera di Stuart ultimamente pubblicato.

Nel mezzo della stessa Tavola si esibisce altro ornamento di vero stile greco dedotto da un frammento rinvenuto tra le rovine delle antiche fabbriche di Roma, ed evidentemente trasportato dalla Grecia.

Nel lato destro viene rappresentata una parasta quale poteva essere nobilitata con il suddetto ornamento in tutta la sua elevazione.

Nel lato sinistro si espone una piccola colonna con ornamenti di stile greco che conservasi nel museo Vaticano.

CAPITOLO V.

PROPILEI

PROPILEI DEL TEMPIO DI MINERVA SUNIADE

Nel lato settentrionale del celebre tempio di Minerva del capo Sunio ed in corrispondenza dei primi intercolunnj laterali del suo pronao, furono scoperti dalla seconda spedizione della ben nota società di Dilettanti inglesi gli avanzi di piccoli propilei che davano accesso al sacro recinto edificato intorno al suddetto tempio (1). Già si è esposta nelle Tav. LXXVII e LXXVII A la vera situazione dei medesimi propilei in corrispondenza del tempio; ed ora a riguardo di questo edifizio ci rimane soltanto ad osservare che le proporzioni delle colonne doriche, che stavano nelle due fronti, furono trovate assai simili a quelle del tempio; e queste, essendo pure simili a quelle impiegate dai Greci in generale nel tempo in cui le arti maggiormente fiorivano, si viene a stabilire che, tanto il tempio quanto i suoi propilei, furono edificati circa in quell'epoca propizia per le arti in cui si riedificarono molti tempj ch'erano stati distrutti dai Persiani nella ben nota invasione da essi fatta nella Grecia.

TAVOLA CVIII. Il prospetto dei suddetti propilei, che offresi delineato nel mezzo della citata Tavola, presenta

(1) *The unedited antiq. of Attica etc. c. VIII.* Nel terzo volume dell'opera sulla Spedizione della Morea ordinata dal governo Francese si offrono unitamente al tempio con anche maggior cura esposti gli stessi propilei del Sunio.

la forma di un tempio architettato sul genere di quei tempj denominati ἐν παραστασιν. Si trovarono però nel monumento mancare le parti dell'edifizio che dovevano essere erette al di sopra dell'architrave, le quali si sono supplite nell'esposto disegno secondo le proporzioni dedotte dalle colonne componenti i peristilj intorno al tempio. Si trovarono pure mancare le porte che dovevano, secondo il preciso carattere di siffatti edifizj, chiudere il libero accesso al sacro recinto, e queste similmente si sono supplite secondo ciò che si deduce da altri monumenti dello stesso genere, come si sono indicate nella pianta delineata al di sotto del prospetto.

Fig. 1. Imoscapo e capitello delle colonne doriche che stavano nelle due fronti dei citati propilei.

Fig. 2. Capitello delle paraste situate nelle estremità delle pareti che si stendevano nei lati dei medesimi propilei, ed architrave soprapposto sì sulle colonne sì sulle stesse pareti in tutto il giro dell'edifizio.

PROPILEI DEL TEMPIO DI MINERVA A PRIENE

Nell'ingresso al sacro recinto del tempio celebre di Minerva Poliade a Priene, già esposto nelle Tav. XXIX XXX, furono scoperti gli avanzi di non grandi ma nobilissimi propilei edificati con la maniera jonica (2), del qual genere di architettura sono questi l'unico esempio che ci sia rimasto degli antichi Greci, per essere gli altri simili edifizj, che ci furono in alcune più ragguardevoli parti conservati, edificati tutti con la maniera dorica. Per la somiglianza che si trovano avere le proporzioni delle co-

(2) *Dilettanti. Jonian Antiquities Part. I. c. 2.*

lonne che stanno nelle fronti dei medesimi propilei, con quelle del suddetto tempio di Minerva, ed anche per la eguaglianza dello stile degli ornamenti nei due edifizj impiegati, si viene a conoscere che vennero essi edificati incirca nello stesso tempo, e probabilmente ancora colla direzione del medesimo Pitio che sappiamo da Vitruvio aver costrutto il tempio.

TAVOLA CIX. Pianta e prospetto dei suddetti propilei di Priene. Presenta questo edifizio in tutte e due le fronti la forma di un tempio del genere prostilo. I pilastri che si sono trovati corrispondere isolatamente nell'interno dell'edifizio alle colonne delle due fronti, offrono uno dei rarissimi esempj di una tal pratica nell'architettura greca.

TAVOLA CX. Sezione per traverso ed elevazione di fianco dei medesimi propilei. I pilastri che stanno incorporati nei lati di questo edifizio, in modo consimile a quanto venne quindi fatto uso dai Romani, offrono forse l'unico esempio in cui sieno stati impiegati pilastri senza che avanti vi corrispondessero colonne; imperocchè in tutti gli altri monumenti, che si hanno dei Greci, ove non vi sono colonne, non vi sono nè anche pilastri.

TAVOLA CXI. Fig. 1. Base, capitello e sopraornato delle colonne joniche poste nelle fronti dei sopra descritti propilei.

Fig. 2. Fianco del capitello ornato in un modo particolare e veramente secondo lo stile greco. In A viene designata in disteso una parte dell'ornamento scolpito ne'fianchi del nominato capitello.

Fig. 3. Prospetto del capitello dei pilastri, nel mezzo dei quali vi erano alcune piccole figure.

Fig. 4. Fianco del medesimo capitello dei pilastri.

PROPILEI DI ELEUSI

Non sono molti anni che si scuoprirono nell'ingresso al primo recinto del celebre tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi, già esposto nella Tav. LXVII, molti resti prostrati al suolo di nobili propilei, i quali furono trovati essere stati edificati in modo molto consimile a quei ch'erano nell'unico ingresso dell'acropoli degli Ateniesi; quindi è che, trovando negli uni cognizione di quelle cose ch'erano state interamente distrutte negli altri, si potè ideare l'intera struttura di siffatti propilei(3), come viene qui indicata. Erano questi propilei egualmente di quelli di Atene interamente costrutti col marmo bianco, compreso pure il tetto, di cui si sono trovati ancora alcuni resti delle antefisse e delle tegole che lo componevano, e ci presentano queste un bell'esempio della maniera inventata da Bize di Nasso.

TAVOLA CXII. Pianta e prospetto dei descritti propilei. L'eguaglianza del suolo sul quale sono questi piantati, ed il non essere stati congiunti ad altri edifizj, rendono per tale semplicità questi propilei preferibili a quelli di Atene. Nella pianta delineata nella citata Tavola sta indicata con linee punteggiate l'intera distribuzione del lacunare che cuopriva i due portici. Nel prospetto di questi propilei la inclinazione delle cornici, ch'erano sopra il frontespizio, venne indicata da un frammento di bassorilievo ritrovato tra le rovine dell'edifizio, nel quale stava scolpita una testa pileata circonscritta da una cornice circolare, la quale credesi che rappresentasse un sacerdote o Jerofante, e che stesse posta nel modo come viene esposto.

(3) *Dilettanti. The unedited antiquities of Attica etc. c. II.*

TAVOLA CXIII. Nelle due sezioni, prese nel mezzo della lunghezza e larghezza dei suddetti propilei, viene indicata tutta l'interna architettura dell'edifizio, decorata con colonne joniche a seconda dei frammenti ivi scoperti ed a somiglianza dei propilei di Atene.

TAVOLA CXIV. Fig. 1. Imoscapo, capitello e sopraornato dell'ordine dorico che formava la decorazione esterna dei due portici nei descritti propilei.

Fig. 2. Base e capitello delle paraste, colla sezione della parte superiore del sopraornato dorico, e profilo dell'architrave e lacunare interno. In A viene designato in scala maggiore il profilo del capitello delle paraste.

Fig. 3. Base e capitello delle colonne joniche che stavano nel portico avanti alle porte.

Fig. 4. Metà del fianco del medesimo capitello, e profilo dell'architrave e lacunare che reggevano le colonne joniche.

Fig. 5. Angolo superiore dello stipite della porta principale di questi propilei. In consimile modo decorate erano le altre quattro porte che gli stavano nei fianchi, siccome venne riconosciuto dai diversi frammenti di stipiti ivi rinvenuti.

VESTIBULO DI ELEUSI

Dopo di avere oltrepassato i descritti grandi propilei si trovava altro edifizio che, divergendosi alquanto verso mezzogiorno, metteva nella parte più interna del sacro recinto costituito intorno al celebre tempio di Cerere e Proserpina, come offresi delineato nella già citata Tav. LXVII. Dall'uso particolare, a cui sembrò essere stato destinato questo edifizio, si distinse col nome di vestibulo da coloro che

primieramente scuoprirono le vestigia del suo piantato che soltanto si trovò conservato (4): ma considerando pure che serviva per racchiudere una porta, alla quale stava avanti un piccolo portico, dovrà credersi che anch'esso fosse denominato propileo dagli antichi. Ed infatti se si osserva che la maniera corintia, con cui vedesi adornato, lo palesa essere opera dei tempi assai prossimi all'epoca dell'imperiale romano dominio, ossia verso il fine della repubblica, si viene a conoscere che più a questo, che a qualunque altro edifizio eleusino, deve appropriarsi quanto venne indicato da Cicerone su tal proposito; cioè aver Appio impreso a costruire alcun edifizio di tal genere in Eleusi, nella quale indicazione per ben due volte vedesi distinto con il nome di προπύλαιον (5). E ciò è tutto quanto può determinarsi di più preciso intorno la costruzione dello stesso edifizio; mentre assai incerte sono le altre cose che vennero attribuite.

TAVOLA CXV. Dalle indicazioni esposte nell'opera delle antichità inedite dell'Attica si è rappresentata la intera architettura dell'enunciato monumento, quale offresi delineata nella citata Tavola, mentre sin'ora soltanto si conosceva per la disposizione del piantato, nella quale di particolare precipuamente si fecero osservare le tracce rimaste nel suolo dei canali che servivano a condurre i fusti della porta ad aprirsi e chiudersi regolarmente, come of-

(4) *Dilettanti. The unedited antiquities of Attica etc. c. III.*

(5) *Unum etiam velim cogites. Audio Appium* προπύλαιον *Eleusine facere. Num inepti fuerimus si nos quoque Academiae fecerimus? Puto, inquies.* (*Cicerone ad Attico Lib. VI. Epist.* 1. 23.) *Sed heus tu,* πυροὺς εἰς δῆμον *Athenis? Placet hoc tibi? etsi non impediebant mei certe libri (non enim ista largitio fuit in cives, sed in hospites liberalitas) me tamen de Academiae* προπύλῳ *iubes cogitare: quum iam Appius de Eleusine non cogitet.* (*Cicerone Ad Attico. Lib. VI. Epist.* 6. 2.)

fronsi indicati nella pianta delineata nella parte inferiore della medesima Tavola. Altre porte minori sembrano essere state praticate nei lati della suddetta porta principale, come si conoscono essere pure state aperte nei propilei già descritti.

La fronte anteriore dell'edifizio si conosce essere stata adornata con due colonne corintie situate a lato della porta maggiore, come offronsi delineate nella elevazione di prospetto esposta nel lato destro della Tavola; e nella fronte posteriore trovansi essere state protratte molto avanti quattro paraste soltanto, le quali dovevano presentare l'aspetto che si esibisce delineato nell'altra elevazione di prospetto. Siccome poi si trovarono tra le rovine dello stesso edifizio ragguardevoli frammenti di colonne joniche con il loro corrispondente sopraornato di proporzione assai inferiore a quella delle colonne e paraste corintie che costituivano la principal decorazione del medesimo edifizio; così è da credere che siffatte colonne minori venissero collocate sopra uno stilobate in adornamento delle pareti laterali che fiancheggiavano l'accesso alle porte, come offronsi delineate nella sezione esibita nella parte superiore della medesima Tavola. Considerando attentamente siffatta diversità di ornamenti, ci porta a credere che nei tempi più antichi vi fosse stato nel luogo stesso un piccolo edifizio decorato con le suddette colonne joniche; e che esso, venendo a deperire o non corrispondere colla maestà ed ampiezza del vicino tempio, si fosse posteriormente riedificato con più grandi proporzioni, e con la maniera corintia impiegando le stesse colonne joniche nella sopraindicata secondaria decorazione. Con questa supposizione si verrebbe a concordare quanto trovasi indicato da Cicerone rispetto alla edificazione del

propileo fatta da Appio; perchè lo stile di questa seconda costruzione è corrispondente a quello delle opere erette in tale epoca: ma poi non può contestarsi con altri documenti. Non altrimenti però può supporsi essere stata fatta la struttura del medesimo edifizio di quella che offresi delineata nella citata Tavola.

TAVOLA CXVI. Parti principali del medesimo edifizio eleusino. Fig. 1. Base e capitello delle paraste, tra le quali stava praticata la porta maggiore che dava accesso al sacro recinto del tempio di Cerere e Proserpina. Il modo con cui vedesi essere stato decorato questo capitello dimostra chiaramente che le colonne, corrispondenti avanti ed a lato delle medesime paraste, dovevano essere decisamante del genere corintio come si sono supposte nell'elevazione di prospetto delineata nell'antecedente Tavola; giacchè di esse rimangono soltanto le basi nel luogo stabilito. Offre poi questo capitello uno dei migliori esempj che si abbiano dagli antichi di un tal genere di decorazione. Agli animali alati, che stavano posti sotto gli angoli dell'abaco, vennero supplite nei disegni esposti le teste di grifi, che si trovano mancare nel monumento, invèce di quelle di chimere che furono pure ideate secondo altra supposizione. Questo stesso capitello già si è esposto e delineato in scala maggiore nella Tav. XCIII.

Fig. 2. Fianco del medesimo capitello delle paraste.

Fig. 3. Base, capitello e sopraornato delle colonne joniche che furono indicate appartenere alla primitiva costruzione dell'edifizio, e che nella seconda si credettero essere state collocate in adornamento delle pareti laterali.

Fig. 4. Fianco del capitello delle medesime colonne joniche.

Fig. 5. Voluta del capitello delle stesse colonne joniche.

PROPILEI DELL'ACROPOLI DI ATENE

Maestosi resti sussistono ancora in Atene dei celebri propilei ch'erano nell'unico ingresso dell'acropoli, e che secondo quanto venne indicato da Plutarco furono condotti a termine da Pericle in un quinquennio colla particolare direzione dell'architetto Mnesicle (6). Arpocrazione, confermando esser opera dello stesso architetto i propilei che mettevano sulla rocca di Atene, faceva conoscere che vennero cominciati a costruirsi mentre era arconte Eutimene (7), che si trova corrispondere quattrocento trentasette anni avanti l'era volgare. Fu per la costruzione di questa fabbrica e per quella di altri edifizj, comprese le spese fatte per spedizione di Potidea, che si trova indicato da Tucidide essersi estratta dall'erario la somma maggiore che si aveva raccolta dagli Ateniesi consistente in diecimille talenti meno trecento. Pausania poi, contestando che la rocca aveva un solo ingresso, per essere stato tutto il suo d'intorno dirupato e cinto da fortissime mura, osservava che i propilei erano tutti costrutti con candido marmo, e sì per l'ornamento sì per la grandezza dei marmi si consideravano non avere essi altro edifizio di tal genere che potesse mettersi al

(6) Τὰ δὲ Προπύλαια τῆς ἀκροπόλεως ἐξειργάσθη μὲν ἐν πενταετίᾳ, Μνησικλέους ἀρχιτεκτονοῦντος. (*Plutarco in Pericle c.* 13.)

(7) Περὶ δὲ τῶν Προπυλαίων τῆς Ἀκροπολεως ὡς ἐπὶ Εὐθυμένους ἄρχοντος οἰκοδομεῖν ἤρξαντο Ἀθηναῖοι, Μνησικλέους ἀρχιτεκτονοῦντος, ἄλλοι τε ἱστορήκασι καὶ Φιλόχορος ἐν τῇ τετάρτῃ. Ἡλιόδωρος δ᾽ ἐν πρώτῳ περὶ Ἀθήνησιν ἀκροπόλεως, μεθ᾽ ἕτερα καὶ ταῦτά φησιν. ἐν ἔτεσι μὲν πέντε παντελῶς ἐξεποιήθη, τάλαντα δὲ ἀνηλώθη δισχίλια δώδεκα, πέντε δὲ πύλας ἐποίησαν, δι᾽ ὧν εἰς τὴν ἀκρόπολιν εἰσίασιν. (*Arpocrazione in* Προπύλαια ταῦτα.)

confronto. Egli non potè ben conoscere se le immagini di due cavalieri, che stavano nei lati degli stessi propilei, rappresentassero i figliuoli di Senofonte o se fossero state poste per semplice ornamento. A destra poi dei medesimi propilei stava il tempio della Vittoria senza ale, ed a sinistra era una cappella in cui ammiravansi pitture varie eseguite da Polignoto (8). Le preziose reliquie di sì celebre edifizio furono sempre tenute in grande considerazione, e lo Stuart primieramente le fece con maggior precisione conoscere col mezzo dei disegni che egli ebbe dal Revett e dal Pars, per quanto però potè in allora rilevare per essere stato il monumento per più gran parte ricoperto da opere di fortificazione (9). Ma poichè furono demolite siffatte opere e che si scoprì il vero tempio della Vittoria Aptera, sul quale tanto si è discusso, si venne a conoscere con più precisione tutta la intera struttura dei medesimi propilei; ed è sulle ultime scoperte che si sono stabiliti i disegni esposti nelle seguenti Tavole.

TAVOLA CXVII. Veduta prospettica e pianta dei propilei di Atene. Da quanto offresi delineato nella pianta si conosce chiaramente che dopo la scoperta del tempio della Vittoria Aptera, già esposto nella Tav. XIII, non vi potea sussistere nella parte destra a piedi della grande scala un altro piedestallo, simile a quello che sussiste nella parte

(8) Ἐς δὲ τὴν ἀκρόπολίν ἐστιν εἴσοδος μία· ἑτέραν δὲ οὐ παρέχεται, πᾶσα ἀπότομος οὖσα καὶ τεῖχος ἔχουσα ἐχυρόν. τὰ δὲ προπύλαια λίθου λευκοῦ τὴν ὀροφὴν ἔχει. καὶ κόσμῳ καὶ μεγέθει τῶν λίθων μέχρι γε καὶ ἐμοῦ προεῖχε. τὰς μὲν οὖν εἰκόνας τῶν ἱππέων οὐκ ἔχω σαφῶς εἰπεῖν, εἴτε οἱ παῖδές εἰσιν οἱ Ξενοφῶντος, εἴτε ἄλλως ἐς εὐπρέπειαν πεποιημέναι. τῶν δὲ προπυλαίων ἐν δεξιᾷ ἐστὶν ἀπτέρου ναός Νίκης . . . . Ἔστι δὲ ἐν ἀριστερᾷ τῶν προπυλαίων οἴκημα ἔχον γραφάς. (*Pausania Lib. I. c.* 22.)

(9) *Stuart. Antiquities of Athens. Tom. II. c.* 5.

opposta, come venne per l'avanti immaginato per collocare sopra i medesimi piedistalli le due immagini dei cavalieri che non seppe riconoscere Pausania. D'altronde osservando che a grandi caratteri trovasi scritto sulla fronte del piedestallo rimasto, che il popolo eresse quel monumento in onore di Marco Agrippa figlio di Lucio, console per la terza volta ed amico di Cajo (10), non potevasi così mettere in dubbio la rappresentanza dell'immagine collocata sopra al medesimo piedestallo; percui si venne a riconoscere essere state situate le anzidette statue equestri, credute aver rappresentato i figliuoli di Senofonte, sull'alto della scala ed avanti l'ingresso dei propilei, ove ancora si sono scoperti i piantati dei piedistalli che le dovevano sorreggere, come si sono indicati sì nella pianta sì nella elevazione prospettica. Il tempio della Vittoria Aptera, venendo ad occupare il luogo ove credevasi essere stato collocato l'altro grande piedestallo, si trovava precisamente corrispondere alla destra dei propilei, ed in una posizione da potersi facilmente scuoprire il mare, come viene indicato da Pausania essere stata quella da cui si precipitò Egeo vedendo le vele nere della nave che ritornava dalla spedizione contro Minos chiamato Tauro, ossia Minotauro, fatta dal suo figlio Teseo, ciò che dette motivo alla edificazione del medesimo tempio della Vittoria denominato perciò Aptera ossia senza ale. In quell'edifizio, che si trova esistere nella parte oppo-

(10) La iscrizione che si legge sul detto piedestallo è scritta nel seguente modo.

Ο ΔΗΜΟΣ
ΜΑΡΚΟΝ ΑΓΡΙΠΠΑΝ
ΛΕΥΚΙΟΥ ΥΙΟΝ
ΤΡΙΣ ΥΠΑΤΟΝ ΤΟΝ ΚΑΙΟΥ
ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ

sta al di sopra del piedestallo che reggeva la statua equestre di M. Agrippa, doveva essere collocata la camera delle pitture di Polignoto che vennero descritte da Pausania; poichè questo descrittore dimostra chiaramente essere stata quella camera a sinistra dei propilei, mentre a destra stava il tempio della Vittoria. Così da una tale discoperta resta chiaramente determinata la posizione degli edifizj menzionati da Pausania nel descrivere i propilei che mettevano sulla rocca. L'edifizio, che stava eretto nella parte opposta a quello che conteneva le pitture di Polignoto e corrispondente al di sopra del tempio della Vittoria, non trovandosene indicazione alcuna nella descrizione di Pausania, è da credere che fosse deputato ad usi particolari ed evidentemente al servizio degli uomini ch'erano posti di guardia al medesimo ingresso alla rocca. Nella esposta pianta, oltre alle cose indicate, si è disegnata con linee punteggiate pure tutta la disposizione che aveva il soffitto formato sopra i portici anteriori e posteriori alle porte, il quale, per la grandezza dei massi di marmo con cui era composto, formava l'ammirazione di tutti e venne per tal riguardo considerato da Pausania per il più cospicuo edifizio di tal genere che avessero eretto i Greci.

TAVOLA CXVIII. Prospetto e sezione per lungo dei propilei. Nella elevazione di prospetto offresi dal lato sinistro il grande piedestallo colla statua di Marco Agrippa ed al di sopra corrisponde il fianco della camera che conteneva le pitture di Polignoto. Nel lato destro s'innalza il tempio della Vittoria Aptera, come già venne indicato nelle antecedenti descrizioni. Nel mezzo del timpano si è collocata una effigie, che evidentemente doveva essere quella di Pericle che ordinò la edificazione di questi propilei, la

quale è da credere che fosse posta nel modo stesso con cui si rinvenne collocata quella del Jerofante nei già descritti propilei di Eleusi. Nei lati poi dei medesimi propilei sono indicate le due statue equestri che Pausania non seppe con sicurezza determinare la loro rappresentanza.

Nella sezione per lungo, delineata nella parte superiore della citata Tavola, offresi esposta primieramente la grande statua di Marco Agrippa, quindi una di quelle incognite che stavano ai lati dei propilei; poscia il prospetto della camera che conteneva le pitture di Polignoto; ed in fine i portici dei propilei. Nel portico anteriore sono poste le colonne joniche che sorreggevano la parte media del soffitto marmoreo; ed in questa disposizione si rinviene un chiaro documento per comprovare quanto venne determinato da Vitruvio rispetto all'architettura dei portici, nei quali precisamente prescrisse doversi porre nella parte interna colonne joniche, mentre doriche erano quelle dell'esterno. Siffatte colonne joniche, benchè sieno rimaste senza i loro respettivi capitelli, pure dalle loro basi e dalle scanalature dei fusti col corrispondente collarino, conoscesi chiaramente ch'erano del genere jonico, come venne contestato dai frammenti di capitelli rinvenuti nelle ultime scoperte fatte, nelle quali pure si è conosciuto che sotto alle basi non vi erano piedestalli come vennero primieramente supposti.

TAVOLA CXIX. Parti principali dei propilei di Atene. Fig. 1. Imoscapo, capitello, architrave e fregio delle colonne doriche che costituivano i portici dei propilei, sui quali non rimangono più alcune tracce delle cornici con cui erano decorate le sommità.

Fig. 2. Capitello delle paraste e sezione dell'architrave e fregio corrispondente nell'interno del portico anteriore.

Fig. 3. Sezione della cornice posta sulle sommità delle pareti che univano i propilei ai due edifizj laterali.

Fig. 4. Sommoscapo delle colonne joniche poste nell'interno del portico anteriore.

Fig. Parti principali delle colonne doriche che formavano i portici dei due edifizj eretti nei lati dei propilei.

Fig. 6. Profilo della base e cornice del grande piedestallo su cui stava eretta la statua equestre di Marco Agrippa.

Fig. 7. Prospetto, pianta e sezione della spranga di legno rinvenuta tra le unioni dei rocchi che componevano i fusti delle colonne doriche dei propilei, come venne dal Dodwel esposto, per esserne caduta una mentre egli si trovava in Atene.

Fig. 8. Parte della cornice che corona l'architrave interno dei medesimi propilei delineata in scala maggiore.

Fig. 9. Parte dei capitelli delle paraste poste nelle estremità delle pareti degli stessi propilei.

Fig. 10. Capitello ed imoscapo delle paraste poste negli angoli delle pareti che costituiscono gli edifizj eretti lateralmente ai propilei.

CAPITOLO VI.

FORI E PORTICI

FORO DI ELIDE

Tavola CXX. Quanto offresi delineato nella citata Tavola viene dichiarato soltanto dalla seguente descrizione che ci ha trasmessa Pausania; giacchè nessune certe reliquie si rinvengono sul luogo degli edifizj che stavano eretti nel suo d'intorno. Però dalle cose esposte si è cercato di dimostrarne l'intera sua disposizione quale offresi qui delineata.

Osservava primieramente Pausania che gli Elei non avevano il foro costruito alla maniera di quei delle città degli Jonii, nè di quelle dei Greci che stavano verso la Jonia, ma era fatto alla maniera antica con portici fra loro disgiunti e con strade tra essi. Si dava a quel foro il nome d'Ippodromo; perchè in esso si addestravano i cavalli alla corsa. Il portico, ch'era rivolto verso mezzogiorno, era dorico, e non di Dorio come malamente fu spiegato, ed era diviso in tre parti dalle colonne. Risiedevano nel giorno gli Ellanodici; e presso le colonne erano arc a Giove che stavano allo scoperto, e non erano molte, perchè si rimuovevano facilmente. Entrando nel foro dalla parte del suddetto portico nel lato sinistro e verso il termine di esso era altro portico denominato Ellanodiceo. In esso stanzionavano per dieci mesi continui quegli Ellanodici che venivano istruiti dai conservatori delle leggi su quanto si faceva rispetto all'agone. Al portico, in cui soggiornavano gli Ellanodici, altro

portico vi stava vicino, che gli Elei lo chiamavano Corciraico; perchè era stato eretto colla decima delle spoglie riportate su quei Corciresi che erano entrati nella Elea. Era questo portico parimenti di architettura dorica e doppio, perchè aveva colonne tanto verso il foro quanto nella parte opposta. Nel mezzo di esso non erano colonne, ma un muro che sosteneva il tetto; e dall'una e dall'altra parte di tale muro vedevansi effigii diverse, e tra quelle poste verso il foro era il ritratto di Pirrone figlio di Pistocrato sofista che vario era stato nelle sue sentenze. Di esso vedevasi il monumento non lontano dalla città di Elide nel luogo chiamato Petra. Tra le cose celebratissime, che gli Elei avevano allo scoperto nel foro, era un tempio con il simulacro di Apollo Acesio, che corrispondeva a quello denominato dagli Ateniesi Alessicaco. Nell'altro lato del portico stesso erano i simulacri del Sole e della Luna, sul capo dell'uno spuntavano corna e raggi sull'altro. Anche le Grazie avevano un tempio con simulacri, i quali avevano le vesti di legno dorato, il viso, le mani ed i piedi erano di marmo bianco. L'una di esse teneva una rosa in mano, quella di mezzo un dado e la terza un ramoscello di mirto; come simboli di Venere, della bellezza e del trastullo in cui si tenevano le zitelle. A destra delle Grazie stava un simulacro di Amore posto sulla medesima base. Eravi inoltre un tempio sacro a Sileno eretto particolarmente a lui solo e non insieme a Bacco. Mete gli porgeva del vino in una tazza; ed osservava Pausania che, per contestare essere mortale la specie dei Sileni, si vedeva un sepolcro di uno di essi presso gli Ebrei ed altro presso i Pergameni. Nel medesimo foro degli Elei si ammirava altro tempio di singolare struttura; poichè non era alto, nè aveva muri, ma il tetto suo era sostenuto da

colonne di quercia. Essere stato tale edifizio un monumento lo attestavano tutti quei del paese, ma di chi fosse precisamente non si sapeva indicare. Solo un vecchio asseriva essere stato quello il monumento di Ossilo. Nel foro eravi ancora una stanza per le sedici donne che tessevano il peplo a Giunone (1).

(1) Ἡ δὲ ἀγορὰ τοῖς Ἠλείοις, οὐ κατὰ τὰς Ἰώνων, καὶ ὅσαι πρὸς Ἰωνίαν πόλεις εἰσὶν Ἑλλήνων, τρόπῳ δὲ πεποίηται τῷ ἀρχαιοτέρῳ, στοαῖς τε ἀπὸ ἀλλήλων διεστώσαις. καὶ ἀγυιαῖς δι᾽ αὐτῶν. ὄνομα δὲ τῇ ἀγορᾷ τὸ ἐφ᾽ ἡμῶν ἐστιν Ἱππόδρομος, καὶ οἱ ἐπιχώριοι τοὺς ἵππους παιδεύουσιν ἐνταῦθα. τῶν στοῶν δὲ ἡ πρὸς μεσημβρίαν ἐργασίας ἐστὶ τῆς Δωρίου, διαιροῦσι δὲ αὐτὴν ἐς μοίρας τρεῖς οἱ κίονες. ἐν ταύτῃ διημερεύουσι τὰ πολλὰ οἱ Ἑλλανοδίκαι· ποιοῦνται δὲ πρὸς αὐτοὺς καὶ βωμοὺς τῷ Διΐ, καὶ εἰσὶν ἐν τῷ ὑπαίθρῳ τῆς ἀγορᾶς οἱ βωμοὶ πλῆθος οὐ πολλοί· καταλύονται γὰρ οὐχ ἁπλῶς, ἅτε αὐτοσχεδίως οἰκοδομούμενοι. Κατὰ ταύτην τὴν στοὰν ἰόντι ἐς τὴν ἀγορὰν, ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ παρὰ τὸ πέρας τῆς στοᾶς ὁ Ἑλλανοδικαιών· ἀγυιὰ δὲ ἡ διείργουσα ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν αὐτόν. ἐν τούτῳ τῷ Ἑλλανοδικαιῶνι οἰκοῦσι δέκα ἐφεξῆς μῆνας οἱ αἱρεθέντες ἑλλανοδικεῖν, καὶ ὑπὸ τῶν νομοφυλάκων, ὅσα ἐς τὸν ἀγῶνα σφᾶς δεῖ ποιεῖν, διδάσκονται. Τῇ στοᾷ δὲ, ἔνθα οἱ Ἑλλανοδίκαι διημερεύουσιν, ἔστιν ἐγγὺς ἄλλη στοὰ, τὸ μεταξὺ αὐτῶν ἀγυιὰ μία· ταύτην ὀνομάζουσι Κορκυραϊκὴν οἱ Ἠλεῖοι. ναυσὶ γὰρ ἐς τὴν σφετέραν Κορκυραίους ἐλθόντας ἐλάσαι μοῖραν τῆς λείας λέγουσι, λαβεῖν τε ἐκ τῆς Κορκυραίων πολλαπλάσια, καὶ οἰκοδομήσασθαι τὴν στοὰν ἀπὸ τῶν λαφύρων τῆς δεκάτης. ἔστι δὲ ἡ κατασκευὴ τῆς στοᾶς Δώριος, καὶ διπλῆ, τῇ μὲν ἐς τὴν ἀγορὰν τοὺς κίονας, τῇ δὲ ἐς τὰ ἐπέκεινα τῆς ἀγορᾶς ἔχουσα· κατὰ μέσον δὲ αὐτῆς οὐ κίονες, ἀλλὰ τοῖχος ὁ ταύτῃ τὸν ὄροφον ἀνέχων ἐστίν· ἀνάκεινται δὲ καὶ εἰκόνες ἑκατέρωθεν πρὸς τῷ τοίχῳ. κατὰ δὲ τῆς στοᾶς τὸ ἐς τὴν ἀγορὰν ἕστηκε Πύῤῥωνος τοῦ Πειστοκράτους εἰκὼν, σοφιστοῦ τε ἀνδρὸς καὶ ἐς βέβαιον ὁμολογίαν ἐπὶ οὐδενὶ λόγῳ καταστάντος. ἔστι δὲ καὶ μνῆμα τῷ Πύῤῥωνι οὐ πόῤῥω τοῦ Ἠλείων ἄστεος· Πέτρα μὲν τῷ χωρίῳ τὸ ὄνομα λέγεται δὲ, ὡς ἡ Πέτρα δῆμος εἴη τὸ ἀρχαῖον. Ἠλείοις δὲ ἐν τῷ ὑπαίθρῳ τῆς ἀγορᾶς τὰ ἐπιφανέστατα ναός ἐστι καὶ ἄγαλμα Ἀπόλλωνος Ἀκεσίου· σημαίνοιτο δ᾽ ἂν τὸ ὄνομα οὐδέν τι ἀλλοῖον ἢ ὁ καλούμενος Ἀλεξίκακος ὑπὸ Ἀθηναίων. ἑτέρωθι δὲ Ἡλίῳ πεποίηται καὶ Σελήνῃ λίθου τὰ ἀγάλματα· καὶ τῆς μὲν κέρατα ἐκ τῆς κεφαλῆς, τοῦ δὲ αἱ ἀκτῖνες ἀνέχουσιν. ἔστι δὲ καὶ Χάρισιν ἱερὸν, καὶ ξόανα ἐπίχρυσα τὰ ἐς ἐσθῆτα, πρόσωπα δὲ καὶ χεῖρες καὶ πόδες λίθου λευκοῦ· ἔχουσι δὲ ἡ μὲν αὐτῶν ῥόδον, ἀστράγαλον δὲ ἡ μέση, καὶ ἡ τρίτη κλῶνα οὐ μέγαν μυρσίνης. ἔχειν δὲ αὐτὰς ἐπὶ τοιῷδε εἰκάζοι τις ἂν τὰ εἰρημένα· ῥόδον μὲν καὶ μυρσίνην Ἀφροδίτης τε ἱερὰ εἶναι καὶ οἰκεῖα τῷ ἐς κάλλος λόγῳ· Χάριτας δὲ Ἀφροδίτῃ μάλιστα εἶναι θεῶν· ἀστράγαλόν τε μειρακίων τε καὶ παρθένων, οἷς ἄχαρι οὐδέν πω πρόσεστιν ἐκ γήρως, τούτων εἶναι τὸν ἀστράγαλον παίγνιον. τῶν Χαρίτων δὲ ἐν δεξιᾷ ἄγαλμά ἐστιν Ἔρωτος· ἕστηκε δὲ ἐπὶ βάθρου τοῦ αὐτοῦ. Ἔστι δὲ καὶ Σιληνοῦ ναὸς ἐνταῦθα, ἰδίᾳ τῷ Σιληνῷ καὶ οὐχ ὁμοῦ Διονύσῳ πεποιημένος· Μέθη δὲ οἶνον ἐν ἐκπώ-

Così sulla esposta descrizione si è stabilito essere stato il foro disposto in forma alquanto lunga, affinchè si somigliasse di più a quella degli ippodromi, dal cui eguale uso ne aveva ricevuto il nome. Nel lato rivolto verso mezzogiorno si è posto il portico diviso in tre parti dalle colonne. Nel lato minore rivolto verso occidente si è collocato il portico in cui soggiornavano gli Ellanodici con la cella per il tribunale dei giudici denominato da essi Ellanodiceo. Nel lato verso settentrione venne situato il portico doppio denominato Corciriaco, il quale era diviso nel mezzo da un muro decorato con diverse effigii. Nell'altro lato minore verso oriente si è collocato primieramente il monumento creduto di Ossilo, quindi in un lato il tempio di Sileno, nel mezzo il tempio di Apollo Acesio, nell'altro lato il tempio delle Grazie, ed in fine la casa delle sedici donne, come successivamente trovansi i medesimi edifizj da Pausania descritti.

FORO GRECO SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CXXI. Già nella Parte II al corrispondente capitolo si è dimostrato quale fosse il modo con cui distinguevansi i differenti generi di fori; ora nella citata Tavola si espone la forma propria del foro greco secondo ciò che venne prescritto da Vitruvio: perciocchè narrando questo

ματι αὐτῷ δίδωσι. Θνητὸν δὲ εἶναι τὸ γένος τῶν Σιληνῶν, εἰκάσαι τίς ἂν μάλιστα ἐπὶ τοῖς τάφοις αὐτῶν. ἐν γὰρ τῇ 'Εβραίων χώρᾳ Σιληνοῦ μνῆμα, καὶ ἄλλου Σιληνοῦ Περγαμηνοῖς ἐστιν. 'Ηλείων δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ἄλλο τοιόνδε εἶδον ναοῦ σχῆμα· ἔστι δὲ οὐχ ὑψηλὸν, καὶ τοῖχοι μὲν οὐκ εἰσὶ, τὸν ὄροφον δὲ δρυὸς ἀνέχουσιν εἰργασμένοι κίονες. τοῦτο εἶναι μὲν ὁμολογοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι μνῆμα, ὅτου δὲ, οὐ μνημονεύουσιν· εἰ δὲ ὁ γέρων, ὅντινα ἠρόμην, εἶπεν ἀληθῆ λόγον, 'Οξύλου τοῦτο ἂν μνῆμα εἴη. Πεποίηται δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ταῖς γυναιξὶν οἴκημα ταῖς ἑκκαίδεκα καλουμέναις, ἔνθα τὸν πέπλον ὑφαίνουσι τῇ Ἥρᾳ. (*Pausania Lib. VI. c.* 24.)

architetto che i Greci formavano il foro quadrato con portico doppio e spazioso tutto l'intorno, che l'adornavano con colonne poste vicino le une alle altre e con corniciamenti di pietra o di marmo, e che sopra poi formavano dei passeggi sui palchi (2), si viene a stabilire chiaramente essere stato siffatto foro architettato nel modo che offresi delineato nella pianta esposta nel mezzo della citata Tavola; ossia costituito da un'area di figura quadrata racchiusa da un portico doppio con semplici accessi praticati nel mezzo di ciascun lato e formati da colonne alquanto più grandi di quelle dei portici; perchè pure più grandi dovevano essere ivi i trapassi tra le colonne; mentre assai ristretti trovavansi gl'intercolunnj nei portici che circondavano il foro. Siffatta disposizione meglio viene dichiarata nella sezione delineata nella parte superiore della stessa Tavola.

PORTICO DORICO IN ATENE

Nei lati della medesima Tavola offresi delineato quel portico tetrastilo che esiste ben conservato nella parte settentrionale di Atene; perchè chiaramente si dimostra aver servito per dare l'accesso ad un qualche foro di quella città, nel modo stesso che venne stabilito nella disposizione dell'anzidetto foro. Siccome si è questo l'unico esempio che si abbia dagli antichi Greci di un tal genere di edifizj; così si è compreso in questa Sezione, benchè palesemente sia stato questo eretto nel tempo che già i Greci erano passati

(2) *Graeci in quadrato amplissimis et duplicibus porticibus fora constituunt, crebrisque columnis, et lapideis aut marmereis epistyliis adornant, et supra ambulationes in contignationibus faciunt.* (*Vitruvio Libro V. c.* 1.)

sotto il dominio dei Romani, per essere la maniera dorica con cui è costrutto più uniforme allo stile greco che romano. Alcuni hanno creduto riconoscere in questo monumento gli avanzi del pronao di un tempio, e tra questi Le Roy; ma per la sua posizione e per la indicazione delle mura che attaccavano da ambi i lati, le quali formavano un qualche recinto, ed inoltre per l'iscrizione trovata accanto alla porta d'ingresso risguardante la vendita degli olj, venne giustamente riconosciuto dallo Stuart, che diligentemente misurò quest'edifizio, per il portico, o propileo che dava ingresso ad uno dei fori di Atene (3), e probabilmente a quello che era situato nella parte della città chiamata Eretria, e che era denominato il nuovo foro.

Sulla fronte dell'acroterio situato nel mezzo del frontespizio di questo portico, vi si legge un iscrizione greca, in cui si dichiara che il popolo a Lucio Cesare figlio dell'imperatore Divo Augusto Cesare, era palesemente dedicata una statua equestre che stava ivi eretta (4). Dall'altra iscrizione poi che sta scolpita sull'architrave si conosce che questo edifizio venne dedicato ad Augusto ed a Minerva Archegezia unitamente; poichè dice che il popolo in riconoscenza dei benefizj a lui fatti da Cajo Giulio Cesare Divo, e dall'imperatore Cesare Divo figlio di Augusto, lo aveva dedicato a Minerva Archegezia, Eucleo Maratonio capitano degli Opliti, sopraintendente alla costruzione di questo edifizio, dopo suo padre Erode e dopo la sua amba-

(3) *Stuart. Antiq. of Athens. Tom. I. c.* 1.

(4) La iscrizione che si legge sull'acroterio di mezzo e così espressa.

Ο ΔΗΜΟΣ
ΛΟΥΚΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ
ΘΕΟΥ ΤΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΥΟΝ

sceria sotto l'arconte Nicia figlio di Serapione Atmonio (5). Altra iscrizione venne pure rinvenuta su di una base che doveva sostenere una statua eretta in onore di Giulia Augusta sotto la figura della Provvidenza. Ed anche su di uno stipite della porta fu trovato scolpito un editto dell'imperatore Adriano concernente la vendita degli olj ed i diritti ai quali tale commercio andava soggetto; percui sempre più si conferma essere stata l'area, a cui metteva un tale portico, deputata a servire ad uso di agora ossia foro commerciale, e perciò bene può approvarsi la denominazione datagli di nuova agora.

L'intercolunnio di mezzo in questo portico è più largo dei laterali, come venne praticato nei propilei di Atene, di Eleusi e del Sunio: ma le colonne sono circa di un diametro in proporzione più alte di quelle dei nominati edifizj, e di quelle comunemente adoperate dai Greci. Nella pianta poi sono indicate le mura che attaccavano nei lati di questo portico, le quali formavano probabilmente il recinto del foro, di cui ora non si conosce più la sua precisa forma.

Nell'opposto lato della stessa Tavola offresi delineato primieramente l'imoscapo e capitello delle colonne, e poscia il sopraornato dell'ordine che formava il prospetto del descritto portico.

(5) La iscrizione che vedesi scolpita sull'architrave e che è quella propria del monumento, è scritta in cinque righe nel modo seguente.

Ο ΔΗΜΟΣ ΑΠΟ ΤΩΝ ΔΟΘΕΙΣΩΝ ΔΩΡΕΩΝ ΥΠΟ ΓΑΙΟΥ ΙΟΥΛΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ
ΘΕΟΥ - ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΘΕΟΥ ΥΙΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ - Α-
ΘΗΝΑΙ ΑΡΧΗΓΕΤΙΑΙ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥΝΤΟΣ ΕΠΙ ΤΟΥΣ ΟΠΛΙΤΑΣ ΕΥΚΛΕΟΥΣ
ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΥ - ΤΟΥΚΑΙ ΔΙΑΔΕΞΑΜΕΝΟΥ ΤΗΝ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝ ΥΠΕΡ ΤΟΥ
ΠΑΤΡΟΣ ΗΡΩΔΟΥ ΤΟΥ ΚΑΙ ΠΡΕΣΒΕΥΣΑΝΤΟΣ - ΕΠΙ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΝΙΚΙΟΥ
ΤΟΥ ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΑΘΜΟΝΕΩΣ

PORTICO A TORICO

A Torico situato a poca distanza da Laurio, ove gli Ateniesi avevano miniere d'argento, esistono ancora alcune colonne doriche, che per la loro disposizione furono riconosciute dalla seconda spedizione della società dei Dilettanti di Londra avere appartenuto ad un portico, che stava probabilmente in vicinanza di un qualche foro (6). D'altronde la maggior grandezza dell'intercolunnio di mezzo dei lati maggiori, che si è ritrovata esistere in questo edifizio, evidentemente lo caratterizza per un portico; imperocchè ci fa conoscere che il suo prospetto principale era in uno di questi lati maggiori, siccome lo richiedeva la qualità di questa specie di edifizj pubblici. Tra le rovine di questo monumento furono ancora ritrovati alcuni capitelli alquanto differenti da quei delle colonne rimaste, i quali vennero supposti avere appartenuto alle colonne ch'erano poste nell'interno del portico per reggere il tetto, giacchè non si è scoperta alcuna indicazione che vi fosse stato un qualche muro nel mezzo. Le colonne, che rimangono, sono tutte disgiunte tra di loro; poichè mancano affatto gli architravi, con le altre parti superiori che le collegavano assieme. Alcuni membri poi di queste colonne, essendo stati ritrovati non per intero lavorati, fecero conoscere non essere stato mai l'edifizio perfettamente terminato: ma per altro le proporzioni di queste colonne e lo stile degli ornamenti dimostrano essere stato costrutto nel tempo in cui ai Greci non gli mancavano mezzi onde compiere le fabbriche intraprese.

(6) *Dilettanti. The unedited antiquities of Athica etc.* c. 9.

TAVOLA CXXII. Nella pianta delineata nella citata Tavola vengono aggiunte alle colonne, che formavano il giro esterno, due file di altre colonne nell'interno del portico, secondo la disposizione che parve la più semplice e la più adatta onde sorreggere il tetto a cui dovevano essere le stesse colonne destinate. Il prospetto di questo portico viene pure immaginato nel suo intero stato, seguendo in questo ristauro lo stile delle proporzioni che trovansi nelle colonne rimaste, e combinate con quelle che si hanno dagli altri monumenti dorici dei Greci. Nel fregio situato al di sopra dell'intercolunnio di mezzo vengono a corrispondere tre metope e due triglifi, non compresi quei posti sopra le colonne, nel modo che si trova essere stato praticato nelle fronti dei propilei di Atene, di Eleusi e del Sunio. La disposizione del tetto al di sopra dello stesso portico viene supposta essere stata fatta in modo consimile a quello praticato nei tempj. Gli aggetti poi fatti a guisa di piramide tronca, che furono ritrovati esistere nelle pietre dei gradini, credesi comunemente che fossero stati lasciati per facilitare la costruzione della fabbrica.

Fig. 1. Parte dei gradini che stanno disposti intorno al portico ed imoscapo delle colonne esteriori.

Fig. 2. Capitello delle medesime colonne del giro esterno.

Fig. 3. Disposizione esposta dall'Hittorff con cui credesi essere stato distribuito il piantato del medesimo portico di Torico, della quale però non si rinvengono nè documenti nè esempj per contestarla.

Fig. 4. Altra disposizione immaginata con due pareti ed una fila di colonne nel mezzo, la quale pure non può dimostrarsi con altri esempj.

PORTICO A PESTO

Oltre gli avanzi del grande tempio di Nettuno e dell'altro minore denominato di Cerere, nell'antica città di Pesto o Posidonia esistono pure alcune colonne disposte in forma rettangolare oblunga simile a quella dei tempj, credute perciò aver appartenuto ad un tempio stesso o ad una basilica: ma per le osservazioni già fatte, allorchè si venne a ragionare dell'architettura del foro, sembra che più probabilmente appartenessero ad uno di quei portici che stavano isolatamente posti nei lati dei fori, o in altre parti delle città greche. Le basse proporzioni di queste colonne fecero supporre essere stato questo edifizio, come pure gli altri di Pesto, di antichissima costruzione: ma si dimostrano contrarj a questa opinione, segnatamente in questo portico, i delicati ornamenti che stanno scolpiti nel collarino e nell'ovolo dei capitelli, i quali non pare probabile che potessero essere fatti in tempi tanto antichi.

TAVOLA CXXIII. Dalla disposizione della pianta di questi portici si conosce che veniva ad esservi in uno dei lati maggiori il loro principale prospetto, poichè sono in questi le colonne in numero pari e gl' intercolunnj alquanto più grandi; mentre nei lati minori, figurando come fianchi dell'edifizio, si trova corrispondere nel loro mezzo una colonna, a somiglianza di quasi tutti i fianchi dei tempj circondati da colonne, e sono inoltre gl'intercolunnj più stretti. Nella elevazione di questo portico si sono delineate, secondo le proporzioni che si hanno degli altri monumenti dorici, tutte le parti che mancano al di sopra dell'architrave nel monumento; nel fregio però pare che non vi potessero

essere triglifi, come vennero comunemente praticati dai Greci; poichè gl' intercolunnj estremi, sono eguali agli intermedj, ed inoltre, non essendo quei dei lati minori eguali a quei dei maggiori, avrebbero prodotto siffatte disposizioni un cattivo effetto nello scompartimento dei triglifi e delle metope. Il tetto si è supposto essere stato a quattro pendenze, onde togliere maggiormente l'idea, col sopprimere i frontespizj, che i lati minori figurassero le fronti dell'edifizio.

Le colonne poi di questo portico furono trovate aver avuto nel mezzo un grande gonfiamento o entasi, come viene delineato nella fig. 1; della qual singolarità offrono queste un più distinto esempio tra le molte colonne che ci avanzano degli edifizj dei Greci.

Fig. 2. Capitello e pianta del sommoscapo delle colonne con quattro diverse specie degli ornamenti che stanno scolpiti nel di sotto dei capitelli.

CAPITOLO VII.

TEATRI

TEATRO DI BACCO IN ATENE

TAVOLA CXXIV. Per dimostrare nella Parte II al corrispondente Capitolo, quanto venne esposto da Vitruvio sull'architettura dei teatri all'uso greco, si è ideata l'intera struttura del celebre teatro di Bacco che venne stabilito nella parte meridionale della rocca di Atene in seguito dei consigli dati da Eschilo agli Ateniesi, quantunque di esso rimanga soltanto una traccia dell'incavamento che componeva la cavea sul declivo di quella rupe. Ed è ben probabile il credere che Vitruvio abbia tratto le riferite prescrizioni sul teatro greco da quanto venne posto in uso in questo medesimo teatro; perciocchè esso fu quello che servì come di modello per tutti i teatri che si costruirono dai Greci. Così nella pianta, col mezzo dei delineamenti punteggiati e designati colle lettere *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, si è tracciato il modo con cui veniva dagli angoli dei quadrati inscritti nell'orchestra determinata tutta la disposizione del teatro, come ampiamente si è dimostrata nella Parte II illustrando gli stessi insegnamenti Vitruviani. Nella medesima pianta dietro la scena sonosi indicati i portici detti Eumenici, quali furono citati da Vitruvio per dimostrare come gli spettatori del teatro avessero potuto trovare in essi ricovero in tempo d'improvvisa pioggia, ed affinchè vi fosse stato nei mede-

simi portici spazio bastante per i direttori onde addestrare il coro (1).

Nella sezione per traverso del medesimo teatro, delineata nel mezzo della stessa Tavola, vedonsi corrispondere tutte quelle parti che s'innalzano tanto sull'area del detto portico posto dietro la scena, quanto sulla scena stessa e sulla cavea.

Nella sezione presa lungo il proscenio, delineata nella parte superiore della medesima Tavola, si esibisce tutta l'architettura della scena quale venne determinata nei precetti Vitruviani.

TEATRO DI EPIDAURO

TAVOLA CXXV. Per una delle più importanti scoperte fatte in questi ultimi tempi, certamente deve reputarsi quella del teatro di Epidauro, che venne fatta conoscere primieramente con più cura da quegli eruditi artisti, che corredarono l'opera di Stuart di un ampio supplemento, e poscia da quei che fecero parte della spedizione scientifica ordinata dal governo francese (2); perciocchè venne dichiarato da Pausania che gli Epidauri avevano nel loro sacro recinto un teatro degnissimo a parer suo di essere veduto; giacchè osservava egli che i teatri dei Romani nell'ornamento superavano di gran lunga quei di ogni altra parte del mondo, ed in grandezza quello degli Arcadi a Megalopoli: ma per

(1) *Post scenam porticus sunt constituendae, uti cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus, quo se recipiat ex theatro choragiaque laxamentum habeant ad comparandum: uti sunt porticus Pompejanae; itaque Athenis porticus Eumenia ad theatrum, Patrisque Liberi fanum et exeuntibus e theatro sinistra parte odeum.* (*Vitr. Lib. V. c.* 9.)

(2) *Donaldson in Antiquities of Athens. Suppl. Tom, IV. — Expédition scientifique de Morée. Tom. II. Planches* 79. *et* 80.

il merito delle proporzioni e della bellezza chi degli architetti avrebbe potuto gareggiare degnamente con Policleto? ed appunto Policleto era stato l'artefice tanto di questo teatro che dell'edifizio rotondo che stava ad esso vicino (3). La cavea soltanto di quell'insigne teatro resta in alcune parti conservata; poichè secondo l'uso proprio dei Greci trovasi incavata nel declivo del vicino colle; mentre tutte le parti, che costituivano la scena, furono distrutte. Però nella pianta esposta nella parte inferiore della citata Tavola si è pure indicata la disposizione che doveva avere la scena col suo portico.

Nella sezione per traverso, esibita nel mezzo della stessa Tavola, offresi delineato quanto vi rimane della cavea. Una parte della stessa cavea viene trasportata in scala maggiore nell'alto della Tavola per dimostrare il modo singolare con cui erano stati formati i sedili degli spettatori. E nella fig. 1 si esibisce una parte della pianta che comprende uno degli scalari praticati tra gli stessi sedili.

TEATRO DI ERODE ATTICO IN ATENE

A piedi della parte meridionale dell'acropoli di Atene, ed al di sotto del fianco dei propilei, esistono tuttora molti resti di un teatro, che Stuart credette aver appartenuto al celebre teatro di Bacco che venne primieramente eretto dagli Ateniesi nell'epoca di Eschilo: ma Chandler e

(3) Ἐπιδαυρίοις δέ ἐστι θέατρον ἐν τῷ ἱερῷ, μάλιστα, ἐμοὶ δοκεῖν, θέας ἄξιον· τὰ μὲν γὰρ Ῥωμαίων πολὺ δή τι καὶ ὑπερῆρε τῶν πανταχοῦ τῷ κόσμῳ, μεγέθει δὲ Ἀρκάδων τὸ ἐν Μεγάλῃ πόλει· ἁρμονίας δὲ ἢ κάλλους εἵνεκα ἀρχιτέκτων ποῖος ἐς ἅμιλλαν Πολυκλείτῳ γένοιτ' ἂν ἀξιόχρεως; Πολύκλειτος γὰρ καὶ θέατρον τοῦτο καὶ οἴκημα τὸ περιφερὲς ὁ ποιήσας ἦν. (*Pausania Lib. II. c. 27.*)

molti altri eruditi (4), avendo riguardo alla loro posizione ed alla qualità di costruzione, convengono con maggior probabilità di stabilire che facessero parte dell'odeo o teatro che Erode Attico fece erigere in memoria della estinta sua moglie Regilla, il quale fu fabbricato ai tempi di Pausania con tanta magnificenza che superava quello di Patre ed ogni altro edifizio di tale specie (5). Il teatro di Bacco poi viene ora concordemente situato nell'altro angolo della cittadella verso oriente, ove esiste ancora una grande scavazione in forma semicircolare, come viene indicato nelle Tav. I e II. Benchè i nominati resti sembrino decisamente avere appartenuto al teatro di Erode eretto nel tempo del dominio romano, con tuttociò vengono riportati nel loro insieme, secondo la figura che diligentemente ne ricavò lo Stuart, perchè presentano nella loro disposizione molta analogia coi precetti lasciati da Vitruvio per il teatro all'uso greco.

TAVOLA CXXVI Dalle indicazioni degli avanzi delineati dallo Stuart del descritto teatro di Erode, ed a seconda dei precetti Vitruviani vengono nella pianta riportata indicate tutte quelle parti che si trovano mancanti nel monumento, unitamente alle gradinate dei sedili che erano appoggiate sulla rocca. Le parti di questo teatro si distinguono in questo modo. AB. Prospetto della scena che doveva essere probabilmente decorata con colonne a diversi ordini. C. Porta reale; a destra ed a sinistra di questa vi sono ancora le aperture delle due porte denominate le fo-

(4) *Stuart. Antiquities of Athens. Tom. II. c.* 5.

(5) Κεκόσμηται δὲ καὶ ἐς ἄλλα τὸ ᾠδεῖον ἀξιολογώτατα τῶν ἐν Ἕλλησι, πλὴν γε δὴ τοῦ Ἀθήνησι· τοῦτο γὰρ μεγέθει τε καὶ ἐς τὴν πᾶσαν ὑπερῆρκε κατασκευήν· ἀνὴρ δὲ Ἀθηναῖος ἐποίησεν Ἡρώδης ἐς μνήμην ἀποθανούσης γυναικός. ἐμοὶ δὲ ἐν τῇ Ἀτθίδι συγγραφῇ τὸ ἐς τοῦτο παρείθη τὸ ᾠδεῖον, ὅτι πρότερον ἔτι ἐξειργαστό μοι τὰ ἐς Ἀθηναίους, ἢ ὑπῆρκτο Ἡρώδης τοῦ οἰκοδομήματος. (*Pausania Lib. VII. c.* 20.)

resterie. D. Proscenio sul quale agivano gli attori. E. Orchestra, ossia luogo destinato nel teatro greco per i cori. F. Sedili disposti intorno alla cavea per le varie classi di spettatori. G. Scale che conducevano alle diverse precinzioni. H. Portico dietro la scena, nel quale si preparavano gli attori a comparire sulla scena e si addestravano i cori.

Nelle due elevazioni delineate in questa tavola, l'una esposta verso il prospetto della scena e l'altra per il traverso del teatro, non vennero segnate le parti che dovevano decorare i grandi muri disposti nel d'intorno dell'edifizio, tanto perchè mancano interamente nel monumento, quanto ancora perchè la costruzione delle mura e disposizione delle aperture che vi esistono, segnatamente nella fronte della scena, le quali, richiamando una sovrapposizione di diversi ordini, indicano una maniera di decorazione non troppo confacente al puro stile dell'architettura greca.

TEATRO DI TAORMINA

Tra i diversi resti di teatri, che rimangono nella Sicilia, sono specialmente considerati per la maggior loro grandezza e per essere alquanto più conservati degli altri tutti, quei che esistono nel luogo dell'antica Taormina (6). La forma di questo teatro si adatta anche più d'ogni altro ai precetti determinati da Vitruvio per il teatro greco; percui sembra che venisse formato sino dai primi tempi in cui si propagarono presso le diverse colonie greche i teatri che vennero fatti ad imitazione di quello che primieramente

(6) *Saint-Non. Voyage de la Sicile N. 17. et Huet Voyage pittoresque de la Sicile.*

costrussero gli Ateniesi sotto la rocca, ma pare poi che venisse in tempi posteriori decorato con colonne corintie ed altri ornamenti di stile più romano che greco, siccome fu ritrovato indicato principalmente dagli avanzi che rimangono delle colonne ch'erano nella fronte della scena.

TAVOLA CXXVII. Nella pianta delineata del nominato teatro di Taormina, oltre alle cose che sono comuni cogli altri teatri finora descritti, sono a rimarcarsi primieramente le due grandi camere che stanno ai lati della scena, le quali servivano forse per gli attori e per preparare i cori; secondariamente la specie di podio che sembra esservi stato intorno all'orchestra, il quale doveva servire di separazione tra la stessa orchestra e la cavea; e quindi l'ambulacro con il portico che stava intorno alla parte superiore della cavea.

Nella elevazione della fronte della scena vengono indicate tutte quelle cose che sembrano le più probabili avere esistito nel monumento; e benchè lo stile di queste sia evidentemente più romano che greco, ciononostante si è creduto conveniente, per la semplicità della forma, d'indicarne la loro disposizione, giacchè finora non si conosce alcun considerevole resto di decorazione delle scene stabili dei teatri di stile veramente greco.

TEATRO DI TELMISSO

Uno dei monumenti più interessanti riferiti da Choiseul-Gouffier nei suoi viaggi della Grecia si considera essere stato il teatro ch'egli ha ritrovato presso a Telmisso in gran parte conservato (7). La cavea di questo teatro venne,

(7) *Choiseul-Gouffier. Voyage de la Grèce. Part. I.*

come quella di quasi tutti i teatri dei Greci, formata coll'incavare a forma semicircolare il monte, nel quale sta appoggiato, e perciò tutte le gradinate furono ritrovate quasi interamente conservate. Della scena poi rimangono solo i piedestalli, su i quali stavano probabilmente situate alcune colonne, e quindi le porte con tutti i loro stipiti. È importante l'osservare che sì in questo che negli altri teatri dei Greci le parti costituenti la scena si trovano sempre distrutte mentre quelle della cavea rimangono comunemente conservate. Devesi particolarmente questa circostanza attribuire al modo con cui erano situati; perciocchè, essendo incavate nel seno dei colli, non poteva rovinare se non per apposita distruzione, e la scena per esser sostruita con facilità rovinava.

Nella pianta di questo teatro, riportata nella parte superiore della medesima Tavola col teatro di Taormina, venne delineata la disposizione delle linee che determinavano le estremità della cavea, che non sono indicate nei disegni di Choiseul. È da osservarsi poi che sotto il piano della scena passavano due anditi, come sono indicati dalle linee punteggiate, i quali probabilmente davano comunicazione all'orchestra col portico situato dietro la scena, e servivano forse per far passare i cori dei portici dietro la scena, ove erano essi addestrati, all'orchestra ove facevano le loro rappresentanze.

Nella elevazione di questo teatro, riportata pure nella citata Tavola, vengono ancora delineate le colonne che dovevano essere situate lungo la fronte della scena, come sono indicate dai basamenti rimasti. Lungo la stessa fronte della scena poi furono trovati molti piccoli incastri posti ad egual distanza l'uno dall'altro, i quali si credono aver servito per contenere le scene mobili che si mettevano avanti alla scena stabile, nel modo da noi determinato.

TEATRI DI JASSO, DI MIRA, DI EPIDAURO, DI PATEREA, DI TELMISSO, DI STRATONICEA, DI LAODICEA E DI SIRACUSA

TAVOLA CXXVIII. Si sono esposti nella citata Tavola gli enunciati antichi teatri, che si trovano avere la cavea alquanto più ampia di quanto veniva prescritto dal diametro che paralellamente alla scena passava per il centro dell'orchestra. E questi teatri tutti si offrono delineati sulla stessa scala per conoscere dal loro confronto la respettiva grandezza.

TEATRO DI JASSO. Nella antica città della Caria denominata Jasso situata vicino a Mileto si trovarono dalla nominata società di Dilettanti inglesi gli avanzi di un teatro di costruzione consimile a quello degli altri teatri delle città asiatiche dei Greci (8): ma pare che avesse a differenza degli altri un sol ordine di gradinate nella cavea. Mancano poi affatto in questo teatro tutte le parti che componevano la sua scena, le quali si sono qui però con semplice linee indicate.

TEATRO DI MIRA. Di maggior grandezza, ma però alquanto meno conservato del teatro già descritto, fu trovato essere stato il teatro di Mira costrutto in modo consimile agli altri teatri dell'Asia minore. La sua cavea peraltro venne riconosciuta essere stata alquanto più continuata oltre al semidiametro nella curva circolare, e la sua scena alcun poco più ritirata di quello che fosse stato praticato negli altri teatri dei Joni (9).

(8) *Dilettanti. Antiquities of Jonia. Part. II.*

(9) *Leake. Journal of a tour in Asia Minor. Addional Notes.*

TEATRO DI EPIDAURO. Già nella descrizione corrispondente a quanto venne esposto nella Tav. CXXV, si è esibito ciò che concerne l'architettura di questo teatro.

TEATRO DI PATEREA. Nella località già occupata dall'antica Patcrea, città della Grecia asiatica, esistono ancora molti resti di un teatro costrutto similmente di quello delle altre città dell'Asia minore. Questo teatro però si trova essere inferiore nella grandezza a molti di quei che ci sono state conservate certe indicazioni della loro capacità. Nel muro della scena vi rimangono ancora le tre porte con alcune nicchie che vi stavano tra le medesime e verso le estremità della scena. Sotto all'ultimo sedile della cavea fu trovato poi di particolare in questo teatro una precinzione larga dodici piedi ed alta quattro (10), la quale serviva probabilmente per separare il passo alle gradinate della cavea dall'orchestra.

TEATRO DI TELMISSO. Parimenti, essendosi esposto nella Tav. CXXVII il citato teatro, si è nella corrispondente sua descrizione esibito quanto risguarda la sua architettura.

TEATRO DI STRATONICEA. Ragguardevoli avanzi di un grande teatro sussistono in Stratonicea città pure della Caria; ma non rimane, similmente del descritto teatro di Jasso, più alcuna parte della sua scena. La cavea si è trovata in questo teatro essere distribuita in due ordini di sedili, colla singolarità che gli scalari del secondo ordine non corrispondono, come negli altri teatri, in direzione di quei posti nel primo ordine, e si saliva dalla precinzione intermedia all'ordine superiore per mezzo di alcune piccole

(10) *Leake. Opera citata.*

scale divise in due rami ed appoggiate al muro inferiore dello stesso secondo ordine di sedili.

TEATRO DI LAODICEA. Nella città di Laodicea dell'Asia minore esistono ancora quasi interamente conservate le gradinate della cavea di un teatro che si dà il nome di grande per distinguerlo da altri due che rimangono nel medesimo luogo di minor grandezza. La pianta di questo teatro, che sta congiunta a quella del descritto teatro di Atene, è tratta da quella rilevata dalla società di Dilettanti inglesi (11), e riportata principalmente per dimostrare la differenza della divergenza che hanno le linee, designanti l'estremità della cavea, con quelle del nominato teatro di Atene, benchè sembri questo teatro in gran parte di costruzione romana, come apparisce precipuamente dalla forma del grande nicchione che sta nel mezzo della fronte della scena e dallo stile delle colonne corintie incorporate nel muro della stessa scena. Nel giro superiore della cavea credesi che vi fosse stato un portico formato da colonne, del quale però non fu scoperta alcuna certa indicazione. Mancano poi affatto in questo teatro le cose che dovevano essere dietro la scena, onde potersi formare una idea di tutte le parti che componevano questo edifizio.

Fig. 1. Sezione delle gradinate degli spettatori appoggiate sul declivio di un monte.

Fig. 2. Sedili delle medesime gradinate delineate in scala maggiore.

TEATRO DI SIRACUSA. Tra i monumenti di architettura greca che esistono in Siracusa, celebre città antica della Sicilia, si ammirano i resti di un teatro, il quale offre

(11) *Dilettanti. Antiq. of Jonia. Part. II. c. 5.*

di particolare soltanto quanto rimane della cavea; perchè nel restante trovasi interamente distrutto.

TEATRI DI JOANINA, DI TAORMINA, DI ERODE IN ATENE, DI SEGESTE, DI BACCO IN ATENE, ODEO DI ATENE ED ODEO DI PERICLE

TAVOLA CXXIX. Prima quei teatri che si trovarono avere la cavea determinata dal diametro tirato paralellamente alla scena per il mezzo dell'orchestra, e poi il già esposto teatro di Bacco con gli odei di Atene si offrono delineati nella citata Tavola sulla stessa scala per conoscere la respettiva loro grandezza.

TEATRO DI JOANINA. Il teatro antico che si trova esistere in Joanina è conservato soltanto nella cavea, e vedesi essa essere stata divisa in tre parti dalle precinzioni.

TEATRO DI TAORMINA. Già nella Tav. CXXVII, e nella corrispondente descrizione si è esposto quanto concerne l'architettura di questo teatro.

TEATRO DI ERODE IN ATENE. Parimenti nella Tav. CXXVII e nella descrizione ad essa relativa si è dimostrato quanto può conoscersi intorno la struttura di questo teatro che pure odeo di Regilla era denominato.

TEATRO DI SEGESTE. Nell'antica città della Sicilia denominata dagli antichi Egesta e dai moderni Segeste, furono ultimamente scoperte importantissime reliquie di un antico teatro che si è trovato conservato sì nella parte inferiore della cavea sì in quella della scena (12), in modo tale che potè determinarsi con qualche sicurezza la intera sua

(12) *Serradifalco. Le antichità della Sicilia. Vol. I. Port. I.*

struttura, quale si esibisce tracciata nella piccola pianta esposta nella citata Tavola.

TEATRO DI BACCO IN ATENE. Già si è offerto nella Tav. CXXIV e nella sua particolare descrizione quanto venne ideato sull'architettura di questo teatro dappresso i precetti Vitruviani.

ODEO DI ATENE. Nella parte della città, che sta ad occidente della cittadella, esistono alcune indicazioni di un grande teatro, il quale fu creduto primieramente il luogo ove si tenevano le sedute del celebre Areopago, e quindi l'odeo che Erode Ateniese fece erigere in onore di Regilla (13): ma avendo già dimostrato essere stato l'odeo di Erode quello poco avanti descritto, deve stabilirsi perciò esser questo il teatro o odeo di Atene denominato in tal modo da Pausania a differenza di quello di Pericle, il quale credesi che avesse servito primieramente agli Ateniesi per tener le loro assemblee, chiamato in allora Πνύξ. Al tempo di Pausania vi stavano in esso alcune statue dei re Egiziani e di Bacco, e vicino ad esso era l'unica fontana che avevano gli Ateniesi, chiamata a nove zampilli, per essere stata con egual numero di bocche formata da Pisistrato (14). Nella descrizione della città di Atene riferita in corrispondenza di quanto fu esposto nella Tav. II, si è dimostrato ciò che serve per contestare essere l'enunciato edifizio veramente quello che da Pausania venne denominato odeo di Atene.

ODEO DI PERICLE. Siccome questo edifizio viene esposto nella seguente Tavola in tutta la sua architettura; così pure nella seguente descrizione si riferirà quanto può conoscersi intorno ad esso; e si è soltanto compreso nella

(13) *Stuart. Antiq. of Athens. Tom. III. c.* 8.
(14) *Pausania Lib. I. c.* 14.

citata Tavola per dimostrarne quale fosse la sua grandezza in confronto degli altri simili edifizj, la quale però soltanto dalle cose scritte può determinarsi.

ODEO DI PERICLE

TAVOLA CXXX. Benchè nulla ci sia stato conservato della struttura di quest'odeo, e che soltanto si possa determinare la sua posizione nell'angolo meridionale della rocca di Atene, come fu dimostrato nella particolare descrizione riferita in corrispondenza della Tav. II; pure si è ideata la intera sua architettura nella citata Tavola quale potè dedursi dalle notizie che ci tramandarono gli antichi scrittori per non lasciare questo insigne monumento senza una particolare dimostrazione. Primieramente Vitruvio, indicando la posizione dei portici Eumenici che corrispondevano dietro al già descritto teatro di Bacco, faceva conoscere che a sinistra di esso esisteva l'odeo che Temistocle aveva fatto edificare con colonne di pietra e coprire con gli alberi e le antenne delle navi prese ai Persiani; e che poi, essendo abbruciato nella guerra Mitridatica, fu ristabilito dal re Ariobarzane (15). La stessa situazione trovasi indicata da Pausania nel dire che vicino al tempio di Bacco ed al teatro era un edifizio che si credeva fatto a similitudine della tenda di Serse: ma quello che vedevasi al suo tempo era stato riedificato posteriormente, giacchè l'antico fu arso da Silla

(15) *Itemque Athenis porticus Eumenia ad theatrum, Patrisque Liberi fanum et exeuntibus e theatro sinistra parte odeum, quod Themistocles columnis lapideis, naviumque malis et antemnis e spoliis persicis pertexit; idem autem incensum Mithridatico bello rex Ariobarzanes restituit.* (*Vitruvio Lib. V. c. 9.*)

capitano dei Romani quando prese Atene(16). Plutarco però attribuiva la stessa opera a Pericle e ne dimostrava più particolarmente la sua forma, scrivendo che quell'edifizio che chiamavasi odeo, il quale internamente era disposto in guisa ch'aveva molti sedili e molte colonne, ed un tetto disposto in modo che da un solo punto della sommità si faceva proclive al d'intorno, dicevasi essere stato fatto ad imitazione della tenda del re di Persia, ed ordinato da Pericle; onde Cratino prese motivo per motteggiarlo, paragonando il capo di lui, ch'era alquanto pizzuto, allo stesso odeo (17). Quindi asseriva lo stesso Plutarco che Pericle aveva fatto celebrare in tale odeo un certame di musica nelle feste Panatenee, come pure si trova contestato da Suida, esponendo la spiegazione della voce ᾠδεῖον dal cantare che in esso facevasi ἀπὸ τῆς ᾠδῆς (18). Per ciò che risguarda il suo primo stabilimento attribuito a Temistocle ed a Pericle dai suddetti scrittori, è da osservare che, per concordare l'una coll'altra tradizione, solo può supporsi essere stato primieramente

(16) Ἔστι δὲ πλησίον τοῦ τε ἱεροῦ τοῦ Διονύσου καὶ τοῦ θεάτρου κατασκεύασμα· ποιηθῆναι δὲ τῆς σκευῆς αὐτὸ ἐς μίμησιν τῆς Ξέρξου λέγεται. ἐποιήθη δὲ καὶ δεύτερον· τὸ γὰρ ἀρχαῖον στρατηγὸς Ῥωμαίων ἐνέπρησε Σύλλας Ἀθήνας ἑλών. αἰτία δὲ ἥδε τοῦ πολέμου· (*Pausania Lib. I. c.* 20.)

(17) Τὸ δ' Ὠιδεῖον, τῇ μὲν ἐντὸς διαθέσει πολύεδρον καὶ πολύστυλον, τῇ δ' ἐρέψει περικλινὲς καὶ κάταντες ἐκ μιᾶς κορυφῆς πεποιημένον, εἰκόνα λέγουσι γενέσθαι καὶ μίμημα τῆς βασιλέως σκηνῆς, ἐπιστατοῦντος καὶ τούτῳ Περικλέους. Διὸ καὶ πάλιν Κρατῖνος ἐν Θρᾴτταις παίζει πρὸς αὐτόν·

Ὁ σχινοκέφαλος Ζεὺς ὅδε προσέρχεται
Περικλέης, τᾠδεῖον ἐπὶ τοῦ κρανίου
Ἔχων, ἐπειδὴ τοὔστρακον παροίχεται.

(*Plutarco in Pericle c.* 13.)

(18) Ὠδεῖον Ἀθήνησιν ὥς περ θέατρον, ὃ πεποίηκεν, ὥς φασι, Περικλῆς εἰς τὸ ἐπιδείκνυσθαι τοὺς μουσικούς. διατοῦτο γὰρ καὶ ᾠδεῖον ἐκλήθη, ἀπὸ τῆς ᾠδῆς ἔστι δὲ αὐτῷ δικαστήριον τοῦ ἄρχοντος διεμετρεῖτο δὲ καὶ ἄλφιτα ἐκεῖ ᾠδὴ, τραγῳδία. (*Suida in* Ὠδεῖον.)

stabilito sotto la magistratura di Temistocle, e poscia portato a compimento sotto quella di Pericle, come avvenne di varj altri monumenti; poichè Pericle ebbe la direzione dei pubblici affari subito dopo l'esilio di Temistocle. Rispetto alla sua forma poi è d'uopo considerare che, venendo indicato essere stato fatto a similitudine di una tenda e col tetto disposto proclive da un sol punto tutto l'intorno, si viene a stabilire essere stato interamente rotondo; giacchè solamente secondo una tale figura si possono disporre i legni messi a contrasto tra loro in un sol punto e posti proclivi nel d'intorno; ed anche soltanto ad una tal figura circolare si poteva fare il paragone con il capo di Pericle, come venne indicato da Plutarco. Quindi è da osservare che un tale edifizio non poteva essere di molta grandezza, affinchè le antenne lo avessero potuto cuoprire interamente in forma molto acuminata a similitudine di una tenda. Le colonne di pietra, che si trovano precipuamente indicate da Vitruvio, dovevano palesemente essere state disposte nel giro esterno dell'edifizio, ed essere del genere dorico; perciocchè con tal genere di architettura si solevano dai Greci edificare i loro edifizj. Nell'interno poi al di sopra della cavea erano poste altre colonne, e queste è da credere che fossero joniche; poichè con simil distinzione si trovano impiegate nei propilei della rocca che furono edificati sotto la stessa magistratura di Pericle. La disposizione poi sì della cavea sì della scena doveva essere fatta in modo consimile a quanto trovasi praticato in alcuni teatri precipuamente esistenti nell'Asia minore, nei quali la cavea veniva ad occupare circa due terze parti di tutta la circonferenza; perciocchè in tal modo la scena si trovava essere alquanto ristretta come lo comportava l'uso a cui era deputato questo

edifizio, cioè a semplici certami di musica. Così la più probabile disposizione, che doveva avere un tale singolare edifizio, si offre delineata nella pianta esibita nella parte inferiore della citata Tavola; mentre nella parte superiore da un lato si rappresenta la sua architettura esterna, e dall'altro quella dell'interno.

CAPITOLO VIII.

PALESTRE

PALESTRA GRECA SECONDO VITRUVIO

Tavola CXXXI. Secondo i precetti vitruviani sulle palestre all'uso greco impresi ampiamente a dichiarare nella Parte II al corrispondente capitolo, offresi esposta nella citata Tavola sì la pianta della descritta palestra sì la elevazione presa nel lato meridionale della medesima.

Nella pianta vengono distinti tutti i membri che componevano la palestra colle seguenti indicazioni. A. Portici semplici. B. Portico doppio rivolto verso il mezzogiorno. C. Essedre diverse per le scuole. D. Efebeo con sedili intorno per i giovani. E. Coriceo. F. Conisterio. G. Bagno freddo. H. Elcotesio. I. Tepidario. L. Passaggio al propnigeo. M. Calidario lungo il doppio della larghezza. N. Laconico. O. Bagno caldo. P. Portico doppio all'uscire dal peristilio. Q. Portici stadiati situati a destra ed a sinistra dal suddetto portico. R. Boschetto con sedili tra i portici stadiati. S. Stadio per i giuochi ginnastici con sedili disposti in modo che vi potessero essere collocate molte persone a vedere i lottatori.

PALESTRA DI EFESO

A poca distanza dalle mura della celebre città di Efeso ed a piedi del meridional lato del monte Prionide furono trovati molti resti dell'antico ginnasio degli Efesini consi-

stenti in grandi mura spogliate dei loro ornamenti architettonici, di cui alcuni pochi però furono scoperti giacenti al suolo tra le rovine dell'edifizio (1). Lo stile di questi frammenti fu trovato essere consimile più alla maniera usata dai Romani, che a quella dei Greci: ma la disposizione della fabbrica sembra essere stata fatta secondo il vero uso greco; per cui è da supporre che sia stata eretta nei tempi anteriori al dominio dei Romani, e ristaurata o maggiormente ornata poi in epoche posteriori.

TAVOLA CXXXII. La pianta di questo ginnasio di Efeso viene qui immaginata nel suo intero stato a seconda delle indicazioni ricavate dai disegni riportati dalla nominata società di Dilettanti, ed a quanto viene da Vitruvio prescritto a riguardo della palestra all'uso greco. La denominazione quindi dei diversi membri che componevano questo ginnasio si è alquanto variata da quella pubblicata coi disegni dei Dilettanti, onde meglio adattarla a quanto viene da Vitruvio prescritto, secondo il sistema che si è osservato nel ragionare delle palestre. A. Portici semplici intorno a tre lati della palestra. B. Portico doppio. C. Scuole o essedre situate nei tre portici semplici. D. Efebeo o scuola grandissima con sedili all'intorno. E. Coriceo. F. Conisterio. G. Bagno freddo. H. Eleotesio. I. Calidario. L. Passaggio al propnigeo. M. Stufa nella quale vi stava da una parte N il Laconico, e dall'altra O il bagno caldo. P. Portico doppio fuori della palestra. Q. Portici semplici stadiati, denominati dai Greci sisti. R. Boschetti di platani, situati tra i portici stadiati, con viali nei quali erano sedili per riposarsi. S. Stadio. T. Gradinate per gli spettatori.

(1) *Dilettanti. Antiquities of Jonia Part. II. c. 6.*

PALESTRE DI ALESSANDRIA E DI JERAPOLI

TAVOLA CXXXIII. Palestra di Alessandria. Alcuni altri avanzi furono trovati dalla stessa società di Dilettanti in Alessandria della Troade di altra palestra (2), la quale sembra essere stata disposta in modo molto consimile a quella di Efeso. La pianta di questo ginnasio o palestra viene pure qui immaginata nel suo intero stato; e la spiegazione delle lettere, che richiamano la distinzione dei diversi membri, serve quella stessa data per il ginnasio di Efeso.

A Jerapoli, città pure dell'Asia minore, furono trovati ancora diversi resti di un'antica palestra, la quale sembra alquanto discostarsi dalla regolare disposizione delle due poc'anzi descritte: venne però riconosciuta in questo ginnasio la forma dei portici ch'erano fuori della palestra, dei quali non se ne ha nessuna certa indicazione nelle altre due (3). Nella pianta, delineata unitamente a quella di Alessandria, vengono pure supposte le parti che si trovano mancanti nel monumento secondo la maniera che parve la più adatta; e la spiegazione delle lettere, che richiamano il distinto uso dei membri, viene riferita pure a quella data per la palestra di Efeso.

PORTICI CON ARCHI DEL GINNASIO DI TOLOMEO IN ATENE E CON COLONNE SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CXXXIV. Nella parte superiore della citata Tavola vengono delineati alcuni archi disposti in forma

(2) *Dilettanti. Antiquities of Jonia Part. II. c. 7.*
(3) *Leake. Journal of a tour in Asia Minor. c. 6.*

di portici e tratti da quei resti che lo Stuart riconobbe aver appartenuto a quel ginnasio di Tolomeo che da Pausania si dimostra esistere tra il foro degli Ateniesi ed il tempio di Teseo e che così denominavasi dal suo fondatore (4), come si è dichiarato nella descrizione della città di Atene esposta in corrispondenza di quanto venne delineato nella Tav. II. Però la disposizione che offresi nella citata Tavola è ideata in modo da presentare una parte di palestra o ginnasio nella sua integrità, e non nello stato di rovina quale si rinviene nelle suddette reliquie.

Nella parte inferiore della medesima Tavola poi viene esposta una parte di un peristilio doppio e con colonne nella parte esterna doriche e con quelle di mezzo joniche ed alte un quinto di più delle esterne, come vennero da Vitruvio prescritte per i portici edificati dietro la scena dei teatri. Egli aggiungeva di più che la larghezza del portico doveva essere tale che avesse lasciata tra le colonne esterne e quelle di mezzo un'altezza delle colonne doriche ed altrettanto da quelle di mezzo al muro che chiudeva i portici. Inoltre osservava lo stesso Vitruvio che diversa doveva essere la sodezza che dovevano avere i tempj dalla delicatezza propria dei portici e d'altre consimili opere; e perciò prescriveva egli doversi fare le colonne doriche alte sette diametri e mezzo della loro grossezza inferiore e di due diametri e tre quarti lo spazio fra colonna e colonna; le joniche poi dovevano farsi alte otto diametri e mezzo senza la base ed il capitello (5). Per non esibire nel citato esempio nulla che non

(4) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. III. c. 12. — Pausania Libro I. c. 17.*

(5) *Quae videntur ita oportere collocari, uti duplices sint, habeantque exteriores columnas doricas cum epistyliis et ornamentis ex ratione*

fosse conforme alle pratiche tenute dai Greci, si è adottata la disposizione delle colonne doriche e joniche, che trovasi posta in uso nei propilei di Atene; perchè offre essa quasi l'unico esempio di tal unione di colonne diverse. Ma poi per adattarsi alle proporzioni delle colonne doriche, prescritte da Vitruvio per i portici, si sono prescelte quelle del portico denominato di Filippo; perciocchè sono esse più simili a quelle esposte nei medesimi precetti. Così coll'unione dei citati monumenti si è offerto l'esempio dei portici doppj nel modo che sono prescritti da Vitruvio e che in egual modo dovevano esser posti in uso nelle palestre dei Greci. Mentre nello stesso genere di fabbriche non ci rimangono chiari avanzi che ne somministrino altro esempio più adattato alle citate prescrizioni dell'anzidetto che fu dedotto dai citati due monumenti.

modulationis doricae perfectas. Latitudines autem earum ita oportere fieri videntur, uti quanta altitudine columnae fuerint exteriores, tantam latitudinem habeant ab inferiore parte columnarum extremarum ad medias, et a medianis ad parietes, qui circumcludunt porticus ambulationes: medianae autem columnae quinta parte altiores sint quam exteriores, sed aut ionico aut corinthio genere deformentur. Columnarum autem proportiones et symmetriae non erunt iisdem rationibus, quibus in aedibus sacris scripsi. Aliam enim in deorum templis debent habere gravitatem, aliam iu porticibus et ceteris operibus subtilitatem. Itaque si dorici generis erunt columnae, dimetiantur earum altitudines cum capitulis in partes quindecim, et ex eis partibus una constituantur et fiat modulus; ad cuius moduli rationem omnis operis erit explicatio; et in imo columnae crassitudo fiat duorum modulorum: intercolumnium quinque et moduli dimidia parte: altitudo columnae praeter capitulum quatuordecim modulorum: capituli altitudo moduli unius, latitudo modulorum duorum et moduli sextae partis: ceteri operis modulationes, uti in aedibus sacris in libro quarto scriptum est, ita perficiantur. Sin autem ionicae columnae fient, scapus praeter spiram et capitulum in octo partes et dimidiam dividatur, et ex his una crassitudini columnae detur: spira cum plintho dimidia crassitudine constituatur: capituli ratio ita fiat, uti in tertio libro est demonstratum. (*Vitruvio Lib. V. c.* 9.)

STADIO OLIMPICO

TAVOLA CXXXV. Alle cose già esposte nella Parte II sull'enunciato stadio di Olimpia, per più chiaramente dimostrare la sua forma, quale viene delineata nella citata Tavola, è d'uopo aggiungere che nelle ulteriori ricerche fatte nell'area già occupata dall'antica città di Olimpia, non poterono rinvenirsi sicure tracce di questo stadio, e si conobbe che quelle rovine componenti un edifizio ottangolare con alcune piccole celle quadrate nei lati, non potevano appartenere alle fabbriche che costituivano la mossa di questo stesso stadio, come venne primieramente supposto da Choiseul-Gouffier; perciocchè il genere di struttura in esse praticato le dimostra esser opera di epoca romana. D'altronde le materie trasportate in quel luogo dalle acque dell'Alfeo, avendo di molto sollevato il suolo, non potè neppure rimanere alcuna traccia sì dell'incavamento sì dell'aggere che componevano un tale stadio (6). Pertanto da quanto venne indicato da Pausania può con sicurezza determinarsi essere stato situato lungo il lato del colle detto Cronio o di Saturno; poichè precisamente lungo l'uno dei lati del medesimo ippodromo vi corrispondeva una elevazione naturale, mentre nel lato opposto si era formato un aggere, e questo doveva trovarsi lungo il corso dell'Alfeo. Sul medesimo aggere era posto il tribunale per coloro che presiedevano ai giuochi, e corrispondeva vicino all'ingresso chiamato segreto, per il quale gli Ellanodici ed i combattenti solevano entrare nello stadio. Di prospetto al medesimo

(6) *Expédition scientifique de la Morée ordonée par le gouvernement Français Tom. I. Planches* 56, 57 *et* 58.

tribunale degli Ellanodici stava un altare di marmo bianco, sul quale si poneva a sedere la sacerdotessa di Cerere Càmine nel tempo in cui si esponevano i giuochi olimpici. Presso quell'estremità dello stadio, ove erano le mosse di quei che correvano nello stesso stadio, stava un sepolcro creduto dagli Elei essere quello di Endimione. Nella parte dello stadio, in cui risiedevano gli Ellanodici, era l'area assegnata per le corse dei cavalli ed ivi erano le mosse dei medesimi, le quali presentavano la figura di una prora di nave, il cui rostro era rivolto al corso; ed a misura che la prora si avvicinava al portico di Agnampto diveniva larga. Sulla estremità del rostro s'innalzava un delfino di bronzo al di sopra di un regolo. Ciascuno dei lati delle mosse si stendeva più di quattrocento piedi; e nei medesimi lati stavano edificate le celle che si distribuivano in sorte a coloro che entravano nell'agone dei cavalli. Innanzi ai carri ed ai cavalli senza arnesi stendevano una fune invece di una barra. Ogni olimpiade si edificava nel centro della prora un altare di mattoni crudi intonacato di calce; e su di questo s'innalzava un'aquila di bronzo che stendeva largamente le ali. Nel muoversi la macchina da colui che era deputato a diriggere il corso, la quale stava dentro l'altare, vedevasi l'aquila saltare in alto; cosicchè poteva scorgersi dagli spettatori che assistevano ai giuochi, ed il delfino, che stava al di sopra, cadeva sull'istante a terra. Primieramente si calavano da tutte e due le parti presso il portico di Agnampto le barre, e quando i cavalli, uscendo da quelle prime celle, erano giunti a quei che avevano sortito il secondo ordine, allora si calavano le barre a questi; e si seguiva in tal modo finchè non si fossero messi tutti al paro fra loro verso il rostro della prora. Da quel punto cominciava la

corsa intorno allo stadio. Osservava quindi Pausania che l'ippodromo aveva uno dei lati più lungo, e sopra questo era l'aggere di terra, verso il fine del quale stava l'ara di Tarasippo terrore dei cavalli. L'altra parte dell'ippodromo non era fatta con un aggere di terra: ma vi corrispondeva un colle non molto alto, sulle radici del quale era stato edificato il tempio a Cerere denominata Camine (7). Sic-

(7) Ἔστι δὴ ἐπὶ τῷ πέρατι τῶν ἀγαλμάτων, ἃ ἀπὸ ζημίας ἐποιήσαντο ἀθλητῶν, ἐπὶ τούτῳ τῷ πέρατί ἐστιν, ἣν κρυπτὴν ὀνομάζουσιν ἔσοδον· διὰ δὲ αὐτῆς τούς τε Ἑλλανοδίκας ἐσιέναι ἐς τὸ στάδιον καὶ τοὺς ἀγωνιστάς· τὸ μὲν δὴ στάδιον γῆς χῶμά ἐστι, πεποίηται δ' ἐν αὐτῷ καθέδρα τοῖς τιθεῖσι τὸν ἀγῶνα. Ἔστι δὲ ἀπαντικρὺ τῶν Ἑλλανοδικῶν βωμὸς λίθου λευκοῦ· ἐπὶ τούτου καθεζομένη τοῦ βωμοῦ θεᾶται γυνὴ τὰ Ὀλύμπια. ἱέρεια Δήμητρος Χαμύνης, τιμὴν ταύτῃ ἄλλοτε ἄλλη λαμβάνουσα παρὰ Ἠλείων. παρθένους δὲ οὐκ εἴργουσι θεᾶσθαι. πρὸς δὲ τοῦ σταδίου τῷ πέρατι, ᾗ τοῖς σταδιοδρόμοις ἄφεσις πεποίηται, Ἐνδυμίωνος μνῆμα ἐνταῦθα λόγῳ Ἠλείων ἐστίν.

Ὑπερβάλλοντι δὲ ἐκ τοῦ σταδίου, καθ' ὅτου οἱ Ἑλλανοδίκαι καθέζονται, κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον ἐς τῶν ἵππων ἀνειμένον τοὺς δρόμους καὶ ἡ ἄφεσίς ἐστι τῶν ἵππων. παρέχεται μὲν οὖν σχῆμα ἡ ἄφεσις κατὰ πρῶραν νεώς· τέτραπται δὲ αὐτῆς τὸ ἔμβολον ἐς τὸν δρόμον. καθότι δὲ τῇ Ἀγνάπτου στοᾷ προσεχής ἐστιν ἡ πρῶρα, κατὰ τοῦτο εὐρεῖα γίνεται. δελφὶς δὲ ἐπὶ κανόνος κατὰ ἄκρον μάλιστα τὸ ἔμβολον πεποίηται χαλκοῦς. ἑκατέρα μὲν δὴ πλευρὰ τῆς ἀφέσεως πλέον ἢ τετρακοσίους πόδας παρέχεται τοῦ μήκους· ᾠκοδόμηται δὲ ἐν αὐταῖς οἰκήματα. ταῦτα τὰ κληρωτὰ οἰκήματα διαλαγχάνουσιν οἱ ἐσιόντες ἐς τὸν ἀγῶνα τῶν ἵππων. πρὸ δὲ τῶν ἁρμάτων ἢ καὶ τῶν ἵππων τῶν κελήτων, διήκει πρὸ αὐτῶν καλώδιον ἀντὶ ὕσπληγγος. βωμὸς δὲ ὠμῆς πλίνθου, τὰ ἐκτὸς κεκονιαμένος, ἐπὶ ἑκάστης ὀλυμπιάδος ποιεῖται κατὰ τὴν πρῶραν μάλιστά που μέσην. ἀετὸς δὲ ἐπὶ τῷ βωμῷ χαλκοῦς κεῖται, τὰ πτερὰ ἐπιμήκιστον ἐκτείνων. ἀνακινεῖ μὲν δὴ τὸ ἐν τῷ βωμῷ μηχάνημα ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῷ δρόμῳ· ἀνακινηθέντος δὲ, ὁ μὲν ἐς τὸ ἄνω πεποίηται πηδᾶν ὁ ἀετός, ὡς τοῖς ἥκουσιν ἐπὶ τὴν θέαν γενέσθαι σύνοπτος· ὁ δελφὶς δὲ ἐς ἔδαφος πίπτει. πρῶται μὲν δὴ ἑκατέρωθεν αἱ πρὸς τῇ στοᾷ τῇ Ἀγνάμπτου χαλῶσιν ὕσπληγες, καὶ οἱ κατὰ ταύτας ἑστηκότες ἐκθέουσιν ἵπποι πρῶτοι, θέοντές τε δὴ γίνονται κατὰ τοὺς εἰληχότας ἑστάναι τὴν δευτέραν τάξιν· καὶ τηνικαῦτα χαλῶσιν οἱ ὕσπληγες αἱ ἐν τῇ δευτέρᾳ τάξει· διὰ πάντων τε κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον συμβαίνει τῶν ἵππων, ἔστ' ἂν ἐξισωθῶσιν ἀλλήλοις κατὰ τῆς πρώρας τὸ ἔμβολον. τὸ ἀπὸ τούτου δὲ ἤδη καθέστηκεν ἐπίδειξις ἐπιστήμης τε ἡνιόχων καὶ ἵππων ὠκύτητος . . . .

Παρεχομένου δὲ τοῦ ἱπποδρόμου παρήκουσαν ἐς πλέον τὴν ἑτέραν τῶν πλευρῶν, ἔστιν ἐπὶ τῆς μείζονος πλευρᾶς, οὔσης χώματος, κατὰ τὴν διέξοδον τὴν διὰ τοῦ χώματος, τὸ τῶν ἵππων δεῖμα ὁ Ταράξιππος· . . . .

Τὸ δὲ ἕτερον τοῦ ἱπποδρόμου μέρος οὐ χῶμα γῆς ἐστιν, ὄρος δὲ οὐχ ὑψηλόν. ἐπὶ τῷ πέρατι τοῦ ὄρους ἱερὸν πεποίηται Δήμητρι ἐπίκλησιν Χαμύνῃ. (*Pausania Lib. VI. c.* 20. *e* 21.)

come Pausania descrisse di seguito il ginnasio di Olimpia; così è da credere che a compimento di questo lato dell'ippodromo, che corrispondeva a piedi del colle e che era più breve dell'opposto, si fosse trovato il medesimo ginnasio; e così si viene in generale a costituire la forma dell'ippodromo nel modo che venne determinata da Pausania.

Delle cose poi particolarmente definite nella stessa descrizione può stabilirsi esservi corrisposto nel luogo designato colla lettera A nella esposta pianta quell'ingresso segreto che si trovava in fine del lato dell'ippodromo costituito dall'aggere di terra. In B il tribunale degli Ellanodici. In C l'altare di Cerere Camine che corrispondeva di prospetto al suddetto tribunale. In D il sepolcro di Endimione. In E il rostro della mossa ove innalzavasi sopra ad un regolo il delfino di bronzo. In F l'altare di mattoni posto nel mezzo della prora su cui col mezzo di una macchina si faceva salire in alto un'aquila colle ali aperte. In G le celle per contenere i carri di coloro che si accingevano a correre. In HI la linea su cui dovevansi trovare tutti i carri che successivamente uscivano dalle celle secondo l'ordine stabilito, la qual linea doveva trovarsi egualmente distante dal primo ingresso al giro delle corse intorno le mete; onde è da credere che fosse stata disposta in un arco di circolo descritto col centro posto nella suddetta parte media del corso, come solevasi praticare nei tempi posteriori dai Romani nel disporre le carceri dei loro circhi. In L prima meta. In M la seconda meta; su di una di queste mete doveva essere posta la immagine in bronzo d'Ippodamia, e dovevano le medesime essere congiunte col mezzo di una crepidine ad imitazione delle spine dei circhi per dividere i due corsi. In N altare tondo di Tarasippo, terrore dei cavalli, il quale

stava posto presso l'uscita dallo stadio. In O parte luneata dell'ippodromo che congiungeva il lato maggiore, formato dall'aggere di terra, al minore corrispondente lungo il colle. In P il tempio di Cerere Camine che stava posto a piedi del medesimo colle, ed evidentemente dietro alla suddetta ara consacrata alla stessa divinità che era posta di prospetto al tribunale degli Ellanodici. In Q il portico doppio che doveva trovarsi nell'ingresso del ginnasio descritto da Pausania dopo il suddetto lato minore dell'ippodromo. In R il portico di Agnampto così denominato da Agapto che lo aveva fatto edificare, il quale corrispondeva dietro la mossa dei cavalli.

IPPODROMO DI MESSENE

TAVOLA CXXXVI. Tra le importanti discoperte fatte dalla spedizione scientifica ordinata dal governo francese, deve annoverarsi quella che portò la quasi intera conoscenza dell'ippodromo di Messene che offresi delineato nella citata Tavola (8). Su di esso nulla può determinarsi con sicurezza: ma è da credere che venisse stabilito, allorchè fu riedificata la città per disposizione di Epaminonda. Per i grandi portici, da cui vedesi questo ippodromo circondato, può stabilirsi che fosse compreso in quell'edifizio denominato il ginnasio, nel quale Pausania trovò esistere il monumento di Aristomene (9); giacchè da questo descrittore non venne fatta menzione alcuna dell'ippodromo, del quale non avrebbe tralasciato di parlarne se fosse separatamente stato edificato. E siccome primieramente nel lato del me-

(8) *Expédition scientifique de Morée ordonée par le gouvernement Français. Tom. I. Planches* 24, 25 *et suivantes.*
(9) *Pausania Lib. IV. c.* 32.

desimo ippodromo, che corrispondeva d'incontro al corso dei cavalli e sopra le mura della città, fu trovato un piccolo monumento edificato a solo oggetto di contenere una statua; così è da credere che tale fosse stato il monumento di Aristomene, e che a lui spettasse in qualche modo il frammento di una iscrizione in esso rinvenuto, nel quale si lesse ΑΡΙΩV . . . . ΧΑ. L'architettura di siffatto monumento offresi dimostrata nella pianta ed elevazione di prospetto delineate nella parte superiore della citata Tavola. L'ippodromo poi vedesi formato nella parte luneata con sedici scalini di marmo, dei quali ne rimangono diversi avanzi. Le estremità di tale parte dell'ippodromo trovansi adornate con due portici che s'innoltravano verso il corso, e che sembrano essere fatti per servire di tribunale a coloro che presiedevano ai giuochi. Quindi si protraevano i lati retti verso le mura della città, i quali pure dovevano contenere sedili per gli spettatori. E siccome quello del lato destro si trova divergere di più di quello del lato sinistro, per lasciare maggiore spazio all'ingresso alle corse per tale parte; così è da credere che dalla medesima parte fosse collocata la mossa per le corse. Se in tal modo decisamente si trovava questo ippodromo disposto avrebbe offerto un esempio singolare nel giro delle corse; poichè i carri avrebbero dovuto girare intorno le mete sulla loro destra, mentre in tutti gli altri simili edifizj, deputati a servire per le corse dei carri e dei cavalli, si trovano disposti in modo da fare il giro all'opposto. A siffatta singolarità di disposizione devesi pure attribuire a questo ippodromo un singolare metodo di giuochi. La particolare struttura di questo stesso ippodromo si offre quindi dimostrata con le due sezioni delineate al di sopra della pianta anzidetta.

CAPITOLO IX.

MONUMENTI ONORARJ E SEPOLCRALI

MONUMENTO DI LISICRATE IN ATENE

Ad oriente della cittadella di Atene nel luogo in cui doveva corrispondere la celebre via detta dei tripodi, come venne designata nella descrizione della pianta di Atene esposta nella Tav. II, esiste in gran parte conservato il monumento che Lisicrate fece innalzare per onorare una vittoria riportata dalla tribù Acamantide in un combattimento di musica. La ricchezza degli ornamenti e le belle proporzioni dell'ordine corintio, di cui viene questo edifizio decorato, lo resero un oggetto di ammirazione a tutti i viaggiatori che si portarono in quel paese a ricercare le cose degli antichi Greci. Quanto si lesse nella seguente iscrizione, che sta scolpita sull'architrave del sopraornato, fece cangiare la volgare denominazione di Lanterna di Demostene che si dava a questo prezioso monumento, in quella propria alla sua destinazione.

ΛΥΣΙΚΡΑΤΗΣ ΛΥΣΙΘΕΙΔΟΥ ΚΙΚΥΝΕΥΣ ΕΧΟΡΗΓΕΙ
ΑΚΑΜΑΝΤΙΣ ΠΑΙΔΩΝ ΕΝΙΚΑ ΘΕΩΝ ΗΥΛΕΙ
ΛΙΣΙΑΔΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΔΙΔΑΣΚΕ ΕΥΑΙΝΕΤΟΣ ΗΡΧΕ.

Dalla quale iscrizione appare che il premio riportato dalla tribù Acamantide per il coro dei giovani, di cui Teone era il suonator del flauto e Lisiade Ateniese il poeta, avvenne sotto l'arcontato di Evanete, che corrisponde circa ad anni 330 avanti l'era volgare, nei tempi in cui fiorivano

Demostene, Apelle ed Alessandro il grande. I disegni poi qui riportati sono tratti da quei che diligentemente ricavò lo Stuart dal monumento stesso nei suoi viaggi di Grecia e che riportò nella ben cognita sua opera (1).

TAVOLA CXXXVII. La pianta del nominato monumento di Lisicrate presenta una forma circolare che potrebbe denominarsi pseudoperittera secondo gl'insegnamenti vitruviani: ma il vedere che le colonne sono interamente rotonde, e che le parti ornamentali dei capitelli furono preparate per scolpirsi anche nella parte interna, come viene indicato dalla sezione dello stesso edifizio riportata in questa stessa Tavola, ci fa supporre che fosse intenzione dell'architetto primieramente di non chiudere gl'intercolunnj, e di dare ad essi in conseguenza la forma monopterale. Le scolture che stanno nel fregio del sopraornato, come sono indicate nell'elevazione di prospetto del monumento, nelle quali si è riconosciuto essere stato espresso l'incontro di Bacco coi pirati Tirreni, erano analoghe probabilmente al soggetto del canto che venne eseguito nel combattimento di musica, nel quale Lisicrate riportò il premio col coro della tribù Acamantide. Intorno poi alla parte superiore, sulla quale doveva essere posto il tripode in onore della vittoria riportata, si sono imaginate esservi state tre figure di carattere consimile ad alcune di quelle che stanno nel fregio del sopraornato, invece dei delfini che vennero supposti dallo Stuart; giacchè, non essendovi rimasto più alcuna cosa di quello che precisamente vi era stato posto, restava libero di situarvi ciò che pareva più conveniente. Il tripode quindi ivi supplito è quello stesso che venne riportato dallo

(1) *Stuart. Antiquities of Athens Tom. I. c. 4.*

Stuart nei suoi disegni, il quale lo trasse egli da un marmo antico.

TAVOLA CXXXVIII. Fig. 1. Cornice posta nella parte superiore del basamento, base e piantato delle colonne che stanno all'intorno del descritto monumento di Lisicrate.

Fig. 2. Capitello e sopraornato delle colonne corintie che formano la principale decorazione del monumento. A lato del capitello sta pure delineato uno dei tripodi che sono scolpiti in bassorilievo nel d'intorno dell'edifizio.

Fig. 3. Pianta del medesimo capitello corintio.

Fig. 4. Metà dello stesso capitello ridotto a scala maggiore.

Fig. 5. Ornamento che sta intorno alla parte superiore dell'edifizio al di sopra del giro delle antefisse.

TAVOLA CXXXIX. Fig. 1. Quarta parte esposta in piano della copertura che sta sopra al descritto monumento di Lisicrate.

Fig. 2. Metà della sezione della parte superiore del medesimo edifizio.

Fig. 3. Ornamento, sul quale stava collocato il tripode, riportato nello stesso stato di rovina in cui venne trovato dallo Stuart.

Fig. 4. Piano superiore del medesimo ornamento, nelle cui parti sporgenti si conoscono ancora le incassature fatte per fermare i piedi del tripode.

MONUMENTO DI TRASILLO IN ATENE

Sotto il muro della cittadella di Atene denominato di Noto, e corrispondente al di sopra della scavazione semicircolare, nella quale credesi che vi fosse stato il teatro di

Bacco, esiste una spelonca nel cui prospetto venne formato il monumento che, per le seguenti iscrizioni scolpite sulla parte superiore dell'edifizio, di Trasillo fu denominato. La iscrizione che sta nel mezzo è nel seguente modo espressa.

ΘΡΑΣΥΛΛΟΣ ΘΡΑΣΥΛΛΟΥ ΔΕΚΕΛΕΕΥΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΧΟΡΗΓΩΝ ΝΙΚΗΣΑΣ ΑΝΔΡΑΣΙΝ ΙΗΠΟΘΟΩΝΙΔΙ ΦΥΛΕΙ
ΕΙΥΟΣ ΧΑΛΚΙΔΕΥΣ ΗΥΛΕΙ ΝΕΑΙΧΜΟΣ ΧΡΧΕΝ .
ΚΑΡΧΙΔΑΜΟΣ ΣΟΤΙΟΣ ΕΔΙΔΑΣΚΕΝ

Trasillo figlio di Trasillo di Decelia il quale consacrò il tripode che stava sopra questo monumento in onore della vittoria riportata dalla tribù Ippotoontide con un coro di uomini, di cui Evio di Calcide era il suonator del flauto, e Carchidamo figlio di Sotide il poeta, accadde sotto l'arcontato di Neecmo, che corrisponde al primo anno della CXV olimpiade, cioè circa 318 anni avanti l'era volgare, nel tempo che Demetrio Falereo governava Atene. Le altre due iscrizioni poi che stanno a destra ed a sinistra della principale sono le seguenti.

Ο ΔΗΜΟΣ ΕΧΟΡΗΓΕΙ ΠΥΘΑΡΑΤΟΣ ΗΡΧΕΝ
ΑΓΩΝΟΘΗΤΗΣ ΘΡΑΣΥΚΛΗΣ ΘΡΑΣΥΛΛΟΥ ΔΕΚΕΛΕΕΥΣ
ΙΗΠΟΘΟΩΝΤΙΣ ΠΑΙΔΩΝ ΕΝΙΚΑ
ΘΕΩΝ ΘΗΒΑΙΟΣ ΗΥΛΕΙ
ΠΡΟΝΟΜΟΣ ΘΗΒΑΙΟΣ ΕΔΙΔΑΣΚΕΝ

Ο ΔΕΜΟΣ ΕΧΟΡΗΓΕΙ ΠΥΘΑΡΑΤΟΚ ΗΡΧΕΝ
ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣ ΘΡΑΣΥΚΛΗΣ ΘΡΑΣΥΛΛΟΥ ΔΕΚΕΛΕΕΥΣ
ΠΑΝΔΙΟΝΙΣ ΑΝΔΡΩΝ ΕΝΙΚΑ
ΝΙΚΟΚΛΗΣ ΑΜΒΡΑΚΙΩΤΗΕΣ ΗΥΛΕΙ
ΑΙΣΗΙΠΟΣ ΑΡΚΑΣ ΕΔΙΔΑΣΚΕ

Nella prima di queste ci viene descritto che Trasicle figlio di Trasillo sotto l'arcontato di Pitarato, come Agonoteta, coi giovani della tribù Ippotoontide ebbe la vitto-

ria, essendo Teone tebano il suonator del flauto, e Pronomo, pure tebano, il poeta. Dalla seconda poi sappiamo che il medesimo Trasicle figlio di Trasillo di Decelia, essendo arconte lo stesso Pitarato, ebbe la vittoria col coro di uomini della tribù di Pandionide, di cui Nicocle di Ambracia era il suonator del flauto e Lisippo d'Arcadia il poeta. Questo monumento credesi essere lo stesso di quello che da Pausania si disse situato sulla sommità del teatro sotto la rocca, ove stava nella rupe una spelonca, alla quale sovrastava un tripode, e si vedevano scolpiti sopra Apollo e Diana che mettevano a morte i figli di Niobe, come fu accennato nella descrizione di Atene riportata in corrispondenza della pianta di detta città esibita nella Tav. II. Siffatte scolture sono perdute, e solo ora vi rimane la spelonca con i tre pilastri nel prospetto che reggono il sopraornato del descritto monumento, sul di cui mezzo vi stava, avanti che Lord Elgin la facesse trasportare in Londra, una statua mancante di testa e di braccia, la quale venne creduta aver rappresentato una delle figure principali delle scolture descritte da Pausania, o una delle tribù premiate nei concorsi di musica, o qualche soggetto analogo al canto che ottenne la vittoria. Il tripode poi consacrato da Trasillo doveva stare o nel mezzo, del monumento o sostenuto dalla citata figura, o innalzato al di sopra della medesima. I disegni qui riportati di questo monumento sono tratti da quei che lo Stuart ricavò dall'edifizio, allorchè non era ancor stato spogliato del suddetto principal ornamento che vi rimaneva.

TAVOLA CXL. Fig. 1. Pianta della spelonca stata ridotta in chiesa dai Greci moderni, nel cui prospetto vedesi il monumento di Lisicrate.

Fig. 2. Pianta della parte superiore del medesimo monumento.

Fig. 3. Capitello dei pilastri e sopraornato del genere dorico, che forma la principal decorazione dell'edifizio.

Fig. 4. Sezione della cornice e parte superiore dello stesso monumento.

CAMERA SOTTERRANEA DI MICENE

Uno dei più importanti monumenti per la storia dell'arte dell'edificare degli antichi Greci, è certamente quell'edifizio che rimane interamente conservato vicino alla porta detta dei Leoni in Micene. Esso viene comunemente creduto essere stato il tesoro di Atreo in cui custodivansi le cose preziose di lui: ma con più probabilità deve credersi essere stato o il sepolcro dello stesso Atreo o di alcun di quei che ritornarono con Agamennone da Troia, o dello stesso Agamennone, o di Eurimedonte suo auriga, o di Teledamo e Pelope, oppure di Elettra, che Pausania vidde ancora esistere tra le rovine di Micene (2); perciocchè quel monumento, trovandosi esistere fuori delle mura della città, come venne indicato nella pianta esposta nella Tav. V, non è da credere che avesse potuto servire ad uso di tesoro, giacchè gli edifizj di questo genere dovevano essere situati entro la città in luogo di maggior sicurezza, e non lungo la via principale che metteva alla città stessa, ove più opportuna-

(2) Μυκηνῶν δὲ ἐν τοῖς ἐρειπίοις κρήνη τέ ἐστι καλουμένη Περσεία, καὶ Ἀτρέως καὶ τῶν παίδων ὑπόγαια οἰκοδομήματα, ἔνθα οἱ θησαυροί σφισι τῶν χρημάτων ἦσαν. τάφος δὲ ἐστι μὲν Ἀτρέως, εἰσὶ δὲ καὶ ὅσους σὺν Ἀγαμέμνονι ἐπανήκοντας ἐξ Ἰλίου δειπνίσας κατεφόνευσεν Αἴγισθος. τοῦ μὲν δὴ Κασσάνδρας μνήματος ἀμφισβητοῦσι Λακεδαιμονίων οἱ περὶ Ἀμύκλας οἰκοῦντες· ἕτερον δὲ ἐστιν Ἀγαμέμνονος. τὸ δὲ Εὐρυμέδοντος τοῦ ἡνιόχου, καὶ Τελεδάμου τὸ αὐτὸ καὶ Πέλοπος (τούτους γὰρ τεκεῖν διδύμους Κασσάνδραν φασί· νηπίους δὲ ἔτι ὄντας ἐπικατέσφαξε τοῖς γονεῦσιν Αἴγισθος) καὶ Ἠλέκτρας· Πυλάδῃ γὰρ συνῴκησεν Ὀρέστου δόντος. (*Pausania Lib. II. c.* 16.)

mente devonsi stabilire essere stati collocati i sepolcri dei principi che ne ressero il governo, o dei più cospicui personaggi della città, come solevasi comunemente praticare dagli antichi. È vero che, avendo riguardo agli oggetti preziosi che solevansi riporre entro i sepolcri, pure tesori, θησαυροί, è da credere che venissero dagli antichi denominati i più ricchi sepolcri: ma è bensì vero che quelle camere sotterranee, in cui i figliuoli di Atreo conservavano i tesori di lui, dovevano esser poste entro il recinto delle mura. È poi ora assai difficile il riconoscere a quale dei personaggi, indicati da Pausania, abbia appartenuto il suddetto sepolcro che più conservato si ammira nel citato luogo; perciocchè non rimane alcun documento nè alcuna reliquia di particolar distinzione per determinarlo. Soltanto potrebbe credersi essere stato quello di Teledamo e Pelope dal vedere esservi state in esso due celle distinte, cioè una rotonda nel mezzo ed altra quadrata aggiunta in un lato: ma ciò non sembra esser sufficiente a contestarlo. Se però resta incerta la vera sua pertinenza si è poi resa importantissima la conoscenza della sua struttura; perciocchè da essa si venne a determinare con più precisione quali fossero le pratiche tenute nelle più vetuste età della Grecia nell'arte dell'edificare e precipuamente prima che venisse introdotto l'uso di voltare gli archi con pietre cuneate, come ne hanno scritto molti dotti (3).

(3) Il Gell nella sua opera sull'Argolide, fu il primo che imprese a dimostrare più ampiamente la importanza di questo monumento; e poscia venne esposto con più diligenza dal Donaldson nel supplemento al quarto volume delle antichità di Atene di Stuart. Ne venne ultimamente verificata con anche maggior cura l'architettura dello stesso monumento dal Blouet riportandolo nel volume secondo dell'opera sulla Spedizione scientifica della Morea ordinata dal governo francese.

TAVOLA CXLI. Nella parte superiore della citata Tavola offresi esposta la sezione della descritta camera sotterranea di Micene rappresentata nello stato in cui si trova attualmente esistere, e quale venne esposta dal Donaldson nell'aggiunta ultimamente fatta all'opera di Stuart. E nella parte inferiore della medesima Tavola, supponendo il monumento essere stato un sepolcro, come si è dimostrato, venne ideata la sua intera struttura prima con una pianta e poscia con una elevazione, nella quale si è supposto essere stato il monumento stesso coperto da un grande tumulo di terra simile a quei che erano praticati in tutti i sepolcri delle età più remote della Grecia. Oltre la cella rotonda, che corrispondeva nel mezzo del monumento, si trovò esservene stata un'altra quadrata in un lato e disposta nel modo che viene dimostrato nella pianta.

TAVOLA CXLII. Nel mezzo della citata Tavola offresi delineata la porta che metteva nella camera sotterranea rotonda dal suo ingresso coperto, e che fu supposta nella sua integrità secondo ciò che venne esposto dal Donaldson nella citata opera delle antichità di Atene in seguito di alcuni frammenti di singolar decorazione rinvenuti nel luogo stesso; mentre attualmente si trova esistere la stessa porta spogliata d'ogni ornamento, come venne esposta nella Tav. V.

Fig. 1. Base e parte inferiore di una delle colonne che credonsi essere state collocate a lato della porta suddetta, come venne ricavata da alcuni frammenti rinvenuti nel luogo stesso.

Fig. 2. Frammento di ornato supposto aver decorato la cimasa del sopraornato posto sulle suddette colonne.

Fig. 3. Ornamenti elicati disposti in tre fascie e creduti aver formato la decorazione intorno la nicchia trian-

golare che si trova corrispondere al di sopra della stessa porta in modo consimile a quella della celebre porta dei Leoni.

Fig. 4. Altro ornamento simile creduto aver servito di cimasa alla decorazione superiore della stessa porta.

Fig. 5. Ornamento svolto che fu trovato scolpito sul frammento di fusto delle suddette colonne.

Fig. 6. Ornamento pure esposto svolto che stava scolpito intorno al toro della base delle medesime colonne, che fu rinvenuta tra le rovine del monumento come si è delineata nella fig. 1.

NURAGA DETTA DI S. COSTANTINO IN SARDEGNA

In seguito di quanto venne indicato precipuamente negli scritti sulle cose ammirabili che passano sotto il nome di Aristotile, e nelle memorie storiche tramandateci da Diodoro Siculo, s'impresero ultimamente con maggior studio a considerare quei grandi monumenti della Sardegna che sono cogniti comunemente con il nome di nuraghe; perciocchè primieramente negli scritti dello pseudo-Aristotile diconsi essere state nell'isola della Sardegna, tra i belli e numerosi edifizj costrutti alla maniera degli antichi Greci, alcune fabbriche tonde, θόλοι, le quali erano edificate con mirabile struttura e si credevano innalzate da Jolao figlio di Ificle che aveva occupata quell'isola con una colonia di Tespiadi (4). Da Diodoro su di ciò venne esposto che Jolao

(4) Ἐν τῇ Σαρδοῖ τῇ νήσῳ κατασκευάσματά φασιν εἶναι εἰς τὸν Ἑλληνικὸν τρόπον διακείμενα τῶν ἀρχαίων ἄλλα τε πολλὰ καὶ καλά, καὶ θόλους περισσοῖς τοῖς ῥυθμοῖς κατεξεσμένους. Τούτους δ' ὑπὸ Ἰολάου τοῦ Ἰφικλέους κατασκευασθῆναι ὅτε

dopo di aver stabilita la sua colonia nella Sicilia si occupò nel fare edifizj ed opere magnifiche, le quali anche al suo tempo sussistevano e dal nome dell'architetto erano denominate dedalee (5); ed altrove aggiungeva lo stesso scrittore che Jolao medesimo in tale suo stabilimento aveva fatto edificare ginnasj e tempj agli dei ed altre cose di ogni sorta atte alla felicità della vita, delle quali tutte restavano sino al suo tempo monumenti; poichè gli ameni campi di quella regione denominavansi Jolei, e quel popolo ancora conservava lo stesso nome di lui (6). Si è da questi documenti che vennero esposte da varj dotti varie opinioni, tanto sul loro uso quanto sulla loro derivazione (7): ma considerando la particolare loro struttura fatta in modo assai simile al poc'anzi descritto monumento di Micene, ed ai più antichi sepolcri della Grecia e dell'Etruria, rispetto al loro uso, non può a meno di non riconoscersi in essi che sepolcri, come in particolare venne contestato lo stesso uso dal ritrovamento in essi fatto di alcuni cadaveri. Rispetto poi alla

τοὺς Θεσπιάδας τοὺς ἐξ Ἡρακλέους παραλαβὼν, ἐπλευσεν εἰς ἐκείνους τοὺς τόπους ἐποικήσων, κατὰ συγγένειαν αὐτῷ τὴν Ἡρακλέους, προσήκοντας, διὰ τὸ πάσας τὴν πρὸς ἑσπέραν κύριον Ἡρακλεὰ γενέσθαι. (*Aristotile delle cose Mirabili.*)

(5) Τότε δ᾽ ὁ Ἰόλαος καταστήσας τὰ περὶ τὴν ἀποικίαν, καὶ τὸν Δαίδαλον ἐκ τῆς Σικελίας μεταπεμψάμενος, κατεσκεύασεν ἔργα πολλὰ καὶ μεγάλα, μέχρι τῶν νῦν καιρῶν διαμένοντα, καὶ ἀπὸ τοῦ κατασκευάσαντος Δαιδάλεια καλούμενα. (*Diodoro Siculo Lib. IV. c.* 30.)

(6) Κατεσκεύασε δὲ καὶ γυμνάσια, καὶ θεῶν ναοὺς, καὶ τἄλλα πάντα πρὸς βίον ἀνθρώπων εὐδαίμονα, ὧν ὑπομνήματα μέχρι τῶνδε τῶν καιρῶν διαμένει. Τὰ μὲν γὰρ κάλλιστα πεδία τὴν προσηγορίαν ἀπ᾽ ἐκείνου λαβόντα, Ἰολάεια καλεῖται· τὸ δὲ πλῆθος μέχρι τοῦ νῦν φυλάττει τὴν ἀπὸ Ἰολάου προσηγορίαν. (*Diodoro Sic. Lib. V. c.* 15.)

(7) Il cav. Alberto della Marmora nella recente sua opera sulla Sardegna (*Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette ile*) prese ad esaminare le opinioni esposte sui citati monumenti dal Fara, Vidal, Stefanini, Borelli, Madao, Peyron, Minaut, Manno, Petit-Radel, Micàli, Inghirami, Arri, ed Angius.

loro provenienza, tenendosi ai riferiti documenti, devonsi unicamente far derivare più dalla Grecia che dalla Fenicia o dalle vicine regioni dell'Affrica; perciocchè la loro struttura è assai simile a quella delle opere più vetuste della Grecia ed a quelle che in simil modo si edificarono dagli Etruschi.

TAVOLA CXLIII. Tra le tante nuraghe, che si trovano esistere nella Sardegna, viene particolarmente considerata quella che rimane in una pianura denominata da quei del paese *Campu Giavesu*, e che si distingue col nome di s. Costantino; perciocchè si trova maggiormente conservata delle altre. Essa vedesi essere stata disposta in tre piani distinti, ai quali si comunicava col mezzo di una scala che girava intorno alla cella situata nel centro del monumento, come può conoscersi dalla pianta e dalla sezione esposta nella citata Tavola. Il medesimo monumento non esiste però tanto conservato quanto offresi rappresentato nella elevazione delineata nella parte superiore della medesima Tavola, ma trovasi sussistere sino al piano dell'ultima cella. Il rimanente venne delineato per rappresentare siffatto monumento nella sua integrità, come si fece di tutti gli altri edifizj dei Greci.

TORRE DI ANDRONICO CIRRESTE IN ATENE

Tra gli edifizj che ci sono rimasti dell'architettura degli antichi Ateniesi fu ritrovata ancora in gran parte conservata una torre ottagona, la quale venne riconosciuta essere stata quella stessa di cui Vitruvio ci narra avere Andronico Cirreste eretto in Atene, interamente in marmo, per servire di norma nella distribuzione degli otto venti, come erano

dai più esatti astronomi considerati, e che in ognuna delle otto facce aveva egli fatto scolpire l'effigie di ciascun vento dirimpetto alla sua propria direzione; ed inoltre aggiungeva lo stesso scrittore che la torre terminava in una punta di marmo, sopra la quale erasi situato un tritone di bronzo che stendea colla destra una verga, ed adattato in modo che dal vento era girato e fermato dirimpetto al soffio, rimanendo colla verga sopra l'immagine di quel vento che soffiava (8). Lo Stuart, il quale fece le più accurate osservazioni su questo monumento, riferisce che, secondo la verifica fatta dal dottor Knight, la faccia rivolta ad occidente fu ritrovata essere precisamente in direzione della meridiana, la qual cosa prova la esattezza con cui venne situata questa torre (9). Credesi, per la denominazione che venne data da Varrone a questo edifizio (10), che servisse ancora per segnare le ore del giorno agli Ateniesi; ed infatti in ciascuna delle otto facce, al di sotto delle figure rappresentanti i venti, furono scolpiti degli orologi solari disposti a se-

(8) *Nonnullis placuit esse ventos quatuor, ab oriente aequinoctiali solanum, a meridie austrum, ab occidente aequinoctiali favonium, a septentrionali septentrionem. Sed qui diligentius perquisiverunt, tradiderunt eos esse octo, maxime quidem Andronicus Cyrrhestes, qui etiam exemplum collocavit Athenis, turrim marmoream octogonon, et in singulis lateribus octogoni singulorum ventorum imagines exsculptas contra suos cuiusque designavit, supraque eam turrim metam marmoream perfecit, et insuper tritonem aereum collocavit, dextra manu virgam porrigentem: et ita est machinatus, uti vento circumageretur, et semper contra flatum consisteret supraque imaginem flantis venti indicem virgam teneret.* (*Vitruvio Lib. I. cap.* 6.)

(9) *Stuart. Antiquities of Athens. Tom. I. c.* 3.

(10) *In eodem hemisphaerio medio circum cardinem est orbis ventorum octo, ut Athenis in horologio, quod fecit Cyrrhestes. Ibique eminens radius a cardine ad orbem ita movetur, ut eum tangat ventum qui flet, ut intus scire possis.* (*Varrone. De Rustica Lib. III. c.* 5.)

conda della rispettiva posizione di ciascun lato relativamente ai quattro punti cardinali dell'orizzonte, ed ai quattro intermedj. Il medesimo Stuart, nel fare scuoprire il piano interno di questa torre, trovò alcuni canali ch'egli giudicò aver formato un orologio idraulico, chiamato dagli antichi κλεψύδρα, clessidra, il quale serviva probabilmente per indicare le ore allorchè il sole mancava, ed anche nelle notti. Non si sa precisamente quale fosse l'epoca in cui Andronico Cirreste fece erigere questo insigne monumento: ma avendo riguardo allo stile degli ornamenti ed alle sagome delle cornici che lo decorano, pare doversi stabilire la sua costruzione essere stata fatta in tempi di poco posteriori ad Alessandro. Di questo edifizio, come unico nel suo genere, poco se n'è parlato nelle osservazioni fatte su ciascuna specie di fabbriche in particolare nella Parte II per non ripetere le stesse cose in diversi luoghi. I disegni poi riportati nelle seguenti Tavole sono tratti da quei che diligentemente rilevò lo Stuart nei suoi viaggi di Grecia.

TAVOLA CXLIV. La elevazione della torre di Andronico Cirreste, dalla parte del vento nord-est o greco, presenta una delle porte d'ingresso ornata con due colonne corintie, le quali, benchè ritrovate mancanti nel monumento, pure vennero delineate colle cognizioni che si scoprirono nel d'intorno dell'edifizio, e da quelle che ornavano l'altra porta situata sotto al vento maestro, che si trovarono in gran parte conservate. Le linee degli otto quadranti rimangono quasi interamente distinte, e lo Stuart ebbe cura di prendere esatti disegni di tutte; ed osservò inoltre che non solamente le ore del giorno erano indicate con linee rilevate, ma ancora quelle che segnavano gli equinozj ed i solstizj, e che tanto i giorni più corti quanto i più lunghi

erano egualmente divisi in dodici ore, come praticarono comunemente i Romani; la qual cosa serve di conferma per provare che questo edifizio venne eretto negli ultimi tempi della indipendenza dei Greci, imperocchè nelle epoche anteriori pare che solo in dieci ore si dividessero i giorni. Le figure rappresentanti gli otto venti principali furono trovate essere state scolpite con buono stile, e coi loro convenienti attributi. Sono esse distinte con i corrispondenti loro nomi, cioè ΒΟΡΕΑΣ, ossia vento del Nord, ΚΑΙΚΙΑΣ, ossia vento di Nord-est, ΑΠΕΛΙΩΤΗΣ, vento di oriente, ΕΥΡΟΣ, vento di Sud-est, ΝΟΤΟΣ, vento di mezzogiorno, ΛΙΨ, vento di Sud-ovest, ΖΕΦΙΡΟΣ, vento di occidente, e ΣΚΙΡΩΝ, vento di Nord-ovest. Il tetto che cuopre la volta dell'edifizio venne fatta interamente di marmo a somiglianza di quei dei tempj composti secondo l'invenzione di Bize di Nasso. A poca distanza della torre fu trovato ancora il capitello che stava situato nel mezzo del tetto, e che ivi su di una base acuminata era posto il tritone, di cui ci parla Vitruvio, il quale venne da Stuart indicato nei suoi disegni, e qui pure riprodotto.

La sezione del monumento, delineata in questa stessa Tavola, e presa nel mezzo di una delle due parti, presenta l'architettura interna della torre divisa in tre parti dalle cornici. Negli angoli della parte superiore vi sono situate otto piccole colonne doriche, le quali fanno girare circolarmente la cornice che gli sta sopra a seconda della curva della volta, invece di seguire la forma ottangolare dell'edifizio, come le altre cornici inferiori. Nella parte inferiore della parete corrispondente di faccia alla piccola torre circolare aggiunta all'edifizio, lo Stuart riconobbe l'indizio d'una apertura rettangolare, che dava comunicazione col

mezzo di un canale al buco situato nel mezzo del monumento, il quale credesi che servisse per raccogliere le acque che facevano agire la clessidra.

TAVOLA CXLV. La pianta della torre dei venti, delineata in questa Tavola, presenta la disposizione della sua forma ottangolare, nelle cui facce, rivolte a greco ed a maestro, vi sono attaccati i due piccoli portici che stanno avanti alle porte, e nella faccia meridionale vi sta aggiunta la piccola torre di forma quasi circolare, la quale credesi che servisse per conserva dell'acqua deputata all'uso della clessidra. Nel piano intorno poi stanno segnati tutti i condotti scoperti dallo Stuart. L'acqua della conserva comunicava probabilmente cogl'incavi posti nel centro dell'edifizio col mezzo del condotto rettilineo che ancor rimane; dal buco circolare poi, che sta nel centro, dipartiva un altro canale sotterraneo, il quale forse scaricava l'acqua dopo di aver servito a fare agire la clessidra. Di questa macchina non si sono ritrovati certi indizj onde poterne definire con precisione la intera sua struttura: ma l'acqua però, che serviva per alimentarla, credesi che fosse quella stessa che si conobbe sorgere dal piede della rocca, poichè fu trovata che passava incondottata a poca distanza da questa torre, ed anche perchè la fontana, che somministrava quell'acqua, era anticamente chiamata clessidra.

Fig. 1. Parte della cornice superiore dell'esterno dell'edifizio, e metà della figura rappresentante il vento di oriente.

Fig. 2. Quarta parte del tetto che cuopre la sommità della torre.

Fig. 3. Metà della sezione della parte superiore del descritto monumento, nella di cui sommità fu ancor rico-

nosciuta la cavità dove stava situato il capitello, sul quale era collocato il tritone di bronzo.

Fig. 4. Frammento dell'accennato capitello trovato in vicinanza della torre.

TAVOLA CXLVI. Fig. 1. Imoscapo, capitello e sopraornato delle colonne corintie, immaginati nel loro intero stato coi frammenti trovati negli scavi fatti dallo Stuart. Con siffatte colonne erano composti i due piccoli portici situati avanti alle porte. In A è delineata la pianta delle colonne.

Fig. 2. Capitello dei pilastri posti incontro alle colonne dei medesimi portici, parte degli stipiti disposti intorno all'apertura delle porte, e sezione del sopraornato situato al di sopra delle colonne.

Fig. 3. Profilo della cornice posta intorno alla parte circolare attaccata alla torre nel lato meridionale.

Fig. 4. Cornice inferiore dell'interno dell'edifizio.

Fig. 5. Cornice situata al di sopra delle porte nell'interno della torre. In B offresi delineata una parte del soffitto della cornice medesima.

Fig. 5. Imoscapo, metà della pianta e capitello delle piccole colonne situate negli angoli della parte superiore interna. In C si esibisce una parte delle scanalature di queste colonne presa nella loro divisione corrispondente incirca al terzo della loro altezza.

SEPOLCRI ETRUSCHI
DI SEMPLICE ARCHITETTURA

TAVOLA CXLVII. I tre sepolcri antichi esposti in questa Tavola servirono di esempio nella Parte II per di-

mostrare quale fosse l'architettura del primo genere dei sepolcri ivi presi a considerare. Nessuno però dei medesimi sepolcri si trova avere il tumulo di terra conservato sino alla corrispondente altezza; ma siffatta elevazione venne supplita nei disegni onde esibirli nella loro integrità.

Il sepolcro, che offresi delineato nella parte superiore della citata Tavola, si trova esistere vicino a Viterbo conservato soltanto nella cella ed in alcuna parte della sua crepidine. La cella sepolcrale si trova avere il soffitto formato ad imitazione della comune struttura dei tetti.

Il sepolcro delineato nella parte media della medesima Tavola è dedotto da uno dei tanti sepolcri che componevano la necropoli di Tarquinia; e si trova pure soltanto conservato nel giro inferiore della crepidine e nella sua cella sotterranea, la quale ha il soffitto formato in piano e sostenuto nel mezzo da un grande pilastro quadrato.

Nella parte inferiore poi della medesima Tavola viene esposto altro sepolcro della stessa necropoli di Tarquinia, il quale si è trovato avere una cella sepolcrale apsidata e composta con pietre disposte a strati orizzontali, com'erano formate le altre più antiche fabbriche di simil genere.

STELE E SEPOLCRI DI PICCOLE DIMENSIONI

TAVOLA CXLVIII. Fig. 1. Stela composta di una colonna jonica quale trovasi rappresentata in un antico vaso dipinto del museo Borbonico di Napoli.

Fig. 2. Stela composta da una colonna dorica con il nome di Agamennone scritto lungo il fusto e con al di sopra un elmo e da piedi un vaso creduto aver rappresentato quello in cui Elettra recava le libazioni, come vedesi effi-

giata in un vaso dipinto del museo Borbonico, ed illustrato unitamente al suddetto dal Millingen (11).

Fig. 3. Stela sepolcrale quadrata rinvenuta vicino al ponte detto dell'Abbadia ove esisteva la necropoli dell'antica Vulci città dell'Etruria.

Fig. 4. Altra stela sepolcrale rotonda rinvenuta nello stesso luogo già occupata dalla necropoli di Vulci (12).

Fig. 5. Grandi stele coniche esistenti in Tortosa nell'Asia minore ancora ben conservate, ed al di sotto di esse conservansi pure le celle sepolcrali (13).

Fig. 6. Sepolcro con tumulo di pietra composto a guisa di una grande stela, che si trova esistere nella necropoli dell'antica Tarquinia.

Fig. 7. Sepolcro con grande stela conica innalzata sopra una crepidine quadrata e fatta con pietra di forma irregolare, il quale venne scoperto vicino a Volterra nell'anno 1831, ma però conservato soltanto sino ad un terzo circa della sua altezza, ossia per quanto venne indicato con tinta nell'esposto disegno. Il rimanente si è supplito per dare una compiuta idea della sua struttura.

Fig. 8. Altro sepolcro simile scoperto pure in Volterra, in modo però anche meno conservato del suddetto; perchè soltanto furono trovati esistere i primi tre ordini di pietre coll'imbasamento quadrato in cui venne praticata la porta della cella sepolcrale scavata sotto di esso (14).

(11) *Millingen. Peintures des Vases Grecs Tav. XIV e XV.*

(12) Le suddette due stele sepolcrali furono già da me descritte nel volume VII degli annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica, ed esposti nella Tav. XX del volume II dei monumenti inediti.

(13) *The Antiquities of Jonia Tom. II.*

(14) I suddetti due monumenti furono primieramente esposti e descritti dall'Inghirami negli annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Anno 1832.

Fig. 9. Nuraga di Sardegna simile a quella già descritta nella Tav. CXLIII, e qui esposta per dimostrare la uniformità di struttura che hanno quei monumenti con i sepolcri più antichi dell'Etruria.

SARCOFAGO DI BOMARZO
E CELLE SEPOLCRALI DI CERE

TAVOLA CXLIX. Nella parte superiore della citata Tavola offresi delineato un grande sarcofago rinvenuto in un sepolcro scoperto sui colli di Bomarzo che sovrastano al Tevere, il quale, essendo scolpito nella pietra del paese alquanto rozza, fu ricoperto con intonaco di stucco dipinto con buoni colori che si conservarono in tutte le loro parti. Nel prospetto dello stesso sarcofago con caratteri etruschi si lesse il nome di Vel. Ursinate già cognito in altri monumenti dell'Etruria (15).

Nella parte inferiore della stessa Tavola offronsi delineate alcune celle sepolcrali scoperte nell'anno 1834 vicino all'antica Cere, città insigne dell'Etruria, le quali hanno conservato distintamente il modo con cui erano situati sui letticelli di pietra i cadaveri in esse sepolti.

Fig. 1. 2. e 3. Pianta e sezioni per traverso delle celle sepolcrali della tomba detta delle sedie per alcune grandi sedie che si trovarono in essa tagliate nel masso. Questa tomba si è trovata suddivisa in sei piccole celle, cioè due piccole a lato dell'ingresso, una grande nel mezzo, nella quale stavano collocate le suddette due sedie, e di tre nella parta più interna, come dimostransi distribuite nella pian-

(15) Camilli. *Annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Anno* 1832. *Monumenti Inediti Tav. XLIII.*

ta, mentre in una sezione si offre rappresentata la parete di prospetto alla porta d'ingresso della cella maggiore delle sedie, e nell'altra la disposizione delle tre celle posteriori. Così viene esposto in tutta la sua interna struttura siffatto monumento per servire precipuamente di dimostrazione sul modo con cui solevasi tenere nel collocare dagli antichi i corpi morti.

Fig. 4. Pianta di altra tomba composta di una cella rotonda e di altra quadrangolare suddivisa in tre parti.

Fig. 5. Pianta del soffitto della stessa tomba, in cui sono indicati i diversi riparti dei piccoli cassettoni incavati nel masso naturale del medesimo soffitto.

Fig. 6. Sezione per il lungo della medesima tomba. Nella cella di mezzo si è trovato esistere il letticello di pietra che in scala maggiore offresi delineato nell'alto della citata Tavola (16).

ORNAMENTI DI STELE SEPOLCRALI RINVENUTI NELL'ISOLA DI DELO

TAVOLA CXLIX. A. Quattro ornamenti, che decoravano la parte superiore di alcune stele con una intera stela sepolcrale i quali furono insieme rinvenuti nell'isola di Delo (17), offronsi delineati nella citata Tavola per dimostrare precipuamente con quale eleganza di ornamenti solevano gli antichi Greci adornare siffatti monumenti sepolcrali quantunque fossero di piccole dimensioni.

(16) Le esposte celle sepolcrali di Cere furono delineate dall'architetto Vespignani e descritte dal Professore Poletti negli *annali di corrispondenza archeologica anno* 1835 e *Momumenti inediti Tom. II. Tav. XIX.*

(17) *Expédition scientifique de Morée ordonée par le gouvernement Français Tom. III. Planches* 18 e 23.

SEPOLCRI CON DIVERSE CELLE

TAVOLA CL. Il sepolcro, che offresi delineato nel mezzo della citata Tavola, è tratto da alcune reliquie esistenti nella necropoli dell'antica Tarquinia, dalle quali si conosce essere stato costrutto con diverse celle sepolcrali disposte nel suo d'intorno in modo circa simile a quanto venne praticato in altri tanti sepolcri che si sono scoperti ultimamente in diversi luoghi dell'Etruria.

Nel lato destro di essa Tavola sono delineati gl'ipogei di due sepolcri scoperti vicino all'antica Vulci, i quali si trovarono divisi in diverse celle sepolcrali, e coperte con soffitti disposti ad imitazione dei tetti che solevansi formare sopra le comuni fabbriche degli antichi come più chiaramente si dimostra delineato nella sezione, e come se ne rinvengono diversi altri esempj.

Nel lato sinistro poi offresi la pianta ed una parte dell'elevazione interna di quel sepolcro di Vulci che viene volgarmente denominato la Cucumella, nel quale si trovarono esistere due celle sepolcrali disposte in forma di torre e fatte in modo da poter contenere a sesto le terre che componevano il grande tumulo che le doveva ricuoprire, come trovasi comunemente praticato in tutti i simili monumenti sepolcrali.

SEPOLCRO PIÙ RAGGUARDEVOLE DI CERE

TAVOLA CLI. Nell'anno 1836, scavandosi intorno la parte media di un sepolcro, che si è trovato esistere vicino all'antica Cere o Agilla dei Tirreni, si rese importan-

tissimo questo monumento per essersi rinvenuti preziosi oggetti che erano sfuggiti alle ricerche di tutti gli spogliatori degli antichi sepolcri per essere stato l'accesso a quella cella occultato dal tumulo posteriormente ingrandito. Percioechè chiaramente si è dimostrato che il sepolcro venne primieramente costituito da una sola cella con un ristretto tumulo, come viene indicato dall'area circolare distinta con tinta più scura nella esposta pianta; poscia volendo ridurlo a contenere altre celle sepolcrali, che si scavarono nel d'intorno della sua crepidine, si rese più grande il tumulo e si circonscrisse di una più ampia crepidine come offresi delineato nella stessa pianta. Dal nome *Larthia* e *Mi-Larthia* ripetutamente rinvenuto scritto con caratteri etruschi su diversi oggetti scoperti entro la parte più interna della suddetta cella primitiva, si venne a conoscere che si dovettero in essa depositare le reliquie d'alcuna nobil donna della più cospicua famiglia di Agilla, come lo contestarono gli oggetti appartenenti ad abiti ed usi femminili, ivi pure discoperti; quindi è che, attendendosi a siffatti documenti, non può mai approvarsi l'opinione emessa di credere un tal sepolcro essere stato deputato a servire ad un sacerdote, mentre si oppone ancora la congiunzione di altri sepolcri serviti per diverse persone, per esser ciò contrario ai sacri riti. La parte anteriore poi della stessa cella si è trovata essere stata occupata da un distinto personaggio militare, perchè in esso si rinvennero armi e scudi diversi ed era evidentemente marito alla donna sepolta nella parte più interna. Le due celle lateralmente scavate in forma rotonda si conobbero aver appartenuto a due persone morte in età giovanile, le quali dovevano essere palesemente i figli dei suddetti coniugi. Dal carattere degli oggetti rinvenuti si è

potuto conoscere che siffatto primitivo sepolcro fu costrutto nel tempo in cui maggiormente prosperavano gli Agillei, ossia alcun poco dopo all'epoca si che rese celebre per la guerra di Troia, come pure si trova confermato dal genere di struttura disposta a strati orizzontali, con cui si venne a formare la volta acuminata della medesima cella sepolcrale. Le altre celle aggiunte nel giro della crepidine esterna si conobbero essere state fatte in tempi posteriori; poichè il loro rivestimento di pietre si concorda con le opere erette nei tempi più vicini allo stabilimento di Roma, come ampiamente venne da me dimostrato in un'opera apositamente scritta sul medesimo monumento (18).

Siccome vicino al descritto sepolcro si trovarono reliquie di altri simili monumenti, così nell'elevazione prospettica esposta nella parte superiore della stessa Tavola si è esibita la unione dei medesimi sepolcri con l'aspetto che doveva offrire anticamente la veduta del luogo e della vicina città degli Agillei o Ceriti.

NECROPOLI DI TARQUINIA

TAVOLA CLII. Per dimostrare il modo con cui stavano disposti i sepolcri degli antichi precipuamente composti da grandi tumuli di terra, si è delineata nella citata Tavola la veduta della necropoli di Tarquinia, quale dovevasi trovare anticamente, con gran numero di sepolcri che stavano in essa eretti, benchè ora rimangano soltanto tracce delle parti inferiori dei medesimi sepolcri, e sieno i loro tumuli quasi per intero pareggiati al suolo. Siffatta necro-

(18) *Canina. Descrizione di Cere Antica. Roma* 1838.

poli si trova essere stata situata su di un ampio colle che s'innalza tra il mare ed il luogo in cui stava eretta l'antica città di Tarquinia, percui si è pure nella stessa veduta indicato l'aspetto che doveva offrire la città medesima veduta dal suddetto colle.

Al di sotto della descritta veduta prospettica offronsi delineate le sezioni delle principali celle discoperte sotto ai suddetti monumenti sepolcrali, le quali ora distinguonsi soltanto con nomi volgari derivati da alcune circostanze particolari come sono registrati sotto di esse. È in siffatte celle che si rinvennero moltissime stoviglie che adornano attualmente i principali musei di Europa, e che quasi tutte portano impresse rappresentanze dedotte dalle favole e storia della Grecia, da dove si sono palesemente derivati i migliori originali delle stesse stoviglie. Ora ammiransi in esse soltanto alcune pitture figurate che adornano le loro pareti, delle quali se ne sono date erudite descrizioni.

SEPOLCRI TAGLIATI VERTICALMENTE NELLA RUPE A CASTEL D'ASSO

TAVOLA CLIII. Nel luogo detto volgarmente Castellaccio nel territorio Viterbese, che si crede corrispondere all'antico Castel d'Asso, si trovano esistere diversi sepolcri tagliati verticalmente nella rupe che circonda i colli di quella località. Essi si vedono però conservati soltanto sino a tutto il loro imbasamento, come sono rappresentati quegli esibiti alle fig. 1, 2 e 3. Per esporre quindi una compiuta idea venne sopra alcuni altri dei medesimi delineata la piramide che doveva essere eretta al di sopra, come particolarmente venne indicata nei due sepolcri tra loro uniti ed

esposti alla fig. 4, ed anche in quello esibito alla fig. 5. Alcuni dei medesimi sepolcri trovansi essere stati divisi in due piani come si dimostrano ripartiti nei due sepolcri delineati alle fig. 6 e 7. Tra l'uno e l'altro sepolcro trovansi praticate nella rupe stessa alcune ristrette scale che salivano dal piano del sepolcro sull'alto della rupe, come sono in particolare dimostrate dal sepolcro esibito alla fig. 5 tanto colla elevazione di prospetto, quanto con la pianta e sua sezione per traverso onde più chiaramente far conoscere siffatta struttura. Le celle poi si trovano in diverso modo tagliate nella rupe stessa, ma però sempre alquanto ristrette e non mai con più divisioni come vennero praticate nei sepolcri già descritti (19). Così per questa parte i medesimi monumenti si trovano differire da tutti i più comuni sepolcri della regione stessa.

PARTICOLARI NECROPOLI DI CASTEL D'ASSO E DI CERE

TAVOLA CLIV. Per dimostrare in qual modo stavano situati i sepolcri tagliati verticalmente nella rupe ed esposti nell'antecedente Tavola, si offre delineato nella citata Tavola tanto lo stato in cui si trovano attualmente esistere i sepolcri di Castel D'Asso in un tratto della rupe che venne a tale effetto scavata, quanto l'aspetto che dovevano presentare i medesimi sepolcri nella loro intera struttura.

(19) I surriferiti sepolcri di Castel d'Asso e dei luoghi circonvicini vennero particolarmente descritti dall'Orioli in un ragionamento aggiunto all'opera sui *Monumenti etruschi o di etrusco nome* dell'Inghirami tomo IV ed intitolato *Dei sepolcrali edifizj dell'Etruria media*. E quindi anche dal medesimo Orioli furono particolarmente descritti negli annali di corrispondenza archeologica anno 1833. Tom. V.

Quindi nella parte inferiore della medesima Tavola si esibisce delineato quel tratto di rupe in cui vicino alla antica Cere furono rinvenuti i sepolcri esposti nella Tavola CXLIX; ed al di sopra della medesima elevazione si offre la pianta di alcuni altri sepolcri scavati nello stesso tratto di rupe.

SEPOLCRI DI ORCLA, DI TELMISSO E DI FALERI

TAVOLA CLV. SEPOLCRI DI ORCLA. Nella parte superiore della citata Tavola offronsi quei sepolcri più nobili che si rinvennero nel luogo ora detto Norchia e dagli antichi Orcla o Orchia nel territorio Viterbese. Si trovano però questi sepolcri molto danneggiati nella loro fronte; e dallo stile con cui vedonsi scolpiti i loro ornamenti si credono essere stati eretti l'uno dopo l'altro da una medesima famiglia nel tempo in cui gli Etruschi vennero più ampiamente ammaestrati nell'arte greca da quegli artefici che si trasportarono con Demarato ad abitare queste regioni, come particolarmente lo dimostrano i triglifi e gli altri loro ornamenti scolpiti colla maniera dorica propria dei Greci. Tutti e due gli stessi monumenti furono trovati essere stati adornati con pilastri disposti nell'uno a guisa dei tempj prostili e nell'altro di quegli in antis; percui vi fu chi li credette essere stati decisamente due tempj: ma la particolar loro struttura ed il modo con cui trovansi collocati al ridosso della rupe, chiaramente le palesa per sepolcri. Gli ornamenti dorici del loro sopraornato furono trovati molto corrosi dalle ingiurie del tempo; percui non si è potuta determinare con precisione la loro forma. Le estremità poi delle cornici, che ricorrevano sui frontespizj, si ripiegavano in tondo a guisa

di volute, racchiudendo nel mezzo figure umane pure alquanto consunte ed in singolar modo disposte. Nel timpano e nelle pareti tra i suddetti pilastri eranvi scolture figurate, delle quali soltanto ne sono rimaste deboli tracce, che non furono sufficienti per determinare la loro rappresentanza (20). Però nell'esposizione anzidetta si sono delineati nella intera loro architettura per meglio dare a conoscerla; perciocchè essa è interessante per stabilire la somiglianza di maniera tenuta dagli Etruschi a quella propria dei Greci mentre negli altri monumenti di questa regione trovansi comunemente gli ornamenti architettonici distrutti.

SEPOLCRO DI TELMISSO. Choiseul-Gouffier ritrovò presso la città di Telmisso diversi monumenti sepolcrali incavati nel masso di un colle che ivi s'innalza (21), dei quali il principale si offre delineato nel mezzo della citata Tavola. Esso vedesi adornato nella sua fronte da due colonne joniche con due paraste nelle estremità in modo che insieme offrivano la disposizione di un tempio in antis. Dopo siffatto portico si trova una grande cella sepolcrale incavata nel masso stesso, intorno alla quale stavano disposti i letticelli di pietra per collocare i corpi in essa sepolti, come si soleva comunemente praticare dagli antichi nei sepolcri di simile struttura. Lo stile alquanto trascurato, con cui si trovarono scolpiti gli ornamenti delle colonne e del loro corrispondente sopraornato, fece credere lo stesso monumento di costruzione non molto antica: ma osservando il carattere della sua struttura in massa essere alquanto si-

(20) Orioli presso Inghirami. Monumenti etruschi o di etrusco nome Tom. IV e negli annali di corrispondenza archeologica anno 1833 illustrando i disegni di Lenoir riferiti nei monumenti inediti Tom. II Tav. XLVIII e XL.

(21) *Choiseul-Gouffier. Voyage de la Grèce. Part. I.*

mile a quella dei monumenti più antichi, così può stabilirsene la sua edificazione nei tempi anteriori al dominio romano protratto in quella regione. Si è osservato quindi d'importante in questo stesso monumento che la sua porta soltanto in una ristretta parte potevasi aprire, mentre in tutto il rimanente si è trovato essersi scolpita la sua struttura nella pietra a guisa delle porte di legno o di bronzo, e nella parte da aprirsi erano praticati alcuni incastri per contenere una tavola di pietra o di legno da potersi rimuovere all'occorrenza.

SEPOLCRO DI FALERI. Nella parte inferiore della citata Tavola vengono esposte la pianta, la elevazione di prospetto e due sezioni di un antico sepolcro che si trova esistere vicino a Faleri antica città dell'Etruria. Nulla di positivo può determinarsi tanto sull'epoca della sua costruzione quanto sulla pertinenza sua. È però palese il modo con cui venne esso formato scavando la cella sepolcrale entro il masso naturale, e praticando nel masso stesso nel d'avanti un portico con tre aperture inarcate. Soltanto non può precisarsi quale fosse il genere di decorazione con cui veniva ornata siffatta fronte, e perciò si è lasciata indeterminata nel disegno esposto nella stessa Tavola e rappresentante la elevazione di prospetto.

SEPOLCRI CON DUE COLONNE DI EPIDAURO E TRATTI DAI VASI DIPINTI

TAVOLA CLVI. Per dimostrare l'architettura di quei sepolcri che, secondo Pausania, solevano comunemente innalzare i Sicionii, i quali si componevano di una crepidine su cui s'innalzavano due colonne con sopra l'epitema, ossia

sopraornato, come si sono dichiarati nella Parte II al corrispondente capitolo, si offrono delineate nella citata Tavola alcune di quelle rappresentanze dei simili monumenti che si sono potuti dedurre tanto da alcuni frammenti rinvenuti nella Grecia, quanto dalle dipinture che sì di frequente si ammirano nelle stoviglie antiche.

Primieramente nella parte superiore della citata Tavola offresi delineato un intero epitema, ossia sopraornato, che dovette avere appartenuto ad un monumento sepolcrale dell'anzidetto genere, e che venne dedotto da un frammento rinvenuto tra le reliquie delle antiche fabbriche di Epidauro (22).

Nel mezzo della medesima Tavola vengono esposti tre interi sepolcri del suddetto genere, i quali furono tratti da alcune pitture figurate, delle quali ne somministrano frequentissimi esempj le stoviglie che particolarmente si rinvengono nei sepolcri dell'antica Magna Grecia. E siffatte rappresentanze di sepolcri si trovano più spesso effigiate con colonne joniche a preferenza di quelle degli altri generi, ciò che è importante ad osservarsi.

In un lato della parte inferiore della medesima Tavola viene delineata l'intera architettura di un sepolcro simile a quei dei Sicionii con due colonne joniche, servendosi per sopraornato della anzidetta epitema frammentata rinvenuta in Epidauro.

Nell'altro lato si esibisce un sepolcro architettato nell'anzidetto metodo e dedotto da alcuni frammenti rinvenuti tra le rovine dell'antica Figalia (23).

(22) *Expédition scientifique de Morée ordonée par le gouvernement Français. Tom. II. Planche* 81.

(23) *Expédition scientifique de Morée Tom. II. Planche* 3.

SEPOLCRO DETTO DI TERONE IN AGRIGENTO ED ALTRI SIMILI MONUMENTI DI PALMIRA

TAVOLA CLVII. SEPOLCRO DI AGRIGENTO. Tra i preziosi avanzi delle fabbriche degli antichi Agrigentini viene precipuamente considerato per la sua singolare architettura un grande monumento sepolcrale che credesi essere quello stesso di cui Diodoro scrisse avere gli Agrigentini innalzato a Terone dopo la morte di lui, che avvenne nella olimpiade LXXVII; ed egli aggiunse ch'era il medesimo sepolcro stato eretto con magnifica architettura tanto per la sua mole quanto per la eleganza dei suoi ornamenti, e che i Cartaginesi nella generale distruzione, che fecero delle fabbriche di Agrigento, lo tralasciarono di demolire per essere stati essi presi dallo spavento per un fulmine che cadde dal cielo mentre avevano posto mano a distruggerlo. Si volle ancora crederlo che avesse servito per un cavallo di Fallari (24). Ma tutte le indicate opinioni non si possono comprovare con nessun documento; ed anzi rispetto alla prima, osservando non potere il medesimo monumento corrispondere nè per vastità nè per magnificenza alla notizia tramandataci da Diodoro, non può credersi essere stato il sepolcro di Terone. Considerando però la situazione in cui si trova esistere, corrispondente assai da vicino alle mura della città, e la sua struttura fatta in certo modo simile ad una torre, dovrà annoverarsi tra quei sepolcri che dicevansi

(24) Il Willkin (*The antiquities of Magna Graecia c.* 2.) ed il Serradifalco (*Antichità della Sicilia. Tom. III.*) riferirono tutte le notizie che si riferiscono al suddetto monumento sepolcrale di Agrigento, e ne esposero con più cura la singolare sua architettura.

poliandrj, perchè erano eretti in comune a diversi uomini morti combattendo per la patria, ed ai quali si soleva dare la forma di una torre, come si è dimostrato nella Parte II. La singolare architettura poi con cui vedesi essere stato decorato questo monumento, essendo un misto del genere dorico col jonico, lo fece credere edificato in tempi non molto remoti ed allorchè non più tenevansi alle prescrizioni stabilite dagli antichi per ciascun genere di architettura: ma nulla poi può determinarsi di preciso sull'epoca della sua edificazione; e soltanto potrà stabilirsi essere stato eretto nel tempo in cui ancora le cose degli Agrigentini prosperavano, poichè la sua struttura vedesi fatta con somma fortezza e nobiltà nel tempo stesso.

Nel prospetto del medesimo sepolcro esibito nel mezzo della parte superiore della citata Tavola, offresi delineato il suo compimento al di sopra della cornice, mentre nel monumento si trova esistere soltanto sino a tutto il fregio dorico. La stessa intera struttura si esibisce delineata nella sezione esposta al di sopra della pianta. Mentre nelle parti principali, delineate nella parte opposta, si dimostra soltanto quanto rimane di conservato nel monumento, ossia sino a tutto il fregio dorico. Ivi pure si esibisce il capitello jonico con la base delle colonne situate nei quattro angoli del monumento. E sotto al prospetto si offre la sagoma della cornice situata sulla sommità dell'imbasamento.

SEPOLCRI DI PALMIRA. Nella parte inferiore della medesima Tavola offronsi delineati due di quei grandi sepolcri che esistono assai ben conservati vicino all'antica Palmira, e che presentano buoni esempj del suddetto genere di sepolcri costrutti a guisa di torri e compresi nella classe dei poliandrj. Il primo di essi, esposto nel lato destro,

non bene potè conoscersi a chi abbia appartenuto: ma l'altro venne conosciuto essere stato eretto ad un certo Elabelo, e si è trovato internamente decorato con molta magnificenza (25).

SEPOLCRO DI MAUSOLO IN ALICARNASSO

Tra le opere più celebrate dagli antichi si annoverava il sepolcro che Artemisia aveva fatto edificare al marito in Alicarnasso. Esso era considerato tra le sette opere meravigliose dell'antichità, come venne in particolare indicato da Strabone, Properzio, Cicerone, Valerio Massimo, Sidonio, Marziale, Mela, Gellio, Iginio, Vibio Sequestre, Cassiodoro, Niceta, e Filone (26), da quest'ultimo però ci è mancata la particolare descrizione. Da Pausania poi trovasi attestato che, conoscendo egli molti celebri sepolcri, di due soltanto aveva reputato degno di farne menzione; cioè di quello che si ammirava per l'appunto in Alicarnasso, e di un altro eretto nel paese degli Ebrei. Osservava egli che il sepolcro di Alicarnasso era stato edificato a Mausolo re di quella città. La sua grandezza era somma, ed era tutto l'edifizio degno di esser veduto, cosicchè i Romani, ammirandolo grandemente,

(25) *Cassas. Voyages pittoresques de la Syrie etc. Vol. I. Planches* 119 *et* 128.

(26) Ἀλικαρνασσὸς τὸ Βασίλειον τῶν τῆς Καρίας δυναστῶν Ζεφύρα καλουμένη πρότερον. ἐνταῦθα δ' ἐστὶν ὅτε τοῦ Μαυσώλου τάφος. τῶν ἑπτὰ θεαμάτων ἔργον, ὅπερ Ἀρτεμισία τῷ ἀνδρὶ κατεσκεύασε. (*Strabone Lib. XIV.*) Lo stesso trovasi contestato da Cicerone, *Tusc. Lib. III. c.* 31. — *da Valerio Massimo. Lib. IV. c.* 4. — *da Properzio. Lib. III. Eleg. XI.* — *da Antip. Sidonio. Epig.* 52. — *da Marziale. Spectacul. Epig. I.* — *da Mela. L. I. c.* 16. — *da Gellio. L. X. c.* 17. — *da Iginio. Fab. CCXXIII.* — *da Vibio Sequestre. Incipiunt. septem mira.* — *da Cassiodoro. Lib. VII. c.* 15. — *da Niceta.* — *e da Filone Bisantino. De septem orbis spectaculis.*

avevano dato il nome di mausolei ai più celebri monumenti che essi nel seguito crescero (27). Da Vitruvio poi venne particolarmente determinata la situazione di questo celebre monumento nell'osservare che l'ingegno e l'avvedutezza del re Mausolo nel costruire gli edifizj poteva contestarsi dal vedere che, quantunque egli fosse nato a Milasi, avendo osservato che Alicarnasso era in una situazione naturalmente forte, opportuna ad un emporio, ed aveva un porto ben disposto, aveva stabilito di edificare colà la sua regia. Un tal luogo era simile alla curvatura di un teatro. Nel fondo di esso vicino al porto vi corrispondeva il foro, a mezza altezza della curvatura, ove avrebbe corrisposto la precinzione, rimaneva una larga area nel cui mezzo ammiravasi il mausoleo così egregiamente costrutto, che veniva annoverato fra le sette meraviglie. In mezzo alla sommitàdella rocca era collocato il tempio di Marte avente una statua colossale che era denominata *acroliton*, opera dell'eccellente Leocare, secondo alcuni, e da altri riputata di Timoteo. Nella sommità della parte destra vedevasi il tempio di Venere e Mercurio presso la fonte di Salmacide. Quindi aggiungeva che mentre nel lato destro eravi il tempio di Venere colla fonte anzidetta, nella estremità poi della parte sinistra ergevasi la casa reale, che il re Mausolo aveva edificata a suo modo. Discoprivasi da quella casa a destra il foro, il porto, e tutto il giro delle mura; alla sinistra un altro porto segreto nascosto sotto i monti, cosicchè niuno poteva vederlo e conoscere

(27) Τάφους δὲ ἀξίους θαύματος ἐπιστάμενος πολλούς, δυοῖν ἐξ αὐτῶν ἐπιμνησθήσομαι· τοῦ τε ἐν Ἁλικαρνασσῷ, καὶ ἐν τῇ Ἑβραίων. ὁ μὲν δὴ ἐν Ἁλικαρνασσῷ Μαυσώλῳ βασιλεύσαντι Ἁλικαρνασσῶν πεποίηται. μέγεθος δὲ οὕτω δή τί ἐστι μέγας καὶ ἐς κατασκευὴν περίβλεπτος τὴν πᾶσαν, ὥστε καὶ Ῥωμαῖοι μεγάλως δή τι αὐτὸν θαυμάζοντες τὰ παρὰ σφισιν ἐπιφανῆ μνήματα Μαυσωλεῖα ὀνομάζουσιν. (*Pausania Libro VIII. c.* 16.)

ciò che vi si faceva, ed il re stesso poteva comandare dalla sua casa regia ai rematori e militi quanto era necessario a farsi, senza che alcuno lo sapesse (28). Se ci fosse dato di poter conoscere con precisione la forma del luogo in cui stava edificata la città di Alicarnasso, si potrebbe dalla esposta descrizione determinare l'aspetto che presentavano gli edifizj che stavano eretti intorno al mausoleo nell'area disposta a guisa della cavea di un teatro; perciocchè trovasi da essa ben definita la posizione di ogni monumento. Si conosce inoltre da Vitruvio che Satiro e Fileo avevano scritto sul medesimo mausoleo, ai quali veramente la fortuna era stata favorevole in sommo grado; perchè coloro, i cui lavori venivano giudicati degni di essere sempre tenuti in molta lode e presso i posteri egualmente considerati, avevano prestata la loro eccellente opera all'invenzione dei medesimi;

(28) *Acumen autem eius et solertiam ad aedificia paranda sic licet considerare. Cum esset enim natus Mylasis et animadvertisset Halicarnassi locum naturaliter munitum emporiumque idoneum, portum utilem, ibi sibi domum constituit. Is autem locus est theatri curvaturae similis. Itaque in imo secundum portum forum est constitutum; per mediam autem altitudinis curvaturam praecinctionemque platea ampla latitudine facta, in qua media mausoleum ita egregiis operibus est factum, ut in septem spectaculis nominetur. In summa arce media Martis fanum habens statuam collossicam ἀκρόλιθον nobili manu Leocharis factam. Hanc autem statuam alii Timothei putant esse. In cornu autem summo dextro Veneris et Mercurii fanum ad ipsum Salmacidis fontem.* . . . .
Relinquitur nunc, quoniam ad explicationem moenium eorum sum invectus, tota uti sunt definiam. Quemadmodum enim in dextra parte fanum est Veneris et fons supra scriptus, ita in sinistro cornu regia domus, quam rex Mausolus ad suam rationem collocavit. Conspicitur enim ex ea ad dextram partem forum et portus moeniumque tota finitio; sub sinistra secretus sub montibus latens portus ita, ut nemo possit quid eo geratur aspicere nec scire: ut rex ipse de sua domo remigibus et militibus sine ullo sciente quae opus essent imperaret. (*Vitruvio Lib. II. c.* 8.)

giacchè eransi presa gara nell'ornare e rendere meritevoli della comune approvazione le parti in ciascun lato assegnate ai singoli artefici, che erano chiamati Leocare, Briasse, Scopa e Prassitele e secondo alcuni anche Timoteo, la somma eccellenza nell'arte dei quali aveva portato, che quell'opera fosse salita in tanta fama da essere annoverata tra le sette meraviglie del mondo (29).

Da Plinio poi venne l'architettura dello stesso celebre sepolcro dichiarata nel dire che Scopa ebbe emuli nella stessa età sua in Briasse, Timoteo e Leocare, dei quali insieme era da farne menzione; poichè unitamente scolpirono per Mausolo re della Caria, il quale morì nell'anno secondo della centesima sesta olimpiade. Opera era questa che condussero quegli artefici a potersi annoverare tra le sette meraviglie. Stendeva da austro e da settentrione piedi sessantatre più breve delle fronti, e tutto il circuito era di quattrocento undici piedi. Si alzava nell'altezza di venticinque cubiti; ed era cinta da trentasei colonne. *Pteron* era così detto. Nel lato orientale aveva scolpito Scopa, nel settentrionale Briasse, nel meridionale Timoteo, e nell'occidentale Leocare. Prima che fosse l'opera compita la regina Artemisia, che in memoria del marito aveva comandato di edificarla, venne a morire. Non però si stettero essi dal lavorare se non dopo di avere ultimata l'opera, giudicando esser quel

(29) *De Mausoleo Satyrus et Phiteus, quibus vera felicitas summum maximumque contulit munus. Quorum enim artes aevo perpetuo nobilissimas laudes et sempiterno florentes habere iudicantur, et cogitatis egregias operas praestiterunt. Namque singulis frontibus singuli artifices sumpserunt certatim partes ad ornandum et probandum, Leochares, Bryaxis, Scopas, Praxiteles; nonnulli etiam putant Timotheum; quorum artis eminens excellentia coegit ad septem spectaculorum eius operis pervenire famam.* (*Vitruvio Lib. VII. Praef.*)

monumento di loro gloria e delle arti; ed anche al tempo di Plinio se ne contestava il merito. Si aggiunse un quinto artefice; perciocchè al di sopra dello *pteron* fu elevata una piramide eguale alla parte inferiore, e composta di ventiquattro gradi che si restringevano verso la sommità. Nell'alto era la quadriga di marmo che fu fatta da Pizio. Con tale aggiunta si venne a rendere l'opera tutta alta centoquaranta piedi (30).

TAVOLA CLVIII. Dall'esposta descrizione diversi scrittori ne dedussero varie interpretazioni ed anche da alcuni di essi si diedero disegni del monumento stesso ed in particolare dal Caylus e dal Marquez, ma però sempre con poca corrispondenza della maniera usata dagli antichi Greci nell'architettura dei loro monumenti; e già ne pure avevo esibita nella prima edizione di questa stessa opera altra supposizione. In una antica medaglia poi che fu primieramente pubblicata dal Gualtero ed ampiamente descritta dal Cupero, si volle riconoscere la vera effigie di questo celebre

(30) *Scopas habuit aemulos eadem aetate, Bryaxin, et Timotheum, et Leocharem, de quibus simul dieendum est, quoniam pariter caelavere Mausolo Cariae regulo, qui obiit Olympiadis eentesimae sextae anno secundo. Opus id ut esset inter septem miraeula, ii maxime artifices fecere. Patet ab austro et septentrione sexagenos ternos pedes, brevius a frontibus, toto circuito pedes quadrigentos undecim, attolitur in altitudinem viginti quinque cubitis, eingitur, columnis triginta sex. Pteron voeavere. Ab oriente caelavit Scopas, a septentrione Bryaxis, a meridie Timotheus, ab occasu Leoehares, priusque quam peragerent, regina Artemisia, quae mariti memoriae id opus exstrui iusserat, obiit. Non tamen recesserunt, nisi absoluto iam, id gloriae ipsorum artisque monumentum iudicantes, hodieque eertant manus. Accessit et quintus artifex, namque supra pteron pyramis altitudine inferiorem aequavit, vigintiquatuor gradibus in metae cacumen se contrahens. In summo est quadriga marmorea, quam fecit Pythis. Haee adiecta eentum quadraginta pedum altitudine totum opus ineludit.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. e.* 4. §. 18.)

edifizio; perciocchè da un lato intorno una testa di donna porta scritto il nome della regina Artemisia, ΑΡΤΕΜΙΣΙΑΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ, e dall'altro la veduta di un grande monumento coll'indicazione di Mausoleo, ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ (31). Benchè vi sia tutta la probabilità di credere che tale medaglia sia opera di alcuno dei falsificatori che vi furono dopo che s'imprese a portar pregio alle medaglie antiche, come tale vien reputata dai più esperti in tali opere nonostante le cose esposte dal Gualtero e dal Cupero, pure riconoscesi una certa corrispondenza nell'effigie del mausoleo con quanto ci venne tramandato dagli antichi scrittori, che ci porta a credere essere stata non interamente d'invenzione moderna e si rende così degna di una particolare considerazione in queste ricerche; a tale effetto si offre delineata nella citata Tavola. Considerando poscia attentamente le poche cose esposte in particolare da Plinio, che furono similmente dedotte da quanto al dire di Vitruvio avevano ampiamente scritto Satiro e Fileo sullo stesso monumento, e perciò rese per la brevità assai oscure, e paragonandole con ciò che di più simile si rinviene nelle reliquie delle migliori opere dei Greci, si è dedotta la intera architettura del medesimo celebre monumento, quale si offre delineata nella stessa Tavola, ed a ser-

(31) Il Cay in una dissertazione inserita nel Tomo XXVI degli atti dell'Accademia delle Iscrizioni e belle lettere dell'Instituto di Francia ne espose una idea dedotta da altro sepolcro antico. Dal Marquez si ebbe altro disegno che venne inserito nel vol. V delle Memorie Enciclopediche edite dal Guattani. Il Gualtero pubblicando una medaglia, nell'opera della Sicilia antica, espose pure alcune cose sullo stesso monumento, (*Thesauro Antiq. Siculorum Tom. VI. pag.* 219.) e similmente in modo più ampio il Cupero in una dissertazione fatta sulla stessa medaglia creduta di Artemisia. (*Appendice ad Apotheosin Homeri.*) Leone Allazio parimenti, illustrando il libercolo di Filone Bizantino sulle sette meraviglie, espose altre erudite notizie sul medesimo monumento.

vire di dichiarazione ad essa sono dirette le seguenti osservazioni.

Facendoci primieramente a considerare la disposizione della misura di quattrocento undici piedi attribuita da Plinio all'intero perimetro dell'edifizio, che deve credersi esser più esatta di quella assegnata per semplice indicazione da Vibio Sequestre in piedi quattrocento soltanto (32), ed anche maggiormente di quella certamente falsa che vedesi registrata negli scritti di Igino in piedi mille trecento quaranta (33), è da osservare che soltanto può spiegarsi con ragionevolezza essersi i lati australe e settentrionale stesi piedi sessantatre meno delle fronti, le quali dovevano corrispondere verso oriente ed occidente; giacchè spiegando altrimenti si verrebbero a rendere le fronti più brevi di piedi sessantatre, ciò che non produrrebbe mai di avere un perimetro della misura prescritta. Nè può credersi che per compiere una tale estensione si debba leggere negli scritti di Plinio cento sessantatre in vece di sessantatre, come si pretese dimostrare; poichè si avrebbe una eccessiva diversità nelle misure dei lati componenti l'edifizio. Facendo adunque la somma dei due lati australe e settentrionale piedi sessantatre minore di quella degli altri lati, si trova essere di piedi cento settantaquattro, e per ciascun lato piedi ottantasette; mentre la somma dei lati orientale ed occidentale, dovendo essere maggiore della suddetta diversità, si troverà essere di piedi duecento trentanove e per

(32) *Mausoleum in Caria, altum pedum CLXXX et in circuitu pedum CCCC, ibi est sepulcrum regis lapide lychnite.* (*Vibio Sequestre Incipiunt septem mira.*)

(33) *Monumentum regis Mausoli, lapidibus lychnicis, altum pedes LXXX, circuitus pedes MCCCXL.* (*Igino Fab. CCXXIII.*)

ciascun lato piedi cento dieciotto e mezzo. Insieme il perimetro dei quattro lati stendevasi così alla misura prescritta di piedi quattrocento undici. Questo è quanto può dedursi con maggior probabilità essersi voluto definire da Plinio senza alterare gli scritti che ci furono tramandati, e senza supporre esservi occorso alcun errore, come si suole frequente appigliarsi allorchè non possono facilmente spiegarsi le cose esposte. È vero che il metodo tenuto da Plinio in tale descrizione è alquanto oscuro, ma pure considerato nel suo vero senso si trova esser chiaro e non soggetto a dubbio alcuno. In conferma di ciò si viene a concordare alla medesima distribuzione di misure la disposizione delle trentasei colonne che componevano lo *pteron* intorno al monumento; perciocchè dividendo la misura dell'intero perimetro di piedi quattrocento undici in trentasei parti, quanti dovevano essere gl'intercolunnj nei quattro lati, si trovano corrispondervi undici piedi da centro a centro di colonna, e rimangono piedi quindici per le colonne angolari. Secondo le suddette misure determinate per ciascun lato, sette intercolunnj vengono a conoscersi essere stati in ogni lato minore, i quali erano composti da otto colonne facendo per poco maggiore l'intercolunnio di mezzo; ed undici intercolunnj, racchiusi da dodici colonne, si trovano corrispondere nei lati maggiori, i quali però erano di alcun poco più ristretti di quei dei lati minori. Rispetto a siffatta distribuzione d'intercolunnj è da osservare che nella prima struttura del monumento, ossia prima che venisse da Fileo aggiunta la piramide al di sopra, dovevano figurare per fronte i lati minori, posti verso austro e settentrione, come si trova essere stato praticato in tutti gli edifizj sacri architettati sul genere dei tempj peritteri, ai quali in

certo modo si rassomigliava questo monumento, ed in tale disposizione bene si conveniva che vi corrispondesse nel mezzo dei detti lati minori un intercolunnio maggiore, e fossero quei dei lati alquanto più ristretti. Mentre poi venendo aggiunta la piramide dopo ch'era stata compita l'architettura dell'edifizio, si venne bensì a fare figurare per fronte i lati maggiori posti verso oriente ad occidente, come vedesi da Plinio dichiarato, ma non potè poi nulla cambiarsi sulla disposizione degl'intercolunnj ch'erano già stati stabiliti nella originaria struttura.

A compimento della disposizione del piantato dello stesso monumento, è quindi importante l'osservare, che seguendo la indicazione del nome *pteron*, dato alla parte adornata con colonne, col qual nome solevasi denotare dagli antichi un edifizio alato ossia cinto da peristilj, convien credere che tutte le trentasei colonne fossero poste isolatamente intorno all'edifizio e che costituissero un peristilio intorno ad esso. Da siffatta disposizione la rastremazione dei ventiquattro gradi della piramide doveva nei lati minori essere alquanto maggiore dei lati più estesi; ma però è da credere che dovesse esser ridotta sulla sommità ad una figura non tanto allungata, ove si pose da Pizio la quadriga, giacchè essa doveva far fronte in uno dei lati maggiori, secondo quanto si deduce dalla descrizione di Plinio. Così resta compita e concordata tutta la disposizione della pianta.

Passando a considerare ciò che concerne la elevazione, è primieramente da osservare che l'altezza dei venticinque cubiti, indicata da Plinio, doveva riferirsi solo all'elevazione in cui era sollevato lo *pteron* dal suolo, come si trova essere stato praticato in tutti i monumenti di simil genere che si

hanno dagli antichi, i quali si trovano elevati sopra ad un alto imbasamento; ed infatti la più chiara interpretazione delle parole, *attolitur in altitudinem viginti quinque cubitis*, è che si alzava nell'altezza di venticinque cubiti, ossieno piedi trentasette e mezzo e non mai che il monumento fosse soltanto alto la detta misura, mentre una assai maggiore elevazione si prescrisse nel seguito per tutta l'altezza dell'edifizio coll'aggiunta della piramide qual è quella di centoquaranta piedi, che non può assolutamente concordarsi con la suddetta; percui coloro che vollero interpretare differentemente le medesime parole di Plinio furono costretti secondo il solito di supporre esservi occorso alcun errore nella trascrizione delle enunciate misure. Per non rendere quell'alto imbasamento troppo disadorno in confronto de'la ricchezza del superiore *pteron*, è da credere che fosse ornato con alcune parti rilevate ad uso di pilastrate che corrispondevano sotto le colonne, come si trovano praticate in diversi monumenti antichi, e come vedonsi indicate nella citata medaglia.

Lo *pteron*, che s'innalzava sopra al suddetto imbasamento e che costituiva la principale parte dell'edifizio, doveva esser composto con colonne del genere jonico; poichè questa era la maniera propria della Jonia e delle altre regioni della Grecia dell'Asia minore, tra le quall comprendevasi Alicarnasso, e trovasi essere stata impiegata non solo nei tempj, ma pure nei sepolcri e negli altri più comuni edifizj; e ciò trovasi anche contestato dalle rappresentanze di sepolcri che si rinvengono di frequente dipinte nei vasi antichi, nelle quali sono poste quasi sempre colonne del genere jonico. Nella misura rinvenuta di piedi undici da un centro all'altro delle colonne, dando due grossezze ed

un quarto agli intercolunnj, come trovasi più comunemente praticato nei monumenti antichi, rimarranno per la grossezza delle colonne piedi tre ed un quarto. Quindi facendo queste colonne alte poco più degli otto diametri ed adattando ad esse le proporzioni del sopraornato, secondo le comuni pratiche tenute negli edifizj più antichi dell'Asia minore, si formerà insieme l'altezza di piedi trentadue e mezzo, e coll'altezza dell'imbasamento piedi settanta. Tra queste colonne, per concordare quanto venne indicato da Plinio sulle opere degli artisti che impresero ad adornare ciascun lato del monumento, è da credere che vi fossero collocate statue diverse; giacchè soltanto in tal modo potevasi decorare con sculture l'edifizio. Altre opere figurate dovevano essere scolpite nei fregi interni ed esterni del peristilio, e non mai intorno ai fusti delle colonne come contro ogni pratica dei Greci si pretese dimostrare dal Marquez. Nella effigie della citata medaglia creduta avere rappresentato questo mausoleo, si vedono pure indicate alcune statue tra le colonne dello *pteron*. Osservando quindi che il lavoro venne egualmente ripartito tra i quattro scultori, che gareggiarono nell'adornare il monumento nei quattro lati che vennero ad essi distintamente assegnati, ed avendo dimostrato che due dei medesimi lati erano insieme più brevi di piedi sessantatre, ossia ciascuno di quattro intercolunnj, ci porta a supporre essersi compensato il minor lavoro che era in questi lati minori coll'aggiunta di altri ornamenti, onde pareggiare la quantità delle opere ai diversi artefici; ed una tale aggiunta di lavoro può credersi solo essere stata posta nei timpani dei frontespizj che secondo l'architettura propria degli edifizj oblunghi dovevano corrispondere precisamente sopra i lati minori. Con ciò,

oltre che si viene a contestare essere stati primieramente i lati minori deputati a servire di fronte all'edifizio, come già si è accennato, si conosce ancora che venne esso nella sua originaria struttura architettato ad imitazione d'un tempio del genere perittero, e la piramide venne adattata a siffatta struttura dopo che già si era stabilito di terminare il monumento con i frontespizj; mentre se sino da principio si fosse stabilito a farsi la stessa piramide, si sarebbe l'edifizio disposto in forma quadrata. Queste osservazioni servono di chiara spiegazione alle singolarità ed irregolarità di disposizioni che si rinvengono nella struttura del monumento. Pertanto compiendo quanto si è accennato sul partimento ai suddetti artisti delle operc di decorazione collocate intorno allo stesso *pteron*, è da osservare che con la indicata aggiunta dei frontespizj sui lati minori venivano adequatamente compensate, e disposte tutte in modo conveniente alle pratiche tenute dai Greci nell'adornamento dei loro edifizj. Quindi seguendo quanto venne indicato da Luciano, deve stabilirsi che siffatte opere consistessero in statue di uomini e cavalli scolpite in bellissime pietre; poichè egli, facendo parlare Mausolo nel suo diagologo sui morti, riferiva che eragli stato innalzato in Alicarnasso un sepolcro magnificentissimo, che non aveva simile altro morto non solo in grandezza, ma in eleganza, e vi erano sull'alto di esso effigiati uomini e cavalli in bellissime pietre, cosicchè appena potevasi ritrovare un tempio che potesse stare al paragone di un tale edifizio (34). Non solo

(34) Τὸ δὲ μέγιστον, ὅτι ἐν Ἁλικαρνασσῷ μνῆμα παμμέγεθες ἔχω ἐπικείμενον, ἡλίκον οὐκ ἄλλος νεκρὸς, ἀλλ' οὐδὲ οὕτως ἐς κάλλος ἐξησκημένον, ἵππων καὶ ἀνδρῶν ἐς τὸ ἀκριβέστατον εἰκασμένων λίθου τοῦ καλλίστου οἷον οὐδὲ νεὼν εὕροι τις ἂν ῥᾳδίως. (*Luciano Dialogo dei morti. c.* 24.)

le statue erano scolpite in marmi scelti, ma pure tutto l'edifizio era edificato con il marmo Licnite come l'attestano diversi scrittori antichi.

La piramide che venne aggiunta sopra lo *pteron* dal quinto artefice, e che era composta di ventiquattro gradi ristretti verso la sommità e con la quale fu pareggiata la inferiore altezza, come venne dichiarato da Plinio, non si dovette innalzare precisamente sopra le colonne del peristilio, le quali erano certamente incapaci di sorreggere sì grande peso, ma bensì sopra le pareti che racchiudevano la cella sepolcrale. Già si è indicato che, per rendere la rastremazione della piramide più regolare che fosse possibile, fu stabilito che le suddette pareti dovevano corrispondere nei lati minori alla terza colonna dei lati maggiori, e così venivano a formare un quadrilatero assai prossimo al quadrato. Ora è d'uopo osservare che per non occultare alla vista alcuna parte di essa dall'aggetto del peristilio, si dovette innalzare prima sopra un imbasamento, che corrispondeva all'altezza del vertice dei frontespizj, e poscia sopra altro piccolo zoccolo, come infatti vedesi indicato nella effigie scolpita nella citata medaglia. Da questa effigie scorgesi inoltre che nell'imbasamento eravi scolpita alcuna rappresentanza relativa al defunto re, e nello zoccolo festoni con candelabri funebri. L'altezza dell'imbasamento, essendo determinata da quella del frontespizio, e questa dalla lunghezza della fronte viene pure definita secondo i precetti vitruviani, si troverà corrispondere ai piedi dodici, e l'altezza dello zoccolo ad un terzo meno. La piramide poi doveva essere formata da ventiquattro gradi, che si restringevano verso la sommità, lasciando ivi un corrispondente piano per la collocazione della quadriga. L'altezza di essa

piramide viene indicata da Plinio essere stata eguale a quella della inferiore, e siccome per unica altezza delle parti inferiori egli soltanto aveva fatto menzione di quella di venticinque cubiti che abbiamo attribuito all'imbasamento su cui innalzavasi l'edifizio; così pure solo alla stessa misura può credersi avere egli voluto paragonare l'altezza della piramide. A questa altezza, aggiungendo quanto potevasi elevare la quadriga fatta da Pizio che col suo zoccolo, in riguardo alla grande elevazione in cui stava collocata, non può credersi essere stata fatta non minore di dodici piedi, si avrà una altezza di piedi settanta al di sopra della cornice dello *pteron*, ossia eguale a quella delle sottoposte altre parti del monumento. Così si trova anche per questa parte concordare quanto venne stabilito, sia che si paragoni la eguaglianza dell'altezza della sola piramide colla sola parte inferiore dell'edifizio, o sia che si comprenda tutta l'opera aggiunta da Pizio sopra lo *pteron* con tutta la sottoposta struttura del monumento; laonde sempre si trova coincidere nel piano stabilito la richiesta eguaglianza. Inoltre si venne a rendere tutta l'opera alta piedi centoquaranta, come trovasi chiaramente da Plinio dimostrato. Tale adunque è da credere che, secondo le più accurate ricerche, sia stato costrutto questo sì celebre monumento, come con maggior chiarezza si dimostra nella pianta, e nelle elevazioni di prospetto e di fianco ed anche nella sezione per traverso che offronsi delineate nella citata Tavola.

SEPOLCRO DI PORSENNA

TAVOLA CLIX. Avendo Plinio compreso tra i laberinti più rinomati presso gli antichi, il sepolcro che Por-

senna erasi fatto costruire in Chiusi, città dell'antica Etruria, secondo ciò che venne tramandato da Plinio sull'autorità di Varrone, moltissimi dotti scrittori si studiarono di spiegare le cose esposte in tale descrizione ed anche di rappresentarne in disegno l'architettura del medesimo monumento; tra i quali si distinsero il Cortenovis, Luigi Tramontani, Baldassarre Orsini, Müller, Caylus, Quatremère de Quincy, Orioli, Duca di Luynes, ed ultimamente il professore Nibby illustrando il sepolcro volgarmente detto degli Orazj e Curiazj presso Albano. E tutti quanti esposero differenti idee secondo le varie interpretazioni che si diedero all'anzidetta descrizione: ma sempre con poca analogia a quanto trovasi praticato in altri monumenti di tal genere degli Etruschi scoperti in gran numero a' nostri tempi, come può ciascuno convincersi esaminando le loro opere(35). Ed ultimamente colla discoperta d'un antico sepolcro presso la città di Chiusi, si volle ad esso appropriare quanto trovasi esposto da Plinio sul laberinto di Porsenna (36). Sì dalle più approvate notizie riferite nelle citate esposizioni, sì da quanto di più conveniente può dedursi dai monumenti antichi ultimamente discoperti, si è composta la idea che

(35) Cortenovis *Del Mausoleo di Porsenna.* — Luigi Tramontani e Baldassare Orsini *Sul sepolcro di Porsenna Dissertazione dell'Accademia di Cortona Tom. IX.* — Müller. *Die Etrusker Tom. II.* — Caylus *Memoires de l'Academie des Inscriptions Tom. XIII.* — Quatremère de Quincy *Monuments et ouvrages d'art antiques. Première livraison. Restitution du Tombeau de Porsenna* — Orioli *Dei sepolcrali edifizj dell'Etruria media e in generale dell'architettura tuscanica* — Duca di Luynes *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica anno* 1829; — Nibby *Del monumento sepolcrale detto volgarmente degli Orazj e Curiazj.*

(36) E. Braun. Il laberinto di Porsenna comparato coi sepolcri di Poggio-gajella ultimamente dissotterrati nell'agro Clusino pubblicati dall'Instituto di Corrispondenza archeologica. Anno 1841.

offresi delineata nella citata Tavola per dimostrare quanto venne riferito da Plinio, poichè non potevasi lasciare senza una particolare illustrazione nelle nostre ricerche fatte sulla architettura degli antichi sepolcri, tra i quali viene spesso annoverato quello di Porsenna, quantunque con certezza nulla più si possa attribuire alla sua struttura.

Pertanto facendoci ad esporre le cose narrate da Plinio, osserveremo che egli, mentre asseriva esservi rimaste vestigia ancora al suo tempo del laberinto di Lemno, faceva poi conoscere che di quei di Creta e d'Italia non sussisteva più alcun segno. Pertanto gli parve ragionevol cosa il parlare di quello d'Italia, il quale erasi fatto costruire Porsenna re d'Etruria per servir di suo sepolcro, onde a somiglianza della vanità dei re stranieri fosse in ciò superata dagl'Italiani. Ma poichè la descrizione favolosa eccedeva tutte le altre cose, Plinio si tenne a riferire le parole di Varrone. Fu sepolto, diceva Varrone, sotto la città di Chiusi, nel qual luogo erasi costrutto un monumento di pietra quadrata. Ciascun lato di esso stendevasi in lunghezza piedi trecento, ed in altezza piedi cinquanta. Dentro alla sua base era un intrecciato laberinto, nel quale senza un gomitolo di filo non si sarebbe trovata l'escita. Sopra a quel quadrato stavano cinque piramidi, quattro negli angoli, e nel mezzo una; erano esse inferiormente larghe piedi settantacinque ed alte centocinquanta, e così rastremate che in alto ciascuna aveva un globo di bronzo con un sol cappello sovrapposto a tutte, al quale erano sospesi campanelli raccomandati a catene, che, essendo mossi dal vento, suonavano in modo che si sentivano da lontano come già era stato praticato in Dodona. Sopra ad ogni globo quattro piramidi stavano poste che erano alte cento piedi. Quindi sopra a queste ad uno stesso

piano, ergevansi cinque piramidi, la cui altezza Varrone si astenne dal determinare. Però le favole etrusche riferivano che erano tanto alte quanto tutta l'opera. In fine osservava Plinio che tanto grande fu la sciocca pazzia di cercar gloria con dispendio di nessuna utilità; mentre potevansi impiegare le forze del regno in modo che maggior lode ne fosse ridondata all'artefice (37).

Primieramente è da osservare che Plinio, annoverando questi monumenti tra i laberinti più cospicui che esistevano in Egitto, in Creta, in Lemno ed in Italia, deve credersi che precipuamente si fosse reso celebre più per l'artifizio di quel laberinto che esisteva nella base quadrata, che per l'architettura propria del monumento. Ed infatti se si considera la singolare struttura di quanto dicesi es-

(37) *Dicamus et labyrinthos, vel portentosissimum humani impendii opus, sed non, ut existimari potest, falsum . . . . Extantque adhuc reliquiae eius, quum Cretici Italicique nulla vestigia exstent. Namque et Italicum dici convenit, quem fecit sibi Porsenna rex Etruriae sepulcri causa, simul ut externorum regum vanitas quoque ab Italis superetur. Sed quum excedat omnia fabulositas, utemur ipsius M. Varronis in expositione eius verbis; sepultus est, inquit, sub urbe Clusio, in quo loco monumentum reliquit lapide quadrato, singula latera pedum lata tricenum, alta quinquagenum, inque basi quadrata intus labyrinthum inextricabilem, quo si quis improperet sine glomere lini, exitum invenire nequeat. Supra id quadratum pyramides stant quinque, quatuor in angulis, in medio una, in imo latae pedum quinum septuagenum, altae centum quinquagenum, ita fastigiatae, ut in summo orbis aeneus ei petasus unus omnibus sit impositus, ex quo pendeant exapta catenis tintinnabula, quae vento agitata, longe sonitus referant, ut Dodonae olim factum. Supra quem orbem quatuor pyramides insuper singulae stant altae pedum centenum. Supra quas uno solo quinque pyramides, quarum altitudinem Varronem puduit adiicere. Fabulae Hetruscae tradunt eamdem fuisse, quam totius operis, adeo vesana dementia quaesisse gloriam impendio nulli profuturo. Praeterea fatigasse regni vires, ut tamen laus maior artificis esset.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 19.)

sere stato innalzato sopra di esso, si troverà più simile ad un momentaneo apparato funebre che ad una stabile struttura, quale si conveniva ai sepolcri, come meglio nel seguito faremo osservare. Quindi è che nulla più di esso si era conservato al tempo di Plinio, come chiaramente venne da lui stesso attestato; mentre rimanevano ancora vestigia del laberinto di Lemno. Ed anche soltanto nei tempi di Varrone dovevano evidentemente sussistere resti dell'opera sotterranea che costituiva il laberinto anzidetto, giacchè per tradizione solamente sembra aver parlato delle opere che vennero erette al di sopra, ed anche non volle riferire ciò che si diceva sull'altezza delle piramidi superiori; perchè parevagli evidentemente eccedente al verosimile, come trovasi attestato dallo stesso Plinio. Siffatto laberinto poi dovette essere interamente distrutto al tempo di Plinio; poichè chiaramente egli asseriva non esservi più alcune vestigia di un tale monumento; onde è che si rendono inutili tutte le ricerche che si possono fare su tale oggetto, nè per tale asserzione si possono appropriare le vestigia di alcuni ipogei discoperti vicino a Chiusi nel luogo denominato Poggio-Gajella, come pure ne viene dimostrata l'insussistenza dalla loro forma; perciocchè esse dalle scoperte fatte in quest'anno dopo la pubblicazione della citata opera, si trovano ad evidenza presentare la forma circolare con una crepidine di egual figura, mentre chiaramente si dice da Plinio essere stato il laberinto di Porsenna incavato entro una base quadrata di trecento piedi per ogni lato, nè la misura della stessa crepidine circolare si concorda con la misura da Plinio prescritta. D'altronde bene si conoscono essersi in quel sepolcro chiusino formate in tutto il giro moltissime celle sepolcrali, mentre una sola doveva esistere nel detto

sepolcro di Porsenna. Quindi il tutto ci porta a credere che le indicate reliquie discoperte appartengano ad uno di quei tanti sepolcri deputati a servire per alcune cospicue famiglie con diverse celle incavate nel masso e coperte da un comune tumulo di terra, come precisamente si trovano fatti quei di Cere già descritti, e di Alsio volgarmente detti i Monteroni. Soltanto potrebbe credersi che, essendosi rovinato il sepolcro di Porsenna sino da tempi antichi, si fossero profittati i Chiusini delle età posteriori del masso che avevano lasciato quelle rovine per incavarsi delle celle in vario modo: ma nulla poi si è conservato di alcuna parte che possa appropriarsi a quanto venne riferito da Plinio sulla fede di Varrone. Perciocchè il laberinto di Porsenna per avere ottenuto tanta celebrità doveva essere stato architettato con ordinata struttura inarcata e con ricercate disposizioni simmetriche, che potessero trarre in inganno chi vi entrava; mentre ciò che vedesi scavato nel detto sepolcro di Poggio-Gajella è tutto irregolarmente disposto e tagliato nel masso naturale. Ciò sia detto in conferma di quanto venne asserito da Plinio sulla totale rovina di un tale sepolcro, ed in conseguenza non esser più da sperare di rinvenire alcuna cosa di conservato che con certezza possa ad esso appropriarsi.

Il monumento che ci venne descritto era adunque composto inferiormente di una base quadrata di trecento piedi per ogni lato ed alta piedi cinquanta. Era essa costrutta coll'opera quadrata con le pietre che evidentemente somministra il luogo, le quali non presentano naturalmente massi di grande volume. Le fronti di questa base, sì nel basso sì nell'alto, dovevano essere decorate con semplici cornici di stile simile a quelle che si rinvengono nelle crepidini

dei tanti sepolcri dell'Etruria ultimamente discoperti. Il laberinto poi, che stava formato entro la stessa base quadrata, per supporlo architettato con ordine e da meritare di esser tanto celebrato, sembra che dovesse essere stato interamente costrutto su disposizioni regolari a seconda della forma quadrata della stessa base, e delle cinque piramidi che furono erette al di sopra, ed essere interamente costrutto a volta, come chiaramente venne contestato da Plinio nel dire che tutti quattro i laberinti da lui descritti, cioè di Creta, di Egitto, di Lemno e di Italia, erano stati edificati con pietre lavorate e coperti con volte (38). A seconda di una tale disposizione si trovano effettivamente corrispondere vani eguali che potevano facilmente ingannare chi vi entrava, ed essendo evidentemente una sola la uscita, dificilmente si poteva così rinvenire. In simil modo si trovano infatti indicate le figure del laberinto che si hanno precipuamente nelle medaglie antiche; ed a seconda di una tal disposizione si è tracciato nella pianta della parte inferiore del monumento, che si offre delineata nella citata Tavola. Nel mezzo del medesimo laberinto doveva essere la cella, nella quale stava riposto il corpo del re; il cui accesso doveva pure esser occultato dagl'intrecciati giri del laberinto; onde non si fosse impunemente profanata. Simili giri si trovano pure praticati in altri sepolcri degli Etruschi, ed anche vedesi spesso mascherato l'accesso alle celle sepolcrali con porte finte.

Cinque piramidi, cioè quattro negli angoli del quadrato ed una nel mezzo, e tutte di egual misura, si trovano indicate nella esposta descrizione essere state innalzate so-

(38) *Omnes lapide polito fornicibus tecti.* (*Plinio Histor. Natur. Libro XXXVI. c.* 19.)

pra la suddetta base; onde non può approvarsi la opinione di coloro che per dare una disposizione che si adatta alle proprie idee, hanno supposto essere stata quella di mezzo di maggior grandezza ed anche non rastremata a guisa di altro imbasamento. Tutte le dette cinque piramidi sono dichiarate essere state larghe piedi settantacinque ed alte cento cinquanta, e rastremate verso la parte superiore. Rispetto poi alla forma delle stesse piramidi è da osservare che dovevano essere effettivamente fatte a base quadrata, come erano formate tutte le comuni piramidi e come lo comportava la forma stessa della base su cui erano innalzate; e non mai fatte a guisa di coni come comunemente si suppose in quasi tutte le figure esibite su tal monumento per adattarsi precipuamente a quanto venne praticato nel sepolcro denominato volgarmente degli Orazj e Curiazj presso Albano; perciocchè in Varrone stesso, da cui Plinio trasse la esposta descrizione, si trova impiegata la voce cono per designare cioè che in tondo tendeva a restringersi in alto (39), della quale avrebbe egli pure nella stessa descrizione fatto uso, se coniche e non piramidali fossero state le figure dei citati ornamenti. Di questa indicazione pure non si tenne conto nelle tante esposizioni riferite; poichè più comunemente si prevalse in esse della forma conica.

Quando si voglia attenersi alle cose esposte da Plinio senza supporvi alterazione alcuna nelle trascrizioni, come spesso si è praticato da coloro che impresero ad interpretare

(39) *Conum, quod cogitur in cacumen versus.* (*Varrone. De Ling. Lat. Lib. V.*) Così Cicerone scrivendo intorno a quel tempo medesimo designava chiaramente la differenza tra il cono, il cilindro e la piramide dicendo, *conum tibi ais, et cylindrum et pyramidem pulcheriorem quam sphaeram videri.* (*De Nat. Deor. Lib. II. c.* 18.)

i medesimi scritti per adattarli alle proprie idee, è di necessità stabilire esservi stati tre ordini di piramidi l'uno sovrapposto all'altro; poichè chiaramente compita la descrizione del primo ordine travasi indicato essere stato al di sopra collocato il secondo e sopra a questo il terzo, e la medesima preposizione *supra* viene ripetuta nelle diverse sovrapposizioni. Quindi non è da approvarsi l'opinione di coloro che vollero dare alla stessa preposizione diversa interpretazione, ideando persino il monumento disposto in diversi piani tra loro disgiunti.

Portate così le dette piramidi all'altezza dei centocinquanta piedi prescritti, con una corrispondente rastremazione, devonsi collocare i globi di bronzo che sono da Plinio indicati, sui quali un sol petaso, ossia cappello, si trova dal medesimo scrittore prescritto essersi sovrapposto. Seguendo la più propria spiegazione di *orbis* e *petasus*, si deve supporre colla prima voce essersi voluto indicare un globo che abbracciava la parte superiore delle dette piramidi, lasciando luogo nel mezzo alla necessaria costruzione di pietre per servire di base alla superiore piramide; e colla seconda un cappello tondo di forma simile a quello che nei monumenti più antichi vedesi posto sul capo alle immagini di Mercurio, il quale più comunemente soleva designarsi colla stessa denominazione. Intorno a questo cappello stavano appese le catene con i campanelli che dal vento venivano mossi a suonare. Tale è la più diretta spiegazione che possa darsi alle parole di Plinio, *ut in summo orbis aeneus, et petasus unus omnibus sit impositus.*

Dicendo Plinio *supra quem orbem quatuor pyramides insuper singulae stant altae pedum centenum*, non può intendersi altro che sopra ad ogni globo s'innalzasse una

piramide della altezza prescritta. E siccome quattro soltanto sono indicate essere state le stesse piramidi, e non cinque quante furono elevate sopra la grande base quadrata; così devesi necessariamente supporre che quella di mezzo fosse stata innalzata senza interruzione sino all'altezza di quelle del secondo ordine. Ed infatti una tale maggiore elevazione si rendeva necessaria per sorreggere il grande cappello che precisamente nel mezzo doveva elevarsi a maggior altezza delle altre che restavano superiormente coperte dallo stesso cappello abbassato nel giro esterno. Così si rende chiara ragione dell'omissione della quinta piramide in questo secondo ordine.

Proseguendo Plinio a dire *supra quas uno solo quinque pyramides, quarum altitudinem Varronem puduit adiicere*, non può pure intendersi altro che sopra alle piramidi del secondo ordine cinque altre erano state innalzate ad un altezza che Varrone si astenne dal determinare. Quindi è che per *uno solo* devesi spiegare ad uno stesso piano o livello essere state basate le stesse piramidi. Bene poi trovasi concordare il numero di cinque; poichè quella di mezzo dopo di aver sostenuto il suddetto cappello, si trovava libera da ricevere altra piramide. Nè questa poi, dovendo avere la stessa larghezza delle altre, come da Plinio venne stabilito, poteva sorreggere tutte e cinque le dette superiori piramidi, come si è più spesso supposto, onde spiegare le riferite parole per aver denotato una sola base; perciocchè venendo le medesime designate di altezza straordinaria, non potevano insieme essere raccolte su di una base così ristretta. Tale immensa altezza riferiva Plinio essersi indicata nelle tradizioni etrusche quanto era tutto il sottoposto monumento; e siccome questo trovandosi essere

nei due primi ordini delle piramidi, compresa la base quadrata, di piedi trecento, così a tanta altezza si devono supporre essersi innalzate le dette piramidi superiori. Componevasi così insieme una altezza veramente grande e da non potersi paragonare con le elevazioni di altri monumenti, perciò Varrone si astenne dal determinarla.

Tale è l'architettura che, stando al preciso significato delle parole riferite da Plinio, può stabilirsi essere stata data al tanto celebre sepolcro di Porsenna, come offresi dimostrata nella citata Tav. CLIX. Per verità siffatta struttura trovasi essere stata disposta in modo singolare, come tale venne dichiarata dallo stesso Plinio in modo da crederla quasi favolosa; e per la sua leggerezza ed immensa altezza potè durare soltanto per brevissimo spazio di tempo, cosichè ne rimanevano forse soltanto poche reliquie dell'imbasamento al tempo di Varrone, e nessuna traccia al tempo di Plinio, come venne da lui stesso attestato.

ROGO ERETTO IN BABILONIA DA ALESSANDRO AD EFESTIONE

TAVOLA CLX. Trovasi esposto da Diodoro Siculo che Alessandro dopo di aver terminato di dare udienza a tutti gli ambasciatori che gli vennero inviati da quasi tutte le parti del mondo al suo ritorno in Babilonia, ordinò un suntuoso apparato per celebrare i funerali ad Efestione, nel quale pose tal cura che non solo venne superata ogni più solenne pompa, che in siffatto genere si fosse pel passato veduta, ma non diede modo ai futuri di poter fare di più. Ognuno dei tanti capitani e cortigiani del re, secondando il suo genio, aveva fatto eseguire statue di avorio, di oro e

di altra più preziosa materia. Il re stesso, chiamati a se da diverse parti architetti ed artefici di ogni più squisito lavoro in gran numero, fece demolire per la estensione di dieci stadj il muro della città, e con i mattoni ricavati da tale demolizione si spianò il luogo in cui dovevasi alzare il rogo, al quale fu data la forma quadrata ed ogni lato di esso era lungo uno stadio, e la grande area venne compartita in trenta case coperte con tronchi di palme. Tutta la intera opera presentava così una figura quadrangolare, ed era stato il suo giro ornato magnificamente. Imperocchè l'inferior parte era composta di duecento quaranta prore dorate di quinqueremi, nei cui epotidi erano due saettieri di quattro cubiti con un ginocchio piegato, e quindi altre due statue di uomini armati alte cinque cubiti. I luoghi intermedj vennero addobbati con velami di porpora di assai forte tessuto. La parte superiore sosteneva fiaccole di quindici cubiti, le quali nelle estremità, che soglionsi stringere nelle mani, avevano corone di oro, e nell'altra, ove sorge la fiamma, avevano aquile con le ali stese e le teste chine; e nelle basi stavano draghi rivolti verso le aquile. Nel terzo ordine era rappresentata una numerosa caccia di ogni genere di animali. Nel quarto ammiravasi il combattimento dei Centauri, i quali erano fatti tutti di oro. Nel quinto vedevansi posti alternativamente leoni e tori. La parte superiore poi era adornata con trofei diversi composti di arme macedoniche e barbariche, le une erano allusive alle stragi fatte dei popoli soggiogati, e le altre al valore dei vincitori. Finalmente sulla sommità erano statue di Sirene vuote di dentro, nelle quali si tennero nascosti quei che avevano l'incarico di cantare in onore del morto la nenia funebre. L'altezza di tutto questo rogo era oltre centotrenta

cubiti; e poichè i grandi dello stato, le milizie, i legati e quei del paese concorsero alla spesa di tale grande apparato, fu opinione che si fossero impiegati più di dodicimila talenti (40).

Dalla esposta descrizione si dedussero diverse idee sul modo con cui doveva essere stato costrutto il suddetto rogo, le quali furono riferite in particolare dal Quatremère de Quincy, il quale vi aggiunse una sua supposizione, che compose precipuamente da quanto vedesi rappresentato nelle molte medaglie che si hanno degli imperatori romani coniate per la consacrazione dei loro funerali; e perciò lo adornò con ornamenti architettonici di pilastrate e nicchie

(140) Τῶν γὰρ ἡγεμόνων καὶ φίλων ἕκαστος στοχαζόμενος τῆς τοῦ βασιλέως ἀρεσκείας, κατεσκεύαζεν εἴδωλα δι' ἐλέφαντος καὶ χρυσοῦ, καὶ τῶν ἄλλων τῶν θαυμαζομένων παρ' ἀνθρώποις· αὐτὸς δὲ ἀρχιτέκτονας ἀθροίσας, καὶ λεπτουργῶν πλῆθος, τοῦ μὲν τείχους καθεῖλεν ἐπὶ δέκα σταδίους, τὴν δ' ὀπτὴν πλίνθον ἀναλεξάμενος, καὶ τὸν δεχόμενον τὴν πυρὰν τόπον ὁμαλὸν κατασκευάσας, ᾠκοδόμησε τετράπλευρον πυρὰν, σταδιαίας οὔσης ἑκάστης πλευρᾶς. εἰς τριάκοντα δὲ δόμους διελόμενος τὸν τόπον, καὶ καταστρώσας τὰς ὀροφὰς φοινίκων στελέχεσι, τετράγωνον ἐποίησε πᾶν τὸ κατασκεύασμα. μετὰ δὲ ταῦτα περιετίθει τῷ περιβόλῳ παντὶ κόσμον. οὗ τὴν μὲν κρηπῖδα χρυσαῖ πεντηρεκαὶ πρῷραι συνεπλήρουν, οὖσαι τὸν ἀριθμὸν διακόσιαι τεσσαράκοντα, ἐπὶ δὲ τῶν ἐπωτίδων ἔχουσαι δύο μὲν τοξότας εἰς γόνυ κεκαθικότας τετραπήχεις, ἀνδριάντας δὲ πενταπήχεις καθωπλισμένους. τοὺς δὲ μεταξὺ τόπους φοινικίδες ἀνεπλήρουν πεληταί· ὑπεράνω δὲ τούτων τὴν δευτέραν ἐπανεῖχον χώραν δᾷδες πεντεκαιδεκαπήχεις, κατὰ μὲν τὴν λαβὴν ἔχουσαι χρυσοῦς στεφάνους, κατὰ δὲ τὴν ἐκφλόγωσιν ἀετοὺς διαπεπετακότας τὰς πτέρυγας καὶ κάτω νεύοντας, παρὰ δὲ τὰς βάσεις δράκοντας ἀφορῶντας τοὺς ἀετούς. κατὰ δὲ τὴν τρίτην περιφορὰν κατεσκεύαστο ζώων παντοδαπῶν πλῆθος κυνηγουμένων. ἔπειτα ἡ μὲν τετάρτη χώρα κενταυρομαχίαν χρυσῆν εἶχεν, ἡ δὲ πέμπτη λέοντας καὶ ταύρους ἐναλλὰξ χρυσοῦς. τὸ δ' ἀνώτερον μέρος ἐπεπλήρωτο Μακεδονικῶν καὶ βαρβαρικῶν ὅπλων, ὧ μὲν τὰς ἀνδραγαθίας, ὧν δὲ τὰς ἥττας σημαινόντων. ἐπὶ πᾶσι δὲ ἐφειστήκεισαν Σειρῆνες διάκοιλοι, καὶ δυνάμεναι λεληθότως δέξασθαι τοὺς ἐν αὐταῖς ὄντας καὶ ᾄδοντας ἐπικήδειον θρῆνον τῷ τετελευτηκότι. τὸ δ' ὕψος ἦν ὅλου τοῦ κατασκευάσματος πήχεις πλείους τῶν ἑκατὸν τριάκοντα. καθόλου δὲ τῶν τε ἡγεμόνων καὶ τῶν στρατιωτῶν ἁπάντων καὶ τῶν πρέσβεων, ἔτι δὲ τῶν ἐγχωρίων, φιλοτιμηθέντων εἰς τὸν τῆς ἐκφορᾶς κόσμον, φασὶ τὸ πλῆθος τῶν ἀναλωθέντων χρημάτων γεγονέναι πλείω τῶν μυρίων καὶ δισχιλίων ταλάντων. (*Diodoro Siculo. Lib. XVII. c.* 115.)

a guisa di un edifizio (41). Conoscendo essere stato molto differente lo stile di ornare tenuto dai Greci nei tempi di Alessandro in quelle regioni asiatiche, da quello posto in uso dai suddetti imperatori in Roma, non può appropriarsi con ragionevolezza lo stesso genere di ornamenti. D'altronde nella descrizione di Diodoro non trovasi fatta menzione alcuna di decorazione architettonica, ma soltanto di quegli ornamenti che vennero disposti nei cinque ordini da cui era composto il rogo, cioè prore dei quinqueremi, fiaccole, caccia di animali, centauri, leoni e tori, trofei e sirene, i quali non potevansi convenientemente distruibuire nella interposizione di pilastrate. Quindi è più verosimile il credere che sieno stati siffatti ornamenti disposti a guisa di fregi continuati nei medesimi cinque ordini, come incirca venne supposto dal Caylus. Nè può credersi che per dare una proporzione elevata, quale trovasi rappresentata nelle suddette medaglie coniate per la consacrazione degli imperatori romani, si sia data al primo ordine, adornato con le prore dei quinqueremi, la estensione di uno stadio, e che poi gli altri ordini si sieno assai ristretti nella base, come venne supposto dal Quatremère; ma bensì venissero tutti in egual modo progressivamente ristretti dalla detta maggior base, in modo da comporre una piramide tronca come si conoscono essere stati architettati i monumenti dei Babilonesi, la quale veniva ad esser alta circa un terzo della sua estensione nella base, ossia di piedi centonovanta cinque per seicento. E nella sua sommità, seguendo il restringimento praticato comunemente nelle antiche piramidi, veniva ad essere largo superiormente piedi trecentocin-

(41) *Quatremère de Quincy. Monuments et ouvrages d'art antiques Restitution du Bucher d'Héphestion.*

quanta. Su tale area doveva essere evidentemente innalzato il tetto funebre del defunto, del quale però non si trova fatta menzione nella descrizione di Diodoro.

In seguito delle esposte osservazioni diligentemente fatte sulla descrizione riferita da Diodoro offresi delineata nella citata Tavola la figura che doveva avere il descritto rogo sì nella sua elevazione, sì nella distribuzione in trenta case praticata nel suo piantato.

CARRO CHE SERVÌ AL TRASPORTO DEL CORPO DI ALESSANDRO DA BABILONIA AD ALESSANDRIA DI EGITTO

Dalla descrizione che ci venne tramandata da Diodoro sul suntuoso apparato ordinato da Arrideo per il trasporto del corpo di Alessandro da Babilonia ad Alessandria di Egitto, si esposero diverse opinioni, le quali furono raccolte precipuamente dal Quatremère de Quincy; e questi con maggior probabilità e convenienza di stile espose un disegno del medesimo apparato (42). Vuolsi credere che l'enunciata descrizione sia stata da Diodoro dedotta da quanto ne aveva scritto Gieronimo; poichè da Ateneo si conosce che questo scrittore aveva scritto precisamente sul medesimo apparato che servì al trasporto del corpo di Alessandro (43). Riferiva Diodoro che, essendo arconte in Atene Filocle e consoli in Roma Q. Sulpizio e Q. Aulio, Arrideo

(42) *Quatremère de Quincy. Monuments et ouvrages d'art antiques. Restitution du char funèraire qui transporta de Babylone en Egypte le corps d'Alexandre.*

(43) Καὶ Ἱερώνυμος ἐπὶ τῇ κατασκευῇ τῆς ἁρμαμάξης· ἧ συνέβαινε κατακομισθῆναι τὸ Ἀλεξάνδρου σῶμα. (*Ateneo Lib. V. sec.* 40. *pag.* 206.)

deputato al trasporto del corpo di Alessandro fece allestire il carro che doveva condurre il real cadavere e disporre il tutto per il viaggio. E perchè quel carro fu ordinato in modo veramente degno della maestà di Alessandro, e superò di gran lunga ogni altro che si fosse veduto, non tanto per la magnificenza della spesa, quanto per la eccellenza del lavoro, credette Diodoro di esporne la seguente descrizione.

La cassa, per il cadavere, era stata lavorata a martello, e perfettamente adattata al corpo che doveva contenere, unitamente agli aromi che davano fragranza e durata. Il coperchio era pure di oro, come la cassa stessa, e la chiudeva esattissimamente. Su tale coperchio stava posta una clamide di porpora bellissima, la quale era ricamata in oro, e presso di essa stavano disposte le armi del defunto con ingegnoso modo che veniva ad alludere alle varie imprese di lui. Il carro, che doveva trasportare tale cassa, era largo otto cubiti, e lungo dodici; e sopra di esso erasi formata una stanza a volta dorata, la cui parte superiore era esternamente fatta a squame composta con preziosissime pietre. Sotto quella volta vedevasi un trono d'oro di forma quadrata, ove erano ritratte teste di grifi, alle quali stavano attaccati piccoli cerchi di oro che sostenevano corone smaltate a varj colori, e sì ben fatte che i fiori espressi parevano veri. Sull'alto poi era tirata una frangia reticolata da cui pendevano campanelli di tal grandezza che da lontano facevano udire il loro suono. In ogni estremità della volta era una Vittoria portante un trofeo. Il peristilio della stessa camera era pure dorato ed aveva capitelli jonici. Tra gli spazj del medesimo peristilio era una rete d'oro fatta con trama grossa un dito, la quale era sostenuto da quattro quadri emblematici che sembravano far le veci di parete.

Nel primo di essi era rappresentato un trono cisellato, sul quale vedevasi assiso Alessandro con lo scettro in mano; ed intorno a lui scorgevansi le guardie armate, da una parte di Macedoni e dall'altra di Persiani melofori, ed innanzi a questi gli scudieri. Nel secondo erano effigiati elefanti bardati ad uso di guerra con i loro custodi, i quali sul d'avanti portavano Indiani e di dietro Macedoni, tutti armati alla solita loro foggia. Apparivano nel terzo torme di cavalli disposte a guisa delle squadre degli eserciti. Nel quarto erano espresse navi pronte alla battaglia. Nell'ingresso della camera stavano leoni di oro risguardanti coloro che volessero entrare. Dalla metà di ogni colonna s'innalzava un acanto di oro anch'esso, che giungeva sino al capitello. Sull'alto della copertura della stessa camera era disteso un tappeto pure di oro disposto a guisa di padiglione con al di sopra una corona di olivo fatta anche di oro e di esimia grandezza, sulla quale, battendo il sole i suoi raggi, si produceva sì fulgido e balenante splendore che di tratto in tratto dava l'apparenza del folgore. Il carro poi aveva due assi, intorno ai quali giravano quattro ruote all'uso persiano con i mezzuoli ed i raggi dorati; e la parte delle stesse ruote, che batteva il terreno, era di ferro. Però le estremità degli assi erano di oro e rappresentavano teste di leoni tenenti in bocca un'asta, e a mezza lunghezza era nel centro posto un cardine con bell'artifizio, onde la camera in tal modo venisse tenuta salda in tutti gl'incontri, nei quali, per qualunque ostacolo, non avesse ricevuto sulla strada alcuna scossa. Il carro aveva quattro timoni, e ad ognuno erano attaccati quattro ordini di gioghi e ad ogni giogo quattro muli; laonde il numero di tutti i muli era di sessantaquattro, i quali vennero scelti fra i più robusti e più grandi. Ognuno

di quei muli era adornato da una corona indorata, ed all'una ed altra mascella di essi pendevano campanelli di oro, e dal collo monili di gemme (44).

(44) Πρῶτον μὲν γὰρ τῷ σώματι κατεσκευάσθε χρυσοῦν σφυρήλατον ἁρμόζον, καὶ τοῦτ' ἀνὰ μέσον ἐπλήρωσαν ἀρωμάτων τῶν ἅμα δυναμένων τὴν εὐωδίαν καὶ τὴν διαμονὴν παρέχεσθαι τῷ σώματι. ἐπάνω δὲ τῆς θήκης ἐπετίθετο καλυπτὴρ χρυσοῦς, ἁρμόζων ἀκριβῶς καὶ περιλαμβάνων τὴν ἀνωτάτω περιφέρειαν. ταύτης δ' ἐπάνω περιέκειτο φοινικὶς διαπρεπὴς χρυσοποίκιλτος, παρ' ἣν ἔθεσαν τὰ τοῦ μετηλλαχότος ὅπλα, βουλόμενοι συνοικειοῦν τὴν ὅλην φαντασίαν ταῖς προκατειργασμέναις πράξεσι. μετὰ δὲ ταῦτα παρέστησαν τὴν τοῦτο κομιοῦσαν ἁρμάμαξαν, ἧς κατεσκεύαστο κατὰ μὲν τὴν κορυφὴν καμάρα χρυσῆ, ἔχουσα φολίδα λιθοκόλλητον, ἧς ἦν τὸ μὲν πλάτος ὀκτὼ πηχῶν, τὸ δὲ μῆκος δώδεκα. ὑπὸ δὲ τὴν ὑπωροφίαν παρ' ὅλον τὸ ἔργον θρόνος χρυσοῦς, τῷ σχήματι τετράγωνος, ἔχων τραγελάφων προτομὰς ἐκτύπους. ἐξ ὧν ἤρτηντο κρίκοι χρυσοῖ διπάλαιστοι, δι' ὧν κατακεκρέμαστο στέμμα πομπικόν, χρώμασι παντοδαποῖς διαπρεπῶς κατηνθισμένον. ἐπὶ δὲ τῶν ἄκρων ὑπῆρχε θύσανος δικτυωτός, ἔχων εὐμεγέθεις κώδωνας, ὥστε ἐκ πολλοῦ διαστήματος προσπίπτειν τὸν ψόφον τοῖς ἐγγίζουσι. κατὰ δὲ τὰς τῆς καμάρας γωνίας ἐφ' ἑκάστης ἦν πλευρᾶς νίκη χρυσῆ τροπαιοφόρος. τὸ δ' ἐκδεχόμενον τὴν καμάραν περίστυλον χρυσοῦν ὑπῆρχεν, ἔχον Ἰωνικὰ κιονόκρανα. ἐντὸς δὲ τοῦ περιστύλου δίκτυον ἦν χρυσοῦν, τὸ πάχος τῇ πλοκῇ δακτυλιαῖον, καὶ πίνακας παραλλήλους ζωοφόρους τέτταρας ἴσους τοῖς τοίχοις ἔχον.

Τούτων δ' ὁ μὲν πρῶτος ἦν ἔχων ἅρμα τορευτόν, καὶ καθήμενον ἐπὶ τούτου τὸν Ἀλέξανδρον, μετὰ χεῖρας ἔχοντα σκῆπτρον διαπρεπές· περὶ δὲ τὸν βασιλέα μία μὲν ὑπῆρχε θεραπεία καθωπλισμένη Μακεδόνων, ἄλλη δὲ Περσῶν μηλοφόρων, καὶ πρὸ τούτων ὁπλοφόροι· ὁ δὲ δεύτερος εἶχε τοὺς ἐπακολουθοῦντας τῇ θεραπείᾳ ἐλέφαντας κεκοσμημένους πολεμικῶς, ἀναβάτας ἔχοντας ἐκ μὲν τῶν ἔμπροσθεν Ἰνδούς, ἐκ δὲ τῶν ὄπισθεν Μακεδόνας, καθωπλισμένους τῇ συνήθει σκευῇ. ὁ δὲ τρίτος ἱππέων ἴλας, μιμουμένας τὰς ἐν ταῖς παρατάξεσι συναγωγάς· ὁ δὲ τέταρτος ναῦς κεκοσμημένας πρὸς ναυμαχίαν. καὶ παρὰ μὲν τὴν εἰς τὴν καμάραν εἴσοδον ὑπῆρχον λέοντες χρυσοῖ, δεδορκότες πρὸς τοὺς εἰσπορευομένους. ἀνὰ μέσον δὲ ἑκάστου τῶν κιόνων ὑπῆρχε χρυσοῦς ἄκανθος, ἀνατείνων ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον μέχρι τῶν κιονοκράνων. ἐπάνω δὲ τῆς καμάρας κατὰ μέσην τὴν κορυφήν, φοινικὶς ὑπῆρχεν ὑπαίθριος, ἔχουσα χρυσοῦν στέφανον ἐλαίας εὐμεγέθη, πρὸς ὃν ὁ ἥλιος προσβάλλων τὰς ἀκτῖνας, κατεσκεύαζε τὴν αὐγὴν ἀποστίλβουσαν καὶ σειομένην, ὥστ' ἐκ μακροῦ διαστήματος ὁρᾶσθαι τὴν πρόσοψιν ἀστραπῇ παραπλησίαν. ἡ δ' ὑπὸ τὴν καμάραν καθέδρα δύο εἶχεν ἄξονας, οὕσπερ ἐδίνευον τροχοὶ Περσικοὶ τέτταρες, ὧν ὑπῆρχε τὰ μὲν πλάγια καὶ αἱ κνημῖδες κατακεχρυσωμέναι, τὸ δὲ προσπῖπτον τοῖς ἐδάφεσι μέρος σιδηροῦν. τῶν δ' ἀξόνων τὰ προέχοντα χρυσᾶ κατεσκεύαστο, προτομὰς ἔχοντα λεόντων σιβύνην ὀδὰξ κατεχούσας. κατὰ δὲ μέσον τὸ μῆκος εἶχον πόλον ἐνηρμοσμένον μηχανικῶς ἐν μέσῃ τῇ καμάρᾳ, ὥστε δύνασθαι διὰ τούτου τὴν καμάραν ἀσάλευτον εἶναι κατὰ τοὺς σεισμοὺς καὶ ἀνωμάλους τόπους. τεττάρων δ' ὄντων ῥυμῶν, ἑκάστῳ τετραστοιχία ζευγῶν ὑπέζευκτο, τεττάρων ἡμιόνων ἑκάστῳ

Nella parte inferiore della citata Tavola si è rappresentato quanto con più probabilità può dedursi dalla esposta descrizione. Ivi al carro si è sovrapposta la camera composta da un peristilio di colonne joniche, non già disposta a guisa dei tempj del genere perittero, come venne supposto dal Quatremère de Quincy, ciò che avrebbe portata una troppo minuta disposizione, ma bensì a forma di semplice monoptero, come vedesi bastantemente dichiarato dalle semplici misure che prescrisse Diodoro per la lunghezza e larghezza di tale camera. Tra gl'interculunnj sono indicate inferiormente le rete ed i quadri che facevano le veci di parete; e sull'alto della camera tutti quegli ornamenti che vennero designati nella esposta descrizione, e precipuamente la volta fregiata di squame con la grande corona che venne posta nel mezzo di quella volta in modo da produrre un lucicante effetto coi raggi del sole.

Nella piccola pianta poi si offre delineato il modo con cui dovettero essere disposti i sessanta quattro muli che tirarono il carro nel viaggio fatto da Babilonia ad Alessandria di Egitto. Siccome nella misura determinata della larghezza del carro di otto cubiti, anche considerando una tal misura definita col cubito reale, ch'era secondo Erodoto tre dita maggiore del cubito medio; e che si ragguaglia a Metri 0, 555, e per gli otto cubiti mezzi 4, 400, si troverà sempre essere assai inferiore a quella che occupavano in larghezza i quattro ordini di sedici muli ciascuno, che non

ζεύγει προσδεδεμένων, ὥστε τοὺς ἅπαντας ἡμιόνους εἶναι ἑξήκοντα καὶ τέσσαρας, ἐπιλελεγμένους ταῖς τε ῥώμαις καὶ τοῖς ἀναστήμασιν. ἕκαστος δὲ τούτων ἐστεφάνωτο κεχρυσωμένῳ στεφάνῳ, καὶ παρ' ἑκατέραν τῶν σιαγόνων εἶχεν ἐξηρτημένον κώδωνα χρυσοῦν, περὶ δὲ τοὺς τραχήλους λ χιδῶνας λιθοκολλήτους. (*Diodoro Sic. Lib. XVIII. cap.* 26. *e* 27.)

poteva esser minore di Metri 12 80; così si rende indispensabile di supporre che il tiro del medesimo carro si allargasse sino alla detta estensione per contenere di fronte sedici muli, come offresi delineato nella citata pianta. Certamente dalla esposta dimostrazione reusciva il tiro in proporzione assai superiore alla grandezza del carro: ma una tale esuberanza deve attribuirsi più a magnificenza dell'apparato funebre, che a quanto comportava il bisogno.

CAPITOLO X.

CASE

CASA DI PRIAMO IN TROIA E DI ULISSE IN ITACA

TAVOLA CLXI. CASA DI PRIAMO. Secondo quanto venne esposto da Omero, precipuamente nel sesto libro dell'Iliade, fu dimostrato nella Parte II al corrispondente Capitolo che Priamo aveva in Troia una casa fabbricata con ameni portici, che mettevano a cinquanta talami costrutti di pietra e disposti l'uno accanto all'altro, nei quali dormivano i figli di lui colle legittime loro mogli. Dirimpetto all'ingresso eranvi nello stesso peristilio dodici talami coperti con tetti e fabbricati pure gli uni vicino agli altri, nei quali dormivano i generi di Priamo colle loro mogli. Nella parte più interna poi doveva esser situata l'abitazione di Priamo, la quale sembra esser stata disposta intorno ad altro peristilio; giacchè tutti i lati dell'anzidetto peristilio anteriore erano occupati dai talami dei parenti di lui. A tutti i medesimi talami è da credere che fosse aggiunto un anfitalamo; così venivano ad essere composti ciascuno da due stanze; mentre nella parte riservata a Priamo, dovevano essere tutti quei luoghi ch'erano necessarj al servizio della grande famiglia ed alla riunione della medesima. Così dalle cose esposte si venne a tracciare la disposizione che offresi delineata nel mezzo della citata Tavola; nella quale è situato nel mezzo il grande peristilio, alle

conteneva accanto all'ingresso da un lato le stanze dei portinai e delle altre persone di servizio, e dall'altro le stalle; quindi nei portici laterali i cinquanta talami ed anfitalami per i figli di Priamo distribuiti in due parti; e poscia nel lato di prospetto all'ingresso i dodici talami ed anfitalami per i generi dello stesso Priamo pure distribuiti in due parti. Infine nel peristilio posteriore si è posta l'abitazione di Priamo con tutti quei luoghi necessarj al servizio comune. E siccome si trova inoltre indicato da Omero che contiguo alla stessa casa erasi Alessandro fabbricata la particolar sua abitazione, impiegando alla sua costruzione i più valenti architetti che erano in allora in Troia, i quali gli fecero il talamo e la casa propriamente detta con il suo peristilio; così è da credere che formasse siffatta abitazione una casa distinta a lato di quello di Priamo. Inoltre conoscendo che i Greci solevano ricevere i fuorestieri in abitazioni distinte, si viene a stabilire esservi stata altra casa nel lato opposto per siffatto uso che presso Priamo doveva essere molto necessario. In tale modo venendosi a porre due case minori a lato di quella di Priamo, si viene pure a compòrre una disposizione assai simile a quella prescritta da Vitruvio per le case all'uso greco, le quali dovevano avere precisamente nei lati della casa del proprietario due piccole case per i fuorestieri separate da alcuni androni, nel modo che offresi dimostrato nella seguente Tavola. Però di tutta siffatta grande casa nulla più può dedursi di positivo; poichè è persino ancora incerto il luogo in cui stava situata la città stessa di Troia per essere stata interamente distrutta nella tanto celebre guerra che vi recarono i Greci insieme raccolti per vendicare la ingiuria ricevuta e poscia, venne riedificata in altro luogo denominandola Ilio nuova.

CASA DI ULISSE. Con alcune più precise notizie si venne a tracciare la disposizione di quella casa che aveva Ulisse in Itaca, come si è ampiamente descritta nella Parte II spiegando ciò che venne esposto da Omero precipuamente del decimosettimo libro dell'Odissea; perciocchè, visitandosi dal Gell con somma diligenza la località in cui stava situata quella casa, si scuoprirono alcune reliquie che ne indicarono il modo con cui era la stessa casa composta, come si offre delineata nella citata Tavola (1); cioè nel luogo designato colla lettera A esservi corrisposto un terrazzo cinto da alte mura munite da merli, che per la sua posizione elevata dominava su tutta la città. B Protiro, ossia vestibulo dell'atrio. C Atrio cinto da portici composto da colonne. D Prodromo. E Domo, ossia sala per i conviti. F Piccola porta che metteva al di fuori della casa senza passare dall'atrio. G Talamo superiore di Penelope. H Talami di Ulisse che corrispondevano nel piano superiore, nei quali si custodivano le armi di lui, e nel piano inferiore stavano le abitazioni delle donne ed i bagni. I Luogo ove le dodici donne macinavano il grano. L Cucine ed altri luoghi annessi. M Tolo. N Luogo ristretto in cui si appiccarono le dodici donne.

CASA ALL'USO GRECO SECONDO VITRUVIO

Per dimostrare nella Parte II al corrispondente Capitolo quanto venne da Vitruvio esposto sulle case all'uso greco si è delineata nelle successive due Tavola tutta l'architettura di una casa composta nel modo prescritto, come

(1) *Gell. Georg. and. antiq. of Ithaca.*

venne ampiamente fatta conoscere nell'esporre i suddetti precetti vitruviani.

TAVOLA CLXII. Nella pianta esposta in questa Tavola sono indicate dalle seguenti lettere tutte le parti con cui veniva composta la casa all'uso greco secondo Vitruvio. A Andito che dava accesso alla casa dalla strada. B Stalle. C Stanze per i portinai. D Atrio circondato da tre lati dai portici. E Prostade che serviva d'intertenimento per le donne. F Talami ed anfitalami per le donne. G Triclini e cucina. H Celle per le donne di servizio. Tutti i riferiti membri appartenevano alla parte della casa che serviva all'uso particolare delle donne. I Peristilio della parte della casa destinata all'abitazione degli uomini. L Ingressi distinti. M Triclini ciziceni. N Pinacoteche. O Biblioteche. P Essedre. Q Eci quadrati. R Fuoresterie aggiunte nei lati della casa. S Mesaule ossieno androni. T Giardino annesso alla casa, verso il quale stavano rivolti i descritti eci quadrati.

TAVOLA CLXII. A seguendo ciò che venne nei medesimi citati precetti vitruviani prescritto e quanto trovasi indicato dalle reliquie superstiti di quelle fabbriche private che di più hanno conservata memoria delle pratiche tenute dai Greci nell'edificazione delle loro case, offresi dimostrata l'architettura della descritta casa con tre distinte elevazioni di sezione. E primieramente colla sezione esposta nella parte inferiore della presente Tavola, e corrispondente nel mezzo dell'atrio e del peristilio, ossia per il lungo della fabbrica, offresi dimostrata tutta l'architettura della fabbrica che corrisponde nella suddetta linea. Quindi nella parte media di essa Tavola si è delineata una sezione presa per traverso dell'atrio. E nella parte superiore altra

sezione viene esposta per traverso della stessa fabbrica e corrispondente nel mezzo del peristilio, in un lato del quale, che era rivolta verso mezzogiorno, si è collocato il portico rodiaco con colonne più alte di quelle degli altri portici he circondavano il medesimo peristilio.

CAVEDII ED ECI SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CLXIII. I cavedii corintio e toscano sono primieramente esposti nella parte superiore della citata Tavola secondo quanto venne prescritto da Vitruvio che fu ampiamente dichiarato nella Parte II al corrispondente Capitolo. Quindi nel mezzo di essa l'eco corintio, sì colle colonne situate sul pavimento sì con il podio sotto di esse, offresi delineato; e nella parte inferiore gli eci egizio e ciziceno sono dimostrati con le respettive piante ed elevazioni di sezione, come vengono esposti gli altri anzidetti eci e cavedii, onde esibire una compiuta idea della loro singolare architettura.

TRAPEZOFORI DI MARMO

TAVOLA CLXIV. Di quei piedi marmi, di cui servivansi gli antichi per far sorregger le loro mense in modo nobile e decoroso, i quali venivano perciò denominati trapezofori, come si sono dichiarati nel descrivere i principali oggetti deputati al servizio famigliare nelle case, ne sono rimasti diversi esempj precipuamente nelle scoperte fatte in Pompei, i quali sono decisamente di artifizio greco, e come pure di greco scalpello sono alcuni che si rinvengono nelle fabbriche di Roma; perciocchè gli ornamenti in essi

scolpiti si scorgono essere decisamente simili a quei proprj dei Greci.

Fig. 1. Trapezoforo rinvenuto tra le rovine esistenti vicino ad Albano, il quale vedesi adornato nelle estremità con due figure di sfingi alate.

Fig. 2. Trapezoforo rinvenuto nella casa detta del Fauno di Pompei, e composto da una sola figura di sfinge che doveva sorreggere nel mezzo la mensa sovrapposta al capitello che venne collocato tra le due ali. La mensa poi doveva essere sostenuta nei quattro angoli da piedi con zampe leonine nel modo che offresi esposto nel disegno, poichè unitamente alla suddetta figura della sfinge furono rinvenuti frammenti di siffatti piedi.

Fig. 3. 4. e 5. Altri trapezofori decorati con figure di chimere nelle estremità ed onornamenti varj nel mezzo, che furono dedotti da alcuni frammenti discoperti nelle case di Pompei.

CANDELABRI DI BRONZO

TAVOLA CXLV. Quattro dei migliori candelabri di bronzo che siensi rinvenuti nelle scoperte fatte in Ercolano ed in Pompei, offronsi delineati nella citata Tavola; perchè sono essi di artefizio decisamente greco, e sono pure fregiati di buoni ornamenti.

Fig. 1. Candelabro decorato con ornamenti diversi, come offronsi delineati in scala maggiore nel vaso situato nella parte superiore, ed esposto nella Fig. 2.

Fig. 3. Candelabro con una sfinge situata sull'alto del medesimo, quale viene delineata in scala maggiore nella Fig. 4, e collocata sopra un capitello del genero jonico che

viene pure esposto in scala maggiore nella Fig. 5; e nella Fig. 6 poi offresi delineato il piede veduto in piano del medesimo candelabro.

Fig. 7. Candelabro con vaso ornato di gruppi di grifi che abbrancano un toro ed un cervo, come offresi delineato in scala maggiore alla Fig. 8. Nella Fig. 9, viene esposto in piano la parte superiore del medesimo vaso.

Fig. 10. Altro candelabro con vaso semplice, come viene esposto in elevazione nella Fig. 11 ed in piano nella Fig. 12 (2).

TRIPODI DI BRONZO

TAVOLA CLXVI. Alcuni tripodi di bronzo che offrono varietà di forme e di ornamenti si esibiscono delineati nella citata Tavola.

Nella parte superiore della medesima vengono esposti tre tripodi di bronzo che furono rinvenuti negli scavi fatti nei passati anni nel luogo già occupato dall'antica Vulci città insigne dell'Etruria, e vedonsi essi adornati con figure diverse, delle quali non è di nostra pertinenza lo spiegarne la rappresentanza (3).

Nel mezzo poi della parte inferiore della stessa Tavola vedesi esposto quel tripode che conservasi nel museo Ercolanese di Napoli e che viene particolarmente conside-

(2) I surriferiti candelabri vennero esposti con maggior precisione nella nuova descrizione del Museo Borbonico Vol. I Tav. 11 Vol. IV Tav. 57 Vol. III Tav. 61 e Vol. VI Tav. 61, ed ivi trovansi illustrati dal Javarone, dal Quaranta, e dall'Avellino.

(3) I citati tre tripodi di vulcensi vennero esposti nel Vol. II Tav. 42 dei monumenti inediti dell'Instituto di corrispondenza archeologica, e descritti da Secondiano Campanari nel Tom. IX. degli Annali dello stesso Instituto.

rato per la elanganza della sua forma e per la squisitezza dei suoi ornamenti.

Da un lato del medesimo viene esposto altro tripode di bronzo rinvenuto negli scavi di Pompei e riposto nel suddette museo Ercolanese. ·

Dall'altro lato si offre delineato un piccolo tripode rinvenuto ultimamente nei sepolcri scoperti vicino all'antica città di Cere ossia Agilla.

VASI DI BRONZO

TAVOLA CLXVII. Per dimostrare quale fosse la forma dei vasi di bronzo destinati ai differenti usi famigliari, si offrono delineati nella citata Tavola queì che per varietà di forme e di ornamenti si distinguono e che vennero rinvenuti precipuamente tra le case di Pompei, ove si conservarono in maggior quantità esempj di siffatti utensili domestici.

Fig. 1. Vaso di un sol manico decorato con ornamento di intarsiatura di argento e di rame, che credesi aver servito per una elegante misura di liquidi, o per simili altri usi domestici.

Fig. 2. Vaso di un sol manico terminato con testa di cigno o di oca e congiunto al corpo del vaso con una testa di donna frigia.

Fig. 3. Vaso pure di un sol manico, il quale distinguesi per il coperchio con cui veniva chiusa la sua bocca, onde meglio custodire i liquidi.

Fig. 4. Vaso fatto a guisa d'idria con i manichi formati da due delfini che si uniscono nel corpo del vaso ad una maschera.

Fig. 5. Vaso a due manichi denominato idria corintiaca, perchè si trova uniformare a quanto venne spiegato da Ateneo su tal genere di vasi, e credesi che, per la figura bacchica, alla quale si unisce l'uno dei manichi, abbia servito per contenere il vino.

Fig. 6. Vaso di uno sol manico con sbocco da versare che comprendevasi perciò sotto la denominazione di procoo, e vedesi esso elegantemente adornato nel manico di una figura Panisca.

Fig. 7. Vaso di egual specie e con manico composto giudiziosamente da un'oca che sembra voler fuggire da un aquila posta sull'orlo del vaso stesso che tiene un animale tra gli artigli.

Fig. 8. Vaso deputato evidentemente a mescere vino con manico elegantemente composto di una figura di pantera che mostra affacciarsi all'orlo del vaso per bevere il liquore in esso contenuto.

Fig. 9. Vaso a forma di arceolo con manico composto da una leggiadra figura di Ermafrodito alato.

Fig. 10. Vaso elevato su di una alta base e con manichi formati da figure virili effigiate in atto da combattere tra loro.

Fig. 11. Vaso di forma circa simile all'anzidetto, ma fregiato di varii ornamenti d'intarsiatura disposti in modo veramente nobile ed elegante.

Fig. 12. Vaso in forma di secchio senza manico, ma con giro di eleganti ornamenti nell'orlo superiore.

Fig. 13. Vaso simile fregiato nell'orlo con eleganti ornamenti intarsiati coll'argento, e nei manichi semicircolari che si ripiegano sopra l'orlo vedesi scritto il nome di Cornelia Chelidone.

Fig. 14. Altro vaso di egual forma pure fregiato con eleganti ornamenti nell'orlo e nei lati.

Gli enunciati vasi sono quelli che presentano maggior singolarità nella forma e negli ornamenti, e si trovano depositati nel museo di Napoli (4).

VASI DI TERRA COTTA DIPINTA

TAVOLA CLXVIII. Le più distinte forme che si ammirano in quei tanti vasi di terra cotta dipinti che tornano alla luce dalle scoperte fatte precipuamente nella regione marittima dell'Etruria e precipuamente nell'antica Vulci offronsi delineate nella citata Tavola per dimostrare unicamente le forme stesse e non già le rappresentanze dipinte in quelle stoviglie che non appartengono alla classe delle nostre ricerche.

Fig. 1. Olpe di un manico e dipinti di animali di stile arcaico che volgarmente diccsi egiziano.

Fig. 2. Anfora a due manichi con figure rappresentanti il ritorno di alcun guerriere vittorioso.

Fig. 3. Anfora a due manichi fregiata di ornamenti diversi di stile arcaico.

(4) I surriferiti vasi vennero particolarmente esposti e descritti nella recente opera del Museo Borbonico nei seguenti volumi. Fig. 1 e 2 nel Volume I Tav. 36 con illustrazione del Finati. Fig. 3 nel Vol. I Tav. 37 illustrato dal Javarone. Fig. 4 nel Vol. I. Tav. 36 descritti dal Finati. Fig. 5 nel Vol. VII Tav. 31 con illustrazione del Quaranta. Fig. 6 e 7 nel Vol. VI Tav. 29 con descrizione del Quaranta. Fig. 8 nel Vol. XII Tav. 59 illustrato dal Bechi. Fig. 9 e 10 Tom. VIII Tav. 15 con illustrazione del Finati. Fig. 11 nel Vol. II Tav. 32 descritto dal Bechi. Fig. 12 nel Vol. I Tav. 37 descritto dal Javarone. Fig. 13 nel Vol. III Tav. 14 illustrato dall'Avellino. Fig. 14 nel Vol. VI Tav. 31 con descrizione del Bechi.

Fig. 4. Anfora a due manichi con figure effigiate in combattimento festivo.

Fig. 5. Pelice ossia vaso per uso di alcuna misura e fregiato d'un guerriero con da un lato una donna che gli offre una coppa e dall'altro un uomo palliato rappresentato in età avanzata.

Fig. 6. Vaso a due a manichi creduto aver appartenuto al genere di quegli denominati istmici con una quadriga dipinta nel mezzo del corpo, i quali solevansi dare in premio ai vincitori dei giuochi circensi.

Fig. 7. Vaso che vien giudicato appartenere a quei detti *Kelebè* fregiato con animali di stile arcaico, che partecipano dell'egiziano.

Fig. 8. Idria, nella quale vi sono rappresentanze di donne idrofore.

Fig. 9. Altra idria in cui venne effigiato l'armamento di tre Amazzoni distinte con i nomi scritti di Andromache, Antiope ed Ipsipile.

Fig. 10. Vaso del genere degli stamni con figure di palestriti e con la iscrizione χαιρε συ, su di esso posta per indicare un saluto.

Fig. 11. Vaso detto *Kalpis* con ha per soggetto dipinto la processione di Apollo citaredo.

Fig. 12. Vaso inferiormente tondeggiato e con dipinto di figure di animali, il quale veniva collocato sopra un piede separato.

Fig. 13. Piccola olpe che porta dipinta una suonatrice di cetra.

Fig. 14. Coppa della forma della forma della *Kylix* con rappresentanza di Peleo che consegna il bambino Achille al centauro Chirone.

Fig. 15. Piccolo vaso ad un manico creduto aver servito per *Kyathis* con figure di Bacco e Libera tra due occhioni.

Fig. 16. Altro piccolo vaso pur mescere liquori con due manichi con ornamenti diversi.

Fig. 17. Tazza con piede creduta essersi denominata dagli antichi *holkion* con ornamento di uccelli con testa umana.

Fig. 18. Piccolo vaso denominato *chytra* con figure di animali diversi.

Fig. 19. Altro vaso minore con la parte inferiore acuminata e per esser vuotato senza poterlo posare, e sul quale vedonsi dipinte figure di Sileni.

Fig. 20. Piccolo vaso chiuso con ornamenti di fiori di loto.

Fig. 21. Vaso inferiormente tondeggiato con figure di guerrieri.

Fig. 22. Piccolo vaso per contenere estratti di liquori, dipinto con ornamenti varj (5).

(5) Tutte le suddette stoviglie vennero particolarmente descritte dal Gerhard nel Tom. III degli Annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica ed esposti nel Vol. I dei Monumenti inediti. Tav. 26 e 27.

INDICE

DELLA DISTRIBUZIONE IN CAPITOLI DEI MONUMENTI DESCRITTI NEL PRESENTE TOMO

Capitolo I. Costruzione delle mura ed apparecchio impiegato nelle fabbriche dei Greci in generale, dimostrata con i monumenti esposti nelle Tavole dal numero I al XII. Pag. 9.

Capitolo II. Tempj di varia architettura esposti nelle Tavole dal numero XIII al LXXIX. Pag. 59.

Capitolo III. Le tre differenti maniere di ornare i tempj con colonne dimostrate con i monumenti delineati nelle Tavole dal numero LXXX al XCIII. Pag. 178.

Capitolo IV. Struttura ed ornamenti proprj dei tempj con dimostrazione dei monumenti esibiti nelle Tavole dal numero XCIV al CVII. Pag. 189.

Capitolo V. Propilei dimostrati con i monumenti esposti nelle Tavole dal numero CVIII al CXIX. Pag. 203.

Capitolo VI. Fori e portici illustrati con i monumenti delineati nelle Tavole dal numero CXX al CXXIII. Pag. 217.

Capitolo VII. Teatri rappresentati nella varia loro architettura con i monumenti esposti nelle Tavole dal numero CXXIV al CXXX. Pag. 228.

Capitolo VIII. Palestre all'uso greco dimostrate con i monumenti esposti nelle Tavole dal numero CXXXI al CXXXVI. Pag. 244.

Capitolo IX. Monumenti onorarj e sepolcrali dimostrati nella varia loro architettura con i monumenti esposti nelle Tavole dal numero CXXXVII al CLX. Pag. 255.

Capitolo X. Case ed utensili domestici illustrati con i monumenti esposti nelle Tavole dal numero CLXI al CLXVIII. Pag. 319.

FINE DEL TOMO VI

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR
J. De Comitibus Vespignani Arch. Tian. Vicesgerens.

DISTRIBUZIONE DELL'OPERA

Questa edizione dell'architettura Antica col testo dell'opera in 8.° e le tavole in foglio, è divisa come quella in foglio in tre sezioni distinte. La prima risguarda l'architettura Egizia, la seconda la Greca, e la terza la Romana, e si distribuisce agli associati in nove Tomi in 8.° grande di testo, e n. 44 Dispense di Tavole.

TESTO IN 8.° DELL'OPERA

SEZ. I.	Tomo I. Storia dell'arte Egiziana.
	Tomo II. Teorica dell'architettura Egiziana.
	Tomo III. Descrizione dei monumenti Egiziani.
SEZ. II.	Tomo IV. Storia dell'arte Greca.
	Tomo V. Teorica dell'architettura Greca.
	Tomo VI. Descrizione dei monumenti Greci.
SEZ. III.	Tomo VII. Storia dell'arte Romana.
	Tomo VIII. Teorica dell'arc[illegible]ttura Romana.
	Tomo IX. Descrizione dei monumenti Romani.

Si stampano questi in [illegible]lio di carta Real grande velina sopraffina e con caratteri nuovi della tipografia a tale unico oggetto destinata. Il l[illegible]ro prezzo si ragguaglia a baj. 8. per ciascun fogl[illegible], e se ne distribuisce agli associati uno ogni quattro Dispense [illegible]i [illegible]avole.

TAVOLE DELL'OPERA

Delle quarantaquattro Dispense, che contengono tutte le Tavole dell'opera, dodici appartengono alla Sezione I. Architettura Egiziana, altre dodici alla Sezione II. Architettura Greca, e venti alla Sezione III. Architettura Romana. Ogni Dispensa è composta di circa 15 Tavole, ed il loro prezzo è di baj. 10. per ciascuna semplice. Se ne dispensa agli associati una ogni mese: onde ogni quattro verrà aggiunto uno dei detti Tomi.